Veleia,
municipium collinare
dell'Aemilia occidentale
(nuova edizione)

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 19.06 (2024) [*www.veleia.it*]

1. Prologo	p. 1
2. Principali raccolte e contributi epigrafici utilizzati	" 4
3. Veleia e ager Veleias: geo-topografia in sintesi	" 6
4. Veleiates: storia ed economia	" 42
5. Veleiates: struttura sociale	" 55
6. La *Tabula alimentaria* di Veleia: descrizione e contenuto	" 73
7. Assetto e finalità della "istituzione alimentaria" traianea a Veleia	" 92
8. Vicende, scoperte, scavi, *testimonia,* studi veleiati (*et alia*): quadro sinottico	" 103
9. Bibliografia e sitografia veleiati	" 128

1. Prologo[1]

La storia della piacentina Macinesso / Veleia e del suo *ager* – fin dall'improvvisa e fortunosa "risurrezione" nel 1747/1748 – resta tuttora coinvolgente e un po' misteriosa, fatta anche di tanti equivoci, illazioni, invenzioni, fantasie: ma pur sempre affascinante …

Di fronte all'incredibile e snervante parcellizzazione delle ricerche e dei lavori su Veleia, sull'ager Veleias e sulla *Tabula alimentaria* di Veleia / *TAV*[2], cui del resto io stesso – dal 1984/1985, qualche tempo dopo il mio passaggio dall'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano al Dipartimento di Storia dell'Università di Parma − ho

[1] Salvo alcuni casi particolari, vengono adottate in questo lavoro le abbreviazioni raccolte nel paragrafo seguente.

[2] *CIL* XI, 1147 e p. 1252 (= E. Bormann, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I-II.I, Id. ed., Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = Berlin-Boston 1966-1968, pp. 208-218, 1252) = Criniti 1990 = Criniti 1991 = *EDCS-20200001* = *IED* XVI, 759 = Criniti 2024a = Criniti 2025, pp. 47-55: in questo contributo la *Tabula alimentaria* di Veleia / *TAV* viene citata secondo la mia nona edizione [Criniti 2024a, pp. 26-73]. — È conservata nella Sala 5, "veleiate", del Museo Archeologico Nazionale di Parma (dal 2014 compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta): un calco gipsaceo, approntato nel 1933-1937 dal direttore degli scavi veleiati Salvatore Aurigemma per la Mostra Augustea della Romanità, organizzata per il bimillenario della nascita di Augusto in ottica imperiale fascista, si trova anche nell'Antiquarium di Veleia.

dedicato e dedico con grande entusiasmo e impegno tante pagine e tante ore di studio e di lezione (e ho coinvolto tanti allievi …), ritengo necessario e opportuno tirare le fila e presentare un contributo omogeneo, basato essenzialmente su *fontes et testimonia* (una bibliografia orientativa è raccolta *infra*, nei paragrafi 2 e 9[3]), che raccolga distesamente, ricomponga criticamente e racconti pianamente le vicende storiche, civili, economiche e sociali di Veleia, del suo *ager* e dei suoi abitanti.

E non solo *pro memoria*[4], come epigrafavano con istintiva mente storica gli antichi "Romani" d'età imperiale …

Veleia dall'alto: da sinistra, il "Cisternone", la pieve di Macinesso, il quartiere residenziale, il Foro

Naturalmente – come ha opportunamente scritto di recente l'archeologo romano Andrea Carandini[5] – senza arrivare a pregiudizi storico-culturali o banalizzazioni, e senza cospargere le antichità «di mostarda per eccitare il palato degli analfabeti di ritorno di cui l'Italia abbonda e ai voti dei quali i politici aspirano al punto di benedire le pagliacciate … serve una intelligenza storica contestuale, non sfondi per selfie, eventi ed esibizioni nei media».

Il variegato e intrigante *Fortleben*, la tradizione e la fortuna sette-novecentesca, *et ultra*, del Veleiate, in questo ambito solo cursoriamente toccati, sono stati altrove ricostruiti

[3] Una rassegna veleiate – dal 1739 – per quanto possibile completa si legge in N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …, aggiornata e rivista annualmente in "AV".

[4] Vd., *ex. gr.*, *EDCS-44200343* (età imperiale di mezzo, Mauretania Caesariensis); *EDCS-09900325* (prima età imperiale, Pannonia Superior); *CIL* VIII, 26279 = *EDCS-24700328* (età imperiale di mezzo, Africa Proconsolare).

[5] A. Carandini, *Così si valorizza il patrimonio*, "Corriere della Sera", 21 agosto 2023, p. 28 = *www.corriere.it/cultura/23_agosto_20/architetture-siti-monumenti-cosi-si-valorizza-patrimonio-60430000-3f7d-11ee-96ba-9892496e1c04.shtml*.

puntualmente e approfonditamente in recenti e vari studi[6] dalle mie "antiche" allieve Tiziana Albasi e Lauretta Magnani, e dal sottoscritto[7].

****

Appuntava con una qualche ironia, più di una sessantina d'anni fa, Arnaldo Momigliano:

> «*When I was young I had of course an answer to all these questions, and I even printed it. I have now lost faith in my own theories, but I have not yet acquired faith in the theories of my colleagues. No doubt this will come with the years, too.*»[8].

---

[6] «*Last, not least*» [W. Shakespeare, *Julius Caesar* III, 1, 189], T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 111-157; N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)*, "AV", 19.12 (2024), pp. 1-56; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia*, "AV", 20.10 (2025), pp. 1-21.

[7] Questo lavoro, ultimo di una serie più che trentennale di lavori storico-epigrafici a stampa e in rete, via via presentati e discussi in aula e in pubblico tra Milano e Parma (vd. N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate (1739 – 2022)*, "AV", 18.08 [2023], pp. 7, 55 sgg., 145 sgg.), sviluppa e integra ampiamente N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, in Id., *Grand Tour a Veleia* …, pp. 27-110, di cui offre un testo "altro", completamente rivisto, aggiornato e strutturato. — Per l'aiuto offertomi in modi e tempi diversi sono e sarò sempre grato agli amici e colleghi Marco Buonocore [†] (Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Roma), Romano Cordella (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia), Pier Luigi Dall'Aglio (Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Bologna), Gianluca Mainino (Dipartimento di Giurisprudenza, Pavia); ai membri del Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV Tiziana Albasi, Alfredo Bonassi, Giuseppe Costa, Daniele Fava, Lauretta Magnani, Giuliano Masola, Alessandro Rossi, Caterina Scopelliti, Romano Zanni [†], Davide Maria Zema; ai miei "antichi" allievi dell'ateneo parmense Carlo Betta, Cinzia Bisagni [†], Giovanni Brunazzi, Rosanna Cricchini, Milena Frigeri, Chiara Giuffredi; alle signore Maria Assunta Quattoli dell'Area Archeologica di Veleia e Rita Dadomo della Biblioteca Comunale di Lugagnano Val d'Arda.

[8] «Quando ero giovane, si capisce, avevo una risposta a tutti questi problemi, e l'ho anche stampata. Ora ho perduto la fede nelle mie stesse teorie, ma non ho ancora acquistato la fede nelle teorie dei miei colleghi. Senza dubbio verrà con gli anni.» (A. Momigliano, *Some Observatios on Causes of War in Ancient Historiography*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960 = 1984, p. 17).

2. Principali raccolte e contributi epigrafici utilizzati[9]

AE	"L'Année épigraphique", I (1888), sgg.
"AV"	"Ager Veleias" [*www.veleia.it*]
Bormann	→ *CIL* XI
CIL	*Corpus Inscriptionum Latinarum*, I sgg., edd. Th. Mommsen *et alii*, Berolini MDCCCLXIII sgg. = Berlin-Boston 1957 sgg.
CIL XI	*Veleia*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I-II.2, ed. E. Bormann, Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = Berlin-Boston 1966-1968, pp. 204-239 / XI.II.II [*Additamenta*], edd. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = Berlin-Boston 1976, p. 1252
CLE	*Carmina Latina Epigraphica*, I-II, cur. F. Bücheler / III [*Suppl*.], cur. E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1897, 1926 = Stutgardiae 1982
CLE/Pad.	*«Lege nunc, viator ...». Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998, vd. pp. 79-171, nrr. 1-12[10]
Criniti 1990	N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, 2, pp. 907-1011[11]
Criniti 1991	N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*. *Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991
Criniti 2024	N. Criniti, *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 19.11 (2024), pp. 1-170 [*www.veleia.it*]
Criniti 2024a	→ *TAV*
Criniti 2025	N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 20.02 (2025), pp. 1-198[12] [*www.veleia.it*]
EDCS	*Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*, curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas, Zürich-Eichstätt-Ingolstadt 1980 sgg.[13]

[9] I segni diacritici adottati per i reperti epigrafici sono quelli usati in N. Criniti, *"Tabula alimentaria" veleiate: testo critico e versione italiana* [8ª edizione], in Id., *Grand Tour a Veleia* …, vd. p. 168.

[10] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[11] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [*www.veleia.it*].

[12] Il lavoro – a cui si fa rimando in questo contributo secondo il numero delle epigrafi di *CIL* XI, 1143 sgg. e di *MantVel*, 1-9, ivi analizzate e discusse («*ad nr.*») – è così strutturato:

— *CIL* XI, 1143 – 1210, 6937	pp. 43-109
— *CIL* XI, 1224, 1292 – 1314	pp. 157-162
— *CIL* XI, 6673 – 6730	pp. 138-156
— *CIL* XIII, 6901, 8286	pp. 163-167
— *MantVel* 1 – 9	pp. 110-137.

[13] → *db.edcs.eu/epigr/epi_it.php*.

EDR	*Epigraphic Database Roma*, curr. S. Panciera - G. Camodeca - G. Cocconi - S. Orlandi, Roma 2003 sgg.[14]
*FIRA*²	*Fontes iuris romani antejustiniani*, 2 ed., I [*Leges*], ed. S. Riccobono - III [*Negotia*], 2 ed. riv., ed. V. Arangio-Ruiz, Florentiae 1950 = 2007
IED XVI	*Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia*, dir. S. Orlandi, Roma 2017[15]
ILLRP	A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I²-II, Firenze 1965-1963 = 1999
ILS	H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III.II, Berolini MDCCCXCII-MCMXVI = MCMLIV-MCMLV = Dublin-Zürich MCMLXXIV[16]
Inscr. It.	*Inscriptiones Italiae*, I sgg., Romae 1931 sgg.
RomStat	*Roman Statutes*, I, ed. M. H. Crawford, London 1996
TAV / Criniti 2024a	N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior*, "Ager Veleias", 19.07 (2024), pp. 1-81 [*www.veleia.it*][17]

[14] → *www.edr-edr.it*.
[15] → *rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%2016/74*.
[16] → I, *www.archive.org/details/inscriptioneslat01dessuo*ft;
II.I, *www.archive.org/details/inscriptioneslat21dessuoft*;
II.II, *www.archive.org/details/inscriptioneslat22dessuoft*;
III, *www.archive.org/details/inscriptioneslat03dessuoft*.
[17] Vd. Id., *La Tabula alimentaria di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991.

3. Veleia e ager Veleias: geo-topografia in sintesi[18]

A. Nel terzo libro della *Naturalis historia*, dedicato all'illustrazione geografica dell'ovest mediterraneo e datato al 77 circa d.C., così il grande erudito comasco d'età flavia Plinio il Vecchio descrive la Regio VIII dell'età augustea (7 circa d.C.), dalla fine del I secolo d.C. nota come Aemilia, registrando – verso la fine del suo dettagliato elenco degli insediamenti e delle popolazioni che l'occupavano[19] – i Veleiates, appartenenti al ceppo ligure, ma non il centro urbano.

E pure nelle altre due citazioni di Plinio il Vecchio – l'unico scrittore latino che tratti e si interessi dell'ager Veleias[20] – non si parla mai esplicitamente del sito di Veleia, ma soltanto dei suoi abitanti[21]).

> *«Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. (…) Intus coloniae Bononia, Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset, Brixillum, Mutina, Parma, Placentia. Oppida, Caesena, Claterna, Fora Clodi, Livi, Popili, Druentinorum, Corneli, Licini, Faventini, Fidentini, Otesini, Padinates, Regienses a Lepido, Solonates Saltusque Galliani qui cognominantur Aquinates, Tannetani, Veleiates cognomine Vetti Regiates, Urbanates.».*
>
> *«La Regio VIII è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. (…) All'interno (si trovano) le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era il centro più importante dell'Etruria, Brescello [RE], Modena, Parma, Piacenza. Le città (sono) Cesena [FC], Claterna [Maggio, Ozzano, BO], Forum Clodii [Gragnola, Fivizzano, MS?], Forum Livii [Forlì, FC], Forum Popilii [Forlimpopoli, FC], Forum Druentinorum [Bertinoro, FC?], Forum Cornelii [Imola, BO], Forum Licinii, Faenza [RA], Fidenza [PR], Forum Otesia, Padino, Reggio Lepido [Reggio Emilia], Solona [Terra del Sole, Castrocaro Terme, FC?] e i Saltus Galliani soprannominati Aquinati, Tanneto [Taneto, Gattatico, RE], i Veleiati soprannominati Vettii Regiati, gli Urbanati.».*

L'antico *conciliabulum* ligure di Veleia – *oppidum*, in Plinio il Vecchio –, poi *municipium* romano, sorgeva in effetti in prossimità della Liguria (Regio IX dall'età augustea), all'estremo del territorio occidentale della Regio VIII (poi conosciuta come Aemilia, alla fine del I secolo

[18] Per le località segnalate faccio rinvio alle sigle delle province italiane di appartenenza sulla base dei dati ISTAT (da cui dipendo anche per la corretta toponomastica moderna): anzitutto, PC = Piacenza e PR = Parma. — Per praticità, poi, qui citerò le piacentine Lugagnano e Fiorenzuola secondo le denominazioni – entrate in uso nell'Italia unita – di Lugagnano Val d'Arda (1862) e Fiorenzuola d'Arda (1866): e per evitare inutili ripetizioni, per lo più non segnalerò l'appartenenza amministrativa attuale di Lugagnano Val d'Arda e delle sue frazioni Macinesso, Rustigazzo e Veleia alla provincia di Piacenza.

[19] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 115-116 (vd. Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I-V, cur. G. B. Conte *et alii*, Torino 1982-1988).

[20] Sui *fontes et testimonia* veleiati vd. Criniti 2025, *ad nr.*: e Id., *Fonti storiche veleiati, letterarie ed epigrafiche (lapidee, ènee, fittili)*, "AV", 20.04 (2025), pp. 1-18.

[21] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47, 115-116; VII, 162-164 [*oppidum ... Veleiatium*].

d.C., dal nome dell'omonima *via*[22], costruita nel 189/187 circa a.C., con un processo di identificazione indubbiamente insolito nello stato romano).

Collocato all'interno della valle del torrente Arda, con alle spalle l'imponente complesso dell'Appennino Piacentino, che va dal monte Obolo alla Croce dei Segni, priva di valichi facilmente accessibili, il centro urbano è situato a poco meno di 500 metri d'altezza (la *platea* rettangolare del Foro è a 458 metri s.l.m., il sagrato della sovrastante pieve di Sant'Antonino è a 469 metri s.l.m.), su assi di raccordo tra la pianura piacentina e la Val Ceno

Posto alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso (858 metri) e a sud-est rocca di Moria (901 metri), era inserito in un habitat naturale di spontaneo addensamento demografico, fin dall'età protostorica indubbiamente favorito dalla presenza di sorgenti di acque salifere, nel Settecento ritenute terapeutiche per gli animali[23]

L'Aemilia occidentale (rielaborazione grafica di Luca Lanza)

[22] Cfr. Marziale, *Epigramm.* III, 4, 2 (e VI, 85, 6).
[23] Vd. "Gazzetta di Parma", 19 settembre 1775, nota a.

Collocata a sud di Piacenza, una trentina di chilometri in linea d'aria, e a ovest di Parma, una cinquantina di chilometri in linea d'aria, oggi rispettivamente 47 e 63 chilometri su strada, Veleia dalla tarda età del ferro, V secolo a.C., fino alla media / tarda età imperiale romana, si era sviluppata nel cuore dell'Appennino Piacentino, «citra Placentiam in collibus ...»[24], in posizione periferica rispetto alla via Aemilia, una trentina di chilometri a nord (a essa era collegata da alcuni tracciati viarii minori), su una vasta paleofrana, relativamente stabile, in sponda destra dell'appartata valle del torrente Chero, che confluisce a Cadeo (PC) nel torrente Chiavenna, affluente di destra del Po.

L'ager Veleias si estendeva lungo lo spartiacque appenninico ligure-emiliano per almeno 1.000/1.100 km² (il Piacentino ha attualmente una superficie di 2.589 km², il Parmense di 3.447 km²), dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta / Val Trébbia a occidente (fino al limite appenninico con la Liguria odierna), alle parmensi Berceto e Fornovo di Taro / Val Taro a oriente.

In età postclassica il suo territorio passò progressivamente al Piacentino, verso cui, del resto, sempre gravitò (e, in età moderna, venne inglobato nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla).

Più precisamente, con la prudenza necessaria nella definizione e nella determinazione delle confinazioni italiche e – nel caso veleiate – ancor più condizionati dalla decadenza e totale abbandono dell'agglomerato urbano e del suo suburbio in età imperiale avanzata, possiamo affermare che il Veleiate, in sostanziale continuità con le assegnazioni romane del III/II secolo a.C., era delimitato:

— a ovest dalle terre irregolari e impervie del *municipium* di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrívia (AL), sulla via Postumia, che da metà del II secolo a.C. metteva in comunicazione il mar Ligure con l'alto mar Adriatico;
— a nord / nord-ovest e a nord / nord-est dall'*ager* pianeggiante del *municipium* di Piacenza;
— a nord / nord-est è assai problematico il supposto confine col discusso Antias di *TAV* III, 99, ipoteticamente collocato nella zona di Fiorenzuola d'Arda (PC), ben più probabilmente *fundus* ubicato nel distretto amministrativo Floreio del territorio veleiate[25];
— a est / sud-est dall'*ager* pianeggiante del *municipium* di Parma;
— a sud / sud-ovest la più volte riproposta confinazione diretta con la *colonia* latina di Lucca potrebbe essere plausibile, se non addirittura sicura: come ha ben notato Pier Luigi Dall'Aglio, l'alta Lunigiana confinante con Veleia – «a dispetto del nome»– apparteneva a Lucca[26]. (I *coloni Lucenses* che dichiarano nell'ipoteca 43 di *TAV* VI, 60-78 *saltus*

---

[24] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163: da fonti ufficiali (il censimento voluto dagli imperatori Vespasiano e Tito, del 73/74 d.C.).

[25] Cfr. *TAV* III, 98-99: «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium Antiate, ⌜in⌝ Veleiate pag(o) Floreio»; oppure, con ben maggiore perplessità, «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium, <in> Antiate et Veleiate pag(o) Floreio».

[26] Vd. P. L. Dall'Aglio, *Recensione a «N. Criniti, Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias, Piacenza 2019»*, "Athenaeum", 111 (2023), p. 634: «La più puntuale analisi che abbiamo condotto per l'articolo [C. Franceschelli - P. L. Dall'Aglio, *Il ruolo della geografia fisica nella definizione delle comunità di media montagna in età romana: il caso del municipium di Veleia*, in *Per totum orbem terrarum est … limitum constitutio. II. Confinazioni d'altura*, curr. A. Baroni - E. Migliario, Roma 2019, pp. 69-88 = *www.academia.edu/45060643/C_Franceschelli_P_L_DallAglio_Il_ruolo_della_geografia_fisica_nella_definizione_delle_comunit%C3%A0_di_media_montagna_in_et%C3%A0_romana_il_caso_del_municipium_di_Veleia_2019_pp_69_88*], unita ad alcune delle considerazioni fatte da Ciampoltrini [G. Ciampoltrini, *Gli Apuani e Lucca. La confinazione di una colonia latina*, in A. Baroni - E. Migliario curr., in *Per totum orbem terrarum est … limitum constitutio. II. Confinazioni d'altura*, curr. A. Baroni - E. Migliario, Roma 2019, pp. 89-102 → *www.academia.edu/44861392/Giulio_Ciampoltrini_Gli_Apuani_e_Lucca_La_confinazione_di_una_colonia_L*

praediaque / pascoli e proprietà agrarie ubicati nei territori lucchese, veleiate, parmense e piacentino, sono i *possessores* registrati, proprietari terrieri abitanti della *colonia* di Lucca, Regio VII.)

Appare singolare, invece, e fors'anche inspiegabile da un punto di vista geo-topografico, la mancata testimonianza nella *Tabula alimentaria* di una qualche confinazione col territorio dell'*oppidum*[27] di Fidenza (PR), pur fiorente nella prima età imperiale: lo si potrebbe anche spiegare col fatto che la fascia pedemontana apparteneva a Piacenza ovvero, ma qui i dubbi sono maggiori, perché il centro fidentino pare fosse entrato nella spirale di una pesante crisi economico-sociale e strutturale.

Un ultimo accenno infine merita, se ne dirà qualcosa di più *infra* nel paragrafo 5.B, l'esclusione dall'ager Veleias[28]− allo stato attuale degli studi − del territorio pertinente al santuario di Minerva Medica / Memor, luogo di pellegrinaggi terapeutico-oracolari, sul medio corso del fiume Trébbia, nei dintorni dell'attuale frazione di Caverzago (4 chilometri a sud di Travo, PC).

Di fatto, il *sacrarium*, che parrebbe competesse economicamente a Piacenza, pur trovandosi entro la pertica agraria veleiate, è stata generalmente considerato quale realtà autonoma, se non indipendente, sia dal Piacentino che dal Veleiate: e l'editore dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il grande epigrafista tedesco Eugen Bormann, preferì alla fine – e con lui si trovarono d'accordo molti studiosi, e pure il sottoscritto – considerarlo un'entità a sé stante, al confine dell'ager Placentinus e dell'ager Veleias, e ne registrò distintamente i reperti iscritti[29].

Della storia, delle strutture e del nome stesso di Veleia si perse ogni traccia dal tardo impero: e fino a metà del Settecento non trapelarono informazioni precise relative a rinvenimenti più o meno casuali di materiali archeologici nel suo ambito.

La solitaria erede cinquecentesca dell'antica pieve alto-medievale di Sant'Antonino «dal villaggio di Macinisso traslatata ov'è al presente»[30], posta su un'altura naturale dell'Appennino Piacentino, che dal IX secolo si staglia sulla parte meridionale del Foro, aveva mantenuto, se pur senza alcun segno evidente, la *memoria* della città romana. Ma sembrò restarne totalmente estranea e all'oscuro fino a metà del Settecento, se si esclude, forse, il discusso sub-toponimo «Augusta / Austa», registrato in documenti latini altomedievali di Piacenza, che è stato non irragionevolmente collegato all'antico sito romano [vd. *infra*, paragrafo 3.D].

---

atina_in_Per_totum_orbem_terrarum_est_limitum_constitutio_Atti_della_II_giornata_di_studi_in_memoria_di_Emilio_Gavezzotti_a_cura_di_Anselmo_Baroni_e_Elvira_Migliario_Roma_2019_pp_89_102], ci hanno però portato a modificare tale opinione e a ritenere che l'alta Lunigiana, a dispetto del nome, appartenesse a *Luca* e che dunque *Veleia* confinasse effettivamente con questa colonia.»

[27] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 116.

[28] E così ho fatto per la piacentina *AE* 2010, 50 = *EDR144609* = *EDCS-59400050*, scoperta a Pianello Val Tidone (33 chilometri a ovest di Piacenza), certo non riferibile al Veleiate, nonostante ipotesi recenti (vd. Grossetti 2014, pp. 107-120).

[29] Vd. *CIL* XI, 1292-1314 = Criniti 2025, *ad nr.*: con la sola eccezione, forse, dell'*ex voto* disperso di Lucio Nevio Vero Rosciano – *CIL* XI, 1303 = *ILS* 2603 = *EDR130358* = Criniti 2025, *ad nr.* –, che potrebbe essere realmente connesso col Veleiate.

[30] G. A. Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* ..., parte I, Milano MDCCCXIX, p. 5 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] (parte II, Milano MDCCCXXII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) → 2ª edizione in un tomo, Milano MDCCCXXXI = *arachne.uni-koeln.de/arachne/index.php?view%5blayout%5d=buchseite_item&search%5bconstraints%5d%5bbuchseite%5d%5bbuch.origFile%5d=BOOK-195321.xml&view%5bpage%5d=0*.

Nel 1747 – anno del rinvenimento casuale della *Tabula alimentaria* in un prato limitrofo alla pieve di Macinesso e, quindi, della lenta e disordinata ri-nascita di Veleia e, in progresso di tempo, dell'identificazione e scoperta del sito e del suo *ager* – Macinesso era infeudato, ma la questione non è tuttora chiara, ai conti piacentini Anguissola Scotti[31] e con tutto il territorio a est del torrente Nure cadeva per il trattato di Worms del 13 settembre 1743 sotto la giurisdizione sabauda (il territorio a ovest era, invece, sotto la giurisdizione dell'impero austriaco).

Entrato l'anno seguente per la pace di Aquisgrana del 18 ottobre 1748 a far parte del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla con Piacenza e tutto il Piacentino, Macinesso rimase comune indipendente fino al 17 marzo 1815[32], quando, nelle more dell'entrata ufficiale in Parma della duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena (20 aprile 1816), venne aggregato con tutta la zona degli scavi veleiati al municipio piacentino di Lugagnano, collocato a 229 metri s.l.m., 3.947 residenti al 26 agosto 2025, sulla riva sinistra del torrente Arda, a una dozzina di chilometri di distanza a nord-est[33].

Il supposto, ma inesistente "fundus Lucanianus" della *TAV*, fu creato ad arte nel Settecento, e ancora oggi è a volte ripetuto in opere a stampa e in rete, per dare nobili radici romane al comune piacentino di Lugagnano [Lugagnano Val d'Arda dal 20 dicembre 1862[34]]: il *nomen* Lucanius, oltretutto, è assente nel Veleiate ed è testimoniato nella Regio VIII forse solo in un caso ravennate.

Il toponimo Lucaniano = Lugagnano, in effetti, è attestato solo dall'età altomedievale, non prima del IX secolo in carte private piacentine[35].

Col nome di Macinesso, in ogni caso, si continuò a indicare, ancora nel corso dell'Ottocento, l'area delle vestigia del *municipium* collinare, nonostante l'acuta e immediata identificazione della zona – sui dati dell'apografo della *TAV* – col territorio dell'antica Veleia ad opera di Ludovico Antonio Muratori[36].

---

[31] Dati e discussione in Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna* …, p. 15.

[32] Cfr. *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla / anno 1815*, Parma MDCCCXXIII, pp. 38-40 = *books.google.it/books?id=DicAwYEr29AC&pg=PA38&lpg=PA38&dq=macinesso&source=bl&ots=gasTVWtMul&sig=ACfU3U2kJ01yFE-jEXtgwAehDNRnd_7_2Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjIyOG9va7gAhXnoIsKHbA1Dvw4ChDoATAKegQIARAB#v=onepage&q=macinesso&f=false*: e vd. E. Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso e il "pago" di Velleia*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1955, pp. 197-205 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).

[33] Latitudine 44°49'27"N / longitudine 09°49'41"E.

[34] Su delibera comunale del 27 luglio 1862: vd. "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 288, 5 dicembre 1862 (= *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjSs9uI3oLxAhWpM-wKHcAsA6UQFjAAegQIBhAD&url=http%3A%2F%2Faugusto.agid.gov.it%2Fgazzette%2Findex%2Fdownload%2Fid%2F1862288_PM&usg=AOvVaw17wVXQLDmAM8yATmzK5-VH*) → *www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1862-11-13;982@originale.*

[35] Vd. M. Calzolari, *I toponimi fondiari romani della Regio VIII augustea. Il contributo della documentazione medievale*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 131-132; *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994, p. 66; G. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Diss. (rel. P. Galetti), Bologna 2012 = *amsdottorato.unibo.it/5080/1/Musina_Giorgia_Tesi.pdf*, p. 189 sgg., *passim*.

[36] Cfr. L. A. Muratori, *Dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Traiano Augusto nell'Italia Disotterrata nel Territorio di Piacenza L'Anno MDCCXXXXVII, intera edizione e sposizione ...*, Firenze CIƆIƆCCXXXXVIIII, pp. 9 sgg., 38 sgg. → [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.IV (MDCCXXXXVIIII), pp. 1-56 + ff. 1-8 n.p. = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

Attualmente [fine estate 2025[37]], la località di Macinesso (420 metri s.l.m.) conta appena 3 residenti: rifiorita, invece, è la frazione di Veleia (127 residenti: 469 metri s.l.m.), 469 metri s.l.m. Il toponimo «Macinesso», del resto, non risulta quasi più presente nei repertori topografici e toponimici d'uso e – anche nei dintorni – viene ormai ricordato solo sporadicamente.

(Veleia, ribadisco, è la dizione corretta, utilizzata anche dal comune di Lugagnano Val d'Arda cui afferisce, invece dell'improprio e pleonastico «Veleia Romana» o, peggio, «Velleia[38] / Velleja» («Romana»), con liquida doppia, che si sarebbe localmente imposto per influenza del nome «Vellè / Vellé», collegato ancora negli anni Trenta del secolo scorso a una abitazione dei dintorni di Macinesso, toponimo, peraltro, che oggi parrebbe del tutto sconosciuto in zona.

«Veleia», a ogni buon conto, vanta lontane e salde radici latine, già acutamente ribadite nel 1760 circa dal comasco Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico[39], colonnello della Fanteria parmense di stanza a Piacenza e appassionato, quanto velleitario *curiosus* del sito.

Infatti, praticamente tutti i riferimenti classici all'ager Veleias (vd. gli etnonimi *Veleias* / *Veleiates* di *CIL* XI, 1205 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XIII, 6901 e 8286 = Criniti 2025, *ad nrr.*), tanto più quelli "ufficiali" della *Tabula alimentaria* – «in Veleiate», «res publica Veleiatium» (proprietaria confinante nelle ipoteche 47 [101/102 d.C.] e 4, 15, 17, 24 [107/114 d.C.]), «Veleiates»[40] –, sono con "L" scempia: unico esempio di raddoppiamento della consonante liquida in *CIL* XI, 1183 = Criniti 2025, *ad nr.* (dedicata nel 148 d.C. dalla «res publica Velleiatum» al *patronus* Lucio Celio Festo).

L'alternanza tra consonanti semplici e doppie, per la verità, non è invece infrequente nella *TAV*, ma in altri e diversi contesti ono-toponomastici: si vedano il gentilizio Velleius, pagus Velleius, fundus Velleianus[41].

Il toponimo del *municipium* ligure-emiliano Veleia risulta, invece, singolarmente intestimoniato − così come in Plinio il Vecchio – nelle iscrizioni, pur ricche di riferimenti alla comunità e ai suoi abitanti [salvo, lo cito per curiosità, nella moderna tavola bronzea "parmense" (1783), incisa «cum litteris eminentibus»[42]].

Nella forma Οὐελεία / Βελεία / Βελία appare, però, in Publio Elio Flegonte[43], liberto asiatico dell'imperatore Adriano, all'interno di una parziale schedatura fatta nella prima metà del II secolo d.C.[44] del censimento dei cittadini romani nelle diverse città italiche, voluto nel

---

[37] Al 10 gennaio 2025: dati ufficiali del comune di afferenza, Lugagnano Val d'Arda. — Per essi, e per altre informazioni, ringrazio ancora la signora Rita Dadomo, già responsabile della Biblioteca Comunale di Lugagnano Val d'Arda.

[38] Purtroppo, anche Piacenza ha una targa stradale «piazzale Velleia» (vd. E. F. Fiorentini, *Le vie di Piacenza*, Piacenza 1992, p. 470), banale e pedissequa ripetizione di una delle varianti toponimiche rigettate dalla maggioranza degli studiosi.

[39] Cfr. A. G. Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati*, [Parma 1762 circa], fasc. I / libro I, p. 4 e nota 3 e libro II, p. 1 sgg. (ms. Fondo Monti C 5-IV 2, Biblioteca Comunale di Como).

[40] Cfr. Criniti 2024, pp. 1-167.

[41] Cfr. Criniti 2024, *ad voc.*

[42] Vd. *CIL* XI, 154* = Criniti 2025, p. 38.

[43] Flegonte, *I longevi*, I-II, in Phlegon von Tralles, *Περὶ μακροβίων*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II B, ed. F. Jacoby, Leiden 1926 = 1986, 257 F 37, I-II, pp. 1185-1188 (e II B [*Kommentar*], Leiden 1962 = 1993, pp. 847-848) = Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011, pp. 61-74: e vd. Flegonte di Tralle, *Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, curr. T. Braccini - M. Scorsone, Torino 2013, pp. 33-40.

[44] Altre indicazioni in N. Criniti, *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso*, "AV", 20.12 (2025), pp. 1-12.

73/74 d.C. dagli imperatori Vespasiano e Tito per registrare, controllare e sfruttare al meglio le risorse fiscali dello stato.

Altra cosa, e qui non è ovviamente il caso di parlarne, è l'omonimo *oppidum* flavio Veleia, nella Spagna Tarraconense, oggi Veleia-Iruña, una decina di chilometri a ovest di Vitoria, nella provincia di Álava, in Paese Basco[45]: segnalo soltanto che il suo nome e quello dei suoi abitanti – «Veleienses» – appare in testi iscritti.)

Dedica dei Veleiati al *patronus* Lucio Celio Festo
(*CIL* XI, 1183 = Criniti 2025, pp. 81-82: Parma, Museo Archeologico Nazionale)

B. Fin quasi ai nostri tempi il sito di Veleia rimase periodicamente e lungamente in uno stato di incuria e desolazione ricorrenti («in condizioni pessime» appuntò quasi una ventina d'anni fa, pur con un qualche eccesso, lo studioso polacco Jerzy Kolendo[46]), per le intemperie e i continui smottamenti, cui si dovevano poi ben presto aggiungere il disinteresse privato e soprattutto pubblico, le lungaggini burocratiche e, si è pure sostenuto, forme di speculazione fondiaria.

[45] Vd. H. Iglesias, *Les Inscriptions de Iruña-Veleia*, Saint-Denis 2016 [*artxiker.ccsd.cnrs.fr/artxibo-00423946v3/document*]; J. Gorrochategui, *El Nombre de "Veleia"*, Vitoria 2020 circa, pp. 1-12 [*d1b9808c-23a8-58e5-fa20-d45b76ef69c5 (araba.eus)*].
[46] J. Kolendo, *Le descrizioni manoscritte degli scavi di Veleia nella biblioteca di Stanislao Augusto Poniatowski, ultimo re di Polonia, e le loro successive vicende*, "Aurea Parma", LXXXVIII (2004), pp. 175-194.

L'inospitale natura arborea e «i disastri delle strade e della pioggia»[47] – scriveva due secoli fa l'architetto neoclassico Giovanni Antolini – resero difficoltoso nel Sette-Ottocento agli appassionati e ai *curiosi* arrivare alle allora poco romantiche «rovine» dalla piacentina Lugagnano Val d'Arda (229 metri s.l.m.), sulla riva sinistra del torrente Arda, allora abituale campo-base delle faticose salite a cavallo − per una dozzina e più di chilometri su strada non carrozzabile − al sito archeologico (469 metri s.l.m.).

Come amaramente appuntava ancora Giovanni Antolini, nel 1818/1819, all'inizio del terzo capitolo delle sue importanti e controverse *Le Rovine di Veleia*[48], forse la prima descrizione completa della situazione archeologico-topografica locale e delle disordinate ricerche *in situ*:

> «*Ognuno che si rechi a Veleia ... giunto che sia al luogo superiore alla chiesa* [di Sant'Antonino]*, se mosso non fu dall'amore per le antichità, o se occhi e mente non ha di consumato artista o di sapiente archeologo, ma solo spinto vi sia dalla curiosità, poca o niuna sorpresa gli fanno quelle rovine ... e gli scavi essendosi fatti con poca avvedutezza e rispetto per le cose che si andavano scoprendo, quelle rovine niun diletto né sorpresa arrecano ai loro occhi: e non possono perciò queste apprezzarsi se non dall'esperto artista ...*».

Le scarsissime notizie sui rinvenimenti clandestini di materiali liguri-romani nella zona sono estremamente generiche e confuse, del resto mai espressamente riferite a Veleia.

Verso la metà del Settecento, studiosi e ricercatori locali, seri e informati, ci riferiscono – senz'altri dati, però, o prove concrete – che già nel secolo precedente, ben prima del 1747, casuali e sporadici «cavamenti» nel contado avevano fatto riaffiorare «molti marmi (...) l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parocchiale [*sic*] di S. Antonino *[a Macinesso]*»[49].

Resti archeologici, che vennero reimpiegati in insediamenti rurali ed ecclesiastici (muretti divisori, pareti di casali e di stalle, ecc.), e svilupparono occulti e modesti traffici antiquari non meglio determinati tra i prelati e gli eruditi del circondario, interessati alle antichità di quelle appartate zone appenniniche, tra i collezionisti indigeni del Piacentino, e pure, parrebbe, tra «viaggiatori inglesi».

In ogni caso, sia le «anticaglie», sia le «effossioni», quali esse fossero, risultarono indubbiamente circoscritte e certo inconsapevoli, per così dire, della realtà storico-archeologica sottesa, e non possono essere enfatizzate.

Nello stesso senso, così, deve essere valutato il rinvenimento nell'estate 1739 – dopo una generica segnalazione del gesuita Stanislao Bardetti, studioso delle antichità italiche originario di Castell'Arquato (PC), più tardi presunto autore di *Memorie per una spiegazione della Tavola Alimentaria Velleiate* in chiave celtica [Modena 1749-1767 circa], manoscritto disperso – della stele sepolcrale d'età imperiale di Marco Valerio Massimo Milelio[50], nella località collinare piacentina di Valese (forse l'attuale Valesso, 4 km da Gropparello, PC)

---

[47] Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* ..., I, p. 5.
[48] Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* ..., I, pp. 13-14.
[49] "Anonimo Roncovieri" (Giovanni Roncovieri?), *Relazione*, [Piacenza 1748 circa], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati* …, fasc. I / 1.I, pp. 9-13 = in G. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità*, "Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia [Modena]", ser. III, 6.2 (1881), pp. 124-127, vd. p. 125 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).
[50] *CIL* XI, 1210 = Criniti 2025, *ad nr.*

«*fuori di Piacenza dieciotto miglia sui monti e non discosta dal torrente Chero, in un oratorio lontano dall'abitato*»[51].

La scoperta era stata resa pubblica nell'autunno dall'abate piacentino Alessandro Chiappini, infaticabile raccoglitore di reperti iscritti urbani e piacentini e intelligente informatore, dal 1747 anche a riguardo delle cose veleiati, di Ludovico Antonio Muratori: questi inseriva il nuovo testo, l'anno seguente, nel terzo tomo del suo supplemento al grande corpus epigrafico di Janus Gruterus (1603)[52], ma la faccenda non ebbe altre conseguenze e si concluse lì.

Solo il dedicante ebbe una sua breve e circoscritta fortuna, visto che localmente vollero identificarlo – anche l'abate Chiappini – con l'enciclopedista d'età tiberiana Valerio Massimo, rivendicandone senza alcun fondamento e in concorrenza con i Milanesi una origine piacentina: il cippo, per la precisione, è databile tra metà I / metà II secolo d.C., quindi dopo la morte dello storico romano (*post* 31 d.C.) ...

Secondo l'*unicum* testimoniale di Elia Avanzini (1748), podestà austriaco di Rustigazzo[53] (Rustigasso nel Sette/Ottocento, frazione dell'attuale comune di Lugagnano Val d'Arda), che si trova a un paio di chilometri a ovest di Macinesso / Veleia e della cui pieve di Sant'Antonino era suffraganea, verso la fine di maggio 1747 – in un prato antistante l'isolata pieve appenninica di Macinesso – veniva improvvisamente alla luce, con resti della sua cornice di marmo lunense, una imponente lamina ènea[54], presumibilmente già rotta in undici frammenti al momento del suo ritrovamento[55], subito definita «Tavola di Piacenza» o «Tavola Traiana»[56], più tardi meglio nota tra gli studiosi e i *curiosi* come *Tabula alimentaria* di Veleia.

Il ritrovamento accidentale della *TAV* fu plausibilmente dovuto a lavori di sterro voluti dal pievano don Giuseppe Rapaccióli – secondo l'attendibile *memoria*, una ventina d'anni dopo, di un dotto e anonimo "Cittadino Piacentino", che dipendeva forse da Antonio Costa – per «riparare a certa lavina, che minacciava ruina al proprio prato»[57], sottostante la chiesa.

---

[51] A. Chiappini, in L. A. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, cur. P. Castignoli, Firenze 1975, pp. 75-76, nr. 94 (19 ottobre 1739) = Id., *Lettera a Ludovico Antonio Muratori [autunno 1739: CIL XI, 1210 = Mantissa Veleiate, pp. 18-19, 158-160]*, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, pp. 73-77 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[52] Vd. L. A. Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* ..., III, Mediolani MDCCXL, p. MCDXVI, nr. 2 = *books.google.it/books?id=KJNCAAAAcAAJ&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*.

[53] Allora sotto la giurisdizione absburgica (Macinesso era sotto la giurisdizione di Carlo Emanuele III, re di Sardegna): vd. L. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, Parma 1832-1834 = Sala Bolognese (BO) 1972 = Charleston 2010, p. 466 (= *books.google.it/books?id=dh0FAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*); G. Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico-storico della provincia di Piacenza* ..., Piacenza 1890 = Id., *Atlante storico geografico piacentino*, Vigevano (PV) 1992, p. 152.

[54] E. Avanzini, [*Relazione ... inviata l'anno 1748 al presidente Benzi* (A. F. Benso di Pramollo), Rustigazzo 1748], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati* ..., p. 11 nota 1 = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* …, pp. 122-124.

[55] Per l'annosa, ma ormai sopita, discussione relativa vd. N. Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia*, "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), p. 25 sgg. (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) e *"Tabula alimentaria" veleiate* …, paragrafo 1.B.

[56] Nome, in verità, col quale è più comunemente identificato un altro celebre reperto "traianeo", l'iscrizione rupestre danubiana del 100 d.C. *CIL* III, 1699 = [n. ed.] 8267 = *ILS* 5863 = *EDCS-26600700*, i cui studi del resto furono a volte incautamente riportati in bibliografie veleiati.

[57] A. N. N. [Cittadino Piacentino], *Intiera spiegazione della Lamina Traiana, dissotterrata casualmente nelli stabili di ragione dell'Arciprete di Macinesso nell'anno MDCCXLVII ... con scrutinio laborioso di alcuni anni del Cittadino Piacentino A. N. N. e trascritto dal medesimo* ..., [Piacenza] 1767, ms. disperso [vd. ms. 55, Museo

Veleia: a sinistra il Foro, a destra il complesso abitativo e la soprastante pieve di Sant'Antonino

Dopo iniziali e isolati dubbi prospettati a metà del Settecento nella cerchia fiorentina dell'abate Giovanni Lami, acuto conoscitore delle antichità classiche e redattore unico delle autorevoli "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", dubbi occasionalmente ripresi dall'etruscologo Anton Francesco Gori[58], revisore dell'edizione della *Tabula alimentaria* di Ludovico Antonio Muratori, la sua autenticità e la sua genuinità risultarono certe e non vennero più messe in discussione[59]: e la sua datazione al 107/114 d.C. divenne presto un dato acquisito.

Sventata nello stesso 1747 la sua vendita, tentata dal pievano Giuseppe Rapaccióli alle fonderie del Piacentino-Parmense – grazie al conte canonico piacentino don Giovanni Roncovieri, che cercò e salvò i frammenti tra Piacenza e Parma, venendo poi economicamente aiutato nel loro acquisto da un altro conte canonico, don Antonio Costa, suo concittadino –, la *Tabula alimentaria* fu precariamente quanto gelosamente sistemata per terra, nelle abitazioni piacentine dei due ecclesiastici, per periodi alterni.

Archeologico Nazionale di Parma, copia fatta approntare da Moreau de Saint-Méry nel 1802/1806, unica superstite], pp. 3-4: e con lui Molossi 1832, p. 203; Della Cella 1890, p. 67.

[58] Cfr. A. F. Gori, *Admiranda antiquitatum Herculanensium descripta et illustrata*, "Symbolae Litterariae", I (MDCCXXXXVIII), p. 220 → *books.google.it/books?id=5EZDAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=Symbolae+Litterariae&source=bl&ots=DP2eonq-_G&sig=UteMKliN-Faax_VXDs0ESPgpErs&hl=it&ei=2pF3TdyJDojMswaJ2OX2BA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CBcQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false*.

[59] Per la possibilità di utilizzare a questo riguardo gli esami metallografici e le variegate tecniche informatiche attuali vd. Criniti, *"Tabula alimentaria" veleiate* …, paragrafo 2.B, con altre indicazioni.

In effetti, nella ricerca di un acquirente che li accontentasse economicamente, i due canonici della Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina – «codesti signori nobili mercanti»[60], come li bollò impietosamente il Muratori, che li conobbe meglio d'ogni altro – cercarono subito di controllare rigidamente e per lo più impedire ogni contatto e qualsivoglia libera autoscopia della *TAV*: fu sempre difficile, così, avvicinarsi al reperto fino al 1760, divisa com'era e come sarà tra un diffidente e sospettoso Antonio Costa e un più disponibile Giovanni Roncovieri.

L'imponente epigrafe restò collocata – ignoriamo secondo quale criterio di divisione dei frammenti, via via modificatosi – per quasi tre lustri (1747-1760) sul «pianterreno» (pavimento) delle due case, i più numerosi parrebbe in mano ad Antonio Costa: rischiando subito d'essere brutalmente alienata nel 1747/1748 ad opera di potenti governi italiani del tempo (il Regno di Sardegna di Carlo Emanuele III e lo Stato della Chiesa di Benedetto XIV, in particolare), per nostra fortuna senza risultati, a eccezione di una abbondante quantità di carte e di contatti più o meno sotterranei, cui non fu certo estranea l'abile regia del Costa.

In parallelo a queste controversie economico-diplomatiche iniziava e si sviluppava, però, un'intensa e articolata disamina scientifica della *Tabula alimentaria*[61], incrementata opportunisticamente fin dal novembre 1747 dagli stessi ecclesiastici piacentini: il 29 novembre Antonio Costa, che da subito aveva iniziato a gestire in proprio la faccenda, tagliandone fuori ben presto lo scopritore, richiedeva – «da Papagallo»[62] ... – l'espresso parere di Ludovico Antonio Muratori.

Aperta dalla segnalazione ufficiale del suo rinvenimento, il 12 gennaio 1748, nelle "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze " di Giovanni Lami, la storia della *TAV* culminava nel 1749 nelle due *editiones principes* – pur sempre dipendenti dalle trascrizioni faticosamente e incompletamente fatte approntare a Piacenza dai canonici Giovanni Roncovieri e Antonio Costa nel 1748/1749 – dei due più grandi intellettuali dell'Italia del tempo, Scipione Maffei a Verona[63] e Ludovico Antonio Muratori a Modena (ma uscita a Firenze)[64].

Quest'ultima, in folio nella prima stampa, era affiancata da un autonomo e vasto commentario storico-antiquario in italiano, originariamente previsto in latino, in formato ridotto[65].

---

[60] Ad Alessandro Chiappini, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ..., p. 392, nr. 445 (gennaio 1749).

[61] Vd. l'elenco esaustivo delle sue numerose edizioni critiche e versioni − in questo lavoro segnalate di necessità solo per sommi capi − in Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 1-21.

[62] Come lui stesso si definì: vd. in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino»* …, pp. 47-48, nr. 1.

[63] S. Maffei, *Aenea tabula Placentiae ...*, in Id., *Museum Veronense ...*, Veronae MDCCXLIX (= *books.google.it/books?id=E4IDAAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=Museum+Veronense&cd=1#v=onepage &q&f=false* = Charleston 2012), pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[64] Vd. L. A. Muratorii *Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et Inscriptione insignis, pro Pueris et Puellis Alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso Archetypo Placentiae adservato apud Illustriss. Comites Antonium Costam et Io. Roncovierium Cathedr. Eccl. Canonicos ... cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense Aprili anno MDCCXXXXVIIII*, Florentiae MDCCXXXXVIIII, in folio, pp. 1-8 = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.III (MDCCXXXXVIIII), pp. IX-XIV, 33 + ff. 1-8 n.p. + 35-40 (→ *books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false*).

[65] Vd. L. A. Muratori, *Dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Traiano Augusto nell'Italia Disotterrata nel Territorio di Piacenza L'Anno MDCCXXXXVII, intera edizione, e sposizione ... Parte Seconda*, Firenze CIƆIƆCCXXXXVIIII = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.IV (MDCCXXXXVIIII), pp. 1-56 + ff. 1-8 n.p. (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).

Il passaggio definitivo del prezioso documento bronzeo traianeo da Piacenza a Parma (26 febbraio 1760) – assieme alla «pietra di marmo bianco», l'epigrafe dedicatoria di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* su cui era stato trovato, recuperata a Fiorenzuola d'Arda (PC) dal canonico Roncovieri nel gennaio 1748[66] – avvenne grazie all'intuizione e al deciso intervento del nuovo primo ministro e segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot, che non si volle far sfuggire l'occasione di un (ri)lancio prestigioso per l'immagine "antiquaria" del piccolo stato borbonico, la cui lamina veleiate risultava pur sempre il più grande *exemplum* antichistico dell'Italia settentrionale.

Con un deciso atto autoritario, infatti, il Du Tillot, requisiti i preziosi frammenti bronzei, li trasferiva alla reggia ducale di Colorno. Una decina di giorni prima aveva fatto sapere con una qualche ironia ai due Piacentini – attraverso il cavaliere piacentino Ambrogio Martelli, tesoriere generale di Piacenza (dal 1760, poi, con l'altro nobile piacentino Giacomo Nicelli, "Regio commissario alla direzione degli scavi" di Macinesso, alla diretta dipendenza del segretario di stato) – «… che il fisco non perde mai per qualunque lasso di tempo e che le leggi gli accordano sopra le cose preziose che si ritrovano in qualunque luogo dello Stato soggetto alla sovrana giurisdizione; che trattandosi nel nostro caso di una tavola in cui sono scolpite delle leggi, corre tutto il fondamento di essere devolute a chi unicamente le può far osservare o moderare, come legislatore e sovrano ...»[67].

Di riflesso, il trasferimento nella capitale preludeva alla decisione del duca − dopo la presentazione ufficiale della lamina a Colorno, il 2 marzo[68] − di dare inizio il 14 aprile 1760 agli scavi "sistematici" nell'area veleiate, stimolando le autorità a interessarsi, se pur tardivamente, del sito.

Il segretario di stato parmense, nel contempo, caldeggiava decisamente e opportunamente, e il duca sostenne apertamente, la parallela fondazione di una istituzione pubblica che fosse vetrina promozionale e raccolta organica dei materiali antichi via via riaffiorati, forse in sottile polemica, e neppur troppo sotterranea concorrenza col recente Reale Museo della reggia borbonica di Portici (NA), voluto per le antichità ercolanesi da Carlo III, re di Napoli e di Sicilia dal 1735, fratello maggiore di Filippo I di Borbone, che sembrava aver indissolubilmente legato il nome dei Borbone agli scavi di Ercolano (1738) e di Pompei (1748): indubbiamente, anche a ideale risarcimento della perduta raccolta Farnese, trasmigrata da Parma alla corte di Napoli col fratello nel 1734/1736.

Il 20 settembre 1760, così, nel palazzo farnesiano della Pilotta si apriva un luogo specialistico di raccolta organica, di conservazione adeguata e di esposizione "controllata", seppure elitaria, dei *testimonia* archeologici, epigrafici e numismatici man mano dissotterrati a Macinesso / Veleia, l'innovativo – antesignano per l'Italia settentrionale, a fronte del collezionismo dilagante – Reale Museo d'Antichità di Parma, quello che poi diventerà il Museo Archeologico Nazionale di Parma, dal 2014 compreso nel parmense Complesso Monumentale della Pilotta (i reperti più rilevanti e «belli», la *TAV* anzitutto, secondo la prevalente ottica antiquaria settecentesca furono però raccolti fino al 1801 nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma).

La *Tabula alimentaria*, di conseguenza, si trovò a essere motore non soltanto della propria gloriosa storia, ma pure delle campagne di scavo a Veleia e nell'ager Veleias e della

---

[66] *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = *IED* XVI, 700 = Criniti 2025, *ad nr.*: al Museo Archeologico Nazionale di Parma.
[67] G. Du Tillot, in una lettera del 15 febbraio 1760 ad Ambrogio Martelli, parzialmente èdita in O. Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja, Benedetto XIV e G. Du Tillot*, "Bollettino Storico Piacentino", VIII (1913), p. 109.
[68] Cfr. nel supplemento alla "Gazzetta di Parma", 11 marzo 1760 (= in G. P. Coriani, *Biblioteca Palatina - Gazzetta di Parma 1760*, Parma 1993, p. 110): e Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., pp. 154-155.

museografia classica nel Ducato parmense e, in prospettiva, della ricerca archeologica nell'Aemilia occidentale [vd. nel capitolo 8 una sintesi cronologica dall'antichità celtico-ligure all'età contemporanea][69]. Il direttore del Reale Museo d'Antichità – nell'Otto/Novecento, poi, diversamente denominato – e degli scavi veleiati ebbe dal 1760 la sua sede stabile a Parma[70].

Nel giro di pochi anni, così, Piacenza – per diretta responsabilità dei due suoi canonici, preoccupati solo di trarre un vantaggio economico – nel sostanziale disimpegno, se non disinteresse di tutta la sua comunità, si fece sfuggire dalle mani l'eccezionale reperto bronzeo e l'eventuale direzione delle future campagne di scavo a Veleia, che sarebbero iniziate, in effetti, nell'area del Foro il 14 aprile 1760[71].

Tabella di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*
(*CIL* XI, 1182 = Criniti 2025, pp. 79-81: Parma, Museo Archeologico Nazionale)

C. Tardivamente, lentamente e soprattutto disordinatamente, ma anche con buona fortuna, gli scavi iniziarono sotto la nebulosa e confusa direzione del conte canonico Antonio Costa: in realtà, dei nobili piacentini Ambrogio Martelli e Giacomo Nicelli, "Regi Commissari alla Direzione degli Scavi".

Dal 14 aprile 1760 erano partite – senza una direzione e un progetto definito, e con una metodologia ben poco scientifica – le disorganiche «effossioni» veleiati nell'area del «Cortile»[72], la piazza rettangolare del piccolo Foro proto-imperiale, coerentemente con la

[69] Una cronologia annotata – dall'antichità ligure-romana a oggi – della storia, delle scoperte, degli scavi, dei *testimonia* veleiati (e della loro fortuna / pubblicazione) si legge in N. Criniti, *Cronistoria veleiate*, "AV", 20.15 (2025), pp. 1-61: e vd. *infra*, capitolo 8.
[70] Dal 2016 la competenza dell'area archeologica di Veleia è affidata alla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, con sede a Parma.
[71] Cfr. sulla questione N. Criniti, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia (1747-1749)*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", LIII (2001), p. 417 sgg.
[72] A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Veliati* [sic] - *Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX*, [Piacenza 1761 circa], p. 51, Ms. Parm. 1246, Biblioteca Palatina di Parma (copia [minuta autografa?], ms. Pallastrelli 12.I, Biblioteca Passerini-

pianificazione urbana dell'età augusteo-tiberiana chiuso al traffico veicolare (vi si aprono affiancate le *tabernae* rettangolari).

La *platea* [600 m² circa] venne messa alla luce il mese seguente, l'imponente iscrizione a lettere alveolate che l'attraversa per quindici metri dell'evergete Lucio Lucilio Prisco [*CIL* XI, 1184 = Criniti 2025, *ad nr.*] il 20 maggio, il 5 e 9 agosto.

Le grandi lastre pavimentali − in arenaria grigiastra, più "tenera" rispetto, ad esempio, alla tuttora estratta pietra delle vicine Piane di Carniglia (Bedònia, PR), nell'alta Val Taro − proverrebbero da Groppoducale (Groppo Ducale), a 760 m s.l.m., 11 km dal capoluogo Béttola (PC), 12 km in linea d'aria a sud di Veleia (secondo le affermazioni dell'architetto "veleiate" Giovanni Antolini[73] e del direttore degli scavi veleiati nel 1933-1937 Salvatore Aurigemma[74], recentemente riproposte da alcuni studiosi).

Nonostante l'approssimazione e l'improvvisazione generale, il triennio 1760-1763 è stato però, senz'ombra di dubbio, il periodo più fiorente per il *municipium* veleiate, col ritorno alla luce di una (piccola?) parte del centro abitato, del maggior numero di resti archeologici e di «spezzi di marmo con lettere» (Antonio Costa).

In sintesi (per i particolari vd. più avanti):

— il *Forum* (1760);
— la *Basilica* (1760-1763);
— il Ciclo statuario "giulio-claudio" (1761);
— i quartieri residenziali;
— il *thermopolium* / piccolo ambiente di ristorazione;
— le *thermae* (1762), databili alla metà del I secolo d.C., di cui attualmente si conservano *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*, che hanno fatto pensare − anche per la presenza locale di sorgenti di acque salifere, nel Settecento ritenute terapeutiche per gli animali[75] − a un mitico sito termale, senza prove convincenti [*infra*, paragrafo 4.C];
— infine, il "Cisternone" (1763-1765), la controversa e imponente struttura circolare (oggi ellittica) a sud-est del Foro, via via intesa come cisterna per la riserva idrica («*castellum aquae*») o – meno plausibilmente – «anfiteatro».

Secondo la comunicazione ufficiale del "Regio Commissario alla Direzione degli Scavi" Giacomo Nicelli al segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot[76], dieci giorni dopo l'inizio degli scavi, il 24 aprile, nel portico del Foro adiacente alla *Basilica* meridionale, fu inaspettatamente rinvenuta

> «*una lamina di bronzo alta braccia* [piacentine] *uno, onzie* [sic] *due e larga braccia uno, onze sette … distante circa braccia quattordici* [7 metri circa] *dalla Lamina Traiana*».

Landi di Piacenza / copia *ante* 1778, F.I 5939, The Vernadsky National Library of Ukraine, Kiev / copia degli inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 49, Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[73] [G. Antolini], *Scavi di Veleja*, "Gazzetta di Parma", 31 agosto 1822, p. 277 nota → *books.google.it/books?id=Nhd4937FEEwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*.

[74] S. Aurigemmma, *Velleia*, n. ed., cur. G. A. Mansuelli, Roma 1960, p. 11.

[75] Vd. "Gazzetta di Parma", 19 settembre 1775, nota a.

[76] Riportata in A. Credali, *Il mistero di Velleia (lettere inedite circa le congetture sulla sua rovina)*, "Aurea Parma", XXXVIII (1954), pp. 95-99 = in *Studi Veleiati*, Piacenza 1955, pp. 107-111 = in Id., *Leggende-storie e figure del mio Appennino*, Parma 1958, pp. 37-42 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).

L'ampio frammento èneo, databile al 42 circa a.C., appartiene alla *lex Rubria de Gallia Cisalpina*[77], dal 13 luglio 1801 esposto in quello che è l'attuale Museo Archeologico Nazionale di Parma (ora compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta), salvo per il periodo 1803-1816, allorquando – con la *Tabula alimentaria* e altri reperti – fu requisito, impacchettato, collocato e dimenticato dai Napoleonici nei sotterranei del Louvre, a Parigi.

Il reperto è privo di cornice, alto 54/55 cm, largo 71/72 cm, spesso 0,38/0,59 cm, per un peso complessivo – secondo le attendibili stime sette-ottocentesche – di poco più di 13 kg: ed è fissato su una lastra di metallo moderna, parrebbe precedente all'abile restauro effettuato nel 1817 dal prefetto del Ducale Museo d'Antichità [1816-1825], Pietro De Lama (che tre anni dopo ne diede una discussa edizione, accompagnata da un mediocre commento storico-giuridico[78]).

Lex Rubria de Gallia Cisalpina (Parma, Museo Archeologico Nazionale)

[77] *CIL* XI, 1146 = *CIL* I², 592 e pp. 724, 833, 916 = *FIRA²* I, 19 = *RomStat* 28 = *IED* XVI, 760 = Criniti 2025, *ad nr.*

[78] P. De Lama, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja nell'anno MDCCLX e restituita alla sua vera lezione ... colle Osservazioni ed Annotazioni* [del 1769] *di due celebri Giureconsulti Parmigiani* [Luigi Bolla, Giambattista Comaschi], Parma MDCCCXX = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston 2012.

Comprende la «IIII» di almeno cinque tavole bronzee (dalla fine del capitolo XIX alle prime sei righe del capitolo XXIII) dell'intervento legislativo noto come *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, che disciplinava il settore di competenza dei vari magistrati locali in diverse materie[79].

Costituisce una parte di una legge pubblica romana di epoca tardo-repubblicana (42 circa a.C.), che reca una serie di disposizioni normative, destinate a trovare applicazione in una vasta regione indicata come «Gallia Cisalpeina»[80], entro la quale era posta la stessa Veleia, *municipium* tra il 49 e il 42 a.C., quando venne data la cittadinanza piena a quasi tutte le città dell'Italia settentrionale.

Il suo studio, che avrebbe dovuto presentare l'edizione con completo apparato storico-critico e relativa traduzione italiana, venne improvvidamente affidato il 25 aprile dal segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot al conte teologo Antonio Costa, con lo scopo primario di imprimere un più energico impulso alla campagna di scavo a Macinesso / Veleia, ma soprattutto con l'obiettivo di una rapida diffusione dei suoi risultati nell'Italia colta del tempo. Il 20 settembre 1760, poi, il duca di Parma, Piacenza e Guastalla Filippo I di Borbone nominava il Costa "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati", in collaborazione con l'abate piacentino Giovanni Permòli (abile disegnatore dell'area archeologica).

Al documento giuridico repubblicano il conte canonico Costa si era dedicato subito, pur non avendo le basi scientifiche per farlo: in effetti, nonostante il paziente e continuo aiuto del giovane ma già stimato antichista e archeologo Pier Luigi Galletti[81], monaco cassinese romano, non arrivò a un risultato accettabile. Le faticate e prolisse, se non inconcludenti, sue *Osservazioni ... sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760*[82], pronte nello stesso 1760, rimasero, come tutti i suoi lavori veleiati, manoscritte e furono del resto ben poco conosciute.

(Due calchi gipsacei si trovano nell'Antiquarium di Veleia e nel Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR: furono approntati alla fine degli anni Trenta del secolo scorso a cura del direttore degli scavi veleiati nel 1933-1937 Salvatore Aurigemma per la Mostra Augustea della Romanità, organizzata in ottica fascista per il bimillenario della nascita di Augusto[83].)

Negli immediati dintorni del *Foro* si scoprirono, in seguito, altri reperti ènei, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma: in particolare, nella *Basilica*, il 28 aprile 1760, una testa «naturalistica» proto-imperiale di giovane donna in bronzo, identificata plausibilmente con la nobile evergete Baebia [Bas]silla, che rammemora alla fine del I secolo a.C. – in un monumentale e frammentato architrave rettangolare modanato a forma di tabula ansata [32

---

[79] Controversi i suoi 'rapporti' col bronzeo *Fragmentum Atestinum* (*CIL* I², 600 e p. 917 = *FIRA*² I, 20 = *RomStat* 16 = *EDR169436*), considerato da alcuni studiosi (Umberto Laffi, …) parte della medesima *lex de Gallia Cisalpina* e datato al 49 a.C., ma da altri (Theodor Mommsen, Michael Crawford, …) per motivi paleografici e contenutistici attribuito a una *lex* diversa dalla *lex Rubria* e datato *ante* 76 a.C.

[80] *Lex Rubria* I, 7; II, 3, 26, 53-54.

[81] Cfr. la corrispondenza tra i due in A. Costa, *Lettere a diversi sulle antichità velleiati*, Piacenza 1760-1764, pp. 243 sgg. e 193 sgg., ms. Pallastrelli 12.II, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza: a p. 286 le critiche neppur velate del Galletti al Costa.

[82] A. Costa, *Osservazioni ... sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760* …

[83] Vd. E. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale ed omaggio mondiale* …, "Civiltà romana", I (2014), pp. 159-229 → *www.academia.edu/19875037/Il_Bimillenario_della_nascita_di_Augusto_tra_celebrazione_nazionale_ed_omaggio_mondiale_il_caso_del_Convegno_Augusteo_del_23-27_settembre_1938.*

x 501,5 cm][84], in marmo bianco di Luni, trovato nella stessa zona – d'avere finanziato generosamente il portico del Foro o una sua parte.

Già ai primi dell'autunno 1763, in ogni caso, Paolo Maria Paciaudi, "Regio Bibliotecario e Regio Antiquario" del Ducato parmense e dal 6 maggio dello stesso anno ben più preparato successore dell'inconcludente e incapace prelato (di cui, impietosamente, aveva scritto il 22 febbraio 1762 a Guillaume Du Tillot[85]: «il povero Canonico non sa cosa vi dica: tutto è confusione, superfluità, ed imbecillità»), lamentava che «non si vedono più statue, non più iscrizioni, non più pitture …»[86]: eppure, almeno sei epigrafi venivano alla luce nello stesso anno[87] …

Busto di "Baebia Bassilla"
(Parma, Museo Archeologico Nazionale)

E anzi, per ironia della sorte, l'ultimo giorno delle attività ufficiali venne rinvenuta nel settore a nord-est del Foro veleiate, e ben presto trascurata dai ricercatori, la raffinata iscrizione

[84] *CIL* XI, 1189 = *ILS* 5560 = Criniti 2025, *ad nr.*
[85] Vd. P. M. Paciaudi, *Epistolario*, I (1750-1770), [Parma, seconda metà XVIII secolo], Ms. Parm. 1586, Biblioteca Palatina di Parma (da Parigi): vd. F. Sabba, *Dalla corrispondenza di Paolo Maria Paciaudi i "prolegomena" ad una storia della Biblioteca Parmense*, "Bibliothecae.it", III.1 (2014), p. 193 sgg. = *www.researchgate.net/publication/309130363_Dalla_corrispondenza_di_Paolo_Maria_Paciaudi_i_%27prolegomena%27_ad_una_storia_della_Biblioteca_Parmense*.
[86] Vd. *Scavi di Velleja 1760-1799*, ms. Istr. Pubbl. Borb., busta 20, Archivio di Stato di Parma (3 ottobre 1763).
[87] *CIL* XI, 1160, 1176a-b, 1195 e p. 1252, 1198b = Criniti 2025, *ad nrr.*; e le disperse *CIL* XI, 1187a-b, 1188 = Criniti 2025, *ad nrr.*

circolare in bardiglio venato di Luni[88] che commemora l'edificazione nella seconda metà del I secolo d.C. di una fontana, con annesso impianto idrico (o di un pozzo?), dedicata, a spese del magistrato municipale Lucio Granio Prisco (padre o avo dell'omonimo proprietario di *praedia rustica* nel Veleiate / Piacentino[89]?), alle «Nymphae et Vires Augustae».

Consacrazione congiunta molto rara in tutto il mondo romano, che fa pensare a una assimilazione sincretistica romana, di divinità femminili indigene e di locali culti iatrici delle acque (salifere sotterranee?).

Dopo la fase 1763-1765 di Paolo Maria Paciaudi, con cui si concluse la fase "eroica" delle ricerche, velleitarie e saltuarie campagne si ebbero: nel 1776 con l'abate Andrea Mazza, controverso bibliotecario della Biblioteca Palatina, i cui materiali di «un'opera grandiosa ed erudita»[90] su Veleia, né completata né èdita, furono noti a Pietro De Lama; nel 1778-1781 ancora col Paciaudi («amorosissimo maestro»[91] del De Lama), di nuovo ai vertici dei "Musei ed Antichità Ducali" dal 1778 alla morte nel 1785; nel 1785-1799 con l'abate Angelo Schenoni, impresa però mai iniziata.

Tra gli ultimi anni del XVIII e gli inizi del XIX secolo, infine, degne di una qualche segnalazione sono soltanto la ricognizione nel 1804/1805, decisa da Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry, administrateur général napoleonico del Ducato parmense (1802-1806), che autorizzava nel contempo – con disastrosa, inconsapevole (?) leggerezza – la messa a coltura del territorio circostante …; e, dal 1816, la direzione insensatamente e strumentalmente affidata dalla duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla Maria Luigia d'Absburgo-Lorena – per inevitabili intrighi di corte – all'impreparato e maldestro capitano dell'esercito Pietro Casapini ("Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato")[92], invece che all'appassionato e illuminato prefetto del Ducale Museo d'Antichità [1816-1825], l'infaticabile e competente Pietro De Lama, da più di trent'anni responsabile a vario titolo del Museo d'Antichità di Parma.

Negli stessi anni, del resto, le strutture e le vestigia veleiati – alterate dagli improvvisati scavi settecenteschi – vennero ulteriormente compromesse dal "restauro" neoclassico del 1817-1819 dell'architetto romagnolo Giovanni Antolini, ambiguo e contraddittorio antagonista del prefetto del Ducale Museo parmense Pietro De Lama, cui si deve tra l'altro l'improbabile complesso anfiteatrale ellissoidale del "Cisternone" [vd. più sotto]: e nell'Otto-Novecento soffrirono per i periodici e lunghi abbandoni delle ricerche sul campo, con motivazioni sostanzialmente economiche.

Ma non è il caso, qui, di ripercorrere ulteriormente le vicende delle improvvisate e inconcluse «effossioni», già delineate in miei e altrui lavori precedenti[93]: si deve ancora, in fondo,

---

[88] *CIL* XI, 1162 = *ILS* 3870 = *IED* XVI, 680 = Criniti 2025, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).

[89] Cfr. *TAV* III, 87 − IV, 9: vd. Criniti 2024, *ad voc.*

[90] Cfr. P. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione* ..., Parma MDCCCXIX [MDCCCXX] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston 2010 = Sidney 2019, p. 14 sgg.

[91] P. De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, Parma MDCCCXVIII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston 2010 = London 2018, p. 38.

[92] Vd. *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla / anno 1816*, Parma MDCCCXXIII, pp. 41-43 → *books.google.it/books?id=A-Nnrq7_k8AC&pg=PA42&lpg=PA42&dq=Pietro+Casapini&source=bl&ots=03WJHBH-F9&sig=ACfU3U1sQB7bGytvzN0JhWPcWF_RdfiQug&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiWhvHIrtPnAhUlwAIHHSeqDREQ6AEwAHoECAsQAQ#v=onepage&q=Pietro%20Casapini&f=false*.

[93] Da ultimi, vd. Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna* …, pp. 111-157; Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna* …, pp. 1-56; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 1-21.

scrivere compiutamente la storia degli scavi e dei reperti sette-ottocenteschi e della loro influenza sulla cultura emiliana del tempo (certo maggiore nel Piacentino, minore nel Parmense, nonostante il diretto controllo dei responsabili del Museo di Parma sul Veleiate). E riprendo più dettagliatamente il discorso sulle due fondamentali ed esaltanti scoperte, del giugno 1761, il "Ciclo giulio-claudio", e del 1763-1765, il "Cisternone".

Il rinvenimento a meridione del Foro – ai piedi di un pòdio appoggiato alla parete lunga meridionale della *Basilica* – di dodici statue in marmo di Luni collocabili tra l'età dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) e quella dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.), accompagnate da tabelle dedicatorie iscritte in pregiato marmo bardiglio di Luni, che ne certificavano il nome e, per i maschi, le cariche pubbliche ricoperte (solo cinque superstiti[94]), fu indubbiamente straordinario: di ipotizzata produzione regionale e realizzate in momenti susseguenti da un *officina* ufficiale (Parma?), molto curate nel prospetto, meno nella parte posteriore appoggiata al muro basilicale, erano state verosimilmente montate e rifinite a Veleia.

E venne enfatizzato il 2 settembre 1761 dalla visita abilmente programmata e pre-ordinata del duca Filippo I di Borbone, rievocata in una arcadica «Pompa festiva» a sanguigna dell'architetto francese Ennemond Petitot (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma): nell'immaginario collettivo italico sembrò avere, al momento, maggior risonanza del rinvenimento della *TAV* e della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, ma naturalmente senza distogliere l'attenzione degli studiosi del tempo dai due fondamentali documenti bronzei.

Le monumentali immagini marmoree del "Ciclo giulio-claudio" (alte tra 2 e 2,25 metri le otto "complete"), raffigurano membri, qualcuno tuttora discusso, della famiglia imperiale nella prima metà del I secolo d.C., visti con una forte caratterizzazione religiosa[95] [e vd. *infra*, paragrafo 5.A]:
— Augusto, Druso Maggiore, Tiberio, Germanico, Druso Minore, Caligola, Nerone giovinetto, Livia Drusilla, Agrippina Maggiore, Drusilla, Agrippina Minore (or ora restaurata) — e l'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex (*48 a.C. – 32 d.C.).

Erano poi collocate nel 1763 nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma, dove vennero utilizzate come modelli negli studi di disegno e di scultura: già vi erano state raccolte le epigrafi lapidee e la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, affissa a una parete dal luglio 1760. E furono raggiunte il 3 aprile 1764 dalla *Tabula alimentaria* e dagli altri materiali veleiati, da un paio d'anni custoditi nella sua abitazione piacentina per motivi di "studio" dall'impreparato e inadeguato conte teologo Antonio Costa, singolarmente e superficialmente però tuttora sopravvalutato[96].

Nel 1803 le statue vennero requisite dai Francesi di Napoleone I, ma non lasciarono mai Parma, rimanendo imballate per vari anni in un magazzino all'interno del Palazzo della Pilotta: certo per le evidenti difficoltà di trasporto, per le proteste del prefetto del Museo di Antichità Pietro De Lama, che difendeva energicamente le raccolte archeologiche del Ducato parmense, e per la minore calcolata attenzione verso di esse di Dominique Vivant de Denon, direttore generale del Musée Central des Arts di Parigi (attuale Museo del

---

[94] *CIL* XI, 1164, 1165, 1167, 1168, 1182 = Criniti 2025, *ad nrr.*

[95] Riproduzione 3D in *www.3d-virtualmuseum.it/ciclo-statue-famiglia-giulio-claudia-veleia-museo-parma*.

[96] «… ebbe grandi meriti nel salvaguardare la … *Tabula alimentaria*» secondo lo studioso polacco Jerzy Żelazowski (*"Monumenti dei Veliati". Un manoscritto degli scavi settecenteschi in Italia ritrovato nella biblioteca di Stanislao Augusto, ultimo re di Polonia*, in *Roma e Varsavia. Tradizione classica e educazione artistica nell'età dei lumi e oltre*, cur. J. Miziołek, Roma 2019, pp. 217-245 = *www.academia.edu/44375278/_Monumenti_dei_Veliati_Un_manoscritto_degli_scavi_settecenteschi_in_Italia_ritrovato_nella_biblioteca_di_Stanislao_Augusto_ultimo_re_di_Polonia*), che ne sopravvaluta altresì le (inesistenti) qualità di epigrafista (J. Żelazowski, *Inskrypcje łacińskie w "Monumenti dei Veliati"*, in *Donum cordis. (Studia … Profesora Jerzego Kolendo)*, cur. J. Krzysztof, Warszawa 2019, pp. 392-413 = *www.academia.edu/74872317/Inskrypcje_%C5%82aci%C5%84skie_w_Monumenti_dei_Veliati*).

Louvre), ben più interessato ai bronzetti figurati e alle due iscrizioni ènee *CIL* XI, 1146 e 1147.

Restaurate nel 1808, vi rimasero fin dopo l'unità d'Italia (1866), quando passarono al Regio Museo d'Antichità di Parma (attuale Museo Archeologico Nazionale, ora compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta): in occasione della citata Mostra Augustea della Romanità per il bimillenario della nascita di Augusto in ottica "imperiale" fascista[97], a cura di Salvatore Aurigemma, direttore degli scavi veleiati (1933-1937), furono approntati alla fine degli anni Trenta del secolo scorso calchi gipsacei di alcune di esse (su matrici ormai disperse), oggi al Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR.

A seguito del decreto del neoeletto Ferdinando di Borbone (28 agosto 1765), in cui si dichiarava – su espressa ispirazione di Paolo Maria Paciaudi – il nessun vantaggio nel proseguimento degli scavi, e indubbiamente in parallelo alla montante polemica dei Gesuiti contro il governo di Guillaume Du Tillot (che tre anni dopo li espelleva senza tanti complimenti dal Ducato parmense), si sospendevano di fatto i lavori di ricerca nel sito veleiate.

E così − per l'inverno ormai alle porte, si disse ... − furono abbandonati, dopo due anni di lavoro senza entusiasmo, pure gli scavi a sud-est del Foro nell'area del "Cisternone", imprigionato sotto quasi sei metri di terra, di cui ignoriamo le precise finalità: e insoddisfacenti sono le interpretazioni date sull'imponente e problematico complesso "pubblico", varie volte manipolato tra il XVIII e il XX secolo, oggi ellittico (54,85 x 44,10 metri), ma in origine praticamente circolare (27,8 x 28,8 metri, stando alle prime misurazioni settecentesche).

Il "Cisternone", struttura in origine circolare, a sud-est del Foro: *castellum aquae*? *amphitheatrum*?

Dal momento della scoperta (1763/1765) fino almeno alla metà del secolo scorso venne per lo più considerato − sulla base altresì dell'antica cartografia − come un *castellum aquae*, una cisterna circolare per la riserva idrica, che in un *municipium* d'altura appare certamente necessaria per l'approvvigionamento cittadino (come dimostrano vasche e bocche di fontana).

Posto in una posizione indubbiamente insolita, risulterebbe il più grande collettore d'acqua dell'antichità romana finora scoperto: ma non sono state rinvenute strutture o

[97] Vd. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto* …

tubazioni di raccordo con il centro urbano, ad esempio con l'apparato delle *thermae* a sud-ovest.

Ovvero, meno plausibilmente, fu inteso − dall'architetto romagnolo Giovanni Antolini, che lo aveva pregiudizialmente così ristrutturato in stile neoclassico attorno al 1818, e poi dalla maggioranza degli studiosi moderni − come raro modello di «anfiteatro» (in ogni caso circolare, non ellissoidale, come si continua a dire sulla scorta del "restauro" antoliniano!), sproporzionato tuttavia alle esigenze del *municipium*: anche se, in effetti, poteva risultare un indubbio polo di aggregazione e di attrazione per gli abitanti delle campagne circostanti.

Un anfiteatro, oltretutto, che si sarebbe trovato, singolarmente, quanto pericolosamente, posto a stretto contatto col Foro e col quartiere residenziale meridionale: se anche fosse stato pensato come utile alternativa alla latente aggressività collettiva (e anche per questo autorizzato e finanziato dal potere centrale), sarebbe stato tuttavia collocato per consuetudine e prassi fuori dal perimetro cittadino, proprio per evitare le possibili intemperanze della folla.

Di un eventuale anfiteatro non esistono, oltretutto, resti di scalinate o gradini per gli spettatori, né *memoria* epigrafica. Il problema resta tuttora aperto … e la struttura, di norma, chiusa.

(Una attività evergetico-politica, essenziale per il vivere cittadino, spesa nella organizzazione di *ludi* venatorii a Veleia da parte di Lucio Sulpicio Nepote, notabile, decurione e *patronus* di Veleia nell'età degli imperatori Antonini, è invece presumibilmente testimoniata nella stele del «venator»[98], dell'organizzatore della *venatio* ,offerta dal magistrato ai Veleiati: se l'ipotesi fosse corretta, potrebbe essere plausibile collocare la *venatio* nel Foro, secondo un'usanza già attestata da Vitruvio[99], più che nel supposto "anfiteatro".)

D. L'ager Veleias, abitato fin dalla tarda età del ferro, presenta tracce di presenza umana risalenti al secondo millennio a.C.: nel corso del VI-IV secolo fu indubbiamente soggetto a influssi etruschi, di cui restano reperti d'importazione trovati nel territorio e una presumibile reminiscenza nel fundus Tullare[100], ubicato nel territorio veleiate, il cui toponimo pare rimandare al termine agrario etrusco «tular – [cippo di] confinazione», unico vocabolo etrusco superstite nella *TAV*.

Più tardi fu esposto a infiltrazioni di popolazioni galliche, misurabili nella *TAV*, se pur non precisamente valutabili, da imprestiti in radici e suffissi di nomi di persona e di luogo, con scarsi e confusi *testimonia* preromani di insediamenti celto-liguri nella fase finale della seconda età del ferro (metà del V / inizi del III secolo a.C.).

Corredi funerari – olle-ossuario, fibule, spille, manufatti bronzei d'importazione raccolti nell'Antiquarium veleiate – vennero rinvenuti in una piccola e modesta necropoli suburbana a incinerazione, con tre tradizionali sepolture entro cassette interrate di pietra arenaria locale, scoperta a nord-est del sito da Luigi Pigorini (1869), direttore del Regio Museo d'Antichità di Parma e degli scavi veleiati.

E vennero ulteriormente indagati, sette anni dopo, a nord del centro abitato – nei dintorni della zona in cui sarebbe sorto il cimitero moderno – dal suo successore Giovanni Mariotti.

---

[98] *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = *IED* XVI, 712 = Criniti 2025, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).
[99] Cfr. Vitruvio, *De arch.* V, 1, 1 sgg.
[100] *TAV* III, 29 e III, 30, 71.

Su tale *facies* storico-sociale, prima ancora che etnica-linguistica, si innestò Roma nella sua decisa espansione e colonizzazione dell'Italia settentrionale – metà del III secolo a.C. sgg. – anzitutto a danno delle popolazioni galliche (che dal IV secolo a.C. avevano "sostituito" il predominio etrusco nella Pianura Padana), e quindi con una risoluta, lunga e impietosa campagna militare contro i bellicosi e indomabili Liguri dell'Appennino (orientale, in particolare).

Un'operazione iniziata nel 238 a.C.[101] e conclusasi nel 155 a.C., con strascichi fino al 117 a.C., contrastata vigorosamente dai «duri atque agrestes»[102] e «coraggiosi e nobili»[103] Ligures montani.

Come ricorda in dettaglio Plinio il Vecchio[104], nel 77 circa d.C.:

> *Ligurum celeberrimi ultra-Alpes Sallui, Deciates, Oxubi; citra Veneni, Turri, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Velleiates et quorum oppida in ora proxime dicemus.*
>
> *Tra le popolazioni liguri che vivono al di là delle Alpi, le più note (sono) quelle dei Sallui, dei Deciati, degli Oxubii; al di qua, i più celebri (sono) i Veneni, i Turri, i Soti, i Bagienni, gli Statielli, i Bimbelli, i Maielli, i Caburriati, i Casmonati, i Velleiati e quei popoli di cui tra poco elencherò le città proseguendo lungo la costa.*

Tra essi furono certo particolarmente attivi i Ligures Veleiates (altresì chiamati Veliates / Eleates: distinti dagli Ilvates?[105]), il cui cuore politico-economico-religioso dovette essere Veleia, collocata – si è già accennato – in posizione topograficamente centrale su un pianoro terrazzato della media valle del torrente Chero (PC), a quasi 500 metri d'altezza sull'Appennino Piacentino.

Almeno dal IV secolo a.C. i Liguri Veleiati controllavano la valle dell'Arda dalle pendici vallive / collinari a sud di Piacenza (*colonia* di diritto latino dal 218 a.C., con Cremona autentico *propugnaculum*[106] / caposaldo contro le scorrerie delle popolazioni galliche e liguri): di un ipotizzato, diretto loro coinvolgimento nella seconda guerra punica e nelle pesanti vicende belliche seguenti, tuttavia, abbiamo pochi dati sparsi e indicazioni frammentarie e generiche non sempre attendibili.

In particolare, non è possibile accertare dalle fonti se e quale sia stata la loro presenza / partecipazione alla battaglia sul fiume Trébbia tra Cartaginesi e Romani (218 a.C.), al fallito assedio cartaginese di Piacenza[107] (207 a.C.) e alla sua occupazione e

---

[101] Cfr. Livio, *Per.* XX.
[102] Cicerone, *De leg. agr.* II, 95.
[103] Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 8 (metà del I secolo a.C.).
[104] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47 (vd. Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I-V, cur. G. B. Conte *et alii*, Torino 1982-1988): per «Velleiates» la lezione dei codici oscilla tra la consonante "*L*" scempia e doppia.
[105] Vd. Livio, *Ab Urbe cond.* XXXI, 10, 2, XXXII, 29, 7-8 e 31, 4 [*Ilvates*] → *CIL* I².I = *Inscr. It*. XIII.I: *Fasti Triumphales Capitolini ad 587*, *ad 595* a.U.c. [*Eleates*]; *Fasti Triumphales Vrbisalvienses ad 587*, *ad 595* a.U.c. [*Veliates*].
[106] Tacito, *Hist.* III, 34, a proposito di Cremona.
[107] Livio, *Ab Urbe cond.* XXVII, 39, 11 sgg.

distruzione (200 a.C.) – così come di Cremona – ad opera di popolazioni celtiche e liguri, tra cui «Ilvates et ceteri Ligustini populi»[108].

Si potrebbe forse pensare che i Ligures[109] presso i quali Annibale svernò nel 218-217 a.C. fossero proprio Veleiati: ma Polibio[110] parla di Celti in generale ...

Gli Ilvates[111], identificati da alcuni studiosi – con distinguo di vario genere – con i Ligures Eleates / Veliates (= Veleiates), nel 197 a.C. venivano, in ogni caso, sottomessi definitivamente dal console Quinto Minucio Rufo e non sono più ricordati in seguito da nessuna fonte storica.

Altre popolazioni liguri – Ligures Eleates / Veliates, tradizionalmente identificate con i Ligures Veleiates – vennero poi sconfitte dal console Marco Claudio Marcello nel 166 a.C. e quindi dal proconsole Marco Fulvio Nobiliore nel 159-158 a.C., che ne trionfarono a Roma.

[*ad annum 587 a.U.c.* (166 a.C.)][112]

[M(arcus) Cla]udius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Marcellus co(n)s(ul) (triumphavit) a(nno) DXXCVII [587 *a.U.c.*] */ [de G]alleis Contrub[r]ieis et Liguribus / [Elea]tibusque (vel: [Veleia]tibusque]?) [K(alendis)] Interk(alaribus)*.

Il console Marco Claudio Marcello, figlio di Marco (Claudio Marcello), nipote di Marco (Claudio Marcello), (trionfò) sui Galli Contrubrii, sui Liguri e sugli Eleati / Veleiati il giorno delle calende Intercalari dell'anno 587 *a.U.c.* [24 febbraio 166 a.C.].

[M(arcus)] (Claudius) Marcellus co(n)s(ul) (triumphavit) de Gallis Contubr(iis), Ligur(ibus) Veliatib(us) K(alendis) M[erc(edoniis)].

Il console Marco Claudio Marcello (trionfò) sui Galli Contrubrii e sui Liguri Veliati il giorno delle calende Mercedonie [24 febbraio 166 a.C.].

[*ad annum 595 a.U.c.* (158 a.C.)][113]

[M(arcus) Fulvius] M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Nobilior pro co(n)s(ule) (triumphavit) a(nno) DX[CV] [595 *a.U.c.*] *[de Liguri]bus Eleatibus (ante diem) XII K(alendas) Sept(embres)].*

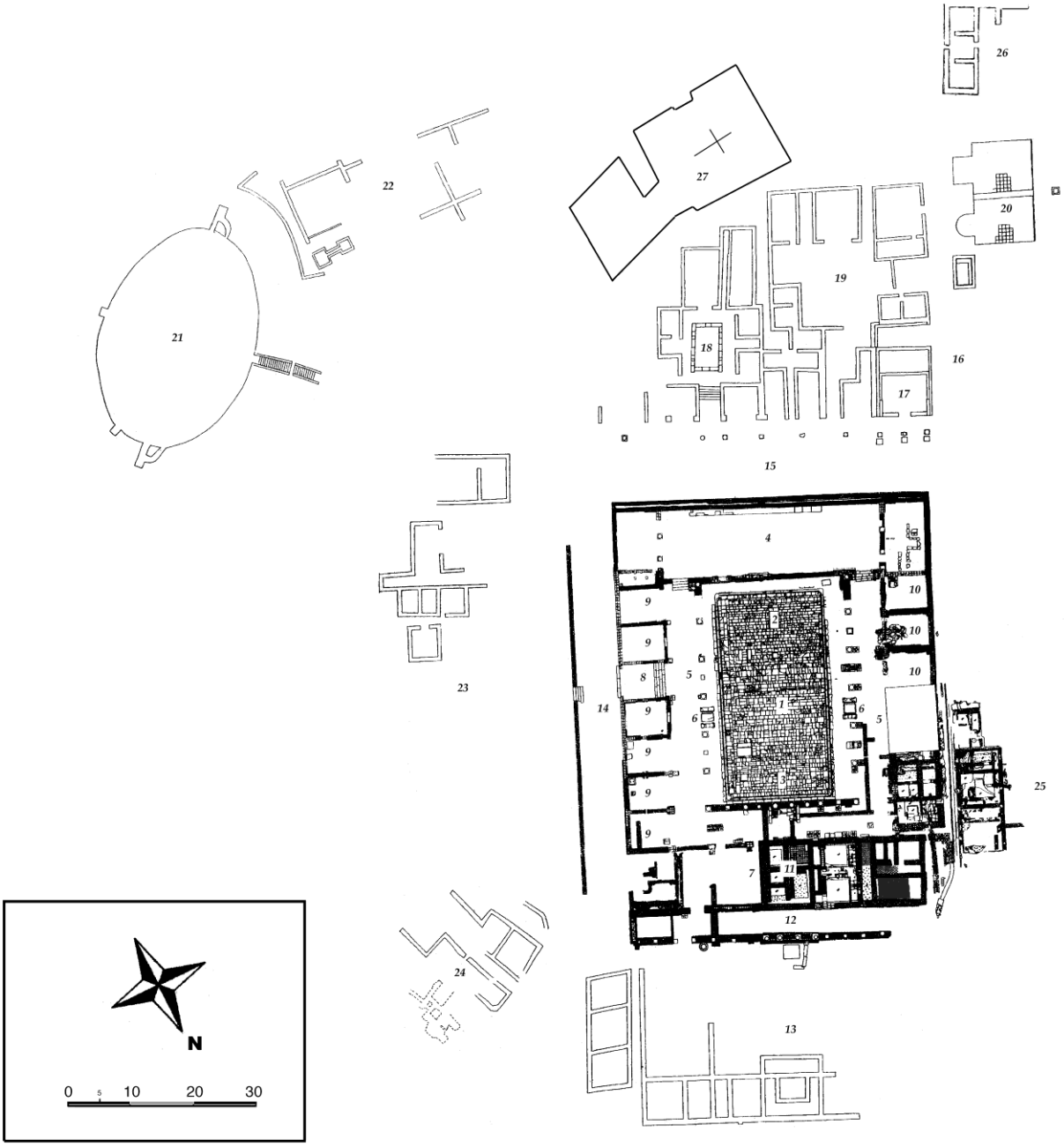
Il proconsole Marco Fulvio Nobiliore, figlio di Marco (Fulvio Nobiliore), nipote di Marco (Fulvio Nobiliore), (trionfò) sui Liguri Eleati dodici giorni prima delle calende di settembre dell'anno 595 *a.U.c.* [21 agosto 158 a.C.].

[M(arcus) Fulviu]s Nobilior [pro co(n)s(ule) (triumphavit) de Ligur(ibus) Veliatib(us) (ante diem) XII K(alendas) Sept(embres).]

Il proconsole Marco Fulvio Nobiliore (trionfò) sui Liguri Veliati dodici giorni prima delle calende di settembre [21 agosto 158 a.C.].

---

108 Livio, *Ab Urbe cond.* XXXI, 10, 2.
109 Cfr. Livio, *Ab Urbe cond.* XXI, 59, 10.
110 Cfr. Polibio, *Storie* III, 77, 3.
111 Vd. Livio, *Ab Urbe cond.* XXXI, 10, 2; XXXII, 29, 7-8 e 31, 4.
112 *Fasti Triumphales Capitolini* = *CIL* I².I = *Inscr. It.* XIII.I [*ad 587 a.U.c.*] — *Fasti Triumphales Vrbisalvienses* = *CIL* I².I = *Inscr. It.* XIII.I [*ad 587 a.U.c.*].
113 *Fasti Triumphales Capitolini* = *CIL* I².I = *Inscr. It.* XIII.I [*ad 595 a.U.c.*] — *Fasti Triumphales Vrbisalvienses* = *CIL* I².I = *Inscr. It.* XIII.I [*ad 595 a.U.c.*].



LEGENDA:

1- *Platea* forense
2- Basamento di statua equestre dedicato all'imperatore Claudio
3- Basamento di statua equestre dedicato all'imperatore Vespasiano
4- Basilica
5- Deambulacro porticato
6- *Mensae*
7- Area dell'ingresso monumentale settentrionale al foro
8- Area dell'ingresso orientale al foro
9- *Tabernae* ed ambienti di servizio dell'area forense orientale
10- Ambienti di servizio dell'area forense occidentale
11- Area con resti di costruzioni d'epoca repubblicana.
12- Diverticolo settentrionale con propileo
13- Quartiere settentrionale (ipotetica sede del tempio?)
14- Via sopraelevata orientale (*cardo?*)
15- Via porticata meridionale (*decumanus?*)
16- Via meridionale (*cardo?*)
17- *Thermopolium*
18- *Domus* "del Cinghiale"
19- Edificio abitativo meridionale
20- Edifici termali
21- Anfiteatro/*Castellum aquae*
22- Edifici annessi a struttura 21 (ipotetica sede di strutture termali)
23- Quartiere sopraelevato orientale (ipotetica sede di abitazioni private)
24- Edifici "obliqui" di nord-est (ipotetiche abitazioni private)
25- Edifici occidentali all'area forense (ipotetiche abitazioni private)
26- Resti di abitazioni meridionali
27- Pieve di S. Antonino

Il *municipium* di Veleia

Dopo queste due decisive vittorie, e la definitiva capitolazione dei Liguri Apuani ad opera del console (per la seconda volta) Marco Claudio Marcello nel 155 a.C., pure la "capitale" sinecistica dei Liguri Veleiati cadde ben presto sotto l'*imperium* romano: il ritrovamento *in situ* di un asse onciale datato alla fine del III / inizi del II secolo a.C. – vista la grande cautela che un rinvenimento numismatico isolato deve imporre a tutti – non consente, ora come ora, di avanzare una qualche ipotesi plausibile su eventuali contatti o rapporti precedenti con l'Urbe o su un pur possibile e forse ipotizzabile trattato di cooperazione, di un *foedus* ad esempio.

All'avanzato II secolo a.C., venute meno le esigenze strategico-militari, devono invece risalire l'insolita "fondazione" romana dell'«oppidum Veleiatium»[114] sull'originario tessuto socio-insediativo celto-ligure, formalmente mantenuto, e la distribuzione / organizzazione dell'*ager*, sottratto per lo più agli agglomerati indigeni preesistenti, agli *incolae* del posto (solo tardivamente coinvolti nel corpo civico): a temporaneo svantaggio territoriale, del resto, anche delle limitrofe comunità di Piacenza e Parma che dovettero cedere – la prima in particolare – estese e rilevanti proprietà fondiarie alla nuova entità politica.

L'antica e vasta frana degradante da sud a nord, su cui il sito era collocato, aveva costretto e permesso ai Romani – come alcuni decenni dopo si fece con l'umbra Sàrsina – di passare da un insediamento «spontaneo», a una fase di espansione strutturata, legata alla tradizione sociopolitica di Roma, con la creazione di un suo presidio in un territorio già ostile, come quello dei Liguri.

A Veleia, distribuita su una serie di gradoni, vennero operati i terrazzamenti necessari per avere gli spazi indispensabili all'impianto monumentale e organizzativo della città, per l'impostazione sugli assi viari del *decumanus* e del *cardo* e per le infrastrutture fondamentali: come è noto, però, proprio il loro mancato o insufficiente controllo già durante la prima età del dominato fu la causa prima della decadenza del nucleo urbano nel IV secolo d.C. e della sua eclissi fino al 1747.

Dal II/I secolo a.C. Veleia si trasformò a immagine dell'Urbe − programmaticamente, parrebbe, certo in sostanziale consonanza con le scelte di fondazione romane[115] − in un complesso di servizi, con spazi attrezzati per la socializzazione, nel cuore dell'Appennino Piacentino-Parmense: sede dell'autorità pubblica e della legislazione ufficiale, posta in posizione di una qualche importanza, se non strategica, tra la Pianura Padana e il litorale tirrenico: e fors'anche, almeno in età repubblicana, centro stabilizzatore e pacificatore delle impervie zone liguri montane.

È tuttora controverso, invece, se fosse dotata di una cinta muraria e di fortificazioni, che scoperte della seconda metà del XX secolo hanno fatto pensare: la posizione era appartata – il centro, indubbiamente, non era un *claustrum* / una barriera (militare) … –, ma la loro presenza avrebbe potuto valere come riconoscimento speciale dello stato romano. Le mura, in effetti, non avevano più certo significato difensivo, ma erano «proiezione monumentale» (Lellia Cracco Ruggini) dell'autonomia cittadina.

Nel graduale passaggio dell'Italia settentrionale dalla fase degli insediamenti tribali alla fase urbanizzata, «cis Padum», a sud del Po, il graduale processo di romanizzazione e di affermazione del nuovo assetto politico-amministrativo iniziò senz'altro nel II secolo a.C.: romanizzazione pur sempre attenta alle strutture e consuetudini peculiari delle comunità periferiche, soprattutto se ex-alleate (la bronzea *tabula* "di Polcevera", o *sententia Minuciorum*[116], del 117 a.C., ne è indubbia ed eloquente testimonianza ligure).

---

[114] Vd. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163.
[115] Cfr. Cicerone, *De lege agr.* II, 27, 73.
[116] *CIL* I², 584 e pp. 739, 910 = *CIL* V, 7749 = *ILS* 5946 e p. 186 = *FIRA²* III², 163 = *ILLRP* 517 = *EDR010862*.

Il processo di latinizzazione e di alfabetizzazione (epigrafica) si sviluppò inevitabilmente più tardi, ma capillarmente, con lenta, spontanea e progressiva cancellazione del substrato linguistico celtico-ligure (onomastica e toponomastica, di fatto, escluse), benché altrove la lingua indigena venisse rispettata dal potere centrale nei documenti ufficiali locali: il regolamento municipale in lingua osca della lucana Bantia – la *lex Osca tabulae Bantinae*[117] – lo conferma nel primo decennio del I secolo a.C.

Nell'ordinamento prevalentemente "etnico" augusteo, i Ligures Veleiates – i popoli più occidentali della Regio VIII (Aemilia alla fine del I secolo d.C.) – erano confinanti con la Regio IX (Liguria): Plinio il Vecchio[118], in una delle pochissime *memoriae* letterarie a noi giunte sull'ager Veleias, più sopra riportata, menziona puntualmente in età flavia l'appartenenza al ceppo ligure dei suoi abitanti originari.

L'etnonimo «Veleiates cognomine Vetti [Veteri?] Regiates» di Plinio il Vecchio[119] pare riflettere proprio il processo preromano di assimilazione, se non di fusione, di gruppi tribali diversi, indizio e segno della fluidità socio-culturale peculiare del contesto ligure, che anche sul piano linguistico resistette a lungo alla lingua dei vincitori.

L'apposizione «Vetti» tràdita – in qualche caso sostituita da «Veteri» – appare a volte unita al seguente Regiates, come «Vettiregiates»: è stimolante, e forse da accogliere, l'ipotesi di Giancarlo Susini[120] che individua in «Veleiates / Vetti (Veteri) / Regiates» tre denominazioni etniche, tre nomi di gruppi tribali, riferibili a fasi storiche indigene, antecedenti l'arrivo dei Romani, conclusesi con i Veleiati.

E in questo senso appaiono significativi i *cognomina* etnici Ligus / Ligurinus, presenti nella Regio VIII esclusivamente nella *Tabula alimentaria*[121], il secondo un *hapax* in *CIL* XI (a cui, però, si potrebbe forse aggiungere «[Lig?]urina» su un frammento bronzeo "alimentario" trovato a Veleia nel giugno 1763[122]): e il fundus Ligusticus[123], nel distretto veleiate Ambitrebio, collocabile nella parte inferiore della Val Trébbia (PC), altrove documentato[124], ma non in testi iscritti.

Per alcuni studiosi Veleia ebbe forse il titolo di *civitas foederata* nella seconda metà del II secolo a.C., poi con altri centri cisalpini venne eretta a *colonia* di diritto latino nell'89 a.C. per la *lex Pompeia* cd. *de Transpadanis*[125]: mantenne pur sempre «l'autonoma impronta autoctona di villaggi(o) a basso indice di strutturazione» (Jacopo Ortalli), ma la posizione geo-topografica tra il fiume Po e la Lunigiana la rese veicolo non secondario di antropizzazione del territorio.

Integrata progressivamente nella complessa architettura giuridico-statale dell'Urbe, Veleia acquisì, infine, la piena cittadinanza e divenne *municipium* tra il 49 e il 42 a.C., negli anni in cui la Cisalpina venne inserita ufficialmente nell'Italia (42 a.C.). Un frammento bronzeo della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (42 circa a.C.), che disciplinava le competenze dei magistrati municipali in diverse materie e degli istituti processuali connessi, si è già detto, venne alla luce il 24 aprile 1760 nel Foro veleiate.

---

[117] Cfr. *RomStat* 13.
[118] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47 e 115-116.
[119] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 116.
[120] Cfr. G. Susini, *I Veleiati di Plinio e l'origine di Regium Lepidi: dalla tribù alla città*, in *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969, pp. 173-178 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].
[121] Cfr., rispettivamente, *TAV* VI, 11 e I, 53.
[122] *CIL* XI, 1149 a, 4 = Criniti 2025, *ad nr.*
[123] *TAV* II, 61.
[124] Vd., ad esempio, Cicerone, *De nat. deor.* II, 61; Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47 e 135: posteriormente alla *TAV*, cfr. Giovenale, *Sat.* III, 257; Isidoro, *Etymol.* XIII, 16, 2 e 6.
[125] Cfr. in particolare Asconio, *Enarr.* 2-3.

Fonti letterarie e reperti epigrafici della prima età imperiale[126], ma non la *Tabula alimentaria* del 107/114 d.C. (ce lo si sarebbe aspettato, vista pure la specifica tipologia dell'atto pubblico), comprovano che i suoi cittadini – unici della Regio VIII / Aemilia – vennero ascritti alla tribù Galeria, tipica dei *municipia* di origine ligure (Regio VII: Luni [SP], Pisa [Lucca, invece, era ascritta alla Fabia]; Regio IX: Genova), e non alla tribù Pollia, tipica della Regio VIII / Aemilia (Parma, Reggio Emilia, Modena), o alla Voturia (Piacenza), o alla Arnense (Brescello, RE).

Sostanzialmente coerente con la tipica conservazione romana della territorialità e del sistema organizzativo indigeni, l'assegnazione alla tribù Galeria tenne indubbiamente conto sia di valutazioni politico-amministrative da parte del governo centrale, sempre attento a mantenere sotto discreto controllo il versante tirrenico dell'Etruria; sia fors'anche della conclamata affinità, se non identità, culturale, del sito veleiate con le comunità liguri litoranee.

Scarsissimi purtroppo gli indizi coevi, fatti salvi – dall'età post-sillana – i bolli marchiati su laterizi cotti in fornaci dell'*ager* circostante, cui si possono aggiungere una decina di monete di bronzo e altrettanti *denarii* risalenti all'età cesariana e i resti dei più antichi edifici monumentali, che si datano alla tarda età repubblicana (70/30 a.C.).

«Giove ligure» (Veleia, Antiquarium)

Il rozzo e non facilmente databile busto − in pietra e di fattura locale − di divinità barbata con *torquis* / collana, dagli archeologi tradizionalmente definito «Giove ligure» e da alcuni inteso come scultura cultuale di Iuppiter, *interpretatio* / "traduzione" romana di una divinità maschile "celtica", parrebbe, però, essere meglio identificabile col sileno Marsia, inventore del flauto a due canne e nell'Urbe simbolo delle libertà municipali.

[126] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163 — *CIL* XI, 1184 = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XIII, 8286 = *AE* 1966, 265 = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XIII, 6901 = *ILS* 2341 e p. CLXXVII = Criniti 2025, *ad nr.*: e cfr. *CIL* XI, 1132 = Criniti 2025, *ad nr.*

Repliche della sua celebre e perduta statua marmorea, collocata nel cuore del Foro dell'Urbe[127], vennero notoriamente scelte da comunità italiche (e dell'impero) quale attestazione ufficiale e pubblica del possesso dei diritti della cittadinanza romana: pur essendo segno indiscutibile di privilegio per la *res publica Veleiatium*[128], venne tuttavia sopravvalutato da alcuni studiosi ottocenteschi.

Il grande epigrafista Bartolomeo Borghesi, ad esempio, avrebbe ritenuto Veleia più importante di Pompei secondo la testimonianza coeva di Ernest Desjardins, studioso francese del Veleiate, che frequentò assiduamente Piacenza e Parma nel 1852 e 1856.

Al contrario, pur apparentemente correlato al potere centrale e a un enfatizzato culto imperiale, grazie alle cui sovvenzioni (e alla generosità dei cittadini evergeti) le finanze di Veleia sopravvissero per secoli, il *municipium* collinare fu sempre in posizione – non solo geo-topografica – tutto sommato marginale nei rapporti con l'Urbe, senza del resto personaggi di rilievo (vd. *infra*, capitolo 5).

Il centro urbano, del resto, parrebbe aver avuto lo statuto onorifico di *colonia* sotto Augusto, nel 14 circa a.C.[129], con il patrocinio e l'assistenza di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* [vd. *infra*, paragrafo 5.A], di discendenza piacentina, console nell'anno precedente e *proconsul* presumibilmente in quegli anni nella Transpadana[130]: e fioriva in età giulio-claudia, con evidente antropizzazione – su preesistenti impianti liguri (di cui è stato identificato lo sviluppo edilizio) – attorno a quartieri residenziali formati da *domus* monofamiliari ben diffuse in Italia. Coinvolgendo l'élite indigena nella *pax romana* sul piano amministrativo e culturale l'Urbe alimentava la progressiva romanizzazione e la stretta dipendenza dei ceti dirigenti del posto.

Se accettiamo l'acuta ipotesi della eminente glottologa Giulia Petracco Sicardi, nel sub-toponimo «Augusta / Austa» di due carte private in latino del IX secolo nell'Archivio Capitolare della Cattedrale piacentina di Santa Maria Assunta e Santa Giustina[131] (cui si poi è aggiunta una terza carta privata[132]) – che appunto la ricercatrice ligure, seguita poi da altri studiosi, e pure dal sottoscritto, propose di riferire a Veleia – potremmo scorgere l'inconsapevole *memoria* indigena alto-medievale proprio dello statuto di *colonia* concesso da Augusto nel 14 a.C.: «non tanto una denominazione ufficiale, quanto un toponimo vivo» (Giulia Petracco Sicardi), impropriamente però, a volte acriticamente, applicato da alcuni ricercatori, senza prove certe, ad altri *testimonia*[133].

L'ultima età repubblicana e la metà del I secolo d.C., in effetti, sono indubbiamente il periodo d'oro dello sviluppo abitativo (e idraulico-fognario) e in questo fervore edilizio si può ravvisare a Veleia una qualche *municipalis aemulatio*[134]: l'urbanizzazione e la

---

[127] Vd. Orazio, *Sat.* I, 6, 120; Seneca, *De ben.* VI, 32, 1.

[128] *CIL* XI, 1183 = *ILS* 1079 = Criniti 2025, *ad nr.*; *TAV* VII, 39-40; e I, 63; III, 74; IV, 60, 64: e cfr. *Veleiates* (*TAV* II, 104), *municipes* (*CIL* XI, 1189 = *ILS* 5560 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1189a = Criniti 2025, *ad nr.*).

[129] Sulla base anche del discusso *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.*

[130] Cfr. Svetonio, *De rhetoribus* 30, 6.

[131] Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, cantonale I, cassetta 4, *Donazioni diverse*, nr. 13 e cantonale II, cassetta 11, *Livelli*, nr. 27 (vd. G. Petracco Sicardi, *Veleia Augusta*, "Bollettino Ligustico", XVIII [1966], pp. 101-104: e *Le carte private della cattedrale di Piacenza*, I, cur. P. Galetti, Parma 1978, pp. 80-81, vd. p. 112).

[132] Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, cassetta 51 C (vd. G. Mennella, *Un'altra testimonianza su "Veleia Augusta"*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, curr. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014, pp. 65-66 = *www.academia.edu/35607070/Un_altra_testimonianza_su_Veleia_Augusta*): e cfr. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo* …, pp. 141, 189 [ChLa2_LXVIII_21 / ChLa2_LXX_21 / ChLa2_LXX_23].

[133] Vd. Criniti 2025, pp. 63-64 [*CIL* XI, 1162], 92-94 [*CIL* XI, 1192 e p. 1252].

[134] Cfr. Tacito, *Hist.* III, 57 e 59 (in altro contesto).

monumentalizzazione della città, purtroppo, sono in più di un caso meglio documentate dalla cartografia e dalla planimetria sette-ottocentesca che da omogenei resti archeologici.

Negli anni Sessanta / Settanta del secolo scorso, per buona sorte, sono state riconosciute da Antonio Frova – che riaprì su criteri scientifici e con rigoroso metodo stratigrafico gli scavi, troppe volte in seguito sospesi e ripresi – e da Mirella Marini Calvani almeno due fasi tardo-repubblicane e tre fasi proto-imperiali della (ri)urbanizzazione del centro urbano.

Caratterizzato da larga disponibilità di altipiani a coltivazione e a pascolo sull'Appennino Piacentino-Parmense[135] e costellato da sparsi e piccoli nuclei abitati, il Veleiate si stendeva da ovest a est nella parte occidentale dell'Aemilia per almeno 1.000/1.100 km², da Bòbbio (PC) a Fornovo di Taro (PR) / Berceto (PR): e, come si è già detto, confinava con l'*ager* di Piacenza a nord / nord-ovest e nord / nord-est; di Libarna, nell'Alessandrino, a ovest; di Parma a est / sud-est; di Lucca – è plausibile, ma ancora discusso – a sud / sud-ovest.

Ne è *testis* eloquente proprio la *TAV*, che risulta altresì straordinario, quanto a volte controverso, strumento per la toponimia e la topografia medio-alto appenniniche, alla cui identificazione e collocazione tanto si applicarono fin dal Settecento appassionati e studiosi emiliani e liguri, con risultati non sempre accettabili e criticamente comprovati, e qui certo non affrontabili neppure per sommi capi[136].

Ed è nuovamente la *memoria* nella *TAV* di proprietà agrarie nel Veleiate a confermare di per sé la presenza di una funzionale struttura amministrativa, pur sostanzialmente decentrata, se non isolata, dai principali *itineraria* consolari (in cui Veleia non appare).

Sul piano viario locale, in verità, fin dalla preistoria Veleia appare «il centro demico principale» – proiettato verso la pianura – delle popolazioni appenniniche indigene, nodo stradale minore, non trascurabile, quanto un po' misterioso, dell'Emilia occidentale verso la Lunigiana e verso il litorale tirrenico, da cui poi importò i marmi bianchi "statuarii" e il bardiglio delle Alpi Apuane.

E in età romana si trovò poi collegata alla via Aemilia da due tracciati minori – di una trentina di chilometri – lungo la valle del torrente Riglio, verso Piacenza, e lungo la valle del torrente Chero, verso Fiorenzuola d'Arda (PC).

(Un terzo collegamento viario è stato proposto con Forum Novum [Fornovo di Taro, PR], ma con vari problemi.)

Tracciati viarii, in ogni caso, che non ci autorizzano a considerare Veleia un (improbabile) punto «obbligato» di tramite tra il Piacentino e l'Etruria, il passo del Brattello (Pontremoli, MS) e il porto di Luni (SP, nella piana del fiume Magra, al confine tra Liguria ed Etruria).

Purtroppo, anche in questo caso, oltre alla scarsità di fonti storico-epigrafiche e di indicazioni topografiche che consentano di stabilire con una qualche precisione quali fossero le vie d'accesso a Veleia in età romana, si aggiungono l'instabilità e i dissesti geomorfologici del territorio circostante (ancora oggi la zona ne risente per la natura calcarea e scistosa dell'Appennino Piacentino), che hanno cancellato, nel tempo, gran parte

---

[135] *Appenninus*, nel significato specifico di "alpeggio", ricorre in *TAV* IV, 5 e V, 21 [*bis*]: e vd. G. Amiotti - C. Silva - C. Smiraglia, *L'origine e l'uso dell'oronimo "Appennino" in epoca classica*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XII, IV (1999), pp. 719-735 = *https://bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6816/6134*.

[136] Cfr. Criniti 1990, p. 944 sgg., 1991, p. 219 sgg.: una completa elencazione toponimica-topografica in Criniti 2024, *ad voc.* (e vd. N. Criniti - C. Scopelliti, *Toponimi veleiati: identificazioni e attribuzioni moderne*, "AV", 16.07 [2021], pp. 1-14). Di alto spessore le ricerche moderne di Giulia Petracco Sicardi e Pier Luigi Dall'Aglio.

delle evidenze archeologiche dell'ager Veleias e ci impediscono di identificare con certezza un tracciato preciso.

Ciononostante, l'analisi del tessuto socioeconomico ha permesso di provare un legame preciso di Veleia con almeno tre *municipia* vicini e con le vie di comunicazione fluviali e terrestri che a essi facevano capo:

— Piacenza (a nord / nord-ovest e nord / nord-est), la più plausibile, lungo le valli piacentine dei torrenti Nure e Riglio, a ovest del sito, e Chero, a est, che con l'intersezione tra via Aemilia e via Postumia connetteva all'Italia settentrionale;
— Parma (a est / sud-est), nodo commerciale tra l'Aemilia occidentale e la Cisalpina orientale, punto terminale della Parma-Luni;
— Luni, SP (a sud / sud-ovest), che apriva all'economia tirrenica tosco-ligure e tra l'Etruria settentrionale e la via Aemilia Scauri, ipotesi avvalorata dalla rilevante importazione di marmi bianchi lunensi e di bardiglio apuano per la statuaria nel Foro e per i supporti marmorei delle iscrizioni annesse.

Un ambito, alla fine, ben più vasto e articolato rispetto a quello di competenza del Veleiate, tenuto pure conto del quadro geo-topografico della *TAV* e delle grandi difficoltà di identificazione che le proposte di localizzazione comportano. «Un triangolo ideale cui dovette (…) corrispondere una reale maglia viaria di interconnessioni stradali secondarie, le cui tracce, seppur deboli, sono ancora oggi parzialmente intellegibili» (Luca Lanza).

E. La mancata o insufficiente sorveglianza nel I/II secolo d.C. delle strutture di terrazzamento e dei drenaggi necessari per controllare la vasta paleofrana su cui sorgeva il *municipium* collinare, degradante da sud a nord, portò nel tempo a cedimenti del terreno circostante per infiltrazioni idriche e per progressivo abbandono delle opere edilizie, con forti crolli e smottamenti che coprirono progressivamente gli edifici residenziali della città.

E fu la causa prima, se non principale, della montante decadenza, svuotamento e abbandono di Veleia, la cui storia – inesorabilmente fuori dalle direttrici commerciali importanti – divenne giorno dopo giorno asfittica.

Le concause del lento, totale abbandono dell'ager Veleias, quali proprio la *Tabula alimentaria* lascia già intravedere agli inizi del II secolo, furono a ben vedere – al di là dell'incipiente, inevitabile crisi demografica e dello spopolamento del territorio – certo anche l'inflazione traumatica; le carestie; il ridimensionamento e il declino delle attività e tecniche agricolo-pastorali dell'entroterra collinare-montano, progressivamente lontano dai traffici cisalpini; l'accresciuta inadeguatezza delle infrastrutture territoriali; l'abbandono dei campi (con inesorabile trasformazione delle terre in boscaglie improduttive) e la rarefazione crescente delle aree a coltivo tradizionali di fronte ai più competitivi mercati agricoli provinciali.

Influirono, altresì, la concorrenza delle abbondanti ed esperte forze-lavoro schiavili; la discesa dei braccianti agricoli verso più estese e fiorenti campagne, e il loro inurbamento nei centri cisalpini, dov'era più facile (soprav)vivere; lo spostamento progressivo dei piccoli *possessores* nella Pianura Padana, alla ricerca di rilanci alternativi delle proprie attività; la lontananza, infine, non più esclusivamente viaria, dai mercati e dai flussi di scambio mercantili.

Il nucleo urbano, contraddistinto tutt'oggi da inverni rigidi, fitte nebbie e abbondante piovosità, fu infatti sottoposto nel tardo III secolo e nel IV secolo a un forte, implacabile tramonto per reinterri e crolli degli edifici urbani, abbandonati dagli abitanti: Veleia si

spegneva silenziosamente, ma lentamente – come l'interezza e compattezza del suo Foro di per sé confermano ampiamente –, e nel tardo impero risultava del tutto disabitata.

Certo, non scomparve per millantati catastrofici eventi geologici – dalla combustione esplosiva dei gas naturali, a traumatici smottamenti e frane, alla tracimazione di un ipotetico lago a monte del Foro, ... – che periodicamente e sensazionalmente si divulgano, sulla scorta altresì della supposta non casualità dei due oronimi che ha il rilievo sovrastante, monte Rovinasso a nord-ovest e rocca di Moria a sud-est[137]: giusta la tradizione registrata e avvalorata ai primi dell'Ottocento da Giovanni Antolini «che una Lavina ... discesa dai monti Moria e Rovinazzo ... coprì e distrusse la città antica di Veleia»[138].

E nel suo caso, per motivi comprensibili, non si trovò un imperatore che si preoccupasse di «(urbem) intermortua(m) reparare / restaurare (la città) sul punto di morire»[139] …

Proprio per la sua posizione appartata, non così facilmente raggiungibile, d'altro canto, il sito − lontano, di fatto, da vicende belliche − parrebbe essere rimasto estraneo anche alle ricorrenti epidemie che iniziarono a squassare l'impero romano nella seconda metà del II secolo d.C.: pur non conoscendo molto sulla sua storia demico-sociale, si può ipotizzare che sia stato presumibilmente immune dalla *pestilentia / lues*, la virulenta e ampia pandemia (di vaiolo?) che − complici sottoalimentazione e carestie − aveva iniziato a diffondersi sotto l'imperatore Marco Aurelio e aveva dato «putredini simul ac vermibus / alla putredine e ai vermi»[140] l'Italia e le regioni confinanti.

Tuttavia, Veleia risultò d'anno in anno sempre più impoverita di uomini e di mezzi di sussistenza, specie nelle zone pedecollinari e montagnose, e fu coinvolta in una endemica crisi strutturale ed economico-finanziaria e in un progressivo calo demografico: il tutto appesantito dall'onnipresente e soffocante fiscalismo imperiale e dalle sue gravose tassazioni, dalla svalutazione della moneta, dalla permanente spinta inflazionistica e dall'abbandono delle terre.

Gli ultimi dati cronologici sicuri a essa riferibili sono una decina di *antoniniani* del III secolo e le due basi di statue marmoree collocate nel Foro (e presto disperse) nel 270 e 277, con iscrizione onoraria, dedicate all'imperatore Aureliano (270-275)[141] – quegli con cui pare chiudersi anche l'esperienza "alimentaria" nel mondo romano – e all'appena eletto imperatore Probo (276-282)[142].

La rozza incisione della dedica di quest'ultimo sul retro del basamento iscritto (241-244) dell'immagine marmorea a noi non pervenuta di Furia Sabin(i)a Tranquillina[143], moglie dell'imperatore Gordiano III (238-244) – avvenuta contro il diritto pubblico, che ancora nel III secolo prevedeva l'intangibilità delle statue poste in pubblico[144], indiscusso patrimonio della comunità – è conferma evidente della inarrestabile crisi economica, monetaria e produttiva della zona.

---

[137] Ma cfr. Mòria, la collina sacrificale di Abramo che allude a Gerusalemme (*Genesi* 22, 2).
[138] Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* ..., I, p. 2: e vd. G. Cortesi, *Viaggio alla città di Veleja*, in Id., *Saggi geologici degli Stati di Parma e Piacenza* …, Piacenza MDCCCXIX = 2011, pp. 122-125 (= *books.google.it/books?id=6KVAAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*).
[139] *CIL* III *Suppl.*, 7000 = *ILS* 6091 = *EDCS-26600086*, 14-15: a proposito della frigia Orcistus (331 d.C.).
[140] Orosio, *Hist. adv. paganos* VII, 27, 7: e vd. VII, 15, 5.
[141] *CIL* XI, 1180 = *IED* XVI, 698 = Criniti 2025, *ad nr.*
[142] *CIL* XI, 1178b = *ILS* 594 = *IED* XVI, 748 = Criniti 2025, *ad nr.*
[143] *CIL* XI, 1178a = *EDCS-20402628* = *IED* XVI, 696 = Criniti 2025, *ad nr.*
[144] Secondo una definizione tardo-repubblicana / proto-imperiale ripresa in età severiana da Ulpiano, in *Dig.* XXXXI, 1, 41.

Crisi accelerata dai pesanti rovesci militari romani nell'Italia del nord, che coinvolsero però solo indirettamente Veleia: pochi anni prima, nel 271, Aureliano era stato duramente sconfitto da Alemanni Iutungi nei dintorni paludosi e inforestati di Piacenza[145]. E quando Milano divenne capitale dell'impero (286) Veleia ormai stava perdendo o aveva perso la sua pur degradata condizione sociopolitica.

Il suo *ager* venne presumibilmente, se non plausibilmente ridistribuito tra le ancora fiorenti Piacenza (proprio il suo ritorno nel tardo III secolo al cuore di importanti operazioni militari dovette emarginare ulteriormente Veleia) e Parma (il cui confine, già a quei tempi, era già il torrente Stirone). Situazione, a ogni modo, non inusuale e sconosciuta per Veleia, se già almeno in età triumvirale e augustea le erano state sottratte porzioni più o meno estese del suo territorio a favore delle due citate *coloniae*, dei veterani in esse stanziati[146] e fors'anche di antichi *possessores*.

Poi, secondo un processo ben noto in Aemilia – basti pensare ai *municipia*[147] di Tannetum (tra Sant'Ilário d'Enza, RE, e Taneto, in comune di Gattàtico, RE) e Fidentia / Fidenza (PR), ormai ridotti a *vici* alla fine del III secolo e a *mutatio* / *mansio* a metà del secolo seguente[148] –, scese sul sito un oblio praticamente totale.

Poco significato, in effetti, ha l'affioramento di monete bronzee post-costantiniane, anche se l'esame di monete tardo-imperiali ha portato alcuni studiosi a sostenere la sopravvivenza di Veleia fino al V secolo: troppo enfatizzato, poi, e storicamente irrilevante – «unus testis, nullus testis» ribadisce la giurisprudenza romana d'età severiana[149] – l'isolato rinvenimento di un tremisse (1/3 di aureo) dell'imperatore d'occidente Glicerio (473-474), unica moneta d'oro trovata nel territorio.

Veleia, d'altro canto, non è presente negli *Itineraria* tardo-imperiali (salvo il generico «Veliate / Veliates» registrato nel IV secolo d.C. [?] dalla *Tabula Peutingeriana*[150] lungo la via che collegava Parma a Luni, nei pressi dell'Appennino) e non pare aver conosciuto una qualche cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso in Emilia dal IV secolo: o almeno, non ci ha lasciato segni evidenti di reliquie, di luoghi di culto o di simboli paleocristiani.

Per quello che oggi possiamo dire con le scarsissime fonti a disposizione, non vi fu certamente sviluppo alcuno di insediamenti consistenti neppure in epoca post-classica: e grosso modo dal (tardo?) IV secolo si perdono di fatto ogni traccia e ogni *memoria* del centro abitato fino alla metà del XVIII secolo.

«Cernimus exemplis oppida posse mori / vediamo dagli esempi che (anche) le città possono morire»[151] scrisse a ragion veduta il poeta gallico Rutilio Namaziano ai primi del V secolo.

E fino a tutto il Sei-Settecento, per la sua posizione appartata sull'Appennino Piacentino Veleia non fece trapelare informazioni precise relative a rinvenimenti più o meno casuali di materiali archeologici, se pure di qualche piccola scoperta archeologica si vociferò

---

[145] Cfr. Flavio Vopisco, *Aurelianus* 21, 1-3.
[146] Cfr., in generale, Igino, *De cond. agr.* p. 80, 14 sgg., e Siculo Flacco, *De cond. agr.* p. 128, 19 sgg. Thulin.
[147] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 116.
[148] Vd., in età diocleziana, «Fidentiola vicus» [di Parma], in *Itinerarium Antonini*, pp. 99, 2 e 127, 5 (la bronzea *tabula patronatus* appesa nel tempio di Minerva di «Flavia Fidentia» [*EDR033200* = *IED* XVI, 60], scoperta negli anni Ottanta del secolo scorso nell'area di una *villa* a Campore di Salsomaggiore, PR, si data inconfutabilmente al 206): nel 333 (?) Tannetum e Fidentia appaiono declassate, rispettivamente, a *mutatio* e *mansio* nell'*Itinerarium Burdigalense*, p. 616, 12 e 15.
[149] Cfr., ad esempio, Paolo, in *D.* XXXXVIII, 18, 20; *CTh.* XI, 39, 3.
[150] Vd. *Itineraria Romana: römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, ed. K. Miller, Stuttgart MDCCCCXVI = Roma 1964 → *digital.tessmann.it/tessmannDigital/Libro/19985*.
[151] Rutilio Namaziano, *De reditu* I, 414 (417 d.C.).

in seguito: e scomparve dalla tradizione circostante, persino toponimica, per quasi millequattrocento anni, fino al 1747.

Unico, quanto inavvertito, *signum* del centro collinare, si innalzò e si sviluppò dal IX (?) secolo la più volte ricostruita pieve di Sant'Antonino, a Macinesso, che – da un rilievo naturale a sud del Foro (in area cultuale?) – insiste sulle mura delle ultime abitazioni visibili del piccolo complesso residenziale meridionale, da essa interrotto.

La chiesa − il cui impianto oggi visibile, ad aula unica, si data attorno al XVI/XVII secolo[152] − venne più volte poi minacciata di distruzione a fini "archeologici": ad esempio negli anni Venti del XIX secolo da Pietro Casapini, incompetente "Direttore degli scavi di Velleja e dello Stato" (1816-1825), e nel 1842 dal direttore del Ducale Museo d'Antichità parmense Michele Lopez (1825-1867), che già ne aveva demolito la canonica, alla ricerca di un ipotizzato centro di culto romano.

L'antico e vasto ambito della pieve, del resto, aveva plausibilmente ereditato parte dell'ager Veleias, della città romana in ogni caso, più che della sua configurazione topografica: e nel ricordato sub-toponimo «Augusta / Austa», presente in carte piacentine dell'835 / 901 / 931 che si riferiscono al territorio veleiate [vd. *supra*, paragrafo 3.D], è possibile intravedere in tarda età medievale il ricordo nebuloso e incomprensibile del *municipium* nella prima età augustea.

Silenzio e oblio di Veleia, da cui però – complice l'inesorabile e compatta copertura della terra – derivò, neppur troppo paradossalmente, la parziale sottrazione del sito all'avidità, se non all'incuria dell'uomo (e alla sicura dispersione e fusione dei reperti bronzei e marmorei).

F. A Veleia – mediante un processo di sviluppo che, partendo da una precisa tecnica costruttiva generale, si protrasse per almeno quattro secoli e conservò e valorizzò abilmente anche il sistema socio-abitativo e le attività lavorative preesistenti – i Romani erano stati in grado di organizzare e articolare aree urbanistiche adeguate e funzionali alle strutture municipali amministrative-economiche-religiose essenziali per il versante dell'Appennino Ligure-Emiliano: raro esempio, è stato opportunamente osservato, di assetto urbanistico d'altura nella romanità.

Come si è scritto, per Veleia «... la *forma urbis* nel suo complesso sfugge ancora ad una definizione puntuale»[153]: ma almeno due delle tre aree, che risultano essenziali per l'impianto urbano di ogni *res publica* dell'impero romano, sono qui ben testimoniate e delineabili[154].

La prima area è il *Forum* rettangolare "vitruviano", lo spazio del vivere civico, collettivo e comunicativo della città (da esso proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno), pianificato per il commercio e per l'attività socio-politica, idealmente riservato alla libera

---

[152] Cfr. *Chiesa di Sant'Antonino Martire <Velleia, Lugagnano Val d'Arda>*, Roma 2022 [*www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=39515*].

[153] P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, *... Attorno a "Veleia" romana: la "Tabula Alimentaria" e altre questioni*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* ..., p. 23 = *www.academia.edu/11871464/INTRODUZIONE_AL_VOLUME._INTORNO_A_VELEIA_ROMANA*.

[154] Una dettagliata e illustrata descrizione storica del sito, come oggi si presenta, è in N. Criniti - D. Fava, *"Peregrinatio" veleiate*, in Criniti, *Grand Tour a Veleia* …, pp. 11-26 e 43 ill.: in 3D vd. M. Bissi - C. Boiardi, *Veleia Romana, la "Pompei del nord"*, 1-2, Piacenza 2020 [*www.youtube.com/watch?v=lPBbEMmOtAg – www.youtube.com/watch?v=M32vkpQCAlg*].

manifestazione delle idealità statali e municipali (attestate, ad esempio, dalle tre strutture equestri di Claudio [42 d.C.], di Vespasiano [70 d.C.] e di un ignoto imperatore [?], di cui oggi restano appena i basamenti), e dalle dediche ufficiali del senato veleiate «DD / d(ecurionum) d(ecreto)»).

Il Foro di Veleia visto da nord-ovest

Unica struttura monumentale così ben conservato della Cisalpina, il Foro venne scoperto nel maggio 1760, un mese dopo l'inizio degli scavi borbonici.

Era il nucleo vitale, il cuore della vita pubblica e centro della vita politica, amministrativa e mercantile dell'ager Veleias, pedonalizzato in coerenza con la pianificazione urbana di schema classico "vitruviano"[155]. Al suo interno si aprono sui lati lunghi *tabernae* rettangolari e magazzini per la raccolta e vendita di merci all'ingrosso (sono riaffiorate *in situ* bilance a due bracci e stadère).

Ne sono prezioso *signum*, di per sé, i due imponenti banchi (*mensae*) in marmo rosa veronese, scoperti nel 1760, posti simmetricamente ai lati dell'asse mediano della *platea*, presso i quali avvenivano le operazioni commerciali e le transazioni finanziarie locali di una qualche entità.

La *platea*, la piazza del Foro, inserita in un complesso di 50 x 75 metri circa, sorge su una terrazza artificiale e misura 600 m² circa − 32,75 x 17,25 metri (originariamente 16,07 metri: ampliata sul lato orientale nel tardo I / inizi II secolo d.C.): è attraversata per quasi quindici metri dell'imponente e autoreferenziale iscrizione a lettere alveolate bronzee[156] (alte

[155] Cfr. Vitruvio, *De arch.* V, 1, 1 sgg.
[156] *CIL* XI, 1184 = *IED* XVI, 703 = Criniti 2025, *ad nr.*

15,5 cm: ai primi dell'Ottocento strappate e reimpiegate per motivi non ancora chiariti, in epoca recente malamente restaurate), rivolta a sud per risultare facilmente leggibile all'élite municipale che usciva dalla *Basilica*.

Era stata voluta a fini "pubblicitari" dal duoviro Lucio Lucilio Prisco, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione a grandi lastre d'arenaria grigiastra di Groppoducale (Groppo Ducale), nel comune piacentino di Béttola.

La seconda area è la grande *Basilica* meridionale d'età giulio-claudia (metri 34,85 [metri 51 circa con le esedre laterali] x 11,70), riportata alla luce e indagata per la prima volta tra il 1760 e il 1763, con scavi poco sistematici e disordinati: è considerata la migliore a navata unica della Cisalpina, decorata un tempo dal marmoreo "Ciclo giulio-claudio", allineato su un pòdio [vd. *infra*, paragrafo 5.A].

Finanziata nella prima età imperiale da Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus[157], nei suoi comparti – *Curia*, *Tribunal*, *Tabularium*, anzitutto − fu punto nevralgico e polifunzionale dell'ordinamento sociale del Veleiate *et ultra*: all'interno della *Curia* – "ordo in templo"[158], come lo definì un Numida del III secolo d.C. – si radunava l'*ordo decurionum*, il *concilium* / il senato degli ex-magistrati e dei personaggi rilevanti inseriti per particolari meriti (*adlecti*), cui spettava la gestione della finanza municipale (e l'esazione delle imposte imperiali dovute dalla comunità veleiate), formato dai cittadini votanti (quanti ne fossero membri − da 30/50 a 100/110 − ignoriamo[159]), col *Tribunal* massima espressione giuridico-amministrativa del *municipium*.

La sostanziale mancanza di *testimonia* "privati", purtroppo, ci impedisce di fatto di conoscere direttamente sia l'autonoma vita socioeconomica *in extenso*, sia la pianificazione e gestione della fiscalità ad opera delle magistrature indigene, annue e collegiali, sia le attività e manifestazioni cittadine, quali ad esempio l'amministrazione della giustizia locale, cui erano lasciate le cause marginali (nessuna notizia, del resto, di ricorsi di Veleiati a Roma).

Retta da un ordinamento duovirale, Veleia ebbe la massima carica nel duovirato *iure dicundo*[160]: ai *duoviri* giusdicenti, magistrati eponimi annuali con potere giurisdizionale ed esecutivo, che sostituirono in età giulio-claudia i *quattuorviri*, potrebbe essere stata qui affidata la responsabilità dell'*arca alimentorum*, la cassa autonoma in cui venivano versate e gestite le *usurae* / gli interessi annui registrati nella *TAV* [vd. *infra*, paragrafo 6.A].

La terza area – in assenza di documentazione attendibile, solo ipotizzata e sulla cui esistenza, conformità e identificazione si discute tuttora, nonostante Vitruvio[161] … – è il *Capitolium*, il tradizionale spazio sacro per i riti, sacrifici, liturgie ufficiali della cosiddetta Triade capitolina (Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina, Minerva Augusta, i principali protettori dello stato romano, il cui tempio era sul colle Capitolino dell'Urbe), su cui si basava la religiosità "statale" nei *municipia*.

Spesso di iniziativa locale, più che per imposizione centrale, il *Capitolium* rappresentava in un *municipium* la formale identificazione con la sacra dell'Urbe: la sua mancanza, tuttavia, non sarebbe stata poi così insolita in un sito di altura, sia o non sia da riferirsi − come si è scritto − a «un carattere eminentemente laico» della comunità. (La

---

[157] Vd. *CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1186a-b = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.* → *CIL* XI, 1188 = Criniti 2025, *ad nr.*

[158] Cfr. *CIL* VIII, 11824 e p. 2372 = *CLE* 1238 = *ILS* 7457 = *EDCS-23200467* (Mactar, Africa proconsolare).

[159] A Irni, nella Betica, nel 91 d.C., erano, ad esempio, 63 (*lex Irnitana* XXXI: *EDCS-20200002*).

[160] Cfr. *CIL* XI, 1184, 1185a-d e 1187a-b, 1188, 1192 = Criniti 2025, *ad nr.*

[161] Cfr. Vitruvio, *De arch.* I, 7, 1; ecc.

struttura che si trova al centro del lato settentrionale del Foro viene intesa – forse più opportunamente – quale ingresso monumentale della *platea* ampliata.)

All'imponente e controverso complesso "pubblico" a sud-est del Foro – il cosiddetto "Cisternone", di forma circolare al momento della scoperta (oggi però ellittica), inteso sia come *castellum aquae* (fin dalle origini), sia, meno plausibilmente, come «anfiteatro» (e come tale ripristinato) – ho accennato *supra*, paragrafo 3.C.

4. Veleiates: storia ed economia

A. Società collinare-montagnosa ben antropizzata, la *res publica Veleiatium* era costituita da micro-aggregazioni rurali sparse in tutto il suo comprensorio, a coltivo e a pascolo, divise dall'età augustea (?) in ambiti distrettuali amministrativi ben determinati (*pagi*), spesso preesistenti alla colonizzazione romana: come certamente lo erano i *vici*, le non estese circoscrizioni rurali autoctone e i piccoli insediamenti collinari-montani dall'idionimo preromano "celtico-ligure", nella *Tabula alimentaria* testimoniati nelle parti elevate del territorio veleiate.

E rimase essenzialmente legata, per la stessa natura del suo territorio, tuttora idoneo per seminativi e per colture arboree, a una produzione agricola destinata all'autoconsumo, basata – non diversamente che in quasi tutta l'Aemilia – sul *fundus*[162], unità fondiaria organizzata, tradizionalmente dotata di pertinenze e di complessi rurali edificati, tendenzialmente autosufficienti, in grado di garantire a Veleia e a tutto il suo territorio una varietà di risorse primarie destinate al fabbisogno alimentare dei suoi abitanti (50/100 iugeri = 12,5/25 ettari misurava il più piccolo dei quattrocento e più *fundi* registrati nella *TAV*).

In questo ambito, poi, numerosi risultano i casali (*casae*) e le fattorie (*coloniae*) citati nella *Tabula alimentaria*: sono altresì testimoniate nel territorio – ma solo per via archeologica – alcune *villae*, di fatto grosse fattorie o masserie con annessa manovalanza agricola-artigiana, ma non ci è tuttora permesso di conoscere appieno l'articolazione del lavoro in un'azienda agricola veleiate.

Una parallela e alternativa forma di produzione era pure qui basata sui grandi *saltus* (tradizionalmente, 800 iugeri = 200 ettari[163]), distese vallive e boschive di alta collina / media montagna per l'allevamento del bestiame ovino, per la caccia, per il taglio della legna e forse per la pece, riservate ad attività complementari silvo-pastorali − comunali in origine, ma ormai frequentemente in mano a proprietari fondiarii privati − di eredità ligure[164]: senza, però, che mai si arrivasse alla «economia della selva» così ben sviluppata nell'Italia centro-meridionale[165].

Anche sulla base pur sempre provvisoria di generali dati palinologici e paleobotanici, è plausibile che nelle numerose proprietà del Veleiate – di valore e resa inferiori, parrebbe, alle consimili dell'Aemilia, ma di singolare importanza per la loro posizione tra la Liguria e il Piacentino – fosse privilegiata nelle fasce pianeggianti e pedecollinari (*colles*), spesso terrazzate, la cerealicoltura (anzitutto il frumento tenero: e poi il farro e l'orzo), vista la crescente richiesta e i prezzi interessanti dei mercati urbani, nonostante la pesante e monopolistica concorrenza produttiva delle province (Sicilia ed Egitto), che − lamentavano gli agronomi del tempo − faceva inevitabilmente calare la domanda interna.

I cereali sono *ab antiquo* fonte principale di carboidrati: il farro / il grano − bollito e lievemente salato [*puls*], a mo' di zuppa o di polenta − rimase fino al tardo impero il piatto-base sia dei subalterni e dei ceti rurali italici, sia dei soldati romani. Il farro, più economico e più coltivato in quel periodo, appariva segno distintivo dei Romani agli occhi dei Greci[166]: l'orzo, tipico del mondo ellenico ed ellenistico, dal III secolo a.C. praticamente non veniva

---

[162] Dettagliate indicazioni in Catone il Censore, *De agri cult.* 1, 3: e vd. Varrone, *De re rust.* I, 7, 9.
[163] Vd. Agennio Urbico, *De controversiis agrorum* p. 45, 16 sgg. Thulin.
[164] Cfr. Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 2 sgg.
[165] Vd. P. L. Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus"*, in *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, cur. N. Criniti, 5 ed. riv. e agg., Parma 2009, pp. 139-154.
[166] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 83-84.

invece più utilizzato in Italia per l'alimentazione umana[167], ma riservato soprattutto al foraggio.

Pure nel Veleiate, naturalmente, gli ortaggi − lattughe, cavoli, rape, ... − furono sempre elemento importante dell'alimentazione e delle diete semplici in età imperiale, cui fornivano molte vitamine indispensabili: erano il companatico quotidiano per eccellenza dei non abbienti e dei plebei[168]. Come scriveva Plinio il Vecchio, sulla falsariga degli agronomi della prima età imperiale, «ex horto plebei macellum / dall'orto il mercato alimentare della plebe ...»[169].

E poi le leguminose, diffusissime e fondamentali – con tutti i prodotti dell'orto[170] – sia per l'alimentazione umana povera, cui offrivano le proteine essenziali (piselli, fave, lenticchie, ceci); sia per quella animale (erba medica, utilizzata non raramente anche per l'alimentazione umana); sia, nel caso, per la concimazione.

Il commercio delle verdure – un centinaio di varietà, tra coltivate e selvatiche – era, invece, la migliore fonte di reddito per la gente dei suburbi cittadini e delle campagne: verbena, papavero, trifoglio, camomilla, connotano la vegetazione spontanea italica.

Parimenti attestati negli *horti* gli alberi da frutta – meli e peri in particolare, di cui erano conosciute in Italia molte specie –, ben presenti dal II secolo a.C. nella zona, così come i vitigni, in progressiva crescita nell'Italia settentrionale già al tempo di Virgilio.

Dolium fittile da Badagnano, PC
(Veleia, Antiquarium)

[167] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 76.
[168] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 52 sgg.: e Orazio, *Sat.* I, 1, 74-75, e 6, 111 sgg.; II, 6, 63-64; *Carm.* I, 31, 15-16; *Epod.* 2, 49 sgg.; Marziale, *Epigramm.* V, 78; VII, 78; X, 48; XI, 52.
[169] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 52.
[170] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 51 sgg.

Il vino italico fin dall'età del re Numa Pompilio (tra l'VIII e il VII secolo a.C.) era esclusivo del maschio e veniva concesso alla donna solo mielato (*mulsum*) perché si riteneva potesse portarla in contraddizione e conflitto col mondo del marito: era inteso, in definitiva, sia come tradizionale *remedium amoris* negli affanni[171], sia come universale e ambiguo *medicamentum* / *venenum*[172].

Fu il prodotto distribuito più rilevante e più testimoniato dell'economia agraria imperiale d'occidente, superiore persino ai cereali (che richiedevano maggior impegno e capitali, ma restavano pur sempre remunerativi grazie alla loro distribuzione promossa dallo stato centrale verso le città): in ogni caso, la sua produzione in età traianea stava ormai progressivamente decrescendo.

E – con gli ortaggi, i legumi e la frutta fresca / secca – il vino, che si accompagnava di necessità alla *puls* e al "pane", restò tradizionalmente alimento-base dei maschi nella dieta povera italica[173].

I *dolia* fittili ritrovati nel territorio – orci sferici seminterrati per la conservazione delle derrate alimentari, ma soprattutto per la fermentazione lenta, la lavorazione del mosto e la distribuzione e il consumo spicciolo del vino – confermerebbero l'esistenza di una vinificazione locale, di qualità medio / bassa, che garantiva anzitutto energia a poco prezzo ai maschi non abbienti: una vinificazione a cui alcuni produttori piacentini del Duemila risalgono fantasiosamente per le radici mitiche dei loro prodotti ...

Quale naturale e universale risorsa integrativa per la microeconomia rurale di sussistenza e per il commercio / l'interscambio limitrofi (assieme ai prodotti agricoli della zona), venivano poi allevati, non par dubbio, animali da cortile terricoli e volatili, il pollame[174] anzitutto, che nel Veleiate certo non soffriva del discredito urbano[175].

Con la carne di maiale − salata, essiccata oppure lavorata come salume − era il pasto (infrequente) dei ceti subalterni e rurali. La possibilità che si potesse mangiare carne, tuttavia, risultava per molti ben scarsa: quella più usuale ed economica – di suino[176], raramente di ovino, di pollame e di bovino – era pur sempre rara e riservata a una minoranza.

Le uova, di cui erano praticamente ignote nel Mediterraneo le caratteristiche di amalgama, fornivano anch'esse un importante contributo al fabbisogno proteico dei non abbienti. In collina / montagna, naturalmente, si dava la caccia – e non solo per venderli, è presumibile – ai più pregiati animali selvatici, di piccola e media taglia.

E, così come auspicato dagli *scriptores de re rustica* (Columella, ...), negli *horti* e nei settori isolati del territorio si sviluppò e si incrementò un'apicoltura razionale, con arnie piccole e grandi di api mellifere per ricavarne la cera e soprattutto il miele, la principale, se non unica sostanza dolcificante del Mediterraneo antico[177], usata ampiamente nell'arte culinaria e nella farmacopea: attività, del resto, altamente remunerativa in tutto il Mediterraneo d'età imperiale.

Veniva così garantita, d'altro canto, l'impollinazione delle specie vegetali (frutta, ortaggi, erbe da pascolo), contributo essenziale alla vita e all'economia rurale, e all'ecosistema delle zone pedemontane e appenniniche circostanti.

---

[171] Vd. Tibullo, *Eleg.* I, 2, 1-4; Properzio, *Eleg.* III, 17, 9-10.
[172] Cfr. il libro XIV della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.
[173] Cfr. Benedetto da Norcia, *Regula* 39-40 (prima metà del VI secolo).
[174] Cfr. Columella, *De re rust.* 8, 1 sgg.
[175] Cfr. Marziale, *Epigramm.* XIII, 45.
[176] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VIII, 209.
[177] Cfr. Virgilio, *Georg.* IV, *passim*.

I grandi *saltus* − valli prative, alpeggi (*appennini*) e boschi (*silvae*) per la caccia, per la legna, di cui c'era forte richiesta nell'Italia settentrionale, e forse per la fabbricazione della pece (con un pesante impatto, inevitabilmente, sull'ambiente naturale) − garantivano il proseguimento di antiche e tradizionali pratiche produttive agricole e silvo-pastorali, di salda tradizione ligure[178]. In origine comunali, nella *Tabula alimentaria* i *saltus* appaiono ormai frequentemente testimoniati in mano privata.

I Ligures in effetti, secondo una discussa notizia dell'etnografo ellenico Strabone[179], erano usi avviare il legname per la cantieristica navale − via corso d'acqua[180] − al mercato di Genova, dove veniva scambiato con olio (alimentare e da illuminazione) e vino: e naturalmente se ne servivano per l'edilizia e le attività artigianali (attrezzi da lavoro, mobili, suppellettili).

Facevano, altresì, parte del paesaggio agrario veleiate le *communiones*[181], aree compascuali a destinazione mista (pascolo e legnatico) e spettanti − non solo economicamente − a uno / più *fundi* o *saltus*.

Ovilia per la stabulazione invernale, sono espressamente citati dalla *TAV* nel distretto veleiate Ambitrebio[182]: qui e altrove, nei pascoli e negli alpeggi, doveva essere sviluppato fin dalla preistoria l'allevamento stanziale capro-ovino, in piccoli gruppi[183],se pure con requisiti di qualità inferiori a quelli decantati per l'agro parmense e modenese[184].

E sicuramente non era assente la produzione casearia correlata[185] – formaggi freschi (ricotte, ...), in minor misura, stagionati e affumicati[186], e burro (l'olio di oliva non era certo diffuso sulle colline e sulle alture dell'Appennino Piacentino-Parmense) –, preziosa nell'alimentazione italica per il fondamentale apporto proteico, sostitutivo anche in questo caso della carne[187].

È ragionevole, infine, pensare che negli estesi *saltus* registrati nella *Tabula alimentaria* in mano agli abitanti della *colonia* di Lucca, i *coloni Lucenses*[188]*,* fiorisse una pastorizia su larga scala: indizio interessante e non trascurabile, se non indiretta conferma, di una ipotizzabile, e ipotizzata transumanza stagionale a corto / medio raggio di greggi capro-ovini tra le coste tirreniche e l'Appennino settentrionale − fenomeno economico di lunga durata − e di una correlata, parallela attenzione agli importanti mercati padani del bestiame.

Veleia ebbe una posizione presumibilmente secondaria nell'Aemilia occidentale (e non nella Liguria, come si è scritto e ancora si scrive[189]), anche nei confronti dei *municipia* limitrofi (Piacenza e Parma, in particolare, come si è detto): la presenza di una non ricca circolazione

---

178 Cfr. nell'ultima età repubblicana Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 2 sgg.
179 Cfr. Strabone, *Geografia* IV, 6, 2.
180 Cfr. Strabone, *Geografia* V, 2, 5.
181 Cfr. *TAV* I, 87; III, 54-55, 57, 58-59, 60-61, 64, 66, 67-68; IV, 85, 88; V, 8-9, 21-22, 28.
182 Cfr. *TAV* V, 58.
183 Vd. per l'ager Gallicus nel I secolo a.C. Varrone, *De re rust.* II, 3, 9.
184 Cfr. Columella, *De re rust.* VII, 2, 3.
185 Cfr. Columella, *De re rust.* VII, 8, 1 sgg.
186 Cfr. Marziale, *Epigramm.* XIII, 30 sgg.
187 Cfr. Marziale, *Epigramm.* XIII, 31.
188 *TAV* VI, 60-78.
189 Vd. E. M. Smallwood, *Documents illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge 1966 = 2011, p. 142; M. Griffin, *Nerva to Hadrian*, in *The Cambridge Ancient History*, 2 ed., XI, Cambridge 2000, p. 115 nota 197; T. D. Stek, *Sanctuary and society in central-southern Italy (3rd to 1st centuries BC): a study into cult places and cultural change after the Roman conquest of Italy*, Diss., Amsterdam 2008 = *dare.uva.nl/document/2/59925*, p. 137.

monetaria, in prevalenza bronzea, e la mancante e inattestata tesaurizzazione da parte dei suoi abitanti in ripostigli monetali parrebbero confermarlo.

Veleia, in effetti, e l'ager Veleias, pur coltivato per il 90 %, non riuscirono, per limiti oggettivi, a inserirsi in quella sorta di grande mercato comune tra Europa centro-meridionale e paesi del Mediterraneo dominato dal libero scambio. Mercato che si stava organizzando e si stava sviluppando giorno dopo giorno in Emilia, sfruttando l'ampia articolazione fluviale – il Po[190] in particolare, navigato fin dall'età etrusca –, per trasporti più sicuri, veloci ed economici per medie / grandi distanze rispetto a quelli di terra: 1/4 almeno del costo su strada, ma cinque volte e più del costo via mare, «il grande protagonista del commercio antico» (Aldo Schiavone) ...

Gli imponenti lavori viari e idraulici di prosciugamento e canalizzazione delle acque, dal canto loro, bonificarono e riorganizzarono i territori cisalpini, e ne trasformarono ben presto la struttura e il paesaggio agrario: lo storico greco Polibio[191], che alla metà del II secolo a.C. visitò e conobbe bene la regione, ne loda la diversificata produzione cerealicola e vinicola, la vastità degli allevamenti, la distesa dei boschi, l'abbondanza diffusa delle acque.

Questa situazione, naturalmente, favorì altrove un forte incremento demico: una notevole e compatta migrazione dall'Italia centro-meridionale alla più fertile Cisalpina[192] sia di masse contadine, sia di investitori, (proprietari terrieri, commercianti e imprenditori), sia più tardi di veterani (250.000 almeno nel I secolo a.C., dall'età di Silla a quella di Augusto, si è calcolato), coinvolse un numero rilevante di famiglie e agevolò a partire dal tardo II secolo a.C. la costituzione e organizzazione di numerose piccole aziende agricole monofamiliari, autosufficienti e a coltura mista.

Realtà, tutto sommato, solo intuibili nell'ager Veleias e in parte deducibili dall'onomastica e toponomastica indigene.

Nonostante le provvidenze imperiali ben documentate, la presenza di un ricco, se pur non diffuso, ceto agrario e la sostanziale estraneità ai continui conflitti bellici, che il suo decentramento le garantiva, a partire dalla fine del I / metà del II secolo d.C. Veleia, invece, subì un vero e proprio riflusso demo-economico.

Risulta interessante e significativa, a questo proposito, l'indubbia scarsità di Veleiati nell'esercito e la loro latitanza, almeno testimoniale, dagli inizi del II secolo d.C.: oltre al notabile e *patronus* di Veleia Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus, *tribunus militum* della legione XXI Rapax di stanza in Germania, prefetto di un'ala il cui nome è andato perduto e del genio dei carpentieri (e costruttore della *Basilica* di Veleia) in età giulio-claudia[193]; e, forse, il discusso Lucio Nevio Vero Rosciano, prefetto in Britannia della coorte II Gallorum equitata nell'età di Antonino Pio, conosciamo appena due legionari – un aquilifero e un centurione della legio XIIII Gemina – a Magonza in età tiberiana (fratelli, col gentilizio "etrusco" Musius, peraltro inattestato altrove nel mondo romano[194]) e un veterano della legione X Gemina Pia Fidelis a Colonia nella prima età traianea[195].

Signum non peregrino dell'inevitabile calo e impoverimento demografico, se non addirittura di un progressivo spopolamento del territorio, in un periodo in cui la Cisalpina

---

[190] Cfr. Polibio, *Storie* II, 16, 10; Strabone, *Geografia* V, 1, 11; Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 123.
[191] Cfr. Polibio, *Storie* II, 14 sgg.
[192] Cfr. Strabone, *Geografia* V, 1, 11.
[193] «C(aius) / Cn(aeus) [---iu]s L(ucii) f(ilius) Sabinus» (*CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*): l'ipotesi proto-ottocentesca di Giovanni Antolini e Pietro De Lama che il gentilizio debba integrarsi *[Antoniu]s* – altri, invece, pensarono *[Terentiu]s* – è indimostrabile; e vd. *CIL* XI, 1186, 1187, 1188 (= Criniti 2025, *ad nrr.*).
[194] Cfr. *CIL* XIII, 6901 = *ILS* 2341 e p. CLXXVII = Criniti 2025, *ad nr.*
[195] Cfr. *CIL* XIII, 8286 = Criniti 2025, *ad nr.*

forniva la maggior parte degli Italici nei contingenti militari dell'impero romano: e di una inevitabile difficoltà di reclutamento dei soldati, quale di lì a mezzo secolo colpirà l'impero di Marco Aurelio[196].

B. Presumibilmente fin dall'età preromana non dovevano mancare nell'ager Veleias le piccole / medie imprese artigianali e "industriali" consuete dell'Aemilia, in particolare quelle di lavorazione e tintura dei filati e dei tessuti di lana (il candore della lana «alba» padana era particolarmente apprezzato nel primo impero[197]): non abbiamo, però, alcun ricordo o resto locale di *fullonicae* / lavanderie, né ci sono giunte testimonianze epigrafiche di *textores* / tessitori e di *purpurarii* / tintori - venditori di porpora del posto.

In Veleia, d'altro canto, non sono stati ancora identificati eventuali, specifici quartieri dedicati ai diversi mestieri e attività produttive, né ci sono giunti indizi di *collegia*, le associazioni "professionali" tipiche nei *municipia* (ma le scarsissime fonti letterarie potrebbero ben spiegare il silenzio), a fronte della tradizionale presenza di pubblici esercizi nel cuore della città.

Sui due lunghi lati interni del Foro, infatti, erano affiancati magazzini all'ingrosso per la raccolta delle merci ed emporii al dettaglio (*tabernae*): al suo esterno nacquero "negozi" e spazi di compravendita di generi alimentari provenienti dalla produzione agricola collinare-montagnosa del Veleiate e di suppellettili varie.

Thermopolium, Veleia, tra Via Porticata e Via alle Terme

[196] Cfr. Orosio, *Hist. adv. paganos* VII, 15 sgg.
[197] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VIII, 190.

Caratteristico, tra tutti, il *thermopolium* / piccolo ambiente di ristorazione, o "tavola calda" che dir si voglia, con anfore di terracotta incassate nei banconi, nell'angolo di intersezione tra la Via Porticata e la Via alle Terme: attrezzato per la mescita di vino (caldo), ma anche per la consumazione (in piedi) di cibi crudi e cotti, era certo uno dei punti più frequentati del centro.

Erano, poi, ben presenti nell'ager Veleias manifatture metallurgiche: di per sé parrebbero attestarlo sia il toponimo della *colonia* / podere Ferrania[198], registrato nel distretto Salvio del territorio veleiate; sia i numerosi manufatti ènei d'uso sacro, amministrativo, ornamentale, domestico ritrovati *in situ*; sia infine la *Tabula alimentaria* stessa.

È discusso, tuttavia, se la fusione, preparazione e lavorazione preliminari della bronzea *TAV* siano avvenute in officine della zona o non piuttosto dei più organizzati *municipia* limitrofi (Piacenza, Parma), come suggerisce la difformità nella fattura e nella composizione delle lamine: ma – non diversamente dalla di poco precedente *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani (primi mesi del 101 d.C.) – la sequenza testo / impaginazione e il suo assemblaggio furono presumibilmente approntati da artigiani del posto specializzati nella lavorazione e incisione del metallo (*fabri aerarii*) in momenti e ambiti distinti, sulla base del documento ufficiale della cancelleria imperiale [vd. *infra*, paragrafo 6.C].

Opera di questi ultimi, poi, dovettero essere i prodotti ènei di uso più comune: cardini, maniglie, chiavistelli, chiavi delle porte.

Chiavi bronzee (Parma, Museo Archeologico Nazionale)

Gli oggetti pregiati (bronzetti figurati, brocchette, cornici, appliques, parti di mobilio, vasellame, …), così come le sculture marmoree più rilevanti, sono invece di probabile origine e provenienza aliene (importati dall'Aemilia occidentale – tramite il corso del Po – e, forse, da Roma), ovvero opera di maestranze non stanziali, che operavano nella Cisalpina, tra Parma, Piacenza e i centri della fascia transappenninica meridionale.

[198] Vd. *TAV* VI, 41.

Restano, in ogni caso, segno eloquente, di flussi commerciali di una qualche entità, spesso verso committenti privati ed evergeti, notabili appartenenti ai ceti sociali dominanti e / o emergenti, dotati di un certo gusto e cultura e, naturalmente, di buona disponibilità di capitali, attenti ad acquisire un prestigio locale e, nel caso, ad accedere a una carriera municipale[199].

La presenza in Veleia di maestranze abili e adeguate, del resto, viene confermata dal frammento di affresco di III stile pompeiano, con recinto di giardino ornamentale, staccato nel maggio 1760 nel Foro: ammirato e accostato da alcuni studiosi alle «grottesche» dell'età imperiale (appartiene appunto al periodo augusteo), è l'unico, quanto straordinario esempio superstite di pittura parietale del *municipium* veleiate (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma).

Non mancano, nel I/II secolo d.C., una produzione, o perlomeno circolazione e uso, di manufatti di vetro monocromo e policromo, d'uso decorativo e protettivo in ambienti domestici, in aree termali e funerarie, a volte "firmati" (diffuso il ramo di palma sul fondo), ma non necessariamente di lusso: dalle finestre, agli unguentari e balsamari, al vasellame da cucina, alle coppe e recipienti di vetro. Ma è Piacenza, in ogni caso, il centro di produzione più importante per le officine vetrarie del territorio.

Sono altresì attestati laboratori di falegnameria (l'attività di disboscamento, soprattutto di querceti e di faggeti, pare accentuarsi in età imperiale anche sull'Appennino Piacentino-Parmense), di carpenteria, di lavorazione dell'argilla / ceramica: la produzione di laterizi, legati non par dubbio all'edilizia pubblica e privata, si stava sviluppando nel *municipium* collinare tra il tardo I secolo a.C. e la metà / fine del I secolo d.C., anzitutto per la periodica gestione dei drenaggi e dei terrazzamenti necessari alle infrastrutture organizzative e monumentali fondamentali.

Almeno cinque, in effetti, furono le fasi dell'edificazione, dell'urbanizzazione e della gestione delle strutture monumentali e di servizio idraulico-fognario nel centro cittadino di Veleia, ad esempio nei quartieri residenziali caratterizzati dalle tipiche *domus* monofamiliari italiche: dei fabbricati popolari a più piani (*insulae*), nei cui monolocali in affitto, di pochi metri quadrati, (soprav)vivevano i subalterni, non abbiamo dati precisi.

Vengono, poi, testimoniate nel territorio fabbriche e *officinae* / laboratori in grado di fornire in tempi contenuti, e senza l'aggravio delle pesanti spese di trasporto, una produzione scultoria di buona qualità e di notevole varietà, che si ispiravano o ricalcavano modelli ellenistico-urbani.

È discreta, non raramente omogenea, appare la produzione epigrafica lapidaria, per 3/4 ufficiale, in pietra arenaria o calcarea proveniente dai dintorni: più della metà delle iscrizioni, tuttavia, sono in *marmor Lunense*, le tabelle dedicatorie del "Ciclo giulio-claudio" nel pregiato marmo bardiglio di Luni[200].

Di «minutezze» fittili, cotte in fabbriche del territorio, scrive nel 1761/1762 con curiosità, ma con poco entusiasmo e con un qualche impaccio, Antonio Costa, "Prefetto e direttore de' Musei ed Antichità" parmensi del tempo, al grande archeologo parigino Anne-Claude-Philippe conte di Caylus[201], consulente per gli scavi veleiati, notoriamente interessato alla cultura materiale dell'area appenninica.

---

[199] Vd. M. Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, cur. N. Criniti, 5 ed. riv. e agg., Parma 2009, pp. 155-204 → *www.academia.edu/10180986/Arte_committenza_e_societ%C3%A0_il_caso_Veleia_in_Res_Publica_Veleiatium._Veleia_tra_passato_e_futuro_a_cura_di_Nicola_Criniti_Parma_2006_pp._155-204*.

[200] *CIL* XI, 1164 − 1182 = Criniti 2025, *ad nrr.*

[201] A Guillaume Du Tillot, in Costa, *Lettere a diversi sulle antichità velleiati* …, pp. 243 sgg. e 193 sgg. [7 dicembre 1761 e 8 aprile 1762].

Vennero registrati vasellame ordinario di terra sigillata e ceramica fine da mensa; stoviglie andanti; contenitori per cereali; lucerne a canale (*Firmalampen*), a becco tondo e a becco cuoriforme (sono note, peraltro, lucerne in bronzo); terrecotte architettoniche e laterizi per l'edilizia (sesquipedali, ...): e, in particolare, tra quest'ultimi rilevanti i *lateres coctiles*, i mattoni bollati con firma, cotti in laboratori della zona, che si datano – per la presenza all'interno di cartigli quadrati della coppia consolare – dall'ultima età repubblicana alla prima età imperiale, 76-9 a.C.[202] (nell'Urbe le datazioni consolari appaiono sui bolli laterizi solo nel 111-164 d.C.).

Bolli laterizi (Veleia, Antiquarium)

I *lateres coctiles* e le *tegulae* dell'*officina* veleiate dei Naevii sono noti e diffusi in età tardo-repubblicana in tutta l'Emilia occidentale, poi progressivamente e inevitabilmente soppiantati da più evolute produzioni locali (Modena, ad esempio, come segnala Plinio il Vecchio[203]).

Ma ben nota e risaputa, purtroppo, è la difficoltà di individuare e precisare l'esatta provenienza di alcuni reperti, per l'incontrollabilità di diversi dati, anzitutto dove e come realmente si fosse formata la silloge delle *tegulae* "veleiati", in buona parte collezionata nei primi decenni del XIX secolo, in lunghe ricerche sul territorio, dal canonico di Fiorenzuola d'Arda (PC) Francesco Nicolli, che aveva pure acquistato le raccolte di due Piacentini, l'abate Alessandro Chiappini († 1751) e il vicario generale – dal 1824 – della diocesi di Piacenza don Vincenzo Benedetto Bissi († 1844). poi tutte confluite nel Ducale Museo d'Antichità parmense nel 1835[204].

In ogni caso, sono state scoperte nel Veleiate, in Val Nure (PC) e in Val Ceno (PC, ora PR), alcune *figlinae* / fornaci verticali[205] d'altura − simili a quella a pianta quadrangolare scavata nel 1976 a ovest di Béttola (PC), in pieno territorio veleiate − chiaramente favorite dall'abbondanza di corsi d'acqua (quelli navigabili, del resto, permettevano di trasportare e distribuire più facilmente a media / lunga distanza i prodotti, così come per le derrate

[202] *CIL* I², 952-968 e pp. 963-964 = *CIL* XI, 6673.1-17: vd. Criniti 2025, *ad nrr.* Molti sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Parma, alcuni nell'Antiquarium di Veleia e nella Sezione romana del Museo Archeologico di Palazzo Farnese a Piacenza,

[203] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XXXV, 161.

[204] Vd. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna* …, p. 42 sgg.

[205] Per le «figlinae teg(u)lariae» vd. *lex coloniae Genetivae Iuliae* CXXIX (*CIL* I², 594 e pp. 724, 833, 916 = *ILS* 6087 e p. CLXXXVII = *FIRA²* I, 21 = *RomStat* 25: Osuna, Betica, 44 a.C.).

agricole), dalla presenza di versanti argillosi e di boschi da legna, e, certo, dalla tradizionale scarsità nel territorio di materiali da costruzione.

Nella *Tabula alimentaria* sono citate varie fornaci «in Veleiate»[206] e i toponimi della *colonia* / podere Artefigia (da riferirsi alla famiglia semantica di *artifex*?) e Poptis (*figlina* potrebbe esserne il calco latino?)[207] – dove sono localmente testimoniate attività fittili – sembrano mantenerne il ricordo.

C. La presenza nei dintorni di Veleia di idrocarburi gassosi − i «fuochi de' terreni» di Alessandro Volta, che venne a osservare personalmente «l'aria infiammabile» di Veleia il 14 maggio 1781[208] −, di acque salmastre e di giacimenti di petrolio purissimo, non autorizza tuttavia l'ipotesi periodicamente e ancora recentemente avanzata di una qualche attività mineraria (che faceva parte dei beni appartenenti all'imperatore, il *patrimonium principis*) durante il principato, specializzata anzitutto nell'utilizzo di acque salifere sotterranee [vd. più avanti].

(Solo quasi due millenni dopo si intuì e si attuò lo sfruttamento economico del campo petrolifero-gassifero di Veleia: nel 1860/1861 venne, infatti, autorizzata l'estrazione degli idrocarburi, e nel 1865/1866 si aprì il primo pozzo di petrolio italiano a Montechino (Gropparello, PC).

In realtà, tuttavia, soltanto dal 1892 al 1960 circa si sviluppò uno sfruttamento industriale del campo petrolifero-gassifero locale[209],)

Se poi fosse stata attivata una qualche forma di estrazione, vendita o stoccaggio del salgemma (monopolio dello stato romano), meraviglierebbe assai non coglierne notizia alcuna negli autori, ad esempio nel pur sempre attento Plinio il Vecchio, che fu *curiosus* dell'ager Veleias: e pure non ci è giunta nella *TAV* alcun indizio di presenza di *salinae*, come il *census* – ricorda Ulpiano[210], più di un secolo dopo – avrebbe invece richiesto d'obbligo ai proprietari.

Il sale − della cui distribuzione fu responsabile anche la pubblica amministrazione − aveva un posto di rilievo nella sua universale e basilare funzione di condimento, di conservazione dei prodotti alimentari e di fondamentale integratore calorico dei lavoratori e degli schiavi nei latifondi, cui già dal II secolo a.C. veniva dato in razioni di 20/25 grammi al giorno[211] (oggi sono sufficienti 7 grammi per il bilancio biochimico del corpo umano). Si diceva, appunto, che bastasse un po' di sale col pane per placare la fame[212] …

Né, d'altro canto, nella documentazione iscritta veleiate abbiamo attestazioni di *salinatores* o *conductores salinarum* (appaltatori / produttori / rivenditori legati a unità

---

[206] Cfr. *TAV* VII, 38: *saltus cum figlinis*; II, 89: *fundus cum figlinis*.
[207] Cfr., rispettivamente, *TAV* I, 34 e VI, 69.
[208] Vd. A. Volta, *Memoria sopra i Fuochi de' Terreni e delle Fontane ardenti in generale e sopra quelli di "Pietra-Mala" in particolare – Appendice ... ove parlasi particolarmente di quelli di Velleja*, "Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti", VII (MDCCLXXXIV), pp. 321-333, 398-410 (→ *books.google.it/books?id=jKfok0VTmxgC&pg=RA1-PA9&dq=%22Opuscoli+Scelti+sulle+Scienze+e+sulle+Arti%22+1784&hl=it&sa=X&ved=0CCcQ6AEwAmoVChMIo7P4nf6UyAIVCVUaCh1RoQuu#v=onepage&q=%22Opuscoli%20Scelti%20sulle%20Scienze%20e%20sulle%20Arti%22%201784&f=false*) = in Id., *Opere*, VII, Milano 1929, pp. 121-133.
[209] Cfr. P. C. Marcoccia, *Piacenza: capitale del petrolio e del metano*, Piacenza 2004, pp. 22 sgg., 28 sgg.; R. Passerini - G. Ratti - O. Grana, *Pionieri e petrolio nel Piacentino*, 2 ed., Piacenza 2010, pp. 35-52.
[210] «Salinae si quae sunt in praediis, et ipsae in censum deferendae sunt.» (*Dig.* L, 15, 4, 7).
[211] Cfr. Catone il Censore, *De agr. cult.* 58.
[212] «Cum sale panis latrantem stomachum bene leniet» (Orazio, *Sat.* II, 2, 17).

manifatturiere salifere): e neppure *memoria* alcuna dell'eventuale utilizzazione del sale per la conservazione della carne di maiale, diffusissima e tipica nella fiorente Italia padana e sull'Appennino Emiliano almeno dal II secolo a.C.[213], e di *suarii* (*negotiatores* / allevatori / mandriani di porci.

Della *porcina* / carne suina, del resto, non sono state trovate tracce precise nel Veleiate. L'ampia presenza di boschi di querce (dalle cui ghiande, tra l'altro, si ricavava farina da panificazione rustica), faggi, noccioli e, dal I secolo d.C., castagni comuni a quote più alte, tuttavia, può far legittimamente pensare all'esistenza di una suinicoltura locale, che in età traianea, in effetti, era preferita all'arboricoltura.

Quanto alle enfatizzate acque "minerali", non è escluso, in ogni caso, che potesse essersi sviluppata una microeconomia specializzata nella valorizzazione e nello sfruttamento delle acque salifere sotterranee, presumibilmente note e utilizzate nel territorio già dall'età antica, che avrebbero qui favorito l'assimilazione sincretistica di devozioni e liturgie femminili a valenza salutifera, sotto forma di culto alle Ninfe [vd. *infra*, paragrafo 5.C].

Di un eventuale, mitizzato uso intensivo terapeutico delle acque "minerali", esteso dentro e fuori i confini veleiati, non abbiamo pure in questo caso indizi attendibili: è da segnalare, tuttavia, che le acque salifere erano ritenute, nel Settecento, curative per gli animali[214].

Pavimento a *suspensurae* del complesso termale a sud-ovest del Foro di Veleia

Il complesso termale[215] della prima età imperiale, scoperto e messo alla luce a partire dal 1762 a sud-ovest del Foro, era più vasto di quanto non appaia attualmente: resti sono sotto

[213] Cfr. Polibio, *Storie* II, 15, 3 (metà II secolo a.C.); Strabone, *Geografia* V, 1, 12 (età augustea).
[214] Vd. "Gazzetta di Parma", 19 settembre 1775, nota a.
[215] Vd. M. Podini - L. Oddi, *Il restauro delle terme romane di Veleia in comune di Lugagnano Val d'Arda (PC)*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", LXXI (2019), pp. 225-242.

la palazzina ottocentesca dall'età di Maria Luigia d'Absburgo-Lorena sede della direzione degli scavi, dal 1975 dell'Antiquarium (ristrutturato nel 2010).

Ma non doveva essere l'unico di Veleia: tracce di un secondo impianto, che forse occupava lo spazio a est della pieve di Sant'Antonino, furono viste, ma non salvate, nel 1819/1822.

Tutto ciò offre la prova concreta che il *municipium* godeva di un regolare e costante approvvigionamento idrico, senza esserci peraltro di grande aiuto: troppo frequente è la presenza di simili strutture di servizio a impianto monoassiale nel mondo romano per poter avanzare congetture plausibili su una qualsivoglia, troppo mitizzata, attività di termalismo.

(I primi stabilimenti termali noti nell'Emilia occidentale, del resto, si svilupparono solo agli albori dell'Ottocento: si pensi alla non lontana – 20 chilometri in linea d'aria, 35 chilometri su strada – e celebre stazione idrotermale parmense di Salsomaggiore Terme, denominata appunto, almeno dall'età medievale, «Terra de Salsis» per le sue acque salsobromoiodiche da cui si traeva *ab antiquo* il sale.)

In ogni modo, documento indiretto, ma significativo ed efficace sia della tranquillità e salubrità del sito − specialmente dopo la bonifica tardo-repubblicana dei bassopiani tra Piacenza e Parma − e di una vita semplice e regolata (come per i contemporanei Ebrei ultraortodossi esseni attesta e scrive nel 75 circa d.C. lo storico giudaico Flavio Giuseppe[216]), sia pure delle proprietà terapeutico-medicali delle sorgenti veleiati, parrebbe essere il glorioso manipolo di centenari [*μακροβίοι*] riportati dal censimento flavio del 73/74 d.C., che adeguava e aggiornava a fini fiscali quello precedente dell'imperatore Augusto, subito registrato per la sua eccezionalità da Plinio il Vecchio[217] e mezzo secolo dopo, dal liberto asiatico dell'imperatore Adriano Flegonte[218], di Tralle (oggi Aydin, Turchia meridionale).

Scrive il grande erudito di Como:

> *... mediae tantum partis inter Appenninum Padumque ponemus exempla. (…) Citra Placentiam, in collibus, oppidum est Veleiatium, in quo CX annos sex detulere, quattuor vero centenos vicenos, unus CXL, M(arcus) Mucius M(arci Mucii) filius Galeria (tribu) Felix.*
>
> *... riporterò soltanto esempi tratti dalla zona compresa tra l'Appennino e il Po. (...) Prima di (arrivare a) Piacenza, sui colli, si trova la città dei Veleiati: in essa sei (abitanti) dichiararono di avere 110 anni, quattro di averne 120 e uno 140, Marco Mucio Felice, figlio di Marco (Mucio), ascritto alla (tribù) Galeria.*

[216] Cfr. Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica* II, 8, 10, 151.
[217] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 162-163 (vd. Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I-V, cur. G. B. Conte *et alii*, Torino 1982-1988): e cfr. R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome 1983, p. 193 sgg.
[218] Cfr. *I longevi*, I-II, in Phlegon von Tralles, *Περὶ μακροβίων*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II B, ed. F. Jacoby, Leiden 1926 = 1986, 257 F 37, I-II, pp. 1185-1188 (e II B [*Kommentar*], Leiden 1962 = 1993, pp. 847-848) = Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011, pp. 61-74.

In un'epoca in cui la durata della vita è valutata per la maggioranza attorno ai venticinque / trent'anni (l'essere femminile poteva giungere mediamente a non più di 23/25 anni di vita, rispetto ai 27/30 per il maschio) e la longevità dei padri poteva risultare una vera iattura per i figli …, sono elencati sei maschi veleiati di 110 anni, quattro di 120, uno addirittura di 140 anni.

Questi, Marco Mucio Felice, cittadino romano[219], parrebbe essere il più antico Veleiate conosciuto, nato nel 68 a.C. circa, due decenni dopo che Veleia venne eretta a *colonia* di diritto latino per la *lex Pompeia de Transpadanis* (89 a.C.) [220] e due decenni prima che acquisisse la piena cittadinanza e divenisse *municipium* (49/42 a.C.): il suo clan, tuttavia, di lì a trent'anni è ricordato nella *Tabula alimentaria* appena nella denominazione di qualche *fundus* veleiate[221], e nella Regio VIII è testimoniato solo per tre militari (due almeno non Italici).

Non diversamente, in fondo, che per gli omologhi, inesistenti, centenari marsicani, ricordati – tra ironia e amarezza – da Ignazio Silone nel suo primo, grande romanzo, *Fontamara* (1933/1945),

> «*Chi l'attribuiva all'acqua delle nostre parti, chi all'aria, chi alla semplicità del nostro nutrimento, per non dire alla nostra miseria*»[222] …

[219] «M(arcus) Mucius M(arci Mucii) filius Galeria (tribu) Felix»: Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163.
[220] Cfr. in particolare Asconio, *Enarrationes* 2-3.
[221] Cfr. *TAV* II, 13; II, 42 [o: *M⌜inh⌝cianus*?]; II, 97; III, 28-29, 69.
[222] I. Silone, *Fontamara*, in *Romanzi e saggi*, I, cur. B. Falcetto, rist., Milano 2000, p. 55.

5. Veleiates: struttura sociale

A. «La population réelle» non corrisponde alla «"population" épigraphique"»[223] ricordava opportunamente una ventina d'anni fa Paul Veyne: le iscrizioni, in effetti, non sono di per sé rappresentative della complessità ambientale in cui sono inserite, ma illustrano in particolare coloro che scrivevano o avevano, almeno, la possibilità economica e la sensibilità culturale di (far) scrivere di sé, della propria storia e del proprio clan[224].

Con tutta la prudenza che la questione appunto richiede, si possono offrire orientativamente delle sintetiche linee generali di storia socio-antropica, prendendo le mosse anzitutto dalle 51[225] *obligationes* – per prassi consolidata rese in italiano con «ipoteche» – della *TAV*:

— cinque registrate nella prima operazione del 101/102 d.C. (ipoteche 47 – 51 [*TAV* VII, 37-60], di seguito alla *Praescriptio vetus* / *Intestazione precedente* [*TAV* VII, 31-36])

— quarantasei nell'altra operazione del 107/114 d.C. (ipoteche 1 – 46 [*TAV* I, 1 − VII, 30], sotto le tre righe della *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* [*TAV* A, 1-3]).

Con una premessa necessaria per i dati riportati dalla *Tabula alimentaria*: è tuttora discussa l'appartenenza o meno all'ager Veleias di non pochi *possessores* dichiaranti nella *TAV* (51: in realtà 46, visto che tre uomini iterano il loro coinvolgimento, una donna continua l'impresa paterna → i *coloni Lucenses* dell'ipoteca 43[226] sono *extra ordinem* ...) e di non pochi confinanti, 700 circa (al ricco agrario veleiate [?] Publio Licinio Catone, che preferì non impegnarsi direttamente nella "istituzione alimentaria", spettano almeno 1/25 delle citazioni[227]).

È problematico, d'altro canto, determinarne le origini etnico-geografiche, escludendo ovviamente il caso incontrovertibile dei ricchi proprietari abitanti della *colonia* di Lucca nella citata ipoteca 43: almeno la metà dei medi / grandi *possessores* che aderirono all'operazione finanziaria traianea, in ogni caso, non pare residente.

Quanto agli abitanti maschi di Veleia, con doverosa prudenza si è calcolato che in età giulio-claudia potessero risiedere 1.000/2.000 persone nel centro cittadino [il limitato quadrilatero urbano – quello, naturalmente, che attualmente possiamo vediamo – misura 200 x 200 metri circa], 20.000/25.000 nel vasto contado collinare / montagnoso, distribuito viritanamente: i dati sui trecento *pueri et puellae* "alimentarii" della *Tabula alimentaria* parrebbero confermarlo.

Per fare un confronto, la superficie della *πόλις* / *urbs* tradizionale nel Mediterraneo classico si collocava tra i 50 e i 100 km², grossomodo con 600/1.200 abitanti: Como e Milano, due metropoli rilevanti dell'Italia settentrionale antica, più grandi e popolate delle comunità circostanti contemporanee, arrivavano nel complesso a 20.000/25.000 residenti. Gli *ingenui*, i nati liberi della Cisalpina, dovevano essere, presumibilmente, 1.000.000/2.000.000.

---

[223] Vd. P. Veyne, *La «plèbe moyenne» sous le haut-empire romain*, "Annales HSS", 55 (2000), p. 1179 sgg. = *www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_2000_num_55_6_279911*.

[224] Vd. *ex. gr.* W. Suder, *L'utilizzazione delle iscrizioni sepolcrali romane nelle ricerche demografiche*, "Rivista Storica dell'Antichità", V (1975), pp. 217-228; G. Forni, *Osservazioni critiche e metodologiche nello studio della demografia antica*, in Id., *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, 2, Roma 1994, pp. 603-613.

[225] L'anomala numerazione in *CIL* XI delle ipoteche 49 − 52 [49: *TAV* VII, 48-50; 50: *TAV* VII, 51-53; 51: *TAV* VII, 54-56; 52: *TAV* VII, 57-60] fu certo causata dall'arbitrario a capo in *TAV* VII, 50, che portò Eugen Bormann a sdoppiare l'ipoteca 49 [*TAV* VII, 48-53]: una mera svista, se pure ripetuta in diffuse raccolte fontali.

[226] *TAV* VI, 60-78.

[227] Cfr. Criniti 2024, *ad voc.*

La densità della popolazione veleiate, valutata attorno ai 5/10 abitanti per km², risulta ben inferiore (un decimo!) alla densità media calcolata per altre città limitrofe della Pianura Padana: 50 abitanti a Cremona e a Piacenza (area centuriata), tra i 40/50 abitanti a Parma e Modena.

È bene osservare preliminarmente – ma con molta cautela, visto il ristretto ambito documentario e geo-antropico – che dalle fonti che abbiamo a disposizione l'ager Veleias appare composto, anacronisticamente, da una minoranza di donne e da una maggioranza di uomini: in un rapporto di 1:2, come si è tentato recentemente e assai parzialmente di ipotizzare.

Il dato, però, di per sé non meraviglierebbe, tenendo conto dell'indiscussa minore promozione sociale e "pubblicità" godute dal mondo femminile, che tuttavia in età tardo-repubblicana / imperiale mostra a Veleia una sua indiscussa indipendenza economica e pure una sua autonomia decisionale personale: basti leggere il commosso e insolito *carmen Latinum epigraphicum*, su lastra rettangolare di marmo lunense, che Atilia Onesime «genetrix decepta» dedicò a Lugagnano Val d'Arda – nella prima metà del II secolo d.C. – alla figlia Atilia Severilla, nata al di fuori di *iustae nuptiae*, morta prematuramente a sedici anni[228].

Del resto, in apparente contraddizione con la dichiarata marginalità femminile, oltre alla giovane e ricca evergete Baebia T(iti Baebii) f(ilia) [Bas]silla, che alla fine del I secolo a.C. donò ai suoi concittadini il portico forense o una sua parte («calchidicum [*sic*] municipibus suis dedit»[229]), e che potremmo riconoscere in un onorifico (?) busto bronzeo coevo, di produzione emiliana ovvero padana (Museo Archeologico Nazionale di Parma), e a Maelia P(ublii Maelii) f(ilia) Ter(---), che risulta *officinatrix*, proprietaria-responsabile di una fornace, su *tegulae* dell'11 a.C.[230], sono testimoniate nella *TAV* in effetti nove proprietarie (a fronte delle quattro della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani), il 19 % del totale: i loro possessi corrispondono al 16 % del totale, il che permette una qualche correzione della tradizione.

(Quasi) tutte appaiono nate libere, *ingenuae*: nella prima fase del 101/102, Vibia Sabina, ipoteca 51[231] – nella seconda fase del 107/114, Antonia Vera, ipoteca 25[232], presumibile sorella del ricco proprietario Cneo Antonio Prisco (ipoteca 28[233]); Betuzia Fusca, ipoteca 38[234]; Cornelia Severa, ipoteca 31[235], figlia ed erede del ricco proprietario agrario Lucio Cornelio Severo, che già aveva acceso nella prima fase dell'operazione finanziaria traianea l'ipoteca 48[236]; Glizia Marcella, ipoteca 39[237]; Minicia Polla, ipoteca 32[238]; Sulpicia

---

[228] Vd. *CIL* XI, 1209 e p. 1252 = *CLE* 1550.A-B = *CLE/Pad.* 4 = Criniti 2025, *ad nr.*

[229] *CIL* XI, 1189 = *ILS* 5560 = Criniti 2025, *ad nr.* «Calchidicum», invece di *chalcidicum*, è dovuto a ipercorrettismo o trascuranza del prestito greco: almeno un esempio del rarissimo *calch-* è in fonti letterarie (Columella, *De re rust.* V, 10, 11), un altro in quelle epigrafiche (*CIL* VI, 1474 = 41176 = *EDR093444*, del 198/211 d.C.: e vd. «calcidicum» in *CIL* X, 3781 = *ILS* 5561 = *CIL* I², 680 = *ILLRP* 717 = *EDR005401*, del 99 a.C.).

[230] *CIL* XI, 6673.23a-b = Criniti 2025, *ad nr.*

[231] *TAV* VII, 57-60. Suggestiva, ma non facilmente sostenibile né verificabile, la sua ipotetica identificazione con Vibia Sabina, moglie dal 100/101 di Adriano, poi imperatore dal 117 al 138 (vd. M. T. Boatwright, *The Imperial Women of the Early Second Century a.C.*, "American Journal of Philology", 112 [1991], p. 513 sgg.).

[232] *TAV* IV, 83-89.

[233] *TAV* V, 7-31.

[234] *TAV* VI, 36-39.

[235] *TAV* V, 55-100.

[236] *TAV* VII, 45-47.

[237] *TAV* VI, 40-43.

[238] *TAV* V, 101 - VI, 1-5.

Priscilla, ipoteca 9[239]; Valeria Ingenua, ipoteca 35[240]; Volumnia Alce, ipoteca 1[241], in condominio col fratello (o colliberto e *compar*?) Caio Volumnio Memore.

Quanto agli uomini, anche qui basandoci essenzialmente sulla *Tabula alimentaria*, che è l'unica a offrirci se non indicazioni precise di status, perlomeno dei redditi grosso modo quantificabili, nessun proprietario agrario "veleiate" risulta essere manifestamente legato o collegato all'aristocrazia romana, a *gentes* senatorie o all'alta burocrazia imperiale, e neppure, forse, all'emergente nobiltà cisalpina[242]: indizio evidente di (assai) modesta vitalità interna e di arretratezza dei rapporti socio-partecipativi a fronte della dinamica situazione dei centri circostanti.

E nessun Veleiate, a ogni buon conto, fece carriera politica o lasciò *memoria* di sé fuori dal *municipium*, salvo un paio di ceto equestre [vd. più sotto]: e nessun riferimento a Veleiati si coglie nelle fonti letterarie antiche, eccettuati gli *exempla* di centenari nella prima età flavia [vd. *supra*, paragrafo 4.C].

Per la loro condizione di *patroni* sono localmente menzionati in epigrafi veleiati – non nella *TAV*, in ogni caso – due soli membri dell'*ordo senatorius*: nell'età di Tiberio (14-37 d.C.) Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*[243]; nell'età di Antonino Pio (138-161 d.C.) Lucio Celio Festo[244], già appartenente al ceto equestre.

Personaggi rilevanti, che tuttavia erano, ormai da generazioni, saldamente inurbati e di fatto – sia per le origini etniche e famigliari, sia per l'estrazione sociale e per il *cursus honorum* – dovevano risultare sostanzialmente estranei all'ager Veleias: e questo nonostante il patronato – nella sua peculiare struttura clientelare e solidale, mediatrice tra periferia e centro – avesse (avuto) dalla tarda repubblica una forte valenza sociopolitica per tradizionale e regolamentata consuetudine[245].

Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (così detto perché membro del collegio urbano dei pontefici dal 14 d.C.), nato nel 48 a.C. console ordinario del 15 a.C. e accorto *praefectus Vrbi* dal 13 al 32 d.C.[246], era consigliere e amico fidato dell'imperatore Augusto e, ancor più, dell'imperatore Tiberio.

Presumibile sostenitore e patrocinatore in età augustea di maggiore autonomia per Veleia, in età tiberiana fu probabilmente fautore ed evergete – tra il 14 (epigrafe di Augusto divinizzato) e il 32 d.C. (data della sua morte) – del primo gruppo di statue marmoree del cosiddetto "Ciclo giulio-claudio" nella *Basilica* (in una delle dodici giunteci è raffigurato realisticamente lui stesso, secondo un'iconografia che risaliva, tuttavia, al suo consolato del 15 a.C.).

Le statue – non par dubbio – erano poste in pubblico quale manifestazione civica del *consensus omnium*, elementi unificanti e connettivi di lealismo dinastico, oltre che indubbio segno di auto-affermazione municipale. Al mondo piacentino (e veleiate), del resto, Lucio Calpurnio Pisone appare saldamente legato da interessi fondiari e vincoli parentali: la nonna materna Calvenzia era di Piacenza[247] (e il suo ramo ritenuto "celtico"), il padre Lucio

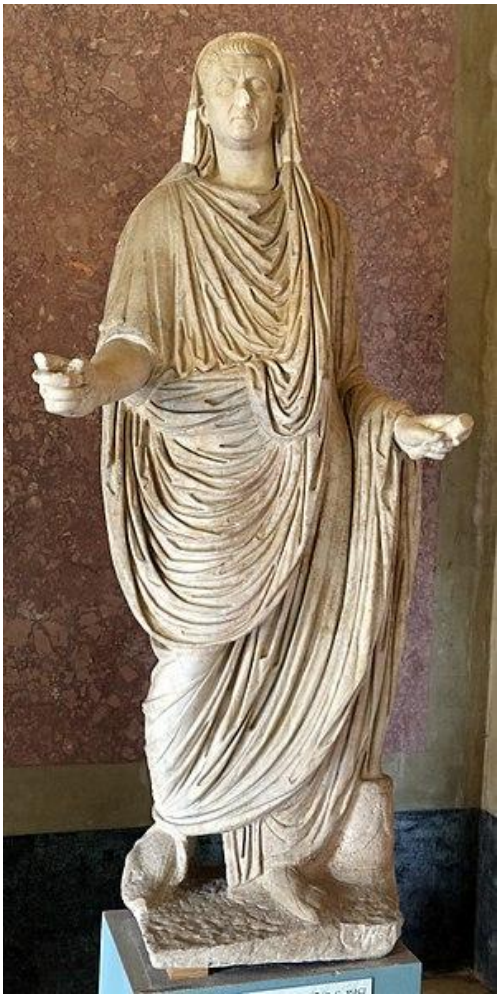
---

239 *TAV* II, 4-11.
240 *TAV* VI, 16-21.
241 *TAV* I, 1-4.
242 I dati anagrafici di donne e uomini a qualunque titolo connessi con l'ager Veleias si trovano raccolti in Criniti 2024, *ad voc.*
243 Cfr. *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = *IED XVI*, 700 = Criniti 2025, *ad nr.*
244 Cfr. *CIL* XI, 1183 = *ILS* 1079 = Criniti 2025, *ad nr.*
245 Almeno dal 44 a.C.: cfr. *lex coloniae Genetivae Iuliae* XCVII.
246 Velleio Patercolo, *Hist. Rom.* II, 98, 1 sgg.
247 Cfr. Asconio, *Enarr.* 4.

Calpurnio Pisone Cesonino – suocero di Caio Giulio Cesare dal 62 (o 59?) a.C. – nel 55/54 a.C. venne definito ironicamente da Cicerone *Semiplacentinus*[248].

Tutto ciò ha portato a ritenere verosimile che Calpurnio Pisone *pontifex* possedesse una *domus*, una residenza, a Veleia, nella quale poteva ben essere conservato il piccolo busto in marmo pentelico d'età augustea di Cesare, ritrovato nel 1811 a Veleia (di origine urbana?): al dittatore, peraltro, era legato da vincoli di parentela, visto che la sorellastra Calpurnia l'aveva sposato in quarte nozze (62 [o 59?] - 44 a.C.), una decina e più d'anni prima della sua nascita.

Gli stretti e diretti vincoli con il *princeps* e la sua ascendenza sono evidenti: il bustino di Cesare è un segno di onore e devozione privati, che ha il sapore anche di una personale autocelebrazione, quasi un'anticipazione di quella forma di lealtà e riconoscenza verso la casa imperiale che sarà messa in atto nella *Basilica* del 14 sgg. d.C. [vd. più sopra].



Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*
(Parma, Museo Archeologico Nazionale,
Sala 4 ["delle Statue di Veleia"])

Lucio Celio Festo, invece, percorse un *cursus* di tutto rispetto: cavaliere «adlectus inter tribunicios» nella prima età antonina, fu console suffetto del 148 d.C., dopo essere stato

[248] Cicerone, *In L. Pison.* 6, 14.

pretore nel 136 circa, *praefectus frumenti dandi*, *iuridicus* dell'imperatore Antonino Pio per l'Asturia e la Galizia, prefetto dell'*aerarium Saturni* (141-143), proconsole della provincia di Ponto e Bitinia (145/146-147)[249].

Era anch'egli di ipotizzabile origine piacentina, più che veleiate, *patronus* della *res publica Veleiatium*, cui era presumibilmente legato da investimenti fondiari: non è escluso che fosse discendente, perlomeno imparentato con Caio Celio Vero, anch'egli di probabile origine piacentina, uno dei più ricchi proprietari fondiarii del Veleiate / Piacentino attestati nella *TAV*, impegnatosi nella prima e seconda fase della "istituzione alimentaria"[250].

Certo – senza prendere in considerazione, naturalmente, i già citati *coloni Lucenses* (ipoteca 43) e Cornelia Severa (ipoteche 31 + 48) – tre uomini (Lucio Annio Rufino, ipoteca 17[251]; Caio Celio Vero, ipoteche 47 e 16[252]; Marco Mommeio Persico, ipoteche 50 e 13[253]), cui sarebbe forse opportuno aggiungere Caio Vibio Severo (ipoteche 49 e 30[254]), dichiarano nella *TAV* un censo "senatorio" [1.000.000 di sesterzi, al minimo[255], e proprietà fondiarie]: ma nessuno di essi percorse o, perlomeno, è ricordato aver percorso il *cursus honorum* o altro fuori dal municipio (si veda più sopra per i due consoli "piacentini" Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* e Lucio Celio Festo).

Quattro uomini poi (Publio Afranio Aftoro, ipoteca 6[256]; Lucio Melio Severo, ipoteca 24[257]; il succitato Caio Vibio Severo; Caio Volumnio Epafrodito, ipoteca 22[258]), non contando anche qui una donna (Sulpicia Priscilla, appena incontrata), dichiarano un censo "equestre" [400.000 sesterzi al minimo[259]].

Due soli Veleiati tuttavia – escludendo, a ogni modo, il segnalato Lucio Celio Festo, poi cooptato in senato – sono annoverati ufficialmente nei primi secoli d.C. tra i membri del ceto equestre:

— il sopra ricordato *tribunus militum* in Germania, *patronus* e costruttore della *Basilica* di Veleia in età giulio-claudia Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus, che rivestì tra la prima e la seconda parte del I secolo d.C. il pontificato locale e il duovirato *iure dicundo*;
— Lucio Nevio Vero Rosciano – se è realmente Veleiate, e non Piacentino –, prefetto della cohors II Gallorum equitata, di stanza in Britannia nell'età di Antonino Pio (138-161 d.C.), che dedicò un'epigrafe votiva, incisa su un supporto per *donarium*[260], nel santuario terapeutico-oracolare di Minerva Memor nel comune piacentino di Travo, sul versante sinistro della Val Trébbia (PC).

È legittimo, poi, aggiungere, per la sua carriera, Lucio Sulpicio Nepote[261], che – pur non appartenente al ceto equestre – percorse una carriera intermunicipale: membro delle cinque decurie di giudici a Roma, rivestì nella prima metà del II secolo d.C. il duovirato (*iure dicundo*) ad Augusta (Bagiennorum – Bene Vagienna, nel Cuneese –, meglio che ad

---

[249] Vd. *CIL* XI, 1183 = *ILS* 1079 = Criniti 2025, *ad nr.*
[250] Rinvii in Criniti 2024, *ad voc.*
[251] *TAV* III, 52-77.
[252] *TAV* VII, 37-44 e III, 11-51.
[253] *TAV* VII, 54-56 e II, 36-86.
[254] *TAV* VII, 48-53 e V, 36-54.
[255] Cfr. Cassio Dione, *Storia rom.* LIV, 26, 3.
[256] *TAV* I, 92-99.
[257] *TAV* IV, 57-82.
[258] *TAV* IV, 36-53.
[259] Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* I, 19, 2.
[260] *CIL* XI, 1303 = *ILS* 2603 = *EDR130358*: vd. Criniti 2025, *ad nr.*
[261] *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.*

Augusta [Veleia]) e a Piacenza, ricoprendo altresì la carica onorifica di flamine dell'imperatore Adriano divinizzato.

I 2/3 circa dei proprietari della *Tabula alimentaria*, dichiarano un censo "decurionale" [100.000 sesterzi[262]] già solo dai terreni ipotecati, ma nessuno di essi, e dei loro discendenti, ritroviamo attestati nell'Urbe o altrove.

Appena un paio si possono accostare a magistrati indigeni e a decurioni noti, tenuti dal I secolo a.C. ad avere un *aedificium*[263] e il *domicilium* nel comprensorio[264] − in quest'ultimo caso non così rigorosamente[265] − per poter frequentare regolarmente la *Curia*, il consiglio municipale: forse per una qualche loro esclusione dalla "istituzione alimentaria" traianea, dovuta al carico già rilevante dei *munera* che dovevano offrire ai concittadini, ovvero a opportunità?

Non diversamente che altrove, in effetti, i *decuriones* – per la *lex Visellia de libertinis*[266] del 24 d.C. i decurioni dovevano essere esclusivamente *ingenui*, nel centro e nella periferia dell'impero[267] – avevano poteri decisionali in campo economico-fiscale, oltre che compiti amministrativi e giudiziari locali: e la delibera del senato municipale era necessaria per l'erezione di statue, edifici *et alia* a spese della comunità (prova indiscutibile, anche questa, della dimensione pubblica del *municipium* collinare, almeno fino al III secolo d.C.).

Poteri e compiti, tuttavia, in un lento e inarrestabile declino a partire dalla grande riforma dioclezianea, che – con la perdita dell'Italia, ormai *provincia* tributaria, dei suoi tradizionali privilegi fiscali – vincolerà pesantemente i decurioni italici e i loro discendenti alla carica[268].

Diffuso invece, ma assente nella *Tabula alimentaria*, l'acronimo *DD* − [*d(ecurionum) d(ecreto)*][269] − nella documentazione iscritta del Foro, a volte in corpo superiore: una decina di casi encomiastici, tutti legati all'ambiente imperiale, a partire dalla dedica della perduta statua equestre dell'imperatore Claudio (42 d.C.).

Signum evidente, se pur indiretto, di contatti e rapporti almeno formali con l'Urbe da parte dell'*ordo decurionum* veleiate e della singolare riconoscenza per la *cura* dell'autorità centrale è offerta anche in tempi difficili dalle due dediche decurionali incise su basamento marmoreo (di statue, perdute) rinvenuto nel Foro, alla moglie dell'imperatore Gordiano III, Furia Sabin(i)a Tranquillina (241/244 d.C.)[270], e più di trent'anni dopo – per riutilizzazione sul retro, *extra legem*!, del manufatto (chiaro indizio di una crisi istituzionale progrediente) – all'imperatore Probo (277 d.C.)[271], ultimo *monumentum* sicuramente datato di Veleia.

---

[262] È il dato registrato in quegli anni per Como (cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* I, 19, 2): di «sufficientes facultates», invece, si parla più genericamente in età severiana (cfr. Papiniano, in *D.* L, 4, 15).
[263] Cfr. *CIL* I², 590 e pp. 833, 915 = *ILS* 6086 e p. CLXXXVII = *FIRA²* I, 18, 26 sgg. = *EDR071651* (Taranto, 89/62 a.C.).
[264] Cfr. *lex coloniae Genetivae Iuliae* XCI (44 a.C.).
[265] La cosiddetta *lex Iulia municipalis* prevede, infatti, la possibilità di risiedere «pluribus in municipieis coloneis praefectureis» (*CIL* I², 593 e pp. 724, 739, 833, 916 = *ILS* 6085 e p. CLXXXVI = *FIRA²* I, 13, 157 = *EDR165681*: Eraclèa, in Basilicata, 45 a.C.).
[266] Cfr. *CI.* IX, 21.
[267] Cfr. *CIL* II, 1964 e pp. XLIII, 704, 876, 877 = *ILS* 6089 = *FIRA²* I, 24 = *EDCS-48100054* LIIII (Málaga, in Betica, 82/84 d.C.).
[268] Cfr., ad esempio, *CTh.* XIII, 5, 19: «(Decurio) manebit vero in ordine curiali et ei filius in officium curiale succedat».
[269] Sui *d(ecurionum) d(ecreta)* vd. la *lex coloniae Genetivae Iuliae* CXXIX (44 a.C.) e la *lex Irnitana* XXXIc (91 d.C.).
[270] *CIL* XI, 1178a = Criniti 2025, *ad nr.*
[271] *CIL* XI, 1178b = *ILS* 594 = Criniti 2025, *ad nr.*

Due menzioni di *decurio* / *decuriones* sono poi riportate su un altro frammento di lamina bronzea "alimentaria"[272] e su un cippo funerario ritrovato a Salsominore (Ferriere, PC)[273]: unici esempi completi di un termine curiosamente latitante nei reperti epigrafici veleiati a fronte della diffusione dell'acronimo. Singolare, in effetti, appare la quasi totale assenza nei testi veleiati dell'attestazione di una funzione municipale ambìta e insieme temuta per il peso finanziario che comportava.

In ogni caso, questi sono segni indiscutibili della già segnalata dimensione civica del *municipium*, per quanto formale rispetto ai ben più netti pronunciamenti politici dell'ultima età repubblicana, ormai certo improponibili.

Eloquente in proposito, ad esempio, la pubblica e ferma presa di posizione dei Piacentini nel 57 a.C. per il richiamo di Cicerone dall'esilio marsigliese[274]: «… illi quoque honoratissima decreta erga Ciceronem fecerunt certaveruntque in ea re cum tota Italia, cum de reditu eius actum est / … essi altresì emanarono decreti i più alti possibili in onore di Cicerone e in questo fecero a gara con tutta l'Italia per il suo ritorno dall'esilio»[275].

Sul piano socio-personale, infine, e pur sempre dai dati che abbiamo, è ipotizzabile per la popolazione veleiate – nella quale, a differenza di tanti *municipia* settentrionali, ben pochi cd. *viri boni ac locupletes*[276] sono riscontrabili – una maggioranza di uomini liberi, nati (*ingenui*) e diventati tali (*liberti*): l'omissione dell'ascrizione tribale e del patronimico per gli *ingenui*, del patronato per i liberti, tuttavia, rende a volte problematica la definizione precisa dello status di molti di essi.

Si aggiunga che gli unici di accertata condizione libertina [7] e schiavile [5] espressamente riportati nella *TAV* sono – nelle ipoteche, rispettivamente, 1 [liberto di liberti?], 9, 15, 30, 35, 38, 41; e 16, 19, 29, 31 [due *servi*, uno per i *praedia rustica* nel Veleiate e uno per quelli nel Piacentino] – dodici procuratori (un'altra dozzina di procuratori è composta da figli e amici dei proprietari).

La moderata presenza di liberti negli altri reperti iscritti veleiati (poco più di una decina) sembra contraddire l'evidente promozione e la vivace rilevanza sociale dell'*ordo libertinus* nell'Aemilia occidentale: ma è presumibile che possa collegarsi all'attuale povertà testimoniale nel comprensorio di stele e sepolcri privati, sostanzialmente autorappresentativi e autocelebrativi, tutti lontani dal centro urbano − e di edifici funerari (assenti) − lungo le strade di accesso al *municipium* (quali e dove queste fossero realmente, pur essendo Veleia un polo di convergenze viarie per interscambi economici, rimane un altro problema aperto).

Quanto al dato complessivo sull'apparentemente bassa presenza schiavile nell'ager Veleias, la circostanza risulterebbe di per sé assai singolare e assurda − quasi quanto l'assoluto silenzio fontale sui *publicani*, che pure sappiamo interessati e coinvolti nello sfruttamento dei boschi − se non venisse correttamente calata nel particolare contesto giuridico-amministrativo delle "istituzioni alimentarie": a fronte anche solo della distribuzione dalla tarda repubblica di fattori (*vilici*), capi indiscussi − sotto il controllo di *procuratores* − delle *villae*, nell'Italia settentrionale.

D'altro canto, proprio nella *TAV* sono registrati *mancipia*, appartenenti alla *familia* schiavile passata per acquisto ai *coloni Lucenses*[277].

---

[272] *CIL* XI, 1153a = Criniti 2025, *ad nr.*
[273] *AE* 1992, 630 = Criniti 2025, pp. 126-130.
[274] Cfr. lo stesso Cicerone, *In P. Vatin.* 3, 8; *Pro Sest.* 59-62, 126-130; ecc.
[275] Asconio, *Enarr.* 3.
[276] Secondo la terminologia tardo-repubblicana di Quinto Tullio Cicerone, *Comm. pet.* 13.
[277] *TAV* VI, 76.

Si deve infine osservare che – accantonando per ora le discusse firme su bolli fittili di vasai (*figuli*) addetti alle fornaci nel I secolo a.C. – appena un altro *servus* potrebbe essere esplicitamente menzionato in una epigrafe veleiate[278]: se così è da intendere, ma è controverso, si tratterebbe dello schiavo pubblico dei Veleiati Cladus, dal nome grecanico, ricordato dal liberto pubblico dei Veleiati Ponicius (meglio, parrebbe, del fin troppo ripetuto Publicius).

Le "gentes" dell'ager Veleias, attestate anzitutto nella *Tabula alimentaria* e nelle restanti fonti letterarie (poche) ed epigrafiche (non esclusivamente lapidee, ma – se pur meno studiate – ènee e fittili)[279], risultano tra le più frequenti e presenti della Cisalpina: Valerii e Vibii i più diffusi; poi, in ordine decrescente, Atilii, Naevii, Licinii, Sulpicii, Volumnii, Antonii, Cassii[280], Cornelii, …

Indubbiamente, però, nella loro sparsa e disomogenea distribuzione su un arco di tempo plurisecolare, la nomina clanici testimoniati non possono di per sé essere intesi – in modo semplicistico – come indizio di mobilità interna o *signa* di famiglie compatte, cui attribuire una qualche prevalenza o controllo sulla comunità e sul territorio.

1/4 almeno potrebbero essere collegati all'onomastica di personaggi senatorii romani, che operarono nel III/II secolo a.C. in qualità di comandanti militari o di magistrati nella Pianura Padana e furono attivi nella concessione della cittadinanza romana a titolo individuale o collettivo, e di quanti furono incaricati in seguito – nel II/I secolo a.C. – della deduzione / organizzazione di *coloniae* e *municipia* nella Cisalpina, della loro confinazione e relativa assegnazione di appezzamenti: ma è tuttora discussa la portata di questo fenomeno e la sua generalizzazione.

Alcuni *nomina*, invece, discendono probabilmente da quelli dei primi coloni di Piacenza e, in minor misura, di Parma, e dei veterani in esse stanziati, che beneficiarono di nuove distribuzioni di proprietà agrarie agevolate da Roma nel II secolo a.C., in conseguenza delle guerre e delle vittorie sui Ligures (197-155 a.C.), poi parrebbe sottratte dal governo centrale nella seconda metà del I secolo a.C., in età triumvirale e augustea, per la costituzione della *res publica Veleiatium*.

E certo alcuni appartennero a commercianti italici, generalmente ben inseriti nelle aree municipali dell'Aemilia.

Buona parte dei *nomina* riscontrabili nelle denominazioni prediali della *TAV* è posteriore ai toponimi stessi e attribuibile alla metà / fine del I secolo d.C., perlomeno all'età pre-traianea: di alcuni clan della regione, del resto, rimane una traccia nel Veleiate proprio soltanto nelle denominazioni fondiarie della *TAV*, come negli esempi piacentini della *gens* senatoria tardo-repubblicana / proto-imperiale dei Caninii Galli [«fundus Caninianus»] e della *gens* Mammuleia [«fundus Mammuleianus»], quest'ultima peraltro ben poco nota e diffusa[281].

La plurima denominazione di 1/3 circa dei *praedia rustica* risalenti alla prima redazione catastale sarebbe, poi, derivata dall'accostamento al gentilizio del (primo) proprietario d'età augustea e post-augustea, con l'aggiunta del diffuso suffisso prediale latino -*anus*, dei *nomina* degli altri *possessores* susseguitisi nei vari passaggi di alienazione del *fundus* / *saltus*: o anche, e forse plausibilmente, potrebbe essere il risultato

---

[278] Cfr. *CIL* XI, 1205 = Criniti 2025, *ad nr.*

[279] Vd. Criniti 1990, p. 956 sgg., 1991, p. 277 sgg.: una completa e aggiornata elencazione onomastica e prosopografica in Criniti 2024, *ad voc.*

[280] *Cassii* e non il tràdito *Caesii* – dopo un'ennesima verifica autoptica – anche in *TAV* III, 98.

[281] Cfr., rispettivamente, *TAV* I, 37; II, 78-79; IV, 69; VI, 80 e *T*AV IV, 18 [*bis*?]; V, 8: per il raro gentilizio *Mammuleius* cfr. *AE* 1964, 213 *adn*. (Piacenza), *CIL* X, 5231 = *EDR132641* (Cassino, FR), *AE* 2014, 315 = *EDCS-70901057* (Avella, AV).

dell'accorpamento progressivo di diverse unità agrarie attorno a un nucleo originario (con le loro denominazioni).

Escludendo, infine, i *nomina* dei tre proprietari confinanti Attielius, Meturicialii, Mirulinii e dei legionari Cnaeus e Marcus Musius (e di Annua [se è da intendersi così]), non sono stati identificati una settantina e più gentilizi e antroponimi derivati / riconducibili a toponimi, per lo più di incerta, problematica o sconosciuta origine prediale (in particolare i nomi preromani ["celtico-liguri"] identificativi di *saltus* e *vici*), tutti presenti nella *TAV*.

Nomina (in qualche caso, però, forse più ragionevolmente *cognomina*: grecanici, come per il f. Berullianus, f. Stantacus; latini, come per i f. Scrofulanus, f. Storacianus, f. Titiolanus) ora come ora non testimoniati nel mondo romano, ma che pure potrebbero in parte legarsi alle vivaci correnti migratorie nell'Italia del nord e alle assegnazioni agrarie dell'ultima età repubblicana[282]: sopravvivenza, se non persistenza antropica, della società appenninica (preromana), ci si è domandato più volte in passato e ci si domanda ancora?

Tra cento e più *cognomina* testimoniati, i più diffusi sono i latini Verus, quindi Cato, Firminus / Firmus, Memor, Probus, Severus.

1/6 dei *cognomina* risultano intestimoniati in *CIL* XI (tra essi Burdo, che rimanda al substrato "celtico"; e l'etnico Ligurinus che richiama quello "ligure" [ma vd. [---]urina]), una decina mancano nel mondo romano:

— i femminili Calidia [ma vd. Calidia Vibia], Cannua [se è da intendersi così: vd. *infra*], il "celtico-ligure" Cauko, N(a)evia [calco del *nomen* Naevius?];

— i maschili Feigo, Milelius [secondo *cognomen*], Stolicinii [*fratres*: diminutivo del latino Stolo], Subarus (Sobarus), Titulius, Vitricus [se non è da intendere «vitri[cus] / patrigno»].

E almeno cinque *cognomina* identificano, tout court, i *possessores* fondiari:

— Priscilla [*TAV* VI, 74], l'antica e grande proprietaria Sulpicia Priscilla[283];

— i due *adfines* dal *cognomen* grecanico: Apthorus [*TAV* I, 48], altrove noto come P(ublius) Afranius Apthorus, e Dama(s) [*TAV* II, 103];

— i due *adfines* dal *cognomen* latino: Quartus Modestus [*TAV* VI, 87-88: caso di *duplex cognomen* o il primo nome è da intendere Quart(i)us, *nomen* tuttavia assente in *CIL* XI?], e Vera [*TAV* V, 1], che non è possibile attribuire a una *gens* (Annia, Antonia, Terentia?).

Non è superfluo, infine, un breve accenno alla situazione generale dei *praenomina*: nelle fonti letterarie ed epigrafiche (*Tabula alimentaria* inclusa) sono citati in buon numero L(ucius) e C(aius); in minor numero M(arcus) e P(ublius); sporadicamente T(itus), Q(uintus), Cn(aeus); in un caso Sex(tus), il raro e antico prenome osco Sal(vius)[284] [Salvius, tuttavia, è testimoniato ancora nella *TAV* quale *nomen* e *cognomen*: e cfr. il pagus Salvius[285]], con qualche dubbio Sp(urius); e – riferito esclusivamente agli imperatori Tiberio e Claudio – Ti(berius).

Risultano assenti i *praenomina* A(ulus), Ap(pius), D(ecimus), M(anius), N(umerius), V(ibius).

Il *praenomen* è generalmente dato per tutti i centenari citati da Plinio il Vecchio e da Flegonte di Tralle (su dati ufficiali tratti dal censimento flavio del 73/74)[286] e per gli *ingenui* / i nati liberi nelle epigrafi. Nella *TAV* risultano sempre usati per i proprietari dichiaranti, mentre

---

[282] Un elenco – inevitabilmente provvisorio, certo non perfetto né definitivo – dei *nomina*, la quasi totalità ricostruibili da prediali, inattestati nel mondo romano, sono raccolti sperimentalmente e con tutte le cautele del caso in Criniti 2024, *passim*.

[283] Cfr. *TAV* I, 46; II, 4-11; III, 19; VI, 56.

[284] Cfr. *TAV* II, 67; III, 82.

[285] Vd. *TAV* II, 22; III, 97; VI, 14, 41; VII, 58 [*in Veleiate*] — III, 37 [*in Veleiate et Parmensi*].

[286] Plin. *Nat. hist*. VII, 162-164; Flegonte, *I longevi* I-II.

sono per lo più assenti per gli *adfines*, proprietari confinanti, e per i *procuratores*, responsabili dei *lati fundi* di condizione libertina (salvo il procuratore C(aius) Dellius Hermes[287]).

Secondo un fenomeno che si afferma nel II/III secolo, sono, invece, del tutto sottaciuti per i liberti e per i due magistrati imperiali incaricati della registrazione delle ipoteche veleiati nella prima fase del programma "alimentario" traianeo del 101/102, Caio Cornelio Gallicano, console suffetto dell'84, per buoni motivi ritenuto il commissario più antico della registrazione delle ipoteche, e Tito Pomponio Basso, console suffetto del 94.

B. I *Veleiates*, indubbiamente, furono sempre collegati con il potere statale centrale: a fronte di una prevalente presenza nell'agricoltura e, minore, nell'artigianato e nel commercio, buona parte degli abitanti del ceto medio / alto dovette invece essere impegnata in mansioni amministrativo-burocratiche, proprie di un funzionale polo di servizi, in cui era radicato il potere politico-finanziario romano.

E lo dimostrano, alla fine, non solo sul piano professionale: le iscrizioni dell'area urbana – raccolte per la maggioranza nel Deposito del Museo Archeologico Nazionale di Parma, solo in piccola parte esposte – sono, in effetti, per 3/4 ufficiali.

Statue marmoree del "Ciclo giulio-claudio"
(Parma, Museo Archeologico Nazionale, Sala 4 ["delle Statue di Veleia"])

Segno evidente di aggregazione e consenso dei ceti superiori o emergenti, il culto del *princeps* benefattore e civilizzatore, promotore della vita municipale, è ben attestato nel I secolo d.C.

[287] *TAV* II, 95.

Piena testimonianza dell'avvenuta generalizzazione del culto imperiale a Veleia è, infatti, il "Ciclo giulio-claudio" in marmo lunense, un tempo allineato su un pòdio posto lungo la parete meridionale della *Basilica*: il complesso monumentale raffigura i membri, qualcuno tuttora discusso, della famiglia imperiale nella prima metà del I secolo d.C. e il console Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*, ispiratore e finanziatore fino alla sua morte [32 d.C.] dell'ambizioso progetto monumentale, poi continuato da altri).

Le dodici statue, collocabili nella prima metà del I secolo d.C., confermano la diffusione del legame e della devozione verso la dinastia giulio-claudia nell'Italia settentrionale.

E con la loro imponente presenza dichiaravano esplicitamente l'adesione integrale del *municipium* alla politica dell'Urbe ed enfatizzavano il culto pubblico della *gens* Iulia-Claudia regnante: segni evidenti di auto-affermazione e di lealismo verso i *principes* e il loro clan, di civico *consensus omnium*, e non ultimo – nei ceti dominanti / emergenti – di speranza di successo e di carriera.

Il fatto stesso che in maggioranza siano distinte dalla presenza del *velum* parrebbe ben attestare il profondo e radicato significato sacrale legato alla *memoria* della famiglia imperiale.

Le pregevoli, per certi versi eccezionali, e monumentali immagini marmoree del "Ciclo giulio-claudio" (alte tra 2 e 2,25 metri le otto 'complete'), raffigurano – nel dettaglio – membri, qualcuno tuttora controverso per alcuni studiosi, della famiglia imperiale giulio-claudia nella prima metà del I secolo d.C., visti con una forte caratterizzazione religiosa[288] [e vd. *infra*, paragrafo 5.A]:

— Augusto (63 a.C. – 14 d.C.), imperatore nel 27 a.C. – 14 d.C. (statua dedicata dopo la morte);
— Druso Maggiore (38 – 9 a.C.: figlio di Livia Drusilla, fratello dell'imperatore Tiberio, console nel 9 a.C.);
— Tiberio (42 a.C. – 37 d.C.: figlio di Livia Drusilla, fratello di Druso Maggiore, imperatore nel 14 – 37 d.C.);
— Germanico (15 a.C. – 19 d.C.: marito di Agrippina Maggiore, padre dell'imperatore Caligola e di Drusilla, console nel 12 e 18 d.C.);
— Druso Minore (15/12 a.C. – 23 d.C.: figlio dell'imperatore Tiberio, console nel 15 e 21 d.C.);
— Caligola (12 – 41 d.C.), imperatore nel 37 – 41 d.C., riadattato a Claudio, imperatore nel 41 d.C., con volto rilavorato, dopo l'assassinio del 24 gennaio;
— Nerone giovinetto, prima della salita al potere nel 54 d.C. (37 – 64 d.C.: figlio di Agrippina Minore, imperatore nel 54 – 68 d.C.);
— Livia Drusilla (57 a.C. – 29 d.C.: terza moglie dell'imperatore Ottaviano / Augusto, madre dell'imperatore Tiberio e di Druso Maggiore);
— Agrippina Maggiore (14 a.C. – 33 d.C.: moglie di Germanico, madre dell'imperatore Caligola e di Agrippina Minore);
— Drusilla (*ante* 17 – 38 d.C.: figlia di Agrippina Maggiore e di Germanico, sorella dell'imperatore Caligola);
— Agrippina Minore (15 – 59 d.C. sorella dell'imperatore Caligola, seconda moglie dell'imperatore Claudio, madre dell'imperatore Nerone) → la statua è stata or ora restaurata;

[288] Riproduzione 3D in *www.3d-virtualmuseum.it/ciclo-statue-famiglia-giulio-claudia-veleia-museo-parma*.

— l'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex (*48 a.C. – 32 d.C.: console nel 15 a.C.)
→ la statua venne dedicata entro il 32 d.C., ma secondo l'iconografia tradizionale dei tempi del suo consolato, nel 15 a.C.

Alla celebrazione delle liturgie imperiali si riferiscono naturalmente – oltre al "Ciclo giulio-claudio" della *Basilica* – statue e statuette in marmo e in bronzo (nel I secolo d.C. pare fossero diffusi piccoli busti-ritratto del *princeps* e dei suoi, facilmente trasportabili): e pure le strutture equestri di Claudio e Vespasiano nel Foro (ne restano appena i basamenti con dedica) e, lì stesso, un terzo basamento di statua equestre posto pochi passi a est di quello riservato a Vespasiano, la cui attribuzione – per mancanza di *testimonia* – resta del tutto sconosciuta.

(È singolare, in ogni caso, che il generoso benefattore della *res publica Veleiatium*, stante la documentazione attuale, non appaia altrimenti ricordato nell'ager Veleias, se si prescinde dalle due *Praescriptiones* / *Intestazioni* della *Tabula alimentaria*[289] e dal discusso, ben costruito bustino bronzeo urbano della fine del I / inizi del II secolo, che tuttavia è più plausibilmente riferibile − per i suoi caratteri fisiognomici − al predecessore Nerva: un qualche riferimento all'imperatore Traiano del citato basamento di statua equestre a est di quello dedicato all'imperatore Vespasiano – per mancanza dell'iscrizione – è, ora come ora, una pura e semplice ipotesi.

E a Nerva, d'altro canto, i Veleiati dedicarono un'epigrafe onoraria[290], pur tuttavia generica, dopo la sua morte e apoteosi: forse proprio perché, primo tra gli imperatori, dovette fondare un programma "alimentario" per la penisola italica – lo sostenne già nella seconda metà del Settecento il gesuita e celebre epigrafista Stefano Antonio Morcelli[291] – a spese e sotto controllo pubblici.

> *«(Nerva) puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali iussit.*
> *(Nerva) ordinò che nelle città italiche le fanciulle e i fanciulli nati da genitori indigenti venissero nutriti a spese dello stato*»[292].)

Sono altresì a noi noti e registrati almeno tre *VI viri Augustales*, sacerdoti tradizionalmente di condizione libertina − ma a Veleia *ingenua* − addetti alle liturgie e alla *memoria* dell'imperatore:
— il magistrato municipale Lucio Granio Prisco, padre o avo di un omonimo proprietario terriero della *TAV*[293], che − entro il I secolo d.C. − fece costruire un impianto idrico a Veleia e lo dedicò in una raffinata stele circolare di marmo lunense alle *Nymphae et Vires Augustae* [vd. più avanti];
— Cneo Avillio, che per disposizione testamentaria dedicò, nella prima metà del I secolo d.C., un cippo nel Foro al *numen Augusti* − l'astrazione divina dell'imperatore −, basamento di una statua oggi dispersa[294];

---

[289] Cfr. *TAV* VII, 32-33 e A, 1-2: e vd. IV, 60, 76; VI, 2, 37.
[290] *CIL* XI, 1173 = Criniti 2025, *ad nr.*
[291] Cfr. S. A. Morcelli, *De stilo Inscriptionum Latinarum libri III*, I, Romae MDCCLXXXI, p. 238 (= *books.google.com/books?id=ZR4VAAAAQAAJ&printsec=false*), pp. 238-239 → liber I, n. ed., Patavii MDCCCXVIIII, pp. 390-391 (= *books.google.it/books?id=2FhJAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*).
[292] *Epit. Caes.* 12, 4: a Traiano l'attribuì Giulio Capitolino, *Pertinax* 9, 3.
[293] Vd. *TAV* II, 22, 70-71; III, 87-IV, 9.
[294] Cfr. *CIL* XI, 1161 = Criniti 2025, *ad nr.*

— Tito Gellio, che fece erigere nella prima metà del I secolo d.C. a Rustigazzo, a un paio di chilometri a ovest di Macinesso, una stele che lo ricordasse coi membri del suo clan.

È ricordato anche un *flamen Augustalis*, ragguardevole esponente della religione romana ufficiale di cui si è perso il nome: quanto al notabile locale Lucio Sulpicio Nepote[295], è discusso se fu «flamen divi Hadriani» ad Augusta (Bagiennorum: Bene Vagienna, CN) o ad Augusta (Veleia).

Non manca nel culto della *res publica Veleiatium*, naturalmente, la *memoria* del tradizionale Pantheon classico romano, testimoniata attraverso l'archeologia e, assai poco, attraverso le iscrizioni pubbliche: «la religione pubblica era una religione di esercizio del potere» (John Scheid).

Due casi interessanti sono la presenza del «sodalicium cultor(um) Hercul(is)», la confraternita dei fedeli di Ercole, cui è dedicata da Lucio Domizio Secundione nel II (?) secolo una base parallelepipeda in marmo lunense[296], riferita con buoni motivi al presumibile simulacro bronzeo "lisippeo" di Ercole "gran bevitore", ritrovato nel 1760: e i capelli corti ovvero tagliati − per offerta rituale della chioma – del busto èneo, di produzione emiliana occidentale e della prima età augustea, attribuito alla ricca evergete Bebia Bassilla, generosa finanziatrice del portico del Foro, o di una sua parte [vd. *supra*, paragrafo 3.C], che farebbero pensare a una qualche attività o funzione religiosa pubblica, fors'anche a una condizione sacerdotale.

Sparsamente, sono stati poi rinvenuti nel sito di Veleia (e sono per lo più conservati al Museo Archeologico Nazionale di Parma) reperti, d'età imperiale soprattutto, che suggeriscono la presenza del sacro nell'ambito domestico: se non erano puramente decorativi, come parrebbe fosse il bucranio stilizzato del I secolo d.C., riscontrabile in vari esemplari ...

Ad esempio, *bullae* metalliche, i "medaglioni" indossati dai maschi minorenni nati liberi a protezione dagli spiriti del male; *tintinnabula*, i sonagli di bronzo contro il malocchio sospesi a sostegni fallici; amuleti metallici in forma di ghianda, beneauguranti; *paterae*, coppe sacrificali in terracotta e in vetro per le offerte rituali di vino o latte; una testa d'asino bronzea della I metà del I secolo a.C., elemento decorativo di letto funerario (al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi); ex voto ènei, tra cui la placchetta d'età imperiale che raffigura la parte anteriore di due piedi (al Département citato) e la problematica laminetta bronzea ansata incisa, intesa da Theodor Mommsen[297] quale *votum* fatto alla moglie da un marito felice, dopo un anno di matrimonio, con l'augurio di arrivare insieme al centesimo anniversario[298]; ecc.

Ma non abbiamo indicazioni evidenti o prove più precise riguardo ai culti, alle credenze, alle simbologie e alle liturgie private, fatta salva la pur accettabile attribuzione di *imagines* di divinità in marmo e in bronzo in particolari ambiti delle *domus* o nei piccoli altari, e una attestazione di motivi dionisiaci, collegati alla (speranza di) sopravvivenza *post mortem*.

Sono poi da prendere in considerazione almeno due *exempla* indigeni di persistenza di liturgie pubbliche (di eredità celtiche?) o identificazione, se non assimilazione, sincretistica romana.

---

[295] Cfr. *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.*
[296] Cfr. *CIL* XI, 1159 = *ILS* 7321 = Criniti 2025, *ad nr.*
[297] *Apud* Bormann, *Veleia* ..., p. 237.
[298] Cfr. *CIL* XI, 1195 e p. 1252 = Criniti 2025, *ad nr.*

Un grossolano busto di pietra, di rozza fattura, appartenente a una figura barbata con collana (*torquis*) comunemente definita «Giove ligure», è stato interpretato sia come *memoria* di un culto indigeno di Iuppiter, sia come "traduzione" romana di una divinità maschile allogena: non databile, parrebbe più plausibile riferirlo alla celebre statua di Marsia posta nel cuore del Foro romano, *signum* ufficiale di autonomia cittadina [vd. *supra*, paragrafo 3.D].

Una ulteriore forma di sovrapposizione, se non assimilazione sincretistica romana di divinità femminili indigene e di culti iatrici celtico-liguri, di presumibile origine oracolare, legati alle acque − salifere sotterranee? − probabilmente utilizzate fin dall'età antica e qui note ancora nell'Ottocento, è pensabile si nasconda sotto la dedica alle «Nymphae et Vires Augustae»[299], la cui menzione congiunta appare un caso del tutto isolato in *CIL* XI e molto rara nel mondo romano.

Epigrafata in una raffinata e ricomposta iscrizione circolare di marmo bardiglio venato di Luni, trovata a nord-est del Foro nel 1765, ricorda la costruzione protoimperiale di una fontana e impianto idrico relativo (ovvero un pozzo?), a spese del magistrato municipale Lucio Granio Prisco.

Quanto al ricco e noto *sacrarium* paganico, terapeutico-oracolare, di Minerva Medica / Memor[300], di eredità celtica, sviluppatosi sul medio corso del fiume Trébbia nei dintorni della frazione di Caverzago, a 4 chilometri a sud di Travo (PC), non par dubbio fosse collocato in territorio di competenza di Veleia, ma da vari elementi appare controverso che le appartenesse.

L'epiteto Cabardiacensis, attribuito a Minerva su due dispersi testi locali[301], rimanda inequivocabilmente al toponimo fondiario "celtico" della *TAV* Cabardiacus[302], nel distretto veleiate Ambitrebio (parte inferiore della Val Trébbia, PC): ciononostante, pur trovandosi entro la pertica agraria veleiate il suo ambito dovette cadere sotto Placentia almeno sul piano economico.

Testimonianza – non così evidente, se si tiene conto della *Tabula alimentaria* – dell'incapacità progressiva di Veleia «di esercitare una fattiva giurisdizione su tutto il suo vasto territorio» (Giovanni Mennella)?

Al *municipium* veleiate, in effetti, già in età triumvirale e augustea sarebbero stati sottratti, o acquistati?, in misura limitata appezzamenti a favore di Piacenza e Parma, dei veterani in esse stanziati e, pure, di antichi proprietari: in quest'ottica, quindi, si potrebbe plausibilmente intendere l'assegnazione a Piacenza – attraverso il noto processo dell'esproprio di terre ai centri non coinvolti in deduzioni e loro attribuzione a quanti invece ne avevano sofferto («agri sumpti»)? – della gestione del ricco santuario.

Eugen Bormann, nella sua laboriosa e paziente *peregrinatio* piacentino/parmense del 1874[303], sembrò convinto che il *sacrarium* – segno eloquente della persistenza della religiosità celtica in età romana – appartenesse al *pagus* / distretto amministrativo piacentino Minervius della *TAV*[304], ma non avendo raggiunto prove convincenti preferì, alla fine, considerarlo un'entità a sé stante, al confine tra il Piacentino e il Veleiate, e ne registrò

---

[299] Vd. *CIL* XI, 1162 = *ILS* 3870 = *IED* XVI, 680 = Criniti 2025, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).
[300] Cfr. *CIL* XI, 1292-1314 = Criniti 2025, *ad nr.*
[301] Cfr. *CIL* XI, 1301 = *EDCS-20402753* = *EDR146511* = Criniti 2025, *ad nr.* (Caverzago, Travo, PC: dispersa), e 1306 = *ILS* 3137 = *EDCS-20402758* = *EDR146522* = Criniti 2025, *ad nr.* (San Giorgio Piacentino, PC).
[302] *TAV* II, 65-66 e 48.
[303] Per diretta testimonianza dello storico piacentino G. Tononi, *Velleia studiata da un erudito francese* [Ernest Desjardins], "Strenna Piacentina", 13 (1887), pp. 89-122 = Piacenza 1887 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]), p. 91, e dello stesso epigrafista tedesco.
[304] Cfr. *TAV* V, 90.

autonomamente i testi iscritti nell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*[305], senza particolari obiezioni da parte degli studiosi.

Le «scritture ultime» (Armando Petrucci) d'età romana risultano scarsamente attestate nel Veleiate, benché fosse universalmente diffusa la propensione dei *possessores* agrarii di collocare il proprio monumento / epigrafe sepolcrale nelle proprietà di campagna: non pare ce ne siano negli immediati dintorni del centro urbano, e nessuna di esse ha caratteristiche monumentali.

Una decina di sepolture, infatti, sono a incinerazione indiretta e prevalentemente a collocazione nella nuda terra: in complesso, sei provengono da località del territorio circostante, di tre non si conoscono bene le vicende legate al ritrovamento.

Zone necropolari suburbane − dai corredi di accompagnamento assai poveri e dai toponimi, allora annotati e oggi confermati solo da qualche anziano abitante dei luoghi, ma di fatto sconosciuti alla cultura del posto − vennero rinvenute, già sconvolte, nella seconda metà del secolo scorso, ai margini di strade circostanti Veleia: una sepoltura a incinerazione in località Acqua Salata (1962), a monte della frazione La Villa (oggi Villa di Veleia); tre aree di combustione dei cadaveri (*ustrinae*) a settentrione dell'abitato, del I secolo a.C. / I secolo d.C.; una sepoltura a incinerazione, del I/II secolo d.C., in località Fornasella (1971)[306].

E questo, purtroppo, non ci permette di valutare se per le liturgie della morte le varie componenti etnico-sociali-culturali si fossero integrate nell'ager Veleias come nella Cisalpina d'età imperiale: dal I secolo d.C., però, sono testimoniate in abbondanza le lucernette in terracotta (a canale, a becco tondo, a becco cuoriforme) nelle suppellettili funerarie per il valore simbolico della luce che rappresentano.

I *Dii Manes*, le tradizionali e peculiari "divinità" collettive delle anime dei defunti (o meglio: della condizione di morte), sono i grandi assenti – ingiustificati! – nell'autentica conoscenza delle *memoriae* quotidiane private. Del tutto assente *DM* / *D(is) M(anibus)* e sue varianti: un solo caso testimoniato di *adprecatio* ritroviamo nel Veleiate, nel sopra ricordato carme latino epigrafico di Lugagnano Val d'Arda, dedicato nella prima età del II secolo d.C. dalla liberta Attilia Onesime alla figlia sedicenne Attilia Severilla, scomparsa prematuramente[307].

Nel medesimo *carmen Latinum epigraphicum* − singolare e originale compendio di mitologia e religione classica, autentico strumento di comunicazione di massa per *viatores* alfabetizzati − sono altresì ricordati il re dell'oltretomba Plutone, identificato con l'attributo Stygius (dal fiume infernale Styx), e la consorte, la dea agreste Persefone / Proserpina, da lui rapita al lago di Pergusa, nei pressi di Henna / Enna, e per questo qui identificata con l'attributo Hennaea; i Penati, spiriti / divinità romane protettrici della famiglia e del focolare domestico (e dello stato), ricordati anche in statuette fittili d'età imperiale; Atropo, la più anziana delle tre Parche, con il compito di recidere il filo della vita di ogni uomo; e i Campi Elisi, la sede dei beati nel regno dei morti.

---

[305] *CIL* XI, 1292-1314 = Criniti 2025, *ad nr.*: con la sola eccezione, forse, dell'*ex voto* di Lucio Nevio Vero Rosciano – *CIL* XI, 1303 = *ILS* 2603 = *EDCS-20402755* = *EDR130358* = Criniti 2025, *ad nr.* –, che potrebbe, invece, essere connesso col Veleiate.

[306] Regestazione dei resti archeologici dell'ager Veleias in M. Marini Calvani, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 3, p. 59 sgg.; [Provincia di Piacenza], *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale 2007. Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche*, cur. D. Tamagni, [Piacenza 2008], p. 75 sgg. [*sitidemo.sintranet.it/partecipa2008/ptcp/Allegati/SottoInfo/All.C1.3(R).pdf*].

[307] Cfr. *CIL* XI, 1209 e p. 1252 = *CLE* 1550.A-B = *CLE*/*Pad*. 4 = Criniti 2025, *ad nr.*

C. Per prima documentazione, infine, offro qui di seguito − in ordine alfabetico − le altre divinità cui sono dedicate immagini marmoree / ènee e reperti vari ritrovati nell'ager Veleias: le statuette bronzee, in particolare, alcune pregevoli, sono conservate la maggior parte al Museo Archeologico Nazionale di Parma, la minor parte al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi.

Temo che la raccolta non sia così completa come si vorrebbe, vista l'oscillante registrazione, identificazione e valutazione dei materiali archeologici: e al suo interno non si possono, purtroppo, offrire molte altre, più puntuali informazioni storico-sociali (in calce, aggiungo per ulteriore documentazione e confronto i toponimi della *TAV* che rimandano a teonimi).

Amor – alla personificazione del dio Eros fanciullo, dormiente, è dedicata una statua marmorea di età imperiale (al Museo di Archeologia dell'Università di Pavia).
Bacchus − a Bacco / Dioniso giovane, dio della liberazione dei sensi, dell'estasi e dell'ebbrezza del vino, sono dedicate statuette bronzee del I/II secolo d.C.: una, opera raffinata del primo impero, lo raffigura coronato di frutti, una pelle di cerbiatto a tracolla.
Diana − alla vergine dea dei boschi è dedicata un'ara votiva iscritta in marmo lunense, a Serravalle (Varano de' Melegari, PR): incontrollabile l'ipotesi sette-ottocentesca che qui fosse un santuario della dea silvestre, su cui sarebbe poi sorto il battistero romanico annesso alla pieve di S. Lorenzo[308] — non ci sono altre tracce di Diana e del suo culto nel Veleiate (ma vd. *infra* pagus Dianius), del resto solo raramente attestati nella Regio VIII.
Fortuna − a Fortuna, dea romana della sorte e del destino collettivo / individuale, è attribuita una statuetta in marmo bianco lunense della seconda metà del II secolo d.C., qui rappresentata seduta.
Genius − al Genio, nume romano tutelare del futuro delle famiglie e dei singoli, è dedicata una statuetta bronzea di media età imperiale.
Gorgo → vd. Medusa.
Hercules − a Ercole, eroe e semidio della guerra e della vittoria militare (ma anche della transumanza), è dedicata una piccola erma della seconda metà del I secolo d.C. — a Ercole «bibax / grande bevitore», appartiene una raffinata effigie bronzea "lisippea" del II secolo d.C., di fattura certamente non locale (la *clava* "riemerse" solo nel 1971, nella stessa zona in cui − nel 1760 − era stata scoperta la statuetta): le appartiene presumibilmente la citata base marmorea del «sodalicium cultor(um) Hercul(is)»[309] — le numerose statuette bronzee etrusco-italiche del Museo Archeologico Nazionale di Parma (fine V – I secolo a.C.) sono di provenienza aliena sconosciuta.
Isis − Iside, dea egizia della fertilità, associata al fratello e sposo Osiride, è attestata su ex voto bronzeo iscritto del II (?) secolo d.C.[310] e da due statuette bronzee di media età imperiale: non è sostenibile l'ipotesi che a Veleia vi fosse un culto pubblico di Iside, in ogni caso qui intestimoniato.
Iuno − a Giunone Regina, dea protettrice della comunità e moglie di Giove, re dell'Olimpo, è attribuito da alcuni studiosi – con qualche dubbio – un bustino di marmo bianco lunense del I/II secolo d.C.

[308] Cfr. *CIL* XI, 1134 = Criniti 2025, *ad nr.*
[309] Cfr. *CIL* XI, 1159 = *ILS* 7321 = Criniti 2025, *ad nr.*
[310] Cfr. *CIL* XI, 1160 = Criniti 2025, *ad nr.*: e vd. *CIL* XI, 1194b = Criniti 2025, *ad nr.*

Iuppiter − a Giove, divinità suprema della religione romana, è dedicata una statuetta bronzea del I secolo d.C. (al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi): e cfr. Marsyas.
Lares − agli spiriti protettori dei Lares sono dedicate due statuette bronzee d'età imperiale dell'Antiquarium di Veleia: una – di valenza privata – al Lar familiaris, l'antenato protettore della *domus*, con cornucopia e patera; una – di valenza pubblica – al Lar compitalis danzante, protettore degli incroci stradali.
Marsyas − al sileno Marsia, inventore del flauto a due canne e nell'Urbe simbolo delle libertà municipali, più che a un ipotizzato «Giove ligure», è forse riferibile il rozzo e non facilmente databile busto − in pietra e fattura locale − di divinità barbata con *torquis* dell'Antiquarium veleiate [vd. *supra*, paragrafo 3.D].
Medusa − la testa anguicrinita di Medusa, la Gorgone di natura mortale, custode degli Inferi, che pietrificava chiunque la guardasse in faccia, è riprodotta in un paio di borchie per mobili del I secolo d.C. e sulla faccia posteriore di *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = Criniti 2025, *ad nr.*
Minerva − a Minerva Medica / Memor è dedicato un celebre santuario paganico terapeutico-oracolare nei dintorni di Caverzago, sul medio corso del fiume Trébbia (4 km a sud di Travo, PC), di discussa e assai incerta attribuzione all'ager Veleias: l'epiteto Cabardiacensis datole su due disperse epigrafi del non lontano comune di S. Giorgio Piacentino[311] si ricollega senza dubbio al toponimo fondiario "celtico" della *TAV* Cabardiacus[312], testimoniato nel distretto Ambitrebio del territorio veleiate → potrebbe aver dato il nome al pagus Minervius, distretto amministrativo del territorio piacentino[313] — sono note a Veleia almeno sei appliques bronzee per mobili, di produzione parrebbe indigena, con il busto di Minerva, dea tradizionale della saggezza e del "bellum iustum" / della guerra giusta.
Nymphae – le Ninfe, divinità minori che personificavano le forze della natura, sono associate alle Vires Augustae in un'iscrizione del I secolo d.C.[314] — a una Ninfa addormentata, forse decorazione di fontana, è dedicata una statua marmorea di età imperiale (al Museo di Archeologia dell'Università di Pavia).
Osiris − dio egizio della fertilità e della morte, Osiride è associato alla sorella e sposa Iside su un ex voto bronzeo iscritto del II (?) secolo d.C.[315].
Priapus – a Priapo, dio della fertilità, tradizionale protettore dei giardini e delle greggi, è dedicata una statua marmorea d'età imperiale (Museo di Archeologia dell'Università di Pavia).
Roma − alla dea Roma, che impersonava dal II secolo a.C. lo stato romano, è attribuita una applique bronzea.
Satyrus − la testa di un Satiro, semidio della natura e compagno di Bacco, è riprodotta in un paio di appliques ènee — un Satiro inginocchiato, barbato e con pelle di pantera sulle spalle è raffigurato in una applique bronzea di alta età imperiale (al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi).
Silenus − il busto di Sileno, anziano dio della fertilità e tutore di Bacco, è raffigurato in una applique ènea del I secolo a.C. / I secolo d.C.
Victoria − alla Vittoria alata, divinità romana che personifica la vittoria in battaglia, è dedicata una raffinata statuetta bronzea *stephanophora* della prima età imperiale, di

[311] Cfr. *CIL* XI, 1301 = *EDCS-20402753* = *EDR146511* = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XI, 1306 = *ILS* 3137 = *EDCS-20402758* = *EDR146522* = Criniti 2025, *ad nr.*
[312] *TAV* II, 65-66 e 48.
[313] Cfr. *TAV* V, 90.
[314] Cfr. *CIL* XI, 1162 = Criniti 2025, *ad nr.*
[315] Cfr. *CIL* XI, 1160 = Criniti 2025, *ad nr.*

fattura certamente non locale — varie appliques bronzee che la raffigurano, datate al I/II secolo d.C., sono raccolte nel Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi.
Vires Augustae → Nymphae.

Per completezza di informazione anticipo [vd. *infra*, paragrafo 6.B] e raccolgo qui di seguito i *pagi* / i distretti amministrativi del Libarnese, Lucchese, Parmense, Piacentino, Veleiate, che rinviano a teonimi:

— *pagus Apollinaris*, in territorio piacentino[316];
— *pagus Dianius*, in territorio veleiate, nell'alta Val Taro (PR)[317];
— *pagus Herculanius* / *Herclanius*, in territorio piacentino[318];
— *pagus Iunonius*, in territorio veleiate, tra le basse valli piacentine del torrente Nure e del torrente Riglio[319];
— *pagus Martius*, in territorio libarnese[320];
— *pagus Mercurialis*, in territorio parmense, forse nella zona di Fornovo di Taro (PR)[321];
— *pagus Minervius*, in territorio lucchese, nell'alta Val Taro (PR)[322];
— *pagus Minervius*, in territorio piacentino[323]: il toponimo pare derivato dal santuario paganico, terapeutico-oracolare, di Minerva Medica / Memor, nei dintorni di Caverzago (Travo, PC);
pagus Venerius, in territorio piacentino e veleiate, tra le piacentine Val Luretta e Val Nure[324].

[316] Cfr. *TAV* V, 96.
[317] Cfr. *TAV* IV, 55; V, 1; VI, 24.
[318] Cfr. *TAV* III, 46; IV, 7; V, 98 [*Herclanius*]; VI, 34, 45, 92, 94, 95, 97, 98, 100, 101; VII, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 [*bis*], 10, 11, 12, 16, 19-20 [*Herclanius*], 22, 23, 25, 26, 28, 29.
[319] Cfr. *TAV* I, 7, 8, 10, 11, 13, 15, 17, 20, 21, 26, 29, 31, 35, 38; II, 2, 89-90; III, 2, 4, 7, 8, 15, 25, 91; IV, 65, 66, 72-73 [*sive qui alius*], 74, 75, 77, 79 [*sive qui alius*].
[320] Cfr. *TAV* IV, 86.
[321] Cfr. *TAV* V, 82, 84, 85.
[322] Cfr. *TAV* III, 33, 76.
[323] Cfr. *TAV* V, 90.
[324] Cfr. *TAV* II, 73, 74, 76, 77, 78, 79; V, 54 [*in Veleiate*: V, 50, 52].

6. La *Tabula alimentaria* di Veleia: descrizione e contenuto[325]

A. La *Tabula alimentaria* di Veleia, tra i più grandi e rilevanti reperti bronzei iscritti della romanità, venne rinvenuta casualmente verso la fine di maggio 1747 in un prato antistante la chiesa plebanale di Sant'Antonino a Macinesso, comune collinare dell'Appennino Piacentino.

Originariamente dovette essere incassata su una parete del *Tabularium*, l'archivio pubblico di Veleia, nella *Basilica* d'età giulio-claudia, in una cornice di marmo di Luni (di cui abbiamo frammenti, rinvenuti contestualmente alla *Tabula alimentaria*). Databile al 107/114 d.C., le operazioni di credito solidale promosse dall'imperatore Traiano, ivi registrate [vd. *infra*], sono riferibili al 101/102[326] e – grazie anche all'enorme afflusso d'oro e di argento nell'Urbs, proveniente dal regno di Dacia, conquistato da Traiano nel 106 – del 107/114 d.C.[327].

È un imponente corpo praticamente rettangolare formato da sei lamine spesse 0,8 centimetri (per un peso totale − secondo attendibili dati sette-ottocenteschi − di 200 kg circa) e disposte su due file di tre lamine, circondate da una cornice ènea di 5 centimetri modanata a listelli piani o a sguscio appena accennato (e quasi identica ad altre rinvenute nel Foro), fissata con chiodi ai bordi esterni.

Misura in altezza 136 cm a sinistra e 138 a destra, in larghezza 284 cm alla sommità e 285,5 cm alla base.

Nonostante la sua stesura ufficiale urbana su papiri o *tabulae dealbatae*, che doveva essere stata preliminarmente adottata ed è confermata dallo schema formale usato nel documento, la realizzazione e (ri)elaborazione del testo avvennero in modo sintetico, se non ridotto, e coi soli dati essenziali – per risparmiare sul bronzo e sulla sua incisione? –, plausibilmente *in situ*.

Il tutto, non par dubbio, sulla base degli estratti o dei registri del censo, forniti dagli stessi *possessores* al commissario imperiale incaricato di ripartire le somme destinate alla "istituzione" degli *alimenta* [vd. *infra*, paragrafo 7.A]: da ciò derivano i dati della *TAV* dopo la redazione finale del commissario stesso.

Così risulta del resto, ma in maniera ben più evidente, nella consimile e coeva (primi mesi del 101 d.C.), quanto lontana (se pur sempre "ligure" …), *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani[328]: dei discendenti, cioè, dei Ligures Apuani, stanziati tra i fiumi Serchio e Magra, deportati in massa (47.000!) nel 180 a.C., dopo la loro definitiva sconfitta, nel Sannio beneventano[329], Regio II, per volere dei proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Tamfilo: sul loro territorio d'origine venne dedotta la *colonia* di Luni (SP), al confine tra Liguria ed Etruria (177 a.C.).

---

[325] Le citazioni della *Tabula alimentaria*, ricordo, sono fatte – con l'acronimo *TAV* – sulla base di N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior*, "AV", 19.07 (2024), pp. 1-81 (con plurimi riscontri a Id., *La "Tabula alimentaria" di Veleia*. *Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991).

[326] *TAV* VII, 31-60.

[327] *TAV* A, 1-3 e I, 1 – VII, 30.

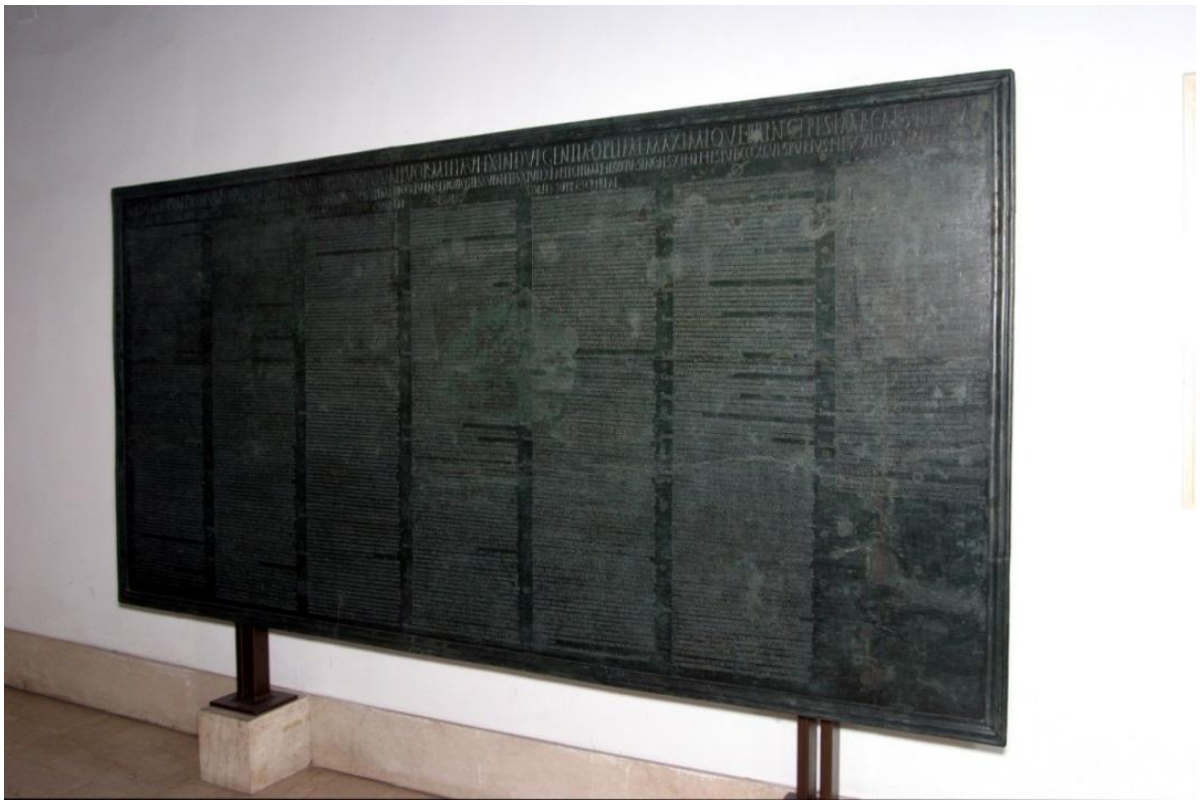
[328] *CIL* IX, 1455 = *EDCS-12400960* = *EDR144345* = Criniti 2025, pp. 54-55 (Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano): fondamentale P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "Mélanges de l'École Française de Rome", 69 (1957), pp. 81-135; 70 (1958), pp. 177-241; [*Retractatio*], 71 (1959), pp. 405-406 (= *www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1957_num_69_1_7413* / *1958_num_70_1_7430* / *1959_num_71_1_7458*).

[329] Cfr. Livio, *Ab Urbe cond.* XL, 38, 1-7 e 41, 3 sgg.: e vd. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 105.

(Tra parentesi.

Fu proprio la scoperta nel 1831, nel Foro dell'*oppidum* dei Ligures Baebiani, in contrada Macchia di Circello, nel Sannio beneventano (Regio II), della frammentata *Tabula alimentaria* [spessa 0,8 cm, alta 110/122 cm, larga 72/73,5 cm, per un peso − secondo stime ottocentesche − di kg 50 circa] a ridestare lentamente l'attenzione degli studiosi sugli «alimenta», a partire in particolare dal fondamentale lavoro di Wilhelm Henzen sulla «*tabula Baebianorum*», del 1844[330], anche per inevitabile comparazione con il più ampio e dettagliato aspetto fondiario dell'allora negletta *Tabula alimentaria* di Veleia.)

L'ampiezza del reperto e l'esiguità dello spessore della *TAV*, che ne rendevano estremamente arduo il trasporto, suggeriscono, d'altro canto, una fusione e una lavorazione preliminare della lamina in differenti officine della zona o, forse, dei *municipia* vicini (Piacenza, Parma): parrebbero altresì confermarlo, si è già notato, le difformità nella composizione e nella fattura delle sei lamine.



Tabula alimentaria di Veleia (Parma, Museo Archeologico Nazionale, Sala 5 ["veleiate"])

Impaginazione, assemblaggio e sgraffitura del testo si ebbero, però, presumibilmente a Veleia e legittimamente, quindi, si può ipotizzare che la *Tabula alimentaria* venisse approntata in ambiti e momenti distinti da *fabri aerarii* locali: le persistenze fonetiche del substrato celtico-ligure rivelano, in effetti, una latinizzazione linguistica non ancora salda e

[330] Cfr. W. Henzen, *De Tabula alimentaria Baebianorum*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", XVI (1844), pp. 5-111 → (aggiorn.) *Tabula alimentaria Baebianorum*, Romae 1845 (= *archive.org/details/tabulaalimentar00henzgoog* = Charleston 2008); e *Additamenti e correzioni all'articolo sugli alimenti pubblici dei Romani*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", XXI (1849), pp. 220-239 (→ *archive.org/stream/annali06instgoog#page/n224/mode/2up*).

ben definita, indubbiamente incerta sul piano paleografico e stilistico (il vocabolario agrario e quello giuridico-amministrativo romani, invece, sono saldamente impostati e programmati).

Probabilmente già rotta in undici frammenti al momento del suo ritrovamento, salvata dal generoso intervento dal conte piacentino don Giovanni Roncovieri, canonico della Cattedrale di Piacenza, che − con l'aiuto economico del collega don Antonio Costa − ne impedì la dispersione nelle fonderie della zona e la riportò a Piacenza, la *Tabula alimentaria* ebbe fin dagli albori, in effetti, lunghe e complesse vicende − che ho già distesamente raccontato altrove[331] − diplomatico-politiche e critico-testuali, queste ultime culminate con il fertile e serrato confronto tra i due anziani e massimi studiosi italiani del XVIII secolo, Ludovico Antonio Muratori a Modena e Scipione Maffei a Verona (1747-1749), che darà vita alle prime due edizioni della *TAV*[332].

Ai primi del 1760 la *TAV* passò da Piacenza alla capitale ducale, collocata nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma. Il 13 luglio 1801, infine, fu trasferita nel Reale Museo d'Antichità e lì finalmente restò[333] (venendo, però, ripulita e ricomposta solo nel 1817 ad opera del prefetto del Museo Pietro De Lama), salvo per il 1803-1816, allorché – con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e altri materiali veleiati – fu requisita dai Napoleonici, trasferita nei sotterranei del Musée Central des Arts di Parigi (Museo del Louvre) e incredibilmente dimenticata per più di dodici anni, con perdita di uno dei frammenti[334].

Dalla comunicazione ufficiale dei primi mesi del 1748 a Giovanni Lami[335], presumibilmente del canonico piacentino don Antonio Costa, e dal primo intervento scientifico di Contuccio Contucci[336], futuro prefetto del Museo Kircheriano di Roma, e infine

---

[331] Vd. da ultimo, Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna* …, pp. 1-56, e *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 1-21.

[332] L. A. Muratorii *Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et Inscriptione insignis, pro Pueris et Puellis Alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso Archetypo Placentiae adservato apud Illustriss. Comites Antonium Costam et Io. Roncovierium Cathedr. Eccl. Canonicos ... cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense Aprili anno MDCCXXXXVIIII*, Florentiae MDCCXXXXVIIII, in folio, pp. 1-8 = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.III (MDCCXXXXVIIII), pp. IX-XIV, 33 + ff. 1-8 n.p. + 35-40 (→ *books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false*); S. Maffei, *Aenea tabula Placentiae ...*, in Id., *Museum Veronense ...*, Veronae MDCCXLIX (= *books.google.it/books?id=E4lDAAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=Museum+Veronense&cd=1#v=onepage&q&f=false* = Charleston 2012) = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*], pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII.

[333] Per una sintesi ragionata della storia, delle scoperte, degli scavi, dei *testimonia* veleiati (e della loro fortuna / pubblicazione) cfr. da ultimo Criniti, *Cronistoria veleiate* …, pp. 1-61: e vd. nel capitolo 8, *infra*.

[334] Cfr. da Parigi Giuseppe Poggi La Cecilia, "commissario dei Ducati", al conte Filippo Magawly Cerati, ministro di Stato a Parma, 17 ottobre 1815 (Istruzione Pubblica, b. 192.17, Archivio di Stato di Parma).

[335] In "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIIII (MDCCXLVIII), coll. 18-19, 120-122 → *books.google.it/books?id=0o8EAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=NOvelle+Letterarie+1748&hl=it&ei=d2p3Ta_pLs_wsgbU76yDBQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q=NOvelle%20Letterarie%201748&f=false*.

[336] C. Contucci, *Iscrizione antica in bronzo trovata nelle vicinanze di Piacenza* …, "Giornale de' Letterati per l'anno MDCCXLVIII [Roma]", pp. 102-104 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]: e vd. G. Bianchi, *Lettera … ad un suo Amico di Firenze* …, "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIIII (MDCCXLVIII), coll. 373-374 → *books.google.it/books?id=0o8EAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=NOvelle+Letterarie+1748&hl=it&ei=d2p3Ta_pLs_wsgbU76yDBQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q=NOvelle%20Letterarie%201748&f=false*.

dalle due *editiones principes* antagoniste di Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei [la millantata edizione dell'etruscologo Anton Francesco Gori, periodicamente citata dagli studiosi locali, non è che la curatela dell'edizione fiorentina di L. A. Muratori], la *TAV* venne pubblicata innumerevoli volte[337].

Nel 1888 usciva nel primo tomo – già in tipografia dal 1881 – dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*[338] l'ammirevole e preziosa raccolta veleiate di Eugen Bormann, che nel 1874/1882 aveva lavorato tra Parma, Veleia e Piacenza[339]: alla sua classica edizione della *Tabula alimentaria* attinsero per un secolo, più o meno alla lettera, tutte le edizioni seguenti.

È stata di fatto superata dai miei numerosi lavori sulla *TAV* − purtroppo solo cursoriamente segnalati in "L'Année épigraphique", senza trascrizione, neppure per sommi capi[340] − in particolare del 1990 (con ampio e particolareggiato quadro storico, sociale e giuridico), 1991 (con completo apparato storico-critico ed epigrafico-paleografico e pure la prima traduzione italiana moderna a stampa): nella recente (224) *"Tabula alimentaria" veleiate: testo critico e versione italiana*[341] offro l'ultimo, corposo tassello critico alla *TAV* [8ª edizione], che ormai sostituisce i precedenti[342].

B. Su una superficie di m² 3,9 circa (per un peso di quasi due quintali) sono registrate 51 *obligationes* / ipoteche[343], il cui testo è distribuito in sette colonne di varie misure:

— 103 righe nella I colonna;
— 104 righe nella II colonna;
— 101 righe nelle colonne III − VI;
— 60 righe nella parte superiore della colonna VII.

Mediamente, per linea si contano:

— tra i 58 e i 60 caratteri / segni nella prima e seconda colonna;
— 64 caratteri / segni nella terza / quarta / quinta colonna;
— 57 caratteri / segni nella sesta colonna;
— 51 caratteri / segni nella settima colonna (la più stretta, ma anche la più fittamente incisa).

---

[337] Elenco completo in Criniti *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, p. 7 sgg.

[338] E. Bormann, *Veleia*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I-II.I, Id. ed., Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = Berlin-Boston 1966-1968, pp. 204-239 (pp. 208-218, *TAV* = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) → XI.II.II, edd. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = Berlin-Boston 1976, p. 1252.

[339] Come ricorda lo stesso Eugen Bormann: e vd. Tononi, *Velleia studiata da un erudito francese* ..., p. 91.

[340] Se ne meravigliò ancora – una decina d'anni fa – M.-Th. Raepsaet-Charlier, in "L'Antiquité Classique", LXXXIII (2014), p. 388.

[341] In Criniti, *Grand Tour a Veleia* …, pp. 158-217: e vd. Criniti 2025, pp. 47-55.

[342] N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011 e parte 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [*www.veleia.it*]) e *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991: e vd. *"Tabula alimentaria" veleiate: testo critico e versione italiana* [8ª], in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 158-217.

[343] Pur conscio dei problemi connessi, mantengo in questa sede per praticità la più che trentennale traduzione «ipoteca» del tuttora discusso termine *obligatio*: vd. da ultima L. Maganzani, *L'«obligatio praediorum» nella "Tabula Alimentaria" veleiate: profili tecnico-giuridici*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, curr. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014, pp. 157-167 = *www.academia.edu/11871435/LOBLIGATIO_PRAEDIORUM_NELLA_TABULA_ALIMENTARIA_VELEIATE_PROFILI_TECNICO-GIURIDICI*.

Le lettere − alte in *TAV* A, 1: 4,2 cm; in *TAV* A, 2: 3 cm; in *TAV* A, 3: 2,3 cm − offrono una scrittura epigrafica accurata e sostanzialmente omogenea, legata parrebbe a regole compositive imposte dall'amministrazione centrale del *princeps*.

Sono certo sgraffite da diversi artigiani locali a solco triangoliforme senza apparenti strumenti di precisione (ma su sottili linee-guida orizzontali nelle colonne I − VI) più di 35.000, forse 40.000 caratteri: *exempli gratia*, nella mia nona edizione 2024 risultano grossomodo 64.200 caratteri, con segni diacritici, scioglimenti, integrazioni, numerazione e titolini moderni / 73.200 con gli spazi.

Così si presentano le tre righe della *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* del 107/114 d.C. [*TAV* A, 1-3], cui faccio seguire − per un agevole confronto − la *Praescriptio vetus* / *Intestazione precedente*, del 101/102 d.C. [*TAV* VII, 31-36][344]:

[**A, 1**] *Obligatio praediorum ob (sestertium) deciens quadraginta quattuor milia u⌜t⌝, ex indulgentia optimi maximique principis* (HEDERA) *Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae /* [**A, 2**] *Traiani Aug(usti) Germanici Dacici* (HEDERA)*, pueri puellaeque alimenta accipiant legitimi, n(umero) CCXLV, in singulos (sestertios) XVI n(ummos)* (scilicet: *menstruos*)*: f(iunt) (sestertium) XLVII (milia) XL n(ummum)* (scilicet: *annuorum*)*; legitimae, n(umero) XXXIV, sing(ulae) (sestertios) XII n(ummos)* (scilicet: *menstruos*)*: f(iunt) (sestertium) IV <(milia)> DCCCXCVI* (scilicet: *annuorum*)*; spurius (unus) (sestertios) CXLIV* (scilicet: *annuos*)*; spuria (una) (sestertios) CXX* (scilicet: *annuos*)*. /* [**A, 3**] *Summa (sestertium) LII (milia) CC* (scilicet: *annuorum*)*,* (CORONA PALMATA) *quae fit usura (quincunx) sortis supra scribtae* (sic). (CORONA PALMATA)

[**A, 1**] *Ipoteca di proprietà prediali per un valore di 1.044.000 sesterzi, affinché – dalla benevolenza dell'ottimo e massimo principe, Imperatore Cesare Nerva* [**A, 2**] *Traiano Augusto Germanico Dacico – fanciulli e fanciulle ottengano il sostentamento: i figli legittimi – in numero di 245 – ricevano ciascuno 16 sesterzi (mensili = 192 sesterzi annui), per un totale di 47.040 sesterzi (annui); le figlie legittime – in numero di 34 – ricevano ciascuna 12 sesterzi (mensili = 144 sesterzi annui), per un totale di <4.896> sesterzi (annui); un figlio illegittimo riceva 144 sesterzi (annui = 12 sesterzi mensili); una figlia illegittima riceva 120 sesterzi (annui = 10 sesterzi mensili).* [**A, 3**] *Risulta un totale di 52.200 sesterzi (annui), che è l'interesse al 5 % del suddetto capitale.*

****

[**VII, 31**] *Item obligatio praediorum – facta per (C(aium)) Cornelium Gallicanum – / ob (sestertium) LXXII (milia) ut, ex indulgentia optimi maximiqu⌜e⌝ principis / Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae Traia⌜m⌝i Augusti Germanici, pueri puellaeq(ue) / alimenta accipiant*: *legitimi, n(umero) XIIX, in singulos (sestertios) XVI n(ummos)* (scilicet: *menstruos*)*: /* [**VII, 35**] *fiunt (sestertium) III (milia) CCCCLVI* (scilicet: *annuorum*)*; legitima (sestertios) XII* (scilicet: *menstruos*; id est: *CXXXXIV annuos*)*. Fit summa utraque / (sestertium) III (milia) DC* (scilicet: *annuorum*)*, quae fit usura (quincunx) summae s(upra) s(criptae).*

[344] Vd. Criniti 2024a, pp. 26, 71-72.

[**VII, 31**] *E pure ipoteca di proprietà prediali – costituita tramite (Caio) Cornelio Gallicano – per un valore di 72.000 sesterzi, affinché – dalla benevolenza dell'ottimo e massimo principe, Imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico – fanciulli e fanciulle ottengano il sostentamento: i figli legittimi – in numero di 18 – ricevano ciascuno 16 sesterzi (mensili = 192 sesterzi annui),* [**VII, 35**] *per un totale di 3.456 sesterzi (annui); una figlia legittima riceva 12 sesterzi (mensili = 144 sesterzi annui). Risulta per gli uni e per l'altra un totale di 3.600 sesterzi (annui), che è l'interesse al 5 % del suddetto capitale.*

La maggior parte degli studiosi, su generici e imprecisi *rumores* settecenteschi, nessuno tuttavia di testimone oculare, ritiene che la *Tabula alimentaria* sarebbe stata rotta nel 1747 in undici pezzi per la cupidigia e l'impazienza del pievano di Macinesso don Giuseppe Rapaccióli, che cercò assai prestamente – secondo una consuetudine non inusuale per i reperti antichi – di venderla alle fonderie emiliane di Borgo San Donnino [dal 1927 Fidenza, PR[345]], Fiorenzuola [dal 1866 Fiorenzuola d'Arda, PC], Piacenza; e fors'anche del Cremonese.

Non aveva forse torto, però, il ben informato ed esperto Pietro De Lama – per quarant'anni responsabile a vario titolo del Reale, poi Ducale Museo d'Antichità di Parma (1785-1825) ed editore nel 1820, oltre che della *Tavola alimentaria velejate detta Trajana*[346], canonica per almeno mezzo secolo, anche della modesta *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina*[347] dedicata alla *lex Rubria*[348] – a sostenere, rilevando la somiglianza dell'ossidazione lungo le linee di frattura con quelle della superficie, che la lamina sarebbe stata rinvenuta già frammentata, e solo scheggiata dalle zappe settecentesche.

L'osservazione è ragionevole e di per sé accettabile, ma la mancanza di più puntuali attestazioni ci obbliga a lasciare ancora in sospeso la questione.

Per buona sorte, don Giovanni Roncovieri, conte canonico della Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina di Piacenza, cui era venuto in mano a Fiorenzuola d'Arda (PC) un frammento della *TAV*, «vedendo l'antichità de' caratteri»[349] (notizia parrebbe autobiografica) intuì l'importanza della cosa e si mise alla laboriosa e lunga ricerca dello smembrato e sparso documento bronzeo, coinvolgendo economicamente un altro canonico piacentino, l'amico conte teologo don Antonio Costa.

Prima del gennaio 1748 l'illuminato prelato poté raccogliere a caro prezzo, sul «pianterreno» (pavimento) della sua casa piacentina, tutti i *frustula* della *TAV*, salvo alcuni venduti forse nel Cremonese, mai più ricuperati: artefatta e inconsistente, non par dubbio, è l'affermazione attribuita ufficialmente ai due conti canonici, alcuni anni dopo, che diversi sarebbero «passati in stati esteri»[350].

---

[345] Per il *Regio Decreto* 9 giugno 1927, nr. 941 (1232).

[346] P. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione* ..., Parma MDCCCXIX [MDCCCXX] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston 2010 = Sidney 2019.

[347] P. De Lama, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja nell'anno MDCCLX e restituita alla sua vera lezione ...*, Parma MDCCCXX = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston 2012.

[348] *CIL* XI, 1146 e p. 1252 = *CIL* I², 592 e pp. 724, 833, 916 = *FIRA²* I, 19 = *RomStat* 28 = *IED* XVI, 760 = Criniti 2025, *ad nr.* E cfr. *CIL* XI, 1143 = *CIL* I², 599 e p. 917 = *RomStat* 29 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1144 = *CIL* I², 601 e p. 917 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1145 = *CIL* I², 602 e p. 917 = *RomStat* 30 = Criniti 2025, *ad nr.*

[349] "Anonimo Roncovieri", *Relazione* …, in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 126.

[350] F. Taini - F. M. Casati Roglieri, [*Relazione all'Anzianato di Piacenza*], Piacenza 1754, ms. Provv. Com. Piacenza 1753/1754, Archivio di Stato di Piacenza = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 149 sgg. = in E. Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza e la "Tavola Traiana"*, "L'Indicatore Ecclesiastico Piacentino", 67 (1936), p. XVIII sgg.

A Piacenza, in ogni caso, vista la sostanziale intenzione dei due «condomini»[351] di trarne rilevante vantaggio economico, non venne certo permessa una qualsivoglia autopsia della *Tabula alimentaria*, teste l'influente abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi, il piacentino Alessandro Chiappini, che dovette penare quasi un anno per farne avere una copia all'amico Ludovico Antonio Muratori.

E neppure era facile potersi avvicinare alla lamina, sempre divisa tra i pavimenti del più disponibile Roncovieri e del diffidente e presuntuoso Costa, che da subito aveva iniziato a gestire in prima persona la faccenda, emarginando progressivamente il generoso "recuperatore".

Questo durò fin quando la *TAV*, dopo la rinuncia della comunità piacentina a essa e alle ricerche veleiati (1754), fu definitivamente trasferita alla corte parmense di Filippo I di Borbone (26 febbraio 1760) per deciso intervento del nuovo segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot, e vennero subito intrapresi i primi saggi di scavo [vd. *supra*, paragrafo 3.C].

Con delusione di pochi, la *TAV* non aveva arricchito – come invece, da subito, il Muratori aveva vivamente auspicato, suggerito e sperato[352] – la raccolta epigrafica del Museo archeologico-artistico, il primo così concepito in Piacenza, istituito nella canonica dell'imponente chiesa lateranense di Sant' Agostino dall'abate generale Alessandro Chiappini († 1751).

(La collezione piacentina venne, poi, dispersa nell'Ottocento: confiscata nel 1821 dal governo di Maria Luigia d'Absburgo-Lorena e collocata nel Ducale Museo d'Antichità di Parma, fu arricchita nel 1835 dalle *tegulae* raccolte nel territorio da Francesco Nicolli [† 1835], poliedrico canonico di Fiorenzuola d'Arda (PC), che aveva altresì acquisito in precedenza i piccoli *corpora* fittili di due altri appassionati "Veleiati", i piacentini Alessandro Chiappini, abate lateranense, e don Vincenzo Benedetto Bissi, vicario generale della diocesi di Piacenza [† 1844][353].)

Dal 3 aprile 1764 spostata nella Reale Accademia delle Belle Arti parmense, quindi – con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e i restanti reperti veleiati – dal 13 luglio 1801 nel Reale Museo d'Antichità (dove erano collocati dal 1763/1765 i bronzetti, il medagliere e altri *testimonia* veleiati), la travagliata e peripatetica storia della *TAV*, come ho già accennato sopra, ebbe una singolare evoluzione sotto la dominazione napoleonica.

L'amministratore generale francese di Parma, Piacenza e Guastalla, Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry – cultore di storia parmense e fautore della trascrizione di non pochi manoscritti veleiati (alcuni, pare, più tardi da lui trafugati) –, il 27 giugno 1803 concedeva al barone Dominique Vivant de Denon, arrogante e rapace direttore generale del Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Médailles di Parigi (attuale Museo del Louvre), di sottrarre e trasferire in Francia anche le «anticaglie» di Veleia, epigrafi comprese, destinate per volontà di Napoleone I a incrementare rapinosamente le recenti collezioni artistiche della capitale francese.

Dopo il suo forzato esilio nelle casse dei magazzini dell'istituzione parigina (1803-1816), che venne ignorato o perlomeno trascurato pure dal celebre antichista e professore di archeologia del Louvre Ennio Quirino Visconti, grazie alle abili e pazienti orditure del piacentino Giuseppe Poggi La Cecilia, "commissario dei Ducati" (ed editore in anni giovanili

---

[351] Secondo la definizione stessa di Antonio Costa in una lettera del 6 febbraio 1749 al Muratori (in Criniti, *L. A. Muratori, "il Birichino"* ..., p. 59, nr. 12).

[352] Vd. la sua lettera dell'8 dicembre 1747 all'abate Alessandro Chiappini, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ..., p. 369, nr. 419.

[353] Vd. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna* …, p. 42 sgg.

del testo legislativo veleiate in facsimile ridotto[354]), il 26 febbraio 1816 la maltrattata e dimenticata *TAV* veniva restituita con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e gli altri materiali a Parma.

Non gratuitamente, però, visto che fu necessario sacrificare il *Compianto al Sepolcro* [*Le Christ au tombeau*] del pittore proto-secentesco Bartolomeo Schedoni per riottenere le reliquie veleiati (il valore della *Tabula alimentaria* era stata calcolato dai Napoleonici in 24.000 franchi francesi, più o meno quanto un Annibale Carracci, 12.000 invece la *lex Rubria* …)[355].

Per vari motivi, questo straordinario ritorno in patria avvenne nel generale disinteresse del nuovo governo e della duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena (entrata ufficialmente nella sua capitale solo due mesi dopo): eppure, Maria Luigia contava di fare del Ducale Museo d'Antichità un punto d'incontro e studio della civiltà classica, e nell'ottobre 1817 imponeva per decreto la consegna alle autorità dei resti archeologici che si trovavano in mano private e di quelli «che possono scoprirsi in progresso di tempo a Veleia ed in qualsiasi altro punto de' nostrj Dominj».

E ancora nel 1817 la preziosa, quanto sciupata lamina traianea – secondo una consolidata tradizione … – «giaceva umile sul pavimento» del Museo «per mancanza di fondi» (P. De Lama), cui tuttavia sopperì un opportuno finanziamento di Klemens Wenzel Lothar von Metternich, cancelliere dell'impero absburgico, in visita alla capitale parmense.

Il «reduce monumento» fu finalmente ricomposto nello stesso anno dal valente incisore e fonditore parmense Pietro Amoretti – con diversi problemi – senza saldature evidenti: sotto il vigile e attento controllo del prefetto del Ducale Museo, Pietro De Lama, si riusciva così a compiere «colla sola pressione» l'operazione tentata da don Antonio Costa a Piacenza nel 1762/1763, e rapidamente abbandonata, per gli eccessivi costi.

Pietro De Lama poi intervenne, come in seguito fece con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, esclusivamente nella pulitura – «senza scoprire il metallo» – dalla ricorrente «ruggine antica» della *TAV* (l'ossidazione verdastra che ricopriva tutta la superficie e che continua a rendere difficile l'interpretazione della parte superiore della colonna II e della parte mediana delle colonne IV − V), nel lavaggio «con acidi» e nei ritocchi con colori a olio[356], «frugando con una punta d'osso nell'incavo di tutte le lettere, singolarmente di quelle che inducevano in qualche dubbietà».

Incastrati i pezzi in una cornice di rovere dorata, sul bronzo colato nei piccoli spazi rimasti vuoti operò l'inserimento, da lui singolarmente sottaciuto, di almeno 45 "tasselli" ènei – 37 su parte incisa, 8 su parte anepigrafa, nell'ultimo mio censimento del 2018[357] –, per integrare e completare con lettere e parole le lacune delle colonne III, VI e VII. Indubbiamente per zelo, in almeno due punti – *TAV* VII, 5-6 e 7 – De Lama integrò, o reincise su spazi evanidi, anche se in realtà, visto lo spazio avanzato, il nesso appare superfluo.

Metodologia questa non inusuale, del resto, e da lui utilizzata, ad esempio, per i *tituli* lapidei veleiati (per lo più, purtroppo, non visibili al pubblico) e parmensi esposti al "suo" Museo, per i quali appuntò[358]:

---

[354] G. Poggi [La Cecilia], *Romanae Legis judiciariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum* …, in folio, Parmae MDCCXC = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[355] Per dati e valutazioni puntuali vd. E. Rota, *Le conquiste artistiche del periodo napoleonico nei ducati parmensi*, in *Studii critici … C. Pascal ...*, Catania 1913, pp. 254 sgg., 268-269 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[356] De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana* ..., p. 2.

[357] Al mio elenco, in Criniti 1991, p. 66, si aggiungano, rispettivamente, *TAV* III, 9; VII, 10, 60 — VI, 7: e vd. le più esatte letture di III, 18 e 20; VI, 7 e 8; VII, 58 e 59.

[358] De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, p. 6.

«*[…] io ho supplito in colore rosso alle lettere mancanti, come con puntini nelle tavole incise, e ciò per comodo de' leggenti; osservando scrupolosamente le regole critiche, e giuste, ed evitando qualunque sia sostituzione fantastica*».

E la *TAV* che si trova esposta al Museo Archeologico Nazionale di Parma (dal 2014 compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta) è sostanzialmente il reperto fatto pulire, restaurare e abilmente sistemare dal prefetto parmense (di famiglia spagnola) nell'età di Maria Luigia d'Absburgo: e questa è, analogamente, la situazione della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*.

Gli interventi seguenti furono ben poco incisivi, salvo che negli anni Trenta del secolo scorso, per il bimillenario della nascita di Augusto e la contestuale Mostra Augustea della Romanità (1937-1938) a Roma, fortemente voluta da Benito Mussolini[359], che portarono anche per l'ager Veleias – quand'era direttore degli scavi veleiati (1933-1937) Salvatore Aurigemma – a una valorizzazione e utilizzazione inevitabilmente nazionalistica e "imperiale" da parte della propaganda fascista.

(Un *addendum*, tra *memoria* toponomastica e *memoria* storiografica locale.

Sarà, così, forse un caso, ma nella variegata toponomastica stradale della città di Piacenza appena tre dei protagonisti "piacentini" nelle convulse vicende veleiati a metà del XVIII secolo – Antonio Costa e, soltanto dagli anni Novanta del secolo scorso, Stanislao Bardetti e Alessandro Chiappini – hanno meritato di farsi ricordare sulle targhe viarie urbane[360], che di per sé codificano la rilevanza sociale per la storia della comunità locale di un personaggio.

L'altro conte canonico Giovanni Roncovieri, l'autentico salvatore della *Tabula alimentaria*, e i generosi e grandi – i più rilevanti e noti intellettuali italiani della prima metà del XVIII secolo – Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei, risultano tutti assenti, spero non dimenticati!

Per cattiva sorte, mi auguro, più che per incomprensione storica di assessori al traffico e all'urbanistica o per obliterazione delle commissioni preposte (del cui immaginario collettivo, del resto, ho già parlato per altra situazione[361]), a cui pur sempre dobbiamo il dono insostituibile di poterci orientare nel traffico cittadino ...

Il conte Antonio Costa, in effetti, capace anche dopo morto di farsi indebitamente prendere in considerazione dagli studiosi, ha addirittura una sua "voce", se pur mediocre, nell'autorevole *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana[362], che non riserva però neppure un accenno o un riferimento ad Alessandro Chiappini – che forse non scrisse nulla di specifico sulle antichità classiche, e sull'ager Veleias, ma a cui nel 1975 venne dedicato un massiccio volume dell'epistolario muratoriano (più di 250 lettere al Vignolese!)[363] – né tantomeno prevede una "voce" per il salvatore della *TAV* Giovanni Roncovieri[364] …

---

[359] Vd. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto* …

[360] Cfr. E. F. Fiorentini, *Le vie di Piacenza*, Piacenza 1992, pp. 44 (via Stanislao Bardetti), 146 (via Antonio Costa), 470 (piazzale Velleia [*sic*]); Id., *Aggiornamento*, Piacenza 1998, p. 28 (via Alessandro Giuseppe Chiappini).

[361] Cfr. N. Criniti, *Catilina: cognomen atque omen?*, in *Studi ... M. Bellincioni Scarpat*, Roma-Parma 1990, p. 26 sgg. = Id., *Catilina nella cultura occidentale: cinque studi*, [2011], in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[362] Vd. T. Di Zio, *Costa, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 164-165 → *www.treccani.it/enciclopedia/antonio-costa_(Dizionario-Biografico)*.

[363] Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …

[364] Vd., rispettivamente, *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/C* e *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/R*.

Ritengo che tutto ciò possa essere avvenuto per riflesso, se non influenza della astorica e inopportuna sopravvalutazione campanilistica e civica di cui godette il canonico Costa da parte di influenti e stimati storici locali e appassionati "Veleiati"[365], quali Gaetano Tononi (anche di lui, però, non è prevista *memoria* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*[366]) e il conte Emilio Nasalli Rocca[367], medievista e storico del diritto piacentino, direttore dal 1952 del "Bollettino Storico Piacentino", ritenuto con una qualche enfasi «erede novecentesco della tradizione del Chiappini e del Bissi» (Maria Luigia Pagliani).

Curiosus non sempre affidabile del Veleiate, Nasalli Rocca era singolarmente convinto che le opere del conte teologo Antonio Costa «costituiscono, si direbbe, gli incunaboli della letteratura scientifica archeologica veleiate»[368] ..!)

Tabula alimentaria di Veleia, particolare (Parma, Museo Archeologico Nazionale, Sala 5 ["veleiate"])

C. Nel suo insieme, l'incisione appare nel documento veleiate sostanzialmente corretta e attenta all'originale, pur con inevitabili effetti di mano libera – forse dovuti alla durezza del materiale – per le minuscole, a volte inclinate, lettere capitali delle sette colonne: sono

[365] Cfr. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., *passim* (positivo anche nei confronti di Giovanni Roncovieri, se pur in minor misura); E. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare di Traiano (Documenti inediti)*, "Bollettino Storico Piacentino", XIX (1924), p. 102; Id., *La storiografia piacentina nell'età muratoriana*, "Muratoriana", 4 (1955), pp. 44-61 (→ *www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratoriana-4-1955*); D. Morsia, *La storiografia piacentina del Settecento*, in *Storia di Piacenza*, IV.II, curr. P. Castignoli - F. Arisi, Piacenza 2000, pp. 871-882.
[366] Vd. *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/T*.
[367] Cfr. D. Morsia, *Nasalli Rocca Emilio*, in *Nuovo dizionario biografico piacentino (1860-1960)*, Piacenza 1987, pp. 242-243; M. L. Pagliani, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991, p. 103; C. E. Manfredi, *Emilio Nasalli Rocca e la Deputazione di Storia patria*, "Bollettino Storico Piacentino", CVII (2012), pp. 54-72: la sua bibliografia veleiate è elencata in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …, *ad indicem*.
[368] Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina nell'età muratoriana* …, p. 49.

testimoniati 15 *apices*, un unico *sicilicus*[369] (pare ormai escluso, dopo una recente, nuova autopsia, un secondo, ipotizzato in *TAV* VII, 45) e 128 nessi, per 1/3 a fine riga (vd. le tre lettere in legatura in parole di fine riga di *TAV* V, 61; VI, 76; VII, 24).

Solo la *Praescriptio* / *Intestazione* sovrastante le ipoteche (*recens* / nuova, nella *TAV*) presenta − come appare, del resto, nella contemporanea *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani[370] − una impaginazione e scrittura monumentale omogenee, secondo un formulario grafico proprio della cancelleria imperiale (cui certo si doveva il testo ufficiale, rielaborato *in situ* in modo sintetico, se non ridotto, coi soli dati essenziali), immagine efficace ed esaltante *memoria* solenne della *maiestas populi Romani* (e dell'imperatore) e della *indulgentia principis*[371], della benevolenza imperiale e della misurata concessione pubblica – paternalistico-evergetica e politico-istituzionale – di *beneficia* da parte dell'imperatore Traiano.

Qualche trasandatezza, invece, si coglie nella *Tabula alimentaria* nella colonna III (vd. le anomalie morfologiche presenti soltanto qui nella *TAV*) e nella colonna V, la più imprecisa.

Una indubbia cura della trascrizione, almeno per la fase più recente, è invece palese in alcune aggiunte sovrastanti le linee sgraffite[372] e in poche revisioni sulla lamina[373], dovute parrebbe – e forse non è improbabile – a intervento personale dei committenti e dei proprietari interessati.

Gli autentici *errores fabriles* riscontrati – omissioni di lettere e di parole e loro duplicazioni, in particolare, dovute presumibilmente a dettatura o lettura imprecisa della "minuta" – non superano, tuttavia, le 160 unità in 674 righe, *id est* 0,35/0,40 % del testo sgraffito complessivo.

Se ci sono stati, e ci sono!, problemi storici o filologici[374], spesso questi sono piuttosto dovuti alle numerose controversie locali e personali, e pure alle continue, entusiastiche correzioni e «aggiustature» per adeguamenti toponimici ai moderni nomi di luogo del Piacentino / Parmense *et ultra*, tendenza che sorse ancor prima che la *Tabula alimentaria* venisse scientificamente studiata.

Una situazione alimentata periodicamente anche dalla strisciante e bicentenaria inclinazione all'*emendatio* di appassionati e studiosi nei confronti di elementi onomastici presenti nel documento bronzeo[375], cui si possono aggiungere le "revisioni" contabili delle ipoteche fondiarie, sulla base di indimostrabili fraintendimenti degli incisori (che qui certo non voglio affrontare).

Situazione che risulta a volte contraddittoria e imbarazzante per la storia geo-antropica dell'ager Veleias: pare di essere ancora fermi, in qualche caso, l'ho più volte notato, alle prime, pur meritorie edizioni sette-ottocentesche di Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori, Pietro De Lama ...

---

[369] Cfr. *TAV* III, 41.

[370] *CIL* IX, 1455 = *EDCS-12400960* = *EDR144345* = Criniti 2025, *ad nr.*: e Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan* …, citato *supra*.

[371] Per le due fasi della "istituzione alimentaria" veleiate cfr. *TAV* VII, 32 (101/102 d.C.: e vd. r. 4 della *Praescriptio* / *Intestazione* della *Tabula alimentaria* di Macchia di Circello, BN) e *TAV* A, 1 (107/114 d.C.).

[372] Cfr. *TAV* II, 80; III, 55; VII, 21 [*bis*]: ipoteche 13, 17, 46.

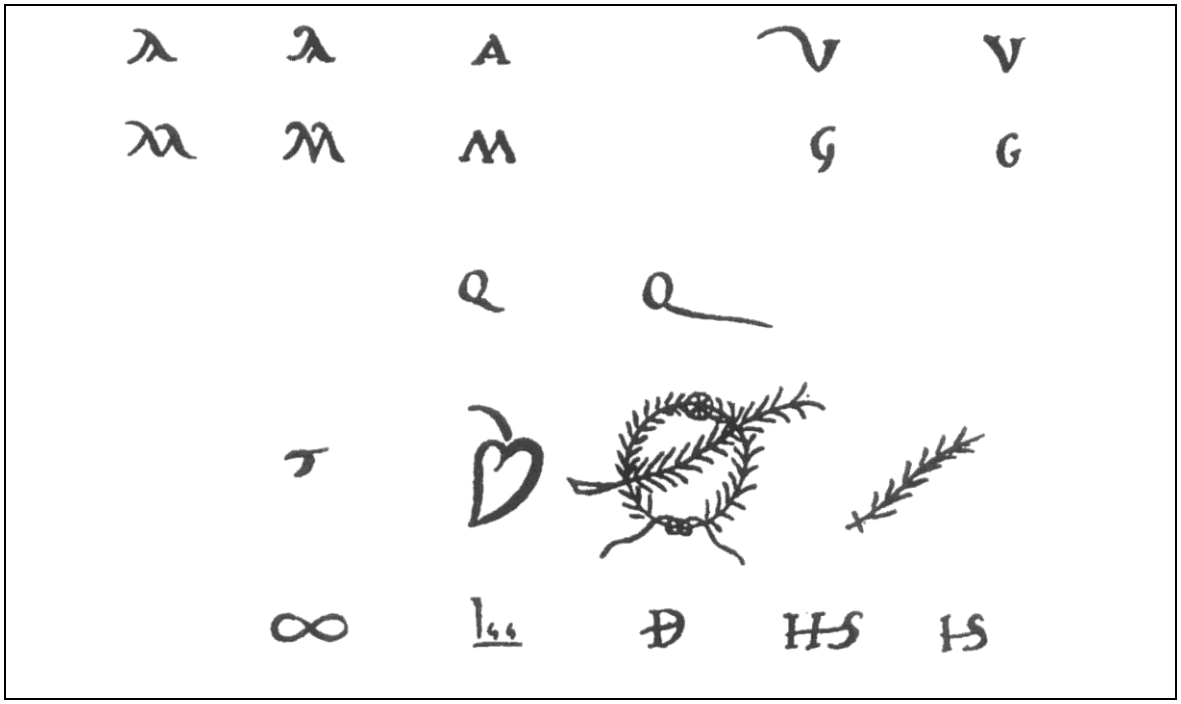
[373] Cfr. *TAV* V, 99 e VII, 15: ipoteche 31, 45.

[374] Per i problemi paleografici e "filologici" rimando, senza ripeterli, a Criniti 1990, p. 922 sgg., 1991, p. 63 sgg., Criniti 2025, *passim*.

[375] Vd. Criniti 2024, *passim*: un'ampia esemplificazione di controverse letture ono-toponimiche diversamente discusse e corrette è nella mia *"Tabula alimentaria" veleiate* ..., p. 163 sgg.

Le varie peculiarità, del resto, fanno della *Tabula alimentaria* uno straordinario e prezioso laboratorio linguistico e paleografico dell'Italia settentrionale.

In un elenco inevitabilmente incompleto, passiamo dalle concordanze scorrette (che sono segno dell'allentarsi delle norme morfosintattiche, forse riflesso della lingua parlata); alle forme epigrafiche equivalenti; alle *litterae longae*; alle *notae* (del sesterzio [*HS*], ad esempio); ai numeri (vd. la diffusa forma "calcidica" ∞ per indicare 1.000[376]); alle sopralineature (vd. su *n(ummum*, *-os)*, *ex. gr.*), spesso superflue; alle spaziature; alle regolari interpunzioni (puntiformi: a volo d'uccello nella *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova*, sostituite da due vistose *hederae* per caratterizzare la titolatura imperiale di Traiano e da due ghirlande a viticci, tagliate da un ramo di palma, per delimitarne le estremità[377], che si avvicinano ad altre e sparse piccole *hederae* e palmette decorative della *Tabula alimentaria*[378]).



Tabula alimentaria di Veleia: peculiarità paleografiche (Cinzia Bisagni)

D. La *Tabula alimentaria* di Veleia è un documento probatorio iscritto di diritto privato che attesta la costituzione di una serie di *obligationes* – per prassi consolidata rese in italiano con «ipoteche» – di *praedia rustica* a fronte dell'erogazione di *pecunia credita* da parte del *fiscus* imperiale, rivolta direttamente a singoli imprenditori agricoli dell'ager Veleias e degli *agri* limitrofi, a favore di trecento *pueri et puellae* indigenti e nati liberi del territorio veleiate: ma contemporaneamente è il manifesto propagandistico / promozionale, *ut ita dicam*, del provvedimento legislativo dell'imperatore Traiano – di diritto pubblico – da cui origina tutta l'operazione "alimentaria".

[376] Due ∞ affiancati per indicare 2.000 in *TAV* V, 97 e VI, 101: invece dell'usuale *II*.
[377] Cfr., rispettivamente, *TAV* A, 1 e 2, *TAV* A, 3.
[378] Vd., fuori testo, la *hedera* a sinistra della I colonna, all'altezza della riga 30, e la palmetta tra la IV e la V colonna, all'altezza delle righe 21-22.

Pur essendo anch'essa destinata all'uso pratico di chi avrebbe provveduto alla riscossione e al riscontro degli interessi ipotecari dovuti, ma più accuratamente della consimile e contemporanea *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani, la *TAV* veleiate presenta − in una forma e in una procedura di fatto rigide e ripetitive sul piano terminologico e giuridico[379], ispirate alla minuziosa e tradizionale prassi amministrativa propria del *census* provinciale e dei rilevamenti catastali conseguenti[380] − il complesso elenco ufficiale di 46+5[381] *obligationes praediorum* locali della "istituzione alimentaria" traianea (inizi del II secolo d.C.)

Le *obligationes* – per prassi consolidata rese in italiano con «ipoteche» – vengono così riprodotte nella *TAV*:

— una prima serie di cinque ipoteche, registrate durante la prima operazione "alimentaria" del 101/102 d.C.

→ *obligationes* / ipoteche 47 − 51 [*TAV* VII, 37-60], precedute dalla *Praescriptio vetus* / *Intestazione precedente* [*TAV* VII, 31-36];

— una seconda serie di quarantasei ipoteche, registrate durante la seconda operazione "alimentaria" del 107/114 d.C.

→ *obligationes* / ipoteche 1 − 46 [*TAV* I, 1 – VII, 30], precedute dalla *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* [*TAV* A, 1-3].

Ognuna delle 51 *obligationes* / ipoteche costituisce un blocco a sé stante nell'impaginazione delle sette colonne di testo: e in essa viene accuratamente offerta una puntuale *descriptio* e *aestimatio* dei *praedia obligata*.

Esemplare la prima ipoteca (*TAV* I, 1-4)[382]:

[**I, 1**] *C(aius) Volumnius Memor et Volumnia Alce – per Volum(nium) Diadumenum libertum suum – professi sunt /*
fundum Quintiacum Aurelianum, collem Muletatem cum silvis, qui est in Veleiate / pagó Ambitrebio, adfinibus M(arco) Mommeio Persico, Satrio Severo et pop(ulo), (sestertium) CVIII (milibus): /
acciper(e) debe<n>t (sestertium) VIII (milia) DCLXXXXII n(ummum)
et fundum s(upra) s(criptum) obligare. /

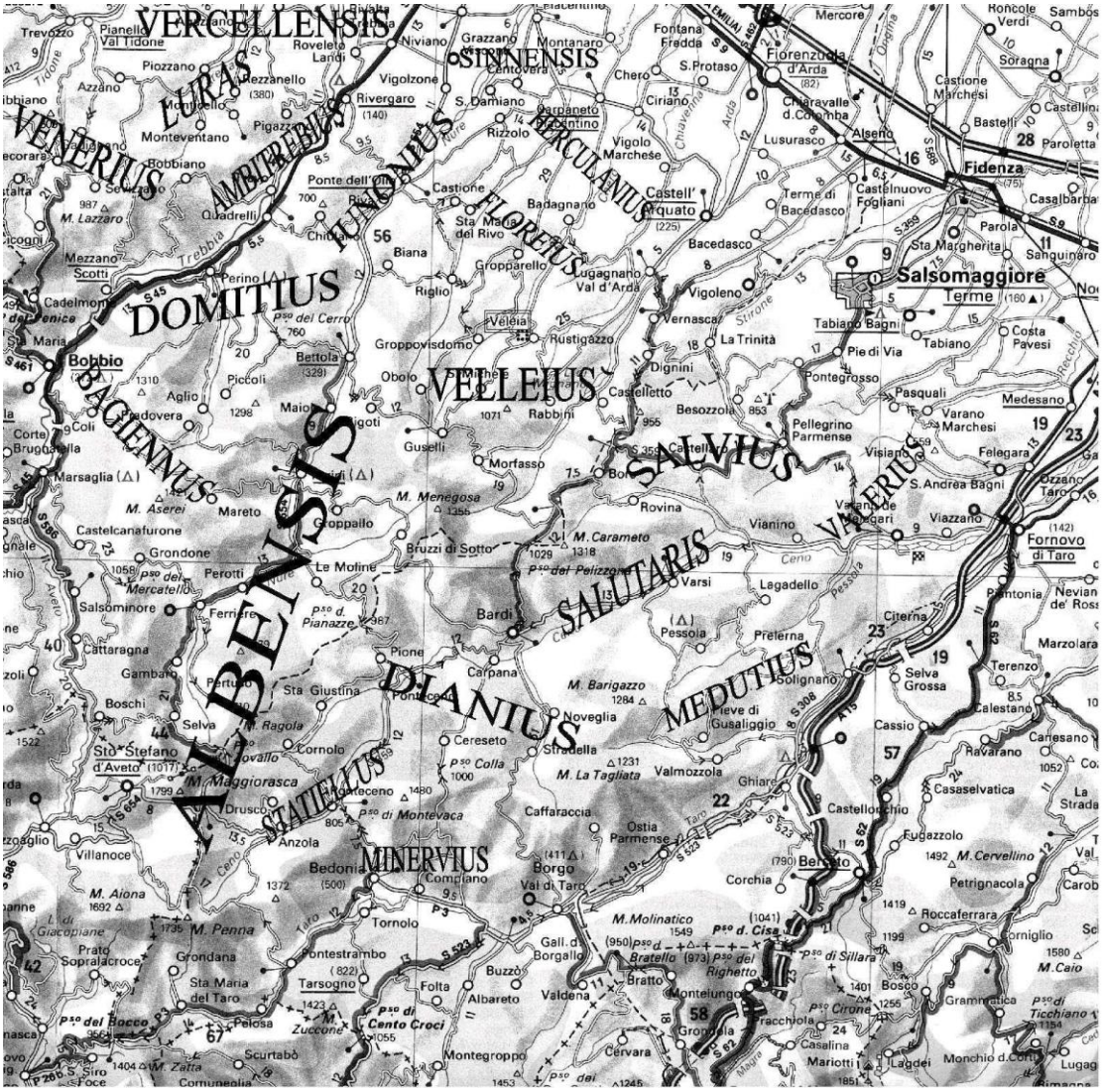
[**I, 1**] *Caio Volumnio Memore e Volumnia Alce – a mezzo del loro liberto Volumnio Diadumeno – hanno dichiarato*
il fondo Quinziaco Aureliano assieme al colle Muletate con i boschi – che si trova nel distretto Ambitrebio del territorio veleiate e confina con le proprietà di Marco Mommeio Persico e di Satrio Severo e con la strada pubblica – per un valore di 108.000 sesterzi:

[379] Vd. G. Mainino, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019 (= *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi36daN08X1AhVSgf0HHSIIAU4QFnoECAYQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.ledonline.it%2Frivistadirittoromano%2Fallegati%2F926-tabula-alimentaria-veleia.pdf&usg=AOvVaw0CFcYy5yYYO5xh_SO4gm88)*.
[380] Per la *forma censualis* cfr. Ulpiano, in *Dig.* L, 15, 4 *pr*.
[381] L'*obligatio* 52, "presentata" nella meritoria edizione bormanniana del *Corpus Inscriptionum Latinarum* XI, 1147, p. 218, è una mera svista, ho già notato, dovuta all'indebito sdoppiamento dell'ipoteca 49 [*TAV* VII, 48-53]: si riscontra ancora in raccolte fontali [E. M. Smallwood, H. Freis] e in lavori recenti [M. N. Saiko] ...
[382] Vd. Criniti 2024a, p. 27.

essi devono ricevere 8.692 sesterzi
e ipotecare il fondo suddetto.

A volte con l'intervento di un procuratore (figli, amici, liberti, schiavi) sotto il nome del proprietario / della proprietaria / dei proprietari dichiaranti vengono trascritti i beni agrari: «prof(essus) est − prof(essa) est − prof(essi) sunt / ha − hanno dichiarato». Lievemente diverse le prime ipoteche 49 − 51 (101/102 d.C.), in cui i possessi fondiarii sono presentati al nominativo e il loro intestatario è al genitivo + «profitente ipso / per dichiarazione di ...».

Le proprietà agrarie della *TAV*, quasi tutte accuratamente identificate anzitutto da uno o più nomi (il *nomen* / gentilizio del proprietario − dei proprietari precedenti, con l'aggiunta della desinenza latina *-anus*) e dalla registrazione di almeno due *adfines* / confinanti, prevista e voluta dal diritto romano (vd. più avanti), erano individuate topograficamente grazie alla puntuale indicazione della comunità di appartenenza (*civitas*), del distretto amministrativo di appartenenza (*pagus*) a fini censuari e catastali, e, per le zone collinari-montagnose, della circoscrizione rurale (*vicus*) in cui si trovavano localizzate.



I *pagi* veleiati: ipotesi di distribuzione (Ilaria Di Cocco)

Per quel che riguarda i 33 *pagi* / distretti amministrativi – 12 nell'ager Veleias, 12 nell'ager Placentinus, 2 nell'ager Libarnensis, 1 nell'ager Lucensis, 1 nell'ager Parmensis, 5 in condominio tra il Veleiate e altri comprensori −, mi pare opportuno presentarli qui di seguito in ordine alfabetico secondo i territori di riferimento[383],[384] con qualche dato più attendibile: tralascio solo «Antias» di *TAV* III, 98-99 – da situare parrebbe nell'ambito dell'attuale comprensorio di Fiorenzuola d'Arda (PC) –, che si discute ancora se sia *fundus* ubicato nel distretto veleiate Floreio ovvero, assai meno plausibilmente, territorio limitrofo a Veleia[385].

Resta inteso che non entro, naturalmente, nel dettaglio delle vive, ancora attuali e a volte ripetitive discussioni sulla loro controversa e spesso difficile distribuzione e collocazione, che attende pur sempre una nuova, organica e interdisciplinare verifica sul terreno[386].

Come scriveva all'archeologo romano Rodolfo Lanciani, nella tarda primavera 1880, Theodor Mommsen a proposito delle ricerche nell'Urbe[387]

«*[…] la zappa è assai più savia di noi altri letteratucci*» …

(Ager) Libarnensis [2 *pagi*: e vd. più sotto] → territorio limitrofo di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrívia (AL), sulla via Postumia, a ovest di Veleia:

Eboreus – il toponimo è preromano: nella zona di Bòbbio (PC);
Martius – il toponimo rimanda a teonimo.

(Ager) Lucensis[388] [1 *pagus*] → territorio limitrofo, se pure non contiguo, nel Lucchese, a sud / sud-ovest di Veleia:

Minervius – il toponimo rimanda a teonimo: nell'alta Val Taro (PR).

(Ager) Parmensis [1 *pagus*: e vd. più sotto] → Parma e territorio limitrofo, a est / sud-est di Veleia:

Mercurialis – il toponimo rinvia a teonimo: da collocare nella zona di Fornovo di Taro (PR)?

---

[383] Per i dettagli dei 33 *pagi* vd. preliminarmente Criniti 1990, p. 944 sgg., 1991, pp. 225 sgg., 242 sgg.; una cartina della loro distribuzione è in P. L. Dall'Aglio, *Carta dei "pagi" veleiati*, in Criniti 1990, 3, tav. 20. in generale, vd. Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003 — Per il problema dei *pagi* che appaiono nella *TAV* appartenere a due diversi territori municipali rimando a Franceschelli-Dall'Aglio, *Il ruolo della geografia fisica nella definizione delle comunità di media montagna in età romana: il caso del municipium di Veleia* …, pp. 69-88.

[384] Per i 33 *pagi* e dei 9 *vici* "veleiati" vd. preliminarmente Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino* …, p. 944 sgg.; *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 1991* …, pp. 225 sgg., 242 sgg.; *Veleia, municipium collinare dell'Aemilia occidentale* …, p. 87 sgg.:

[385] Cfr. *TAV* III, 98-99: «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium Antiate, ⌜in⌝ Veleiate pag(o) Floreio»: oppure, con ben maggiori perplessità, «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium, <in> Antiate et Veleiate pag(o) Floreio».

[386] Un elenco completo dei toponimi e delle loro localizzazioni, anche presunte, con rinvio ai *fontes* e *testimonia* in nostro possesso, la *TAV* soprattutto, si trova in Criniti 2024, pp. 1-167.

[387] In M. Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli 2003, p. 353 (21 maggio 1880).

[388] E vd. la *res p(ublica) Lucensium*, proprietaria confinante nella *TAV*.

(Ager) Placentinus[389] [12 *pagi*: e vd. più sotto] → Piacenza e territorio limitrofo, a nord / nord-ovest e a nord / nord-est di Veleia:

Apollinaris – il toponimo rimanda a teonimo;
Briagontinus (o *Brigantinus*[390]?) – il toponimo è di origine "celtica";
Cerialis (variante grafica: *Cerealis*[391]);
Farraticanus[392] – nella media Val Nure (PC)? il toponimo è di origine "celtica";
Herculanius (forma sincopata: *Herclanius*[393]) – il toponimo rimanda a teonimo;
Iulius – il toponimo rimanda all'omonimo gentilizio romano;
Minervius – il toponimo rimanda a teonimo: parrebbe derivato dal santuario paganico, terapeutico-oracolare di Minerva Medica / Memor, che si sviluppò sul medio corso del fiume Trébbia, nei dintorni della frazione di Caverzago (Travo, PC) [vd. *supra*, paragrafo 5.B];
Noviodunus – il toponimo è di origine "celtica";
Sinnensis – il toponimo è di origine "celtica": nella zona di Zena (Carpaneto Piacentino, PC);
Valentinus − il toponimo è di origine "celtica";
Vercellensis (variante grafica: *Vergellensis*[394]) – il toponimo è di origine "celtica": nelle piacentine bassa Val Trébbia, bassa Val Luretta e Val Tidone;
Veronensis − il toponimo è di origine "etrusca".

(Ager) Veleias[395] [12 *pagi*: e vd. più sotto] → Veleia e Veleiate, nel territorio dell'antica pieve collinare piacentina di Macinesso, dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta alle parmensi Fornovo di Taro / Berceto → dal 17 marzo 1815 Macinesso e la zona degli scavi veleiati vennero definitivamente aggregati al comune piacentino di Lugagnano (dal 1862: Lugagnano Val d'Arda [vd. paragrafo 3.A]):

Albensis – nell'alta Val Nure (PC), a sud-ovest di Veleia;
Ambitrebius[396] – nella parte inferiore della Val Trébbia (PC), sulle due sponde del fiume Trébbia, come suggerisce il toponimo (ed è confermato archeologicamente);
Bagiennus – il toponimo preromano rinvia a etnico ligure[397]: nell'alta Val Trébbia (PC);
Dianius – il toponimo rimanda a teonimo: nell'alta Val Taro (PR);
Domitius – il toponimo rimanda all'omonimo gentilizio romano: tra i piacentini fiume Trébbia e torrente Perino, fino alla Val Nure (PC), verso Bòbbio (PC);
Floreius – in zona piano-collinare piacentina, dal torrente Chero al torrente Arda;
Iunonius – il toponimo rimanda a teonimo: tra le basse valli del torrente Nure e del torrente Riglio (PC);

---

389 E vd. la *res p(ublica) Placentinorum*, proprietaria confinante nella *TAV*.
390 *Briagontinus* in *TAV* V, 74: *Bri{a}g⌜a⌝ntinus*?
391 Cfr. *TAV* V, 92.
392 *TAV* III, 48: il pagus Faraticanus (*sic*) è ricordato in una *tegula* iscritta da Clastidium (Casteggio, PV), nell'ager Placentinus, *CIL* V, 7356 = *EDCS-05400605* = Criniti 2025, pp. 23, 35 (sezione archeologica dei Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia): e vd., a Pedergnaga (San Paolo, BS), l'iscrizione votiva tardo-repubblicana *CIL* V, 4148 = *ILS* 6703 = *Inscr. It.* X.V, 980 = *EDR090980* = Criniti 2025, pp. 23, 35 (*Capitolium* di Brescia).
393 Cfr. *TAV* V, 98; VII, 19-20.
394 *TAV* II, 80, 82; III, 40, 43, 45; IV, 49, 52; V, 68, 87; VI, 81, 89 [*Vergellensis*: IV, 44, 46, 48; V, 95]: il *pagus* è forse ricordato anche nella dispersa stele votiva dedicata da Valeria Sammonia Vercellens(is) a Minerva Medica, *CIL* XI, 1306 = *ILS* 3137 = *EDCS-20402758* = Criniti 2025, *ad nr.* (altri studiosi, invece, preferiscono pensare alla piemontese Vercellae).
395 E vd. la *res p(ublica) Veleiatium*, proprietaria confinante nella *TAV*.
396 Cfr. *pagani pagi Ambitrebi*, abitanti del distretto amministrativo Ambitrebio, proprietari confinanti nell'ipoteca 44 (*TAV* VI, 90).
397 Vd. Plinio il Vecchio, *Nat. hist*. III, 47, 117, 135.

Luras – il toponimo è preromano: ubicato a nord-ovest di Veleia, in territorio piacentino, sulla sinistra del fiume Trébbia, nel bacino del torrente Luretta;
Medutius – discussa la tradizionale ubicazione in Val Mòzzola (PR);
Statiellus[398] – il toponimo preromano rimanda a etnico ligure: in alta Val Ceno (PC, ora PR): nella zona di Bedònia (PR)?
Sulcus – in territorio piacentino: tra il torrente Luretta e il fiume Trébbia?
Velleius – forse nella zona collinare / montagnosa circostante (comprendente?) Veleia: per alcuni studiosi da collocare in Val Ceno (PC, ora PR), nel territorio della parmense Bardi.

(Ager) Veleias e (ager) Libarnensis [1 *pagus*: → vd. sopra]:

Moninas[399] – il toponimo è preromano: sulla sinistra dell'alta Val Nure (PC).

(Ager) Veleias e (ager) Parmensis [1 *pagus*: → vd. sopra]:

Salvius[400] – nella conca di Pellegrino Parmense (PR), nella Val Ceno (PC, ora PR) fino a Varsi (PR).

(Ager) Veleias, (ager) Parmensis e (ager) Placentinus [1 *pagus*: → vd. sopra]:

Salutaris[401] – nella media Val Ceno (PC, ora PR), tra le località parmensi di Varsi e Bardi.

(Ager) Veleias e (ager) Placentinus [2 *pagi*: → vd. sopra]:

Valerius[402] – il toponimo rimanda all'omonimo gentilizio romano: nella media Val Ceno, nella zona di Varano de' Melegari (PR);
Venerius – il toponimo rimanda a teonimo: tra le piacentine Val Luretta e Val Nure.

Quanto ai 9 *vici*, le limitate circoscrizioni rurali autoctone e i più piccoli insediamenti montani caratterizzati da nomi preromani prevalentemente d'origine "celtico-ligure" (come conferma la toponomastica indigena relativa), testimoniati nella *TAV* esclusivamente in *pagi* del territorio veleiate e nelle parti elevate, qui di seguito vengono essi pure elencati alfabeticamente con il distretto veleiate – sopra identificato – in cui sono compresi[403] e con qualche dato più attendibile:

Blondelia (pagus Albensis) – in Val Nure (PC);
Caturniacus (pagus Domitius) – il toponimo è di origine "celtica": nella valle del Lavaiana (PC) o, meno bene, nel territorio di Cogno San Bassano (Farini, PC);
Flania (pagus Ambitrebius) – nella bassa Val Trébbia (PC);
Irvaccus (pagus Salvius) – nella conca di Pellegrino Parmense (PR);
Ivanelius (pagus Bagiennus) – nel territorio di Viani (Corte Brugnatella, PC)? → fundus Ivanelius, nel medesimo distretto;
Lubelius (pagus Albensis) – nel territorio di Liveglia (Bedònia, PR), in alta Val Ceno (PC, ora PR)?

---

398 *Statielus* − da correggere in *Statiel<l>us* − in *TAV* III, 22-23 e 77.
399 *In Veleiate et Libarn(ensi)*: *TAV* IV, 35 − *in Libarne<n>se et Veleiate*: *TAV* VII, 46.
400 *In Veleiate*: *TAV* II, 22 III, 97; VI, 14, 41; VII, 58 − *in Veleiate et Parmensi*: III, 37.
401 *In Veleiate*: *TAV* I, 61, 62; II, 29, 31, 32, 33, 104 − *in Veleiate et Parmensi*: III, 37 − *in Placentino*: V, 70.
402 *In Veleiate*: *TAV* II, 20, 25; VII, 58 − *in Placentino*: V, 47, 48, 49.
403 Per i dettagli dei 9 *vici* "veleiati" vd. preliminarmente Criniti 1990, p. 944 sgg., 1991, p. 242 sgg.

Nitelius (pagus Bagiennus) – il toponimo è di origine "ligure": nel territorio di Nicelli (Farini, PC) → fundus Nitielius, nel medesimo distretto;
Secenia (pagus Albensis) – in Val Nure (PC): nella zona di "Sesegna" (Santo Stefano d'Aveto, GE)?
Uccia (pagus Velleius) – a sud del fiume Ceno (PR), di discussa localizzazione: Osacca (Bardi, PR) ovvero Ozzola (Corte Brugnatella, PC)?

(Non sono stati qui inseriti, invece, sia i dieci *saltus praediaque* / pascoli e proprietà agrarie dei *coloni Lucenses*[404], dalle uscite irregolari (antichi locativi?), che – almeno dall'età di Eugen Bormann – si discute se non debbano anch'essi essere identificati quali circoscrizioni; sia i *saltus sive fundi* / pascoli ovvero fondi *Solicel<i?>*, nel distretto veleiate Domizio o Ambitrebio[405], che alcuni intesero come pascoli ovvero fondi innominati nella circoscrizione territoriale Solicelo [⌜*vico?*⌝ *Solicelo*].)

Nella identificazione delle proprietà agrarie della *TAV* vengono altresì aggiunti gli *adfines* / i confinanti, 700 circa: i privati *possessores*, quasi 3/4 (a Publio Licinio Catone, ricco agrario "veleiate" altrimenti sconosciuto, che non si impegna direttamente nella "istituzione alimentaria", spettano 1/25 delle citazioni[406]) e, a volte, solo i *fundi*; le comunità municipali (la *res publica Veleiatium*, anzitutto: 5 % dei casi); il *populus*[407] – la strada e i campi incolti pubblici −, elemento di confine per più di 2/3 delle proprietà (nella coeva *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani si contano appena cinque riferimenti); l'*Imp(erator) n(oster)*, il patrimonio fondiario imperiale.

A quest'ultimo, ricordato quattro volte[408], risulta intestato 1 % delle terre nei distretti veleiati Floreio e Meduzio, tra le alte valli piacentine del Chero e dell'Arda, in misura certo ben inferiore alla media proporzionale dell'altra, già citata lamina traianea.

La registrazione di almeno due *adfines* / confinanti, espressamente del resto richiesta dal *ius Romanum*[409], ha una precisione e una minuzia sconosciuti alla coeva lamina "alimentaria" di contrada Macchia di Circello, nel Beneventano, in cui la loro omissione è frequente: nella *TAV*, fatta salva la generica indicazione di «adf(inibus) compluribus» dell'ipoteca 43 dei *coloni Lucenses*[410], sono appena una trentina gli esempi in cui è riportato un singolo *adfinis*, tutti raccolti in poche ipoteche del 107/114 d.C.[411], più di 1/3 appartenenti all'*obligatio* / ipoteca 13[412] intestata al grande proprietario terriero Marco Mommeio Persico.

L'imperatore, garante, appunto, della continuità e perpetuità degli *alimenta*, era l'unico titolare di crediti e interessi: a tutela sua, e degli stessi contraenti, la sua cassa imperiale (*fiscus*) aveva acceso un mutuo di denaro − virtualmente a tempo indeterminato e a fondo perduto − su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie (*obligationes*).

E secondo canoni rigorosi e circostanziati venivano elencati l'identità, le proprietà, le localizzazioni, i confini dei beni fondiari ipotecati (non la loro estensione) e se ne

---

404 Vd. *TAV* VI, 64-71.
405 Cfr. *TAV* II, 6.
406 *TAV* I, 44, 98; II, 45, 55, 76; III, 19, 36, 59-60; IV, 97, 98 (?); V, 10, 12, 23, 25, 26 [bis], 34, 42, 76-77; VI, 8, 58-59; VII, 55.
407 Elenco in Criniti 2024, *ad voc.*
408 Cfr. *TAV* IV, 58-59, 76; VI, 1-2, 37.
409 Cfr. Ulpiano, in *Dig.* L, 15, 4 *pr.*
410 Cfr. *TAV* VI, 73.
411 Oltre all'*obligatio* 13 (cfr. nota seguente), *obligatio* 21: *TAV* IV, 25, 26, 31, 32; *obligatio* 30: *TAV* V, 44, 45-46, 54; *obligatio* 31: *TAV* V, 80, 85, 95; *obligatio* 45: *TAV* VII, 2, 4 — gli altri casi sono in *TAV* I, 63; III, 46, 65, 93; IV, 4.
412 Cfr. *TAV* II, 40, 41 (?), 46, 48, 49, 50, 69, 73, 74 (?), 76, 77, 78, 83.

computavano attentamente l'*aestimatio* / i criteri d'estimo anche attraverso le destinazioni d'uso e le pertinenze.

Come per un vero e proprio libro contabile esposto in pubblico, le *obligationes* / ipoteche vennero perciò riportate e incise su una *aenea tabula*, termine peculiare con cui si identificavano i documenti legislativi e amministrativi su bronzo, collocati nei templi e nelle *Curiae* municipali[413]: il metallo èneo, dal canto suo, rimandava di per sé nel mondo romano a un profondo significato evergetico e ideologico-politico, oltre che ufficiale, dell'atto normativo[414].

La *Tabula alimentaria* appunto, curata e predisposta da commissari imperiali, era stata affissa alla parete del *Tabularium*, l'archivio nella *Basilica*, a garanzia di autenticità e libera verifica del testo sgraffito, per una salda consuetudine epigraficamente attestata nell'Italia antica almeno fin dal *senatus consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C.[415].

Poi, su un'altra *tabula* più piccola, non pervenutaci in ogni caso, a cura dei padri ovvero di chi aveva potestà e tutela (responsabili dell'inserimento dei minorenni negli elenchi ufficiali), avrebbero dovuto / potuto essere elencati e nel caso aggiornati − sotto il controllo di funzionari locali − "nome", condizione giuridica ed età dei giovani beneficiari.

L'inizio della *pubertas* e l'elevato tasso di mortalità infantile per malattie (per lo più, allora, incurabili), in effetti, dovettero inevitabilmente portare pure qui a sostituzioni di fanciulli e fanciulle, testimoniate nelle "istituzioni alimentarie" private[416], ma non nella veleiate.

Quanto all'età richiesta, non poteva essere probabilmente – così poi dispose formalmente una costituzione del successore di Traiano, l'imperatore Adriano[417] – superiore ai 17 anni (età dell'assunzione della toga virile) per i maschi, ai 13 anni per le femmine.

È pensabile, infine, che alla *TAV* – analogamente a ogni elenco e registrazione fondiaria correntemente consultati – si affiancassero singoli chirografi, poco pratici e durevoli parrebbe, ma non attestati nel Veleiate: non abbiamo nessuna traccia, invece, di eventuali iscrizioni da parte di beneficati riconoscenti, quali altrove sono dedicate su pietra – nel II secolo d.C. – da *pueri et puellae* "alimentarii"[418] (non ne sono note da parte dei *possessores*).

---

[413] Cfr. Cicerone, *Act. in Verr. II / lib. II* 46, 112; Livio, *Ab Urbe cond.* VIII, 11, 16; ecc.

[414] Ne era, del resto, ancora consapevole ai primi del Cinquecento − per ben altra faccenda, naturalmente − Lorenzo Valla (vd. *De falso credita et ementita Constantini donatione* XI, 37 Setz).

[415] *CIL* X, 104 = *CIL* I², 581 e pp. 723, 832, 907 = *ILS* 18 e p. 169 = *ILLRP* 511, 25-27 = *EDR169402*.

[416] Cfr., nella prima metà del II secolo d.C., *CIL* VIII, 1641 e pp. 1523, 2707 = *ILS* 6818 = *FIRA²* III², 55 b, 16-20 = *EDCS-18300020* (Sicca Veneria, Africa proconsolare).

[417] «... si quis exemplum alimentorum, quae dudum pueris et puellis dabantur, velit sequi, sciat Hadrianum constituisse, ut pueri usque ad decimum octavum, puellae usque ad quartum decimum annum alantur ...» (Ulpiano, in *Dig.* XXXIV, 1, 14, 1).

[418] Per Traiano cfr. ad Amèlia, nel Ternano, *CIL* XI, 4351 = *EDR025085* (101 o 102 d.C.): per altri imperatori Antonini, *CIL* XI, 5989 e p. 1396 = *ILS* 328 = *EDR016487* (137); *CIL* XI, 5956 (139); *CIL* IX, 5700 = *EDR015540* (149); *CIL* XI, 5957 = *EDCS-23100763* (149/150); *CIL* XI, 6002 = *EDR110812* (*post* 161); XIV, 4003 = *ILS* 6225 = *EDR149445* (162); e vd. *CIL* VI, 10222 e p. 3907 = *ILS* 6065 = *EDCS-19600296* (*post* 141).

7. Assetto e finalità della "istituzione alimentaria" traianea a Veleia

A. Con la quasi contemporanea *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani, la *Tabula alimentaria* di Veleia offre, singolarmente, la più completa e dettagliata *memoria* dell'incisivo e duraturo intervento sociale – finanziario e assistenziale – di Traiano in aiuto dell'infanzia bisognosa italica, nata libera, «ut … pueri puellaeque alimenta accipiant ...»[419] e del complesso meccanismo di prestiti su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie (*obligationes*) promosso dall'imperatore agli inizi del II secolo.

Nonostante alcune azzardate affermazioni di contemporanei e la stessa, iniziale attribuzione ad opera di Eugen Bormann di un frammento bronzeo "veleiate" (in realtà veronese) conservato al Louvre[420], non pare ci siano altre testimonianze iscritte di questo programma "alimentario" veleiate oltre la *TAV*.

Medesima la situazione dei numerosi e brevi *frustula* ènei raccolti nel 1760-1764 nell'area del Foro e riferiti plausibilmente a materiali "alimentarii" diversi[421]: non possiamo dire con una qualche certezza né se appartengano a un'altra *tabula* precedente (di Nerva?) – così si ipotizza per alcuni di essi[422] – o seguente la *TAV*, né se possano essere legati alle attività di Tito Pomponio Basso nel 101/102 [vd. più avanti].

Documento di estrema importanza e complessità, databile al 107/114 d.C., la *TAV* è uno straordinario, circostanziato e articolato *breviarium* storico-topografico ed economico-amministrativo dell'ager Veleias nella prima età imperiale, che si potrebbe considerare una sorta di parziale e composito estratto del registro catastale / fiscale di una serie di proprietà agrarie dell'Appennino Piacentino-Parmense.

E rappresenta nel suo genere la fonte più minuziosa e ricca riguardante la penisola italica durante il principato, anche se offre una sommaria e meccanica trascrizione di unità catastali, derivata da registrazioni censuali precedenti, a volte ormai superate, ad esempio per successive alienazioni, divisioni, trasformazioni, ecc.

Nato certo, nella tarda repubblica, durante la fase organizzativa delle nuove comunità municipali, a fini socio-politici-finanziari – per la determinazione sia della consistenza patrimoniale, sia del rango personale e gentilizio –, come e quando l'originario registro fondiario sia stata redatto (in età augustea?) e aggiornato non è possibile dire con una qualche attendibilità.

In sostanza, la *Tabula alimentaria* è un atto pubblico contabile che riporta su bronzo le 51 *obligationes praediorum* / ipoteche ordinarie liberamente costituite da privati proprietari terrieri dell'ager Veleias e delle zone circostanti (in maggioranza), il cui patrimonio fondiario denunciato andava − per uno stesso proprietario − da un minimo di 50.000 sesterzi (ipoteche 8 e 29) a un massimo di 1.508.150 sesterzi (ipoteche 48 + 31, riferite a Lucio Cornelio Severo e alla figlia, e sua continuatrice, Cornelia Severa, i *possessores* più ricchi della *TAV*]).

Essi parteciparono alle operazioni di credito volute e sostenute dall'imperatore Traiano nel 101/102 e, più generosamente (per l'oro proveniente dalla Dacia, da lui conquistata nel 106), nel 107/114 d.C., tramite la costituzione di ipoteche irredimibili (ma ci sono tuttora vari dubbi al riguardo) su alcuni loro *praedia* / proprietà agrarie e sulle loro pertinenze (*rustica*: frazioni del proprio patrimonio, oscillanti tra 1/4 e 1/10), atte a garantire

---

[419] *TAV* VII, 32-34 (101/102) e A, 2 (107/114): vd. r. 4 della di poco precedente *Praescriptio* / *Intestazione* della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani.

[420] *CIL* XI, 1148 (poi corretto negli *Additamenta*, p. 1252) = Criniti 2025, *ad nr.*: è, in verità, *CIL* V, 3449 e p. 1075 = *EDCS-04202494* [attribuito ancora a «Velleia Romana» ...].

[421] Cfr. *CIL* XI, 1149 sgg. = Criniti 2025, *ad nr.*

[422] In particolare *CIL* XI, 1149 e 1151 e *adn.* = Criniti 2025, *ad nr.*

e assicurare in modo regolare e continuativo – attraverso il versamento regolare alle autorità municipali di Veleia, a ciò delegate, delle *usurae* / interessi annualmente dovuti – la sopravvivenza della "istituzione alimentaria" (e pure per favorire l'incremento demografico dell'ager Veleias).

In misura che naturalmente variava secondo il valore e la stima dei *praedia rustica* impegnati, a titolo di mutuo veniva conseguentemente concesso denaro – pari mediamente all'8 % del valore delle terre ipotecate – al tasso di interesse annuo del 5 % [«usura quincunx»[423]], conveniente rispetto a quello massimo legale del 12 %[424].

Gli interessi del 2,5 % nella coeva *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani o erano semestrali, come da Theodor Mommsen in poi è accreditato da molti, o furono applicati annualmente *ex professo*, per motivi economici contingenti: nella penisola italica, del resto, non era raro un tasso reale del 6 % per l'età imperiale.

L'ammontare dell'*usura quincunx* veniva versato annualmente dai proprietari in una sorta di autonoma cassa di credito locale e periodicamente distribuito da magistrati del posto incaricati della riscossione e amministrazione, a noi purtroppo ignoti. In questo modo, è evidente, la *pecunia alimentaria* confluiva solo indirettamente nell'*aerarium* municipale, contrariamente a quanto invece di norma avveniva per le "istituzioni" private: c'è da credere, per la medesima scarsa fiducia, se non diffidenza, verso i senati periferici ben illustrata da Plinio il Giovane[425] negli stessi anni.

Le operazioni, in effetti, erano intese a garantire in modo virtualmente perpetuo l'ingegnoso e complesso meccanismo finanziario – che non dobbiamo e non possiamo rigidamente applicare pure ad altre "istituzioni alimentarie" più o meno coeve – elaborato e articolato dai giuristi membri del *consilium principis* di Traiano con un obiettivo primario, quello "alimentario".

E l'obiettivo, in definitiva, era proprio assicurare dalla nascita «usque ad pubertatem»[426] un regolare e duraturo sussidio alimentare (*alimentum*: che è appunto, anche per il diritto romano, [la quota di] sostentamento per un minorenne[427]) a 300 fanciulle e fanciulli della *res publica Veleiatium* − 36 femmine + 264 maschi − nati liberi e poveri, «egestosi»[428] (altri, si è variamente proposto, avrebbero goduto di una precedente [?] iniziativa di Tito Pomponio Basso).

L'entità delle somme assegnate era graduata: 16 sesterzi mensili a ciascuno dei 263 maschi legittimi[429], 18 nella prima fase (101/102 d.C.) e 245 nella seconda (107/114 d.C.); 12 sesterzi mensili all'unico nato fuori da *iustae nuptiae* nella seconda fase[430] e alle 35 femmine legittime[431], 1 nella prima fase e 34 nella seconda fase; 10 sesterzi mensili all'unica femmina illegittima nella seconda fase[432].

Quanto all'assegnazione alle femmine di una quota di sostentamento inferiore di 1/4 rispetto ai maschi, nessuna meraviglia: in età augustea, ad esempio, le donne dell'Urbe erano addirittura escluse dalle *frumentationes* / distribuzioni gratuite di grano ...

La *pecunia alimentaria* così distribuita non doveva essere lontana dal minimo vitale: e i 16 sesterzi mensili − prendo a riferimento la somma di denaro che interessò i quasi 9/10

---

423 Vd. *TAV* VII, 36 e A, 3.
424 Vd. Plinio il Giovane, *Epist.* IX, 28, 5 e X, 54, 1.
425 Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* VII, 18, 1 sgg. (107/108 d.C.?).
426 Ulpiano, in *Dig.* XXXIV, 1, 14, 1.
427 Cfr. Ulpiano, in *Dig.* XXVII, 2, 1-6 (e XXXIV, 1, 16, 2).
428 Cfr. *Epit. Caes.* 12, 4.
429 Vd. *TAV* VII, 34 e A, 2.
430 *TAV* A, 2.
431 *TAV* VII, 35 e A, 2.
432 *TAV* A, 2.

dei *pueri* indigenti e nati liberi dell'ager Veleias − risultavano sufficienti al mantenimento dei giovani beneficiari.

Benché sia problematica una corretta quantificazione, il calcolo delle esigenze nutritive essenziali per dei bambini / ragazzi – stimate per la popolazione dell'Urbe in kg 0,60 di frumento al giorno (con un sesterzio si poteva acquistare in età traianea kg 1,50 di pane) – parrebbe sostanzialmente corretto.

Verso la fine del I secolo d.C., per fare un confronto quasi contemporaneo, il costo della razione quotidiana di un soldato romano di stanza in Egitto è valutato attorno al sesterzio (27/30 sesterzi mensili)[433]: poco meno per la (mezza?) pensione, con compagnia femminile …, di un coevo *viator* nell'Italia centro-meridionale[434].

La "istituzione alimentaria" traianea, in effetti, era stata concepita fondamentalmente come programma creditizio di assistenza imperiale all'infanzia indigente, visto oltretutto che la malnutrizione portava a minore capacità e attività di lavoro. Ma − coerentemente, in fondo, con la politica annonaria imperiale − voleva essere altresì uno strumento per tener lontani i *patres familias* poveri dalla *ὀλιγανδρία* e dalla disaffezione verso i figli (già denunciata, tra gli altri, da Plutarco[435] per l'ultimo secolo della repubblica)[436].

Insomma, si contava di incrementare il tasso di crescita demografica dei maschi italici *ingenui* e di favorirne l'integrazione sociale, dissuadendo dall'aborto programmato, dall'esposizione diffusa (e dalla soppressione) dei neonati e dall'abbandono degli infanti: metodi tradizionali per limitare drasticamente il numero delle bocche da sfamare[437], ma pure, d'altra parte, fonte rilevante di approvvigionamento di futuri schiavi a buon mercato per il lavoro dei campi (*instrumentum vocale*) e di future *meretrices* per l'attività nei postriboli[438].

Di adulti liberi sani, infatti, avevano necessità sia la macchina burocratica, sia in ben maggior misura la macchina militare dello stato: «subsidium bellorum, ornamentum pacis»[439] sintetizzava retoricamente alla fine del I secolo Plinio il Giovane, pur riferendosi all'estensione straordinaria di *frumentationes* gratuite a 5.000 giovani *ingenui* dell'Urbe nel 100 d.C. (nell'esercito, si noti, troviamo registrati ben pochi Veleiati, e nessuno tra i pretoriani).

Minori necessità, invece, pare avessero la produzione agricola dell'Italia settentrionale e, indirettamente, il mercato cisalpino, legati ormai a una rilevante ed esperta manodopera schiavile.

La registrazione complessiva nella *Tabula alimentaria* di 36 *puellae* – 12 % sul totale, un numero ben inferiore a quello previsto nelle "istituzioni alimentarie" private del I/II secolo d.C. iscritte[440], per lo più egualitarie (con alcune, oltretutto, vistose eccezioni[441]) − in positivo

---

[433] In R. O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Cleveland OH 1971, p. 243 sgg., nr. 68, II-III (81 d.C.).
[434] Cfr. *CIL* IX, 2689 = *ILS* 7478 = *EDR079026* = E. Terenziani, *«L. Calidi Erotice, titulo manebis in aevum»*, "AV", 3.09 (2008), pp. 1-16: Macchia d'Isèrnia (IS).
[435] Plutarco, *Vita di Tiberio e Caio Gracco* 8, 4.
[436] Vd. E. Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000, p. 223 sgg.
[437] Musonio Rufo, fr. 15b Hense.
[438] Cfr. Giustino, *I Apol.* 28, 1; 29, 1.
[439] Plinio il Giovane, *Paneg.* 28, 5: l'orazione venne èdita non prima del 101.
[440] Cfr. così, nella prima metà del II secolo d.C., *CIL* X, 6328 = *ILS* 6278 = *FIRA²* III², 55 d = *EDR156880* (Terracina, LT) e *CIL* VIII, 1641 e pp. 1523, 2707 = *ILS* 6818 = *FIRA²* III², 55 b = *EDCS-18300020* (Sicca Veneria, Africa proconsolare).
[441] Vd., ad esempio, le cento *puellae*, beneficiarie esclusive di *alimenta* nell'età di Antonino Pio (*CIL* XIV, 4450 = *EDR106557*: Ostia, RM).

potrebbe spiegarsi con l'esigenza, altrove sentita, di avere *matres familias* atte alla procreazione di *cives* sani.

In negativo, la registrazione di femmine nella *TAV* potrebbe anche essere dovuta alla insufficiente presenza nel Veleiate di maschi "minorenni" nati liberi (come la rinuncia forzata a un contributo più alto e più appetibile potrebbe suggerire) o alla mancanza di quei requisiti che la formella "alimentaria", all'interno del fornice dell'arco di Traiano a Benevento, sulla destra, pare evidenziare nel 114 d.C. (con *memoria* della "istituzione alimentaria" dei Ligures Baebiani?).

Un programma, in definitiva, di previdenza e di assistenza rivolto a minorenni indigenti, ereditato più che dall'imperatore Domiziano (ipotizzato da Ronald Syme e altri), dal suo predecessore Nerva (gli sono variamente attribuiti frammenti ènei "alimentarii" trovati a Veleia[442]): un programma poi applicato e diffuso dall'*optimus princeps* con interventi paternalistico-evergetici su larga scala in molte comunità italiche, 53 a tutt'oggi identificate, in maggioranza collinari-montane.

Bustino èneo di "Nerva" rinvenuto a Veleia
(Parma, Museo Archeologico Nazionale)

(Sotto l'imperatore Pertinace, nel 193, è testimoniato uno generale stato di incertezza economica dei *possessores* coinvolti nelle "istituzioni alimentarie", tale da spingerlo a condonare le somme dovute al fisco imperiale da nove anni[443]: con l'imperatore Aureliano [270-275], cui è dedicata nell'area del Foro di Veleia la base di una statua marmorea dispersa, con iscrizione onoraria[444], dovette chiudersi, o almeno declinare e inevitabilmente

[442] Cfr. *CIL* XI, 1149 e 1151 e *adn.* = Criniti 2025, *ad nrr.*
[443] Vd. Giulio Capitolino, *Pertinax* 9, 3.
[444] *CIL* XI, 1180 = *IED* XVI, 698 = Criniti 2025, *ad nr.*

spegnersi – più o meno lentamente – l'esperienza "alimentaria" a Veleia e certo anche nel mondo romano.)

Il programma "alimentario" traianeo era stato realizzato attraverso l'intervento normativo di appositi responsabili imperiali, preposti alla valutazione, alla registrazione e alla applicazione di una serie di contratti ipotecari con privati *possessores* / proprietari terrieri: i versamenti dei mutui corrisposti al momento della costituzione dell'ipoteca, naturalmente, venivano attuati alla cassa municipale tramite i loro subalterni preposti alle singole operazioni.

I *curatores alimentorum*, invece, soggetti nominati direttamente dal *princeps* al termine del mandato affidato ai commissari iniziali − e probabilmente istituiti come organo superiore di controllo sull'andamento delle "istituzioni alimentarie" a livello municipale / distrettuale / regionale −, dovevano operare per la risoluzione di questioni o controversie di natura amministrativa che eventualmente fossero insorte per ritardato, contestato o mancato versamento degli interessi.

I funzionari, dal canto loro, e i cassieri della città a loro sottoposti (*arcarii*, non testimoniati tuttavia a Veleia e assenti in tutta la Regio VIII[445]), erano incaricati della raccolta, gestione e assegnazione del denaro riscosso, secondo precisi e rigorosi parametri e per un numero parrebbe pre-determinato − 300 − di giovani, *pueri* e *puellae* del territorio, in condizioni giuridicamente accettabili (*ingenui* / liberi dalla nascita), ma economicamente e socialmente deprecabili.

L'ammontare delle *usurae* / interessi annui, riportati nella *Tabula alimentaria*, in effetti, veniva per prassi riscosso, registrato e gestito in una cassa autonoma municipale (*arca alimentorum*), e plausibilmente ripartito / distribuito ogni mese in denaro – non in *frumentum*, visti anche gli alti costi di trasporto su strada – dai *quaestores alimentorum*, appositi funzionari del posto nominati espressamente dai commissari imperiali stessi all'interno dell'*ordo decurionum* locale, ricordati pubblicamente in una cinquantina almeno di comunità italiche.

(Fame e carestia sono preoccupazioni costanti dell'uomo antico e la scarsità di viveri nelle zone agricole era quasi una condizione permanente per l'area mediterranea[446], con picchi nel I/II secolo d.C.: le «assiduae sterilitates / le continue annate cattive»[447] portavano magri raccolti e crisi economiche ricorrenti.

Scriveva Tacito[448]:

> «*Frugum (...) egestas (...) orta ex eo fames / la scarsità del raccolto (...) la conseguente carestia*».

Essere poveri, a qualunque titolo, è sempre stato del resto, fin dall'età omerica, di per sé squalificante ed emarginante, segno del fallimento personale: e pure nel mondo romano, solo chi ha la possibilità di mangiare e bere liberamente, epigrafa in età augustea un legionario beneventano sopra una raffigurazione di *cena* [449], vive da *ingenuus* ...)

---

[445] Cfr. M. Silvestrini, *Gli "Arcarii" delle città*, "Mélanges de l'École Française de Rome / Antiquité", 157 (2005), pp. 541-554 = *www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_2005_num_117_2_10112*.
[446] Cfr., per il tardo II secolo d.C., Galeno, *Sui buoni e cattivi umori nutritivi* 1, 1-3 Helmreich / *CMG* V, 4, 2.
[447] Svetonio, *Claudius* XVIII, 2.
[448] Tacito, *Ann.* XII, 43.
[449] Cfr. *CIL* IX, 2114 = *CLE* 187, vd. 2207 app. = *ILS* 8155 = *EDCS-12401625*.

Nel contesto veleiate risultano invece assenti, perlomeno ignoti, forse sostituiti da *II viri* giusdicenti («II viri iure dicundo»), anch'essi in ogni modo non testimoniati nella *TAV* per questa funzione, scelti nell'ambito dell'élite municipale: quali il già citato cavaliere Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus[450] (finanziatore della *Basilica* in età giulio-claudia); [---] Serranus, che con il collega precedente dotò Veleia di un *horologium*[451]; Lucius Lucilius Priscus, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione del Foro in arenaria locale, attraversata da una autoreferenziale iscrizione a lettere *caelatae*, lunga una quindicina di metri e malamente restaurata in tempi recenti[452]); Caius Sulpicius Rufus (se poi è Veleiate, e non piuttosto Libarnese)[453].

Iscrizione a lettere alveolate di Lucio Lucilio Prisco,
particolare *ante* "restauro" (Veleia, *platea* del Foro)

Per la prima fase (101/102 d.C.), ridotta per la cauta adesione dei *possessores* pur essendo le condizioni favorevoli, conosciamo due commissari di ceto senatorio: Caio Cornelio Gallicano[454], console suffetto dell'84, per molti storici il più antico, che operò attorno al 101/102, e Tito Pomponio Basso[455], console suffetto del 94.

Quest'ultimo, che avrebbe continuato e completato il programma del predecessore, ritroviamo ricordato in un compito analogo nella *Tabula patronatus* ènea da Ferentino (FR)[456], del 19 ottobre 101 o 102: le due sue citazioni nella *TAV*, tuttavia, sono state ritenute da alcuni studiosi traccia di un intervento originario, certo non collocabile nell'età di Nerva, quand'egli era governatore di Galazia - Cappadocia. Sulla "base" della *Tabula alimentaria* si è altresì affermato che «praedia possidebat Veleiae»[457]: ma non ci sono prove testimoniali.

---

[450] Cfr. *CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1186a-b = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.* → *CIL* XI, 1188 = Criniti 2025, *ad nr.*
[451] Cfr. *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.*
[452] Vd. *CIL* XI, 1184 = Criniti 2025, *ad nr.*
[453] Cfr. *AE* 1992, 630 = Criniti 2025, *ad nr.*
[454] *TAV* II, 37; III, 12-13; V, 38, 56-57; VII, 31.
[455] *TAV* III, 13, 53.
[456] Cfr. *CIL* VI, 1492 e pp. 3142, 4706 = *ILS* 6106 = *EDR110983*.
[457] Cfr. L. Vidman, in *Prosopographia Imperi Romani*², P 705.

Per la seconda, più generosa e moderna fase (107/114 d.C.), decisamente agevolata dall'enorme afflusso d'oro proveniente dalla Dacia di Decebalo, conquistata definitivamente da Traiano nel 106, non è invece menzionato nella *TAV* alcun amministratore o responsabile centrale. Anche qui la partecipazione da parte dei proprietari terrieri all'operazione finanziaria proposta non parve certo entusiastica: le condizioni del prestito non dovevano forse essere ritenute particolarmente favorevoli ai proprietari terrieri.

La stima complessiva dei patrimoni ipotecati nel 101/102 d.C. è di 720.000 sesterzi: un rapporto di 1:18 a paragone del 107/114 d.C. (13.008.792 o 13.123.077 sesterzi).

L'allettante possibilità di avere una cospicua somma di sesterzi in contanti, immediatamente disponibili e concessi a tasso conveniente – la cui cronica mancanza poteva, d'altro canto, penalizzare lo sviluppo agricolo italico, già in decadenza, denunciava negli stessi anni Plinio il Giovane[458] –, può ben spiegare l'intervento volontario di *possessores*: senza contare che presumibilmente il rimborso della *pecunia* ricevuta, stante il buon funzionamento degli *alimenta*, non sarebbe mai stata richiesta.

E poi, oltre a una ricerca di investimenti terrieri garantiti, per mettere al riparo una quota del capitale e assicurarsi una rendita in un mercato fondiario indubbiamente dinamico e in crescita (specie dopo l'obbligo imposto dall'imperatore Traiano, all'inizio del II secolo, che i *candidati* a cariche pubbliche romane avessero stabile dimora nella penisola e 1/3 del proprio patrimonio investito in beni immobili italici[459]), è ipotizzabile che fossero presenti uno scambio simbolico e / o una opportunistica omologazione alla politica del *princeps*, cui naturalmente i ceti dirigenti municipali si mostravano inclini.

Pure evidente è un desiderio di ascesa personale e sociale attraverso una prestigiosa *munificentia*[460] "alimentaria" pubblica, non inconsueta, alternativa o complementare alla più tradizionale e visibile edificazione privata di *monumenta*[461]: affermazione indiscussa, a ben vedere, di attenzione e cura verso il proprio ambiente e le sue necessità, secondo i consolidati e diffusi canoni etici – dall'età repubblicana – dell'intervento economico nelle periferie cittadine (spesso, tuttavia, nelle comunità locali il ceto medio dovette cercare di sfuggire ai gravosi *officia* e *munera publica* ...).

Adeguamento patriottico alla politica e all'ideologia imperiale; funzione redistributiva dell'evergetismo privato, espressione responsabile di *amor civicus* (non solo maschile ...) verso una carente autosufficienza finanziaria municipale; puro investimento fondiario volto a ottenere denaro liquido: quali che siano le valutazioni della diversificata e prudente partecipazione del ceto agrario centro-settentrionale alla "istituzione alimentaria" imperiale, l'ipotesi di una adesione obbligatoria e coatta per garantire gli *alimenta*, con (o senza) tutto il proprio patrimonio, è in ogni caso da escludere, tenendo altresì conto che appena una (piccola?) parte dei proprietari veleiati apparirebbe coinvolta.

È certo singolare che non più di una minoranza di Veleiati paia esservi implicata, quasi a conferma della crisi economica circostante ovvero, non è da trascurare, di una innata cautela / diffidenza verso la convenienza di simile impiego pecuniario. A questa "disaffezione" nella partecipazione al programma traianeo, infatti, potremmo anche trovare una qualche giustificazione: è convinzione diffusa del resto, ieri[462] come oggi, che siffatto *vectigal* / onere fondiario perpetuo sulla terra (ma ci sono forti dubbi sulla perpetuità degli interessi), per l'impossibilità di fatto di riscattare l'ipoteca, portava, o almeno poteva portare,

---

[458] Vd. Plinio il Giovane, *Epist.* III, 19, 6-7.
[459] Vd. Plinio il Giovane, *Epist.* VI, 19.
[460] Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* I, 8, 8 sgg., vd. 10.
[461] Cfr. *CIL* I², 590 e pp. 833, 915 = *ILS* 6086 e p. 187 = *FIRA²* I, 18, 37-38 = *EDR071651* (Taranto, 89/62 a.C.).
[462] Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* VII, 18, 4 (107/108 d.C.?): e Giulio Capitolino, *M. Antoninus* 11, 2.

a un (forte) decremento del valore delle proprietà e sicuramente ne avrebbe, d'altro canto, ostacolato / ostacolava ogni eventuale compravendita.

E questo nonostante il grande valore politico e morale del coinvolgimento nell'operazione finanziaria-assistenziale pubblica di matrice imperiale, il cui onore e prestigio cittadino sarebbe stato assicurato *in aeternum* dalla presenza del proprio nome su una imponente lamina bronzea esposta nel Foro del *municipium*.

Sotto il nome del proprietario o dei proprietari dichiaranti, a volte tramite un procuratore (figli, amici, liberti [7], schiavi [5: nell'ipoteca 31 della grande proprietaria Cornelia Severa risultano due schiavi, uno per il Veleiate e uno per il Piacentino[463]]), è puntualmente riportata la *professio* / la dichiarazione – «prof(essus, essa) est», «prof(essi) sunt» / «ha dichiarato, hanno dichiarato» – secondo questi punti fondamentali:

— la dichiarazione della tipologia agraria su cui viene costituita l'*obligatio* / l'ipoteca, la garanzia reale fondiaria, con eventuali dipendenze, gravami antecedenti e oneri imposti («deducto vectigali», o formule simili: vi sono coinvolti a vario titolo più di 1/3 dei *possessores*);
— l'indicazione del suo toponimo (*vocabulum fundi*[464]);
— la citazione della *civitas* e delle unità territoriali di appartenenza: il *pagus* / distretto amministrativo (unità censuaria e fiscale romana, forse d'età augustea, i cui ambiti non potevano sovrapporsi ad altri) e – per le zone montane del Veleiate – il *vicus* / la circoscrizione rurale autoctona;
— la dichiarazione dei confinanti (la strada e l'*ager* incolto pubblici [*populus*] appaiono nei 2/3 delle citazioni);
– la dichiarazione della valutazione economica complessiva, *aestimatio* appunto, che riassume le stime ripartite per unità fondiarie.

In apertura dell'elenco dettagliato dei *praedia rustica* ipotecati, o loro frazioni, è poi registrato – in un computo complessivo e / o *fundus* per *fundus* – l'ammontare del prestito di denaro imperiale da corrispondere ai mutuatari (8/10 % del valore dei fondi accatastati), introdotto dai tipici sintagmi «accipere debet - debent / deve - devono ricevere» ed è seguita da «et obligare / e ipotecare», che apre, a sua volta, la puntuale presentazione delle unità agrarie, o delle loro frazioni, ipotecate.

I beneficiari primarii della "istituzione alimentaria" erano, lo si è già detto, i fanciulli e le fanciulle di condizione indigente, nati liberi nel territorio (*ingenui*) e impuberi (rispettivamente, cioè, con età inferiore ai 17 anni – età dell'assunzione della toga virile – per i maschi [88 %] e ai 13 anni per le femmine [12 %])[465].

Ma c'erano, plausibilmente, altri obiettivi: l'amministrazione centrale, sempre attenta a un ordinato gettito fiscale, aveva indubbiamente calcolato e / o auspicato che il denaro liquido erogato a buon tasso d'interesse, la cui restituzione presumibilmente non sarebbe stata mai richiesta dal *fiscus* imperiale, venisse destinato all'estinzione dei debiti pregressi e dei canoni arretrati (i *reliqua*, testimoniati pure in *TAV* VI, 75, che potevano portare all'esproprio dei piccoli / medi proprietari).

Ma soprattutto si contava che la *pecunia* ottenuta venisse investita nel rilancio, incremento, ammodernamento e magari specializzazione (per un migliore sfruttamento sia

---

[463] *TAV* V, 55-56.
[464] Cfr., del resto, *TAV* VI, 72.
[465] Più restrittive le indicazioni di Macrobio (*Saturnalia* VII, 7, 7), ai primi del V secolo: «… secundum iura publica duodecimus annus in femina et quartus decimus in puero definit pubertatis aetatem».

delle colture sia della manodopera impegnata) della declinante agricoltura locale, che era pur sempre anche nell'ager Veleias l'attività privilegiata: con intensificazione e sviluppo della produzione di cereali – derrate alimentari necessarie per l'approvvigionamento, costante preoccupazione per l'autorità di governo, che ne regolamentava il rifornimento e l'afflusso – e delle piante da frutto.

In un momento di crisi incipiente, più o meno generalizzata in Italia, ci si poteva aspettare per questo settore economicamente prevalente il rilancio delle colture arboree specializzate, in particolare i frutteti (ciliegio, pesco) e i vigneti – nonostante il recente, quanto inosservato, editto di Domiziano, del 92 d.C., «ne quis in Italia novellaret / che nessuno piantasse (nuovi) vigneti in Italia»[466] –, specie sui terreni pubblici incolti o abbandonati: interventi attestati anche altrove dagli scrittori *de re rustica* in modo positivo, che avrebbero fondamentalmente rivalutato il patrimonio fondiario veleiate.

Di fatto, tutto ciò forse non si ottenne – i pareri sono discordi – sia per mancanza di imprenditorialità capace di accrescere produttività e profitti, sia per un diffuso immobilismo e scarso interesse alle innovazioni tecnologiche nelle aziende agricole indigene, sia per una mentalità tendente all'accumulo, più che alla produttività delle aziende, sia infine per un presumibile, sostanziale atteggiamento assenteistico dei proprietari veleiati non residenti, si è sostenuto con una qualche enfasi: fenomeni, dal canto loro, non sottaciuti nella seconda metà del I secolo d.C. già dall'agronomo spagnolo Columella[467] per i ricchi *possessores* italici d'età neroniana.

Certo, la celebre, quanto eulogistica, affermazione di Plinio il Giovane[468], proprio nel 100 d.C. o poco dopo, sull'avvenuta indipendenza frumentaria dell'Urbe, potrebbe far pensare a una felice riuscita dell'esperimento: ma non abbiamo ulteriori prove concrete al riguardo.

B. Le ridotte evidenze archeologiche non avrebbero mai potuto farci conoscere o anche solo farci intuire la composita, articolata e complessa realtà del paesaggio agrario dell'ager Veleias.

Le tipologie fondiarie registrate nella *Tabula alimentaria* appaiono, invece, ben articolate e varie, inserite nelle due strutture fondamentali[469], il *pagus* / il distretto amministrativo [in tutto 33] e il *vicus* / la circoscrizione rurale [in tutto 9] → vd. *supra*, paragrafo 6.D.

Ne elenco le più importanti in ordine alfabetico[470]:

agelli	campicelli coltivati;
ager, agr*i*	campo coltivato, campi coltivati;
appenninus	alpeggio;
casa, *casae*	casale, casali;

[466] Svetonio, *Domitianus* VII, 2.
[467] Cfr. Columella, *De re rust.* I, 1, 18-20 e *praef.* 3.
[468] Cfr. Plinio il Giovane, *Paneg.* 29-31.
[469] Per i dettagli dei 33 *pagi* e dei 9 *vici* "veleiati" vd. preliminarmente Criniti 1990, p. 944 sgg.; Criniti 1991, pp. 225 sgg., 242 sgg.
[470] Vd. Criniti 2024, *ad voc.* (e G. Chouquer, *Le vocabulaire agraire des «Tables alimentaires» au début du IIe siècle*, 2014, pp. 1-5 [*www.formesdufoncier.org/pdfs/Vocabul-Table.pdf*] = in *Documents de droit agraire. 2. L'Époque impériale romaine*, Paris 2020, pp. 70-73 → *serveur.publi-topex.com/EDITION/14DDA-vol2-EpoqueImpRomaine.pdf*): alla fine della rassegna, p. 162 sgg., si trova l'elenco dettagliato delle altre tipologie fondiarie indeterminate e innominate testimoniate nella *TAV* (ad esempio, *alluviones* = incrementi fluviali [*TAV* VI, 86], *communiones* = aree compascuali [*passim*], *vada* = aree paludose [*TAV* VI, 84]).

collis	colle;
colonia, *coloniae*	podere, poderi;
fundi sive agri	fondi ovvero campi coltivati;
fundus, *fundi*	fondo, fondi;
fundus sive saltus, *fundi sive saltus*	fondo ovvero pascolo, fondi ovvero pascoli;
horti	frutteti;
meris, *merides*	appezzamento annesso, appezzamenti annessi;
populus	strada pubblica;
praedia, *praedia rustica*	proprietà agrarie;
saltus	pascolo, pascoli;
saltus praediaque	pascoli e proprietà agrarie;
saltus sive fundus, *saltus sive fundi*	pascolo ovvero fondo, pascoli ovvero fondi;
silvae	boschi.

Le strutture agrarie testimoniate nella *TAV* racchiudono a volte, purtuttavia, situazioni di sfruttamento del suolo molto differenti sotto il medesimo termine:

— il *fundus* / il fondo agricolo (400 e più esempi: i due più piccoli attestati nella *TAV* misurano 50/100 iugeri, quindi 12,5/25 ettari) è sia superficie coltivabile in modo intensivo, sia tradizionale unità agraria produttiva, dotata di pertinenze e di complessi rurali edificati, tendenzialmente autosufficienti, distribuiti nel fondovalle e sulle prime pendici collinari, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti delle campagne e per il ricovero dei contadini e del bestiame;

— il *saltus* / il pascolo (18 esempi, senza contare i 18 *saltus praediaque* dei *coloni Lucenses*[471], e i 9 *fundus*, *-i sive saltus* e *saltus sive fundus*, *-i*: tradizionalmente misurava 800 iugeri[472], quindi 200 ettari), a quote elevate, a confine dei distretti amministrativi (*pagi*), è sia superficie collinare-montagnosa prativa e pascoliva, favorevole al diffuso e redditizio allevamento capro-ovino[473] e suino, sia superficie boschiva (abeti, castagni, faggi, querce), indispensabile per l'approvvigionamento di legname da costruzione, per la preparazione della pece e per la caccia alla selvaggina, analogamente ai crinali incolti (*silvae*): i *saltus* garantivano il proseguimento di antiche e tradizionali attività produttive, ma ormai erano aree largamente inglobate – per parziale messa a coltura – in uno o più *lati fundi* privati, come molte superfici già destinate all'uso comunale;

— il *populus* / la strada pubblica e l'*ager* pubblico incolto (presente in 2/3 almeno dei confinanti citati).

La maggior parte dei *praedia rustica*, costituiti da terreni spesso non contigui (per medesima, autosufficiente destinazione d'uso?), sono denunciati da cinque, forse sei grandi proprietari, segno della progressiva concentrazione fondiaria in mano di pochi, mentre in origine era prevalente la media / piccola proprietà: come risulta, del resto, anche dai nomi delle proprietà fondiarie, formati da più prediali uniti tra loro, derivati dal gentilizio del primo intestatario, con l'aggiunta del tipico suffisso prediale latino *-anus*.

Sono altresì presenti suffissi di diversa origine, risalenti alla prima redazione catastale: di origine "celtica" – cfr. i casi di *-āco-* e *-āko-* [e *-ago-* quale esito romanzo] – o

[471] *TAV* VI, 60-71, a 78 sintetizzati come *saltus sive praedia*.
[472] Vd. Agennio Urbico, *De controversiis agrorum* p. 45, 16 sgg. Thulin.
[473] Cfr. Columella, *De re rust.* VII, 2, 1.

"ligure" – cfr. i casi di *-akko-* e *-asko-*, *-el-* e *-el(l)o-*: e una trentina di nomi identificativi di *saltus* preromani [celtici, liguri?] o di assai discussa origine prediale pre-romana.

La plurima denominazione dei 3/10 delle proprietà agrarie, ho notato sopra, parrebbe poi derivata dall'accostamento al *nomen* del primo intestatario dei *nomina* dei proprietari susseguitisi nelle varie vendite dei *praedia rustica* (tutti col suffisso *-anus*): il che sarebbe indice di non facile, fors'anche fallimentare gestione delle terre, specialmente di quelle assegnate ai veterani.

Ovvero, come appare in fondo più logico, dovremmo pensare a una aggregazione progressiva di unità agrarie diverse e delle loro denominazioni attorno a un nucleo originario: e per quest'ultimo aspetto, in definitiva, la storia agraria di questa parte dell'Aemilia occidentale pare coerente con il crescente processo di concentrazione fondiaria in Italia.

Era la «pulchritudo iungendi»[474], che Plinio il Giovane teorizzava quasi contemporaneamente alla prima "istituzione alimentaria" traianea, in netta e programmatica (apparentemente) contraddizione con lo zio, fermamente convinto invece – qualche decennio prima – che «latifundia perdidere Italiam / i latifondi hanno rovinato l'Italia»[475]. Plinio il Vecchio enfatizzava evidentemente, e retoricamente, almeno per il nord della penisola italica, l'avanzato processo di formazione e organizzazione di *lati fundi* chiusi, a struttura fondamentalmente schiavile secondo la testimonianza dei contemporanei.

Ma è noto che il *surplus* delle campagne, se c'era, finiva di norma nelle tasche dei ricchi ceti agrari che abitavano nelle città, sempre meno esperti *de re rustica*: lo segnala, così, nella seconda metà del I secolo d.C. lo spagnolo Columella, per i ricchi proprietari italici d'età neroniana[476].

Le rendite fondiarie, in effetti, venivano in (buona) parte spese altrove dai *possessores*, per le *voluptates urbanae*[477] e per mantenere il proprio status sociale nella comunità cittadina: e non erano facilmente destinate a investimenti o migliorie tecnologiche nei *praedia rustica* – in una fase di stagnazione, si era spesso fermi a secoli prima – o, tanto meno, a una più tollerabile vita sia per gli schiavi rurali, ormai stabilmente impiegati nei lavori dei campi, sia, in misura ancora maggiore alla fine, per i coltivatori (*coloni*) liberi.

La riluttanza, d'altro canto, dei grandi e medi proprietari fondiari e dei latifondisti italici – che pure trovavano sicurezza, stabilità e prestigio dalle proprie terre – a operare e a risiedere nelle aziende e nei luoghi d'origine (i *lati fundi* venivano condotti, di norma, dai loro *procuratores*, che sovraintendevano sui *vilici* / fattori di condizione schiavile) e a ricoprirvi le magistrature municipali è storia di lunga durata[478].

---

[474] Plinio il Giovane, *Epist.* III, 19, 2: e vd. tutta la lettera, indirizzata all'amico e conterraneo Caio Calvisio Rufo.
[475] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 35.
[476] Cfr. Columella, *De re rust. pr.* 3 e I, 1, 18 sgg.
[477] Cfr. Giulio Capitolino, *Verus* IX, 8.
[478] Cfr., ad esempio, quanto lamenta ancora nel 527 d.C. l'undicenne re ostrogoto Atalarico − di fatto, la madre e reggente Amalasunta − per il Bruttium (in Cassiodoro, *Variae* VIII, XXXI).

8. Vicende, scoperte, scavi, *testimonia,* studi veleiati (*et alia*): quadro sinottico[479]

Presento un sinossi ragionata della storia, scoperte, scavi, *testimonia*, studi (e loro fortuna), che hanno coinvolto Macinesso / Veleia, l'ager Veleias e l'Appennino Piacentino-Parmense (e pure il Museo d'Antichità, oggi Museo Archeologico Nazionale di Parma)[480], prima e dopo la fortunosa scoperta nel maggio 1747 della peripatetica, bronzea *Tabula alimentaria*[481], in un prato della pieve plebanale di Sant'Antonino a Macinesso, sull'Appennino Piacentino.

****

Ager Veleias / Veleiate

— territorio celto-ligure collinare-montagnoso posto tra Emilia occidentale e Liguria, lungo l'Appennino Ligure-Emiliano, a sud del fiume Po

— sviluppatosi in età romana su agglomerati indigeni preesistenti e pure su proprietà fondiarie di Piacenza e Parma, si estendeva – per 1.000/1.100 km², con 20/25.000 abitanti (maschi) ipotizzati – tra Piacenza a nord, Libarna (poco a sud di Serravalle Scrívia, nell'Alessandrino) a ovest, Parma a est, Lucca a sud

— dopo il lento e inesorabile abbandono del centro urbano di Veleia e del contado circostante, nel IV/V sec. d.C. il territorio dell'ager Veleias venne di fatto ridistribuito tra *i municipia* di Piacenza e Parma

— in età postclassica il Veleiate gravitò verso il Piacentino, e da esso venne poi progressivamente inglobato

Veleia

— Veleia (nella forma scempia, non «Velleia» o altro …), *conciliabulum* ligure appenninico nella media valle del torrente Chero, subaffluente di destra del Po, era collocata all'interno della valle del torrente Arda, con alle spalle l'imponente complesso dell'Appennino Piacentino (che va dal monte Obolo alla Croce dei Segni, privo di valichi facilmente accessibili), alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso [m 858], a sud-est rocca di Moria [m 901], su una vasta paleofrana relativamente stabile, a quasi 500 m d'altezza s.l.m.: il sagrato dell'antica e vasta pieve plebanale di Sant'Antonino, lì sorta e sviluppatasi dall'età medievale, è a 469 m, il Foro della città romana a 458 m

— società d'altura, fino all'occupazione romana l'*oppidum* di Veleia – collocato a sud di Piacenza, una trentina di km in linea d'aria, e a ovest di Parma, una cinquantina di km in linea d'aria (oggi 47 e 63 km su strada) – fu principale centro economico-politico-religioso dei Ligures Veleiates: *civitas foederata* nella seconda metà del II sec. a.C. (?), con altri centri

---

[479] Un quadro cronologico più dettagliato e puntuale, con note e bibliografia ragionate, si legge in Criniti, *Cronistoria veleiate* …, pp. 1-61. — Le citazioni bibliografiche *in extenso* si trovano raccolte in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …

[480] Per una più ampia discussione e ricostruzione dei problemi storico-epigrafici, socio-economici e ono-toponomastici rimando preliminarmente – oltre a Criniti 2024, 2025 – a Criniti, *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)*, "AV", 19.11 (2024), pp. 1-170; *Veleia e Piacenza in età moderna* …, pp. 1-56: e *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate*, èdita ogni anno in "AV".

[481] *CIL* XI, 1147 e p. 1252 = N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991 = *EDCS-20200001* = *EDR130843* = *IED* XVI, 759 = Criniti 2024a = Criniti 2025, *ad nr.*: e vd. Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 1-21.

cisalpini divenne *colonia* di diritto latino (89 a.C.), dal 49/42 a.C. *municipium* di quella che poi sarà la Regio VIII augustea (Aemilia, dalla fine del I sec.), ascritto alla tribù Galeria
— Plinio il Vecchio ricorda due volte i Veleiati nell'Italia settentrionale, menzionandoli la prima volta tra i popoli liguri come «Velleiates», nella seconda come «Veleiates cognomine Vetti Regiates», nella Regio VIII augustea (7 ca. d.C.): in «Veleiates / Vetti (Veteri) / Regiates» sono forse da individuare tre denominazioni etniche di tre gruppi tribali diversi, riferibili presumibilmente a fasi storiche preromane conclusesi con i Veleiati
— con 1.000/2.000 abitanti (maschi) e una densità di 5/10 abitanti per km² (cinque / dieci volte mediamente inferiore a quella delle altre limitrofe comunità urbane della Pianura Padana), il centro cittadino – in declino socio-economico già dal II sec. d.C. – lentamente e inesorabilmente andò in rovina e venne abbandonato dai suoi abitanti nel IV (V?) sec. d.C.
— ben presto del tutto dimenticata, anche toponomasticamente, Veleia "risorse" nel 1747 d.C., quando – durante attività agricole – si rinvenne casualmente la bronzea *Tabula alimentaria* / *TAV* in un prato sottostante la solitaria pieve altomedievale di Sant'Antonino, nel borgo piacentino d'altura di Macinesso, oggi praticamente spopolato, che ne fu erede del tutto inconsapevole
— dal 17 marzo 1815, sotto Maria Luigia d'Absburgo-Lorena, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla (1814-1847), il municipio di Macinesso e il suo territorio furono aggregati al comune piacentino di Lugagnano (dal 1862 Lugagnano Val d'Arda), collocato a 229 m s.l.m., sulla riva sinistra del torrente Arda, 11 km di distanza a nord-est

tarda età del ferro / VI-IV sec. a.C. sgg.

— l'ager Veleias, abitato fin dalla tarda età del ferro, mostra tracce di presenza umana risalenti al secondo millennio a.C.: nel corso del VI-V sec. a.C. fu indubbiamente soggetto a influssi etruschi, di cui restano reperti d'importazione trovati nel territorio e pure una reminiscenza nella *Tabula alimentaria*: il toponimo del fundus Tullare, ubicato nel distretto amministrativo Albese del territorio veleiate, rimanda al termine agrario etrusco «tular / [cippo di] confine»
— esposto più tardi a considerevoli infiltrazioni galliche (che dal IV sec. a.C. avevano "sostituito" il predominio etrusco nella Pianura Padana), misurabili nella *TAV* da imprestiti in radici e suffissi di nomi di persona e di luogo, offre scarse testimonianze preromane di insediamenti celto-liguri nella fase finale della seconda età del ferro (metà V / fine IV sec. a.C.): modesti corredi funerari vennero rinvenuti a nord-est di Veleia in piccoli, già sconvolti spazi necropolari suburbani a incinerazione, con sepolture in cassette interrate di pietra arenaria locale
— sono certamente già presenti nel Veleiate celto-ligure piccole imprese artigianali e "industriali", in particolare quelle di lavorazione, tintura e vendita dei filati e dei tessuti di lana: non abbiamo, tuttavia, in età romana alcun reperto archeologico o testimonianza epigrafica di *fullonicae* / lavanderie, né di *textores* / tessitori e di *purpurarii* / tintori - venditori di porpora

IV sec. a.C. sgg.

— i Ligures Veleiates, anche noti come Ligures Veliates (*Fasti Triumphales Vrbisalvienses*) o Ligures Eleates (*Fasti Triumphales Capitolini*), erano il popolo più occidentale della futura Regio VIII augustea (poi, nota come Aemilia, dall'omonima *via* fatta costruire dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C.), confinante lungo lo spartiacque appenninico ligure-emiliano con la Liguria (poi, Regio IX augustea): almeno dal IV sec. a.C. i Veleiati controllavano la piacentina valle del torrente Arda dalle pendici vallivo-collinari a sud di Piacenza
— su un pianoro terrazzato della media Val Chero (PC), a quasi 500 m s.l.m., Veleia era "capitale" sinecistica e centro politico-economico-religioso dei Liguri Veleiati: l'antico centro urbano, collocato su una vasta paleofrana dell'Appennino Piacentino che degrada da

meridione a settentrione, dalla tarda età del ferro fino alla tarda età imperiale si sviluppò «citra Placentiam in collibus ...», in prossimità della Liguria, all'estremità del territorio occidentale emiliano (in linea d'aria, 30 km ca. a sud di Piacenza, oggi 47 km su strada)
— in posizione decentrata rispetto alla futura via Aemilia, costruita a una trentina di km a nord e a cui poi venne collegata da due tracciati minori lungo le valli piacentine del torrente Riglio verso Piacenza e del torrente Chero verso Fiorenzuola d'Arda (PC), Veleia fu *ab antiquo* rilevante veicolo di antropizzazione, inserita in un habitat naturale favorito da sorgenti di acque salifere (nel Settecento ritenute, tra l'altro, terapeutiche per gli animali)
— la sua collocazione tra il Po e la Lunigiana la rese nodo stradale non trascurabile, quanto discusso, verso il litorale tirrenico (da cui poi importò i marmi bianchi di Luni [SP] e il marmo bardiglio delle Alpi Apuane)

III-II sec. a.C.

— lo stato romano, avviando una decisa e progressiva espansione / colonizzazione dell'Italia settentrionale – dalla metà del III sec. a.C. sgg. – a danno delle popolazioni galliche, apriva una lunga guerra contro i «duri atque agrestes», «coraggiosi e nobili» Ligures *montani*, dell'Appennino (orientale, in specie): operazione militare lunga e complessa iniziata nel 238 a.C. e conclusasi nel 155 a.C., con strascichi bellici, tuttavia, fino almeno al 117 a.C.
— i Ligures Ilvates, discutibilmente a volte identificati con i Ligures Veleiates, assieme ad altre popolazioni liguro-celtiche appenniniche assediano e distruggono Piacenza e Cremona nel 200 a.C.: nel 197 a.C. vengono definitivamente sottomessi dal console Quinto Minucio Rufo
— sono stati ipotizzati coinvolgimenti diretti dei Ligures Veleiates nella seconda Guerra Punica a fianco delle truppe di Annibale e nelle vicende belliche seguenti (dalla battaglia sul fiume Trébbia tra Cartaginesi e Romani [218 a.C.], al fallito assedio cartaginese di Placentia [207 a.C.] e alla posteriore occupazione e distruzione di Piacenza e Cremona [200 a.C.])
— soltanto un trentennio dopo i Ligures Veleiates vengono sconfitti dal console Marco Claudio Marcello [166 a.C.], definitivamente, poi, dal proconsole Marco Fulvio Nobiliore nel 159-158 a.C.

187 a.C.

— dalla via Aemilia, fatta costruire nel 187 a.C. dal console Marco Emilio Lepido, prese il nome la Regio VIII augustea alla fine del I sec. d.C.

II-I sec. a.C.

— venute meno le esigenze strategico-militari, Veleia riceve forse da Roma il titolo di *civitas foederata* (nella seconda metà del II sec. a.C.), poi – per la *lex Pompeia de Transpadanis* – diventa *colonia* di diritto latino nell'89 a.C.: la "fondazione" dell'«oppidum Veleiatium» avviene sull'originario tessuto socio-insediativo celto-ligure, formalmente mantenuto, e sulla distribuzione e organizzazione dell'*ager*, sottratto sostanzialmente agli agglomerati indigeni preesistenti (solo tardivamente coinvolti nel corpo civico) e pure ai *municipia* limitrofi di Piacenza e Parma, che dovettero cedere più o meno estese proprietà fondiarie alla nuova entità amministrativa
— il *municipium* veleiate si estendeva lungo lo spartiacque appenninico ligure-emiliano per 1.000/1.100 km², dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta / Val Trébbia a occidente (fino al limite appenninico con la Liguria), alle parmensi Berceto e Fornovo di Taro / Val Taro a oriente: in continuità con le assegnazioni romane del III/II sec., il suo territorio era delimitato:

— a ovest dalle terre irregolari e impervie del *municipium* di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrívia (AL), sulla via Postumia
— a nord / nord-ovest e a nord / nord-est dall'*ager* pianeggiante del *municipium* di Piacenza
— a est / sud-est dall'*ager* pianeggiante del *municipium* di Parma

— a sud / sud-ovest dalla *colonia* latina di Lucca: la più volte riproposta sua confinazione diretta parrebbe plausibile, se non addirittura sicura, come ha notato Pier Luigi Dall'Aglio (l'alta Lunigiana confinante con Veleia – «a dispetto del nome» – apparteneva a Lucca)

— il *sacrarium* di Minerva Medica / Memor, luogo di pellegrinaggi terapeutico-oracolari nei dintorni di Caverzago, 4 km a sud di Travo (PC), sul medio corso del fiume Trébbia, pur essendo entro la pertica agraria veleiate competeva economicamente a Piacenza: l'editore di *CIL* XI, Eugen Bormann, preferì alla fine – e con lui si trovarono d'accordo molti studiosi, e pure il sottoscritto – considerarlo un'entità autonoma a sé stante, al confine dell'ager Placentinus e dell'ager Veleias, e ne registrò distintamente i reperti iscritti

I sec. a.C. sgg.

— in un raro esempio quirite di assetto urbanistico d'altura, vengono operati i terrazzamenti necessari all'impianto monumentale e organizzativo della città, per l'impostazione sugli assi viari del *decumanus* e del *cardo* e per le strutture-base: Veleia, *colonia* di diritto latino nell'89 a.C. e *municipium* romano tra il 49 e il 42 a.C., in consonanza con le scelte di fondazione romane si evolve in un complesso di servizi, con spazi per la socializzazione, sede dell'autorità pubblica e del diritto ufficiale e, in età repubblicana, centro stabilizzatore e pacificatore delle impervie zone liguri montane

— il processo di latinizzazione e di alfabetizzazione del centro urbano si sviluppò lentamente, con progressiva cancellazione del substrato linguistico celto-ligure a eccezione dell'onomastica e toponomastica: più fluida, naturalmente, la situazione nelle campagne e sui rilievi collinari / montagnosi

— caratterizzato da altipiani a coltivo e a pascolo sull'Appennino Piacentino-Parmense, in età romana l'ager Veleias era costituito da micro-aggregazioni rurali sparse in tutto il suo comprensorio, dall'età augustea (?) divise a fini censuari e fiscali in ambiti distrettuali amministrativi ben determinati (33 *pagi*), spesso preesistenti all'occupazione quirite (come lo erano i 9 *vici*, le non estese circoscrizioni rurali autoctone e i piccoli insediamenti collinari-montani dall'idionimo preromano "celto-ligure", nella *Tabula alimentaria* testimoniati nelle parti appenniniche elevate)

— legata a una produzione agricola destinata all'autoconsumo, basata sui *fundi*, unità fondiarie organizzate, dotate di pertinenze e di complessi rurali edificati autosufficienti (400 e più attestati nella *TAV*), Veleia garantiva a tutto il suo vasto territorio – con l'allevamento di animali da cortile terricoli e volatili e l'apicoltura – risorse primarie (cereali, leguminose, alberi da frutta, vigneti), destinate al fabbisogno alimentare dei Veleiati

→ nella prima età imperiale, si sono calcolati 20.000/25.000 maschi nel contado, 1.000/2.000 maschi nel centro urbano

— una parallela e alternativa forma di produzione era basata sui grandi *saltus*, 18+18 nella *Tabula alimentaria*, distese vallive e boschive di alta collina / media montagna per l'allevamento del bestiame ovino (e per l'attività casearia), per la caccia e per la legna, riservate ad attività complementari silvo-pastorali di eredità ligure

— sono altresì presenti nel territorio aziende metallurgiche, attestate dai numerosi manufatti bronzei – di destinazione e uso sacro, ornamentale e domestico – ritrovati *in situ*, e ricordate dalla *Tabula alimentaria* stessa; laboratori di falegnameria, di carpenteria, di lavorazione dell'argilla / ceramica; fabbriche e *officinae* / laboratori di produzione scultoria ed epigrafica (per 3/4 ufficiale)

— diffuse nel Veleiate risultano la produzione "industriale" ed esportazione in tutta l'Italia settentrionale di *lateres coctiles* / mattoni con bollo inciso, cotti in fornaci dell'ager Veleias, che si datano dall'ultima età repubblicana alla prima età imperiale (76-9 a.C.): la produzione di laterizi era legata all'edilizia pubblica e privata municipale, che si stava sviluppando tra il tardo I sec. a.C. e la metà / fine del I sec. d.C., anzitutto per la periodica gestione dei drenaggi e dei terrazzamenti necessari alle infrastrutture fondamentali

89 a.C.

— per la *lex Pompeia de Transpadanis* Veleia viene eretta a *colonia* di diritto latino

68 ca. a.C.

— Marco Mucio Felice, cittadino romano di 140 anni registrato nel 73/74 d.C., parrebbe essere il più antico Veleiate conosciuto, nato nel 68 ca. a.C., due decenni dopo che Veleia venne eretta a *colonia* di diritto latino e due decenni prima che acquisisse la piena cittadinanza: il suo *nomen*, tuttavia, di lì a trentacinque anni è ricordato nella *Tabula alimentaria* appena nella denominazione di qualche *fundus* del Veleiate, e nella Regio VIII è attestato solo per tre militari (due non Italici)

49/42, 42 ca. a.C.

— Veleia acquisisce la piena cittadinanza e diviene *municipium* nel 49/42 a.C., quando la Cisalpina è inserita ufficialmente nell'Italia romana: un frammento èneo della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (42 a.C.?), che disciplinava le competenze dei magistrati municipali in varie materie degli istituti processuali connessi, fu scoperto nel portico del Foro nel 1760 d.C.

— i suoi cittadini, unici nell'Aemilia, vennero ascritti alla tribù Galeria, tipica dei *municipia* di origine ligure (Regio IX / Liguria: Genova; Regio VII / Etruria: Luni [SP], Pisa), e non alla tribù Pollia, tipica della Regio VIII / Aemilia (Parma, Reggio Emilia, Modena) o alla tribù Voturia (Piacenza): l'assegnazione alla tribù Galeria tenne conto di valutazioni politico-amministrative – per mantenere sotto discreto controllo il versante tirrenico – e fors'anche dell'affinità, se non identità culturale, del sito con le comunità liguri litoranee

— la massima carica civile era ricoperta da due magistrati annui con potere giurisdizionale ed esecutivo (*duoviri iure dicundo*), appartenenti all'*ordo decurionum*, il senato locale che si radunava nella *Curia*, formato dai cittadini votanti

— la massima carica religiosa era rivestita dal *pontifex* annuo di nomina decurionale; a livello inferiore erano i sei sacerdoti del collegio degli Augustales, in maggioranza ex-schiavi, addetto al culto e alla *memoria* dell'imperatore

seconda metà del I sec. a.C. – prima metà del I sec. d.C.

— l'ultima età repubblicana e la prima metà del I sec. d.C. sono il periodo d'oro dello sviluppo abitativo (e idraulico-fognario) del centro civico veleiate, che fiorisce in età giulio-claudia, dall'età dell'imperatore Augusto a quella dell'imperatore Nerone, attorno a quartieri residenziali formati da *domus* monofamiliari (già al 70/30 a.C., tuttavia, vengono datati i più antichi edifici monumentali): l'urbanizzazione del *municipium* è in più di un caso meglio documentata dalla cartografia sette-ottocentesche che da omogenei resti archeologici

48 a.C.-32 d.C.

— Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (48 a.C.-32 d.C.), console ordinario nel 15 a.C., *proconsul* in quegli anni nella Gallia Transpadana, *praefectus Vrbi* (13-32 d.C.), membro del collegio dei *pontifices* romani nel 14-32 d.C., amico dell'imperatore Augusto, ma soprattutto dell'imperatore Tiberio, fu indubbiamente legato da interessi economico-fondiari e da vincoli famigliari al Piacentino / Veleiate

— patrono pragmatico ed evergete di Veleia, dovette sostenerne a Roma l'autonomia: ispirò e finanziò, altresì, il primo ciclo delle statue marmoree giulio-claudie della *Basilica* (vi è ricordato – secondo l'iconografia che risaliva al suo consolato – da una statua in marmo bardiglio delle Apuane e relativa iscrizione onoraria)

14 a.C.

— nel 14 a.C. viene forse concesso al *municipium* dall'imperatore Augusto lo statuto onorifico di *colonia*, grazie al patrocinio del "piacentino" Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*: coinvolgendo l'élite indigena nella *pax Romana* sul piano amministrativo e sociale, si attiva la progressiva romanizzazione e dipendenza personale dei ceti dirigenti locali dall'Urbe

→ pur legata al potere centrale e al culto dell'imperatore, ai cui investimenti e sovvenzioni (oltre che alla generosità dei cittadini evergeti) le sue finanze dovettero la sopravvivenza per

secoli, Veleia fu sempre in posizione marginale – non solo geo-topografica – nei rapporti con Roma

● SALVO DIVERSA INDICAZIONE, DA QUESTO PUNTO IN POI LE DATE SONO DA INTENDERSI D.C. ●

età giulio-claudia

— Caio / Gneo […] Sabino, *patronus* ed evergete di Veleia, *tribunus militum* (*angusticlavius*) della legione XXI Rapax (di stanza in Germania tra l'età augustea e l'età traianea), prefetto di un'ala il cui nome è andato perduto e del genio dei carpentieri, finanzia in età giulio-claudia la costruzione della *Basilica* nel Foro

— al Veleiate Cneo Musio, trentaduenne *aquilifer* della legione XIIII Gemina (di stanza a Mogontiacum / Magonza, nella Germania Inferior), viene dedicato tra il 9 e il 43 dal fratello Marco Musio, centurione nella medesima legione, un monumento sepolcrale a edicola con il *nomen* "etrusco" Musius non pare altrove testimoniato nel mondo romano

42

— statua equestre (perduta) dell'imperatore Claudio nel Foro: resta la frammentata lastra dedicatoria, incassata sul basamento moderno a parallelepipedo allungato, ricostruito con materiali e su zoccolo originali

70

— statua equestre (perduta) dell'imperatore Vespasiano nel Foro: resta la frammentata lastra dedicatoria, incassata sul basamento moderno a parallelepipedo allungato, ricostruito con materiali e su zoccolo originali

73/74, 77 ca.

— il grande erudito comasco Plinio il Vecchio trae da fonti ufficiali dello stato romano ed elenca nel 77 ca. diversi abitanti di Veleia tra i centenari emiliani iscritti nel censimento del 73/74, voluto dagli imperatori Vespasiano e Tito per registrare, contabilizzare e sfruttare al meglio le risorse fiscali dello stato:

— proprio in riferimento a quest'operazione tributaria voluta dagli imperatori flavi, nella prima metà del II sec. il liberto dell'imperatore Adriano Publio Elio Flegonte – nel trascrivere parzialmente, non sempre correttamente, i dati del censimento flavio – riporta in greco il toponimo Veleia («πόλις Οὐελεία / πόλις Βελεία / πόλις Βελία»), mai altrove attestato

96/104

— il Veleiate e cittadino romano Lucio Bebio Sabino, veterano della legione X Gemina Pia Fidelis, acquartierata nella Germania Inferior, a Noviomagus (Nijmegen, nei Paesi Bassi), erige un grande monumento sepolcrale rettangolare – con nicchie su due livelli contenenti sei busti di presumibili appartenenti alla sua famiglia – per ricordare sé stesso e la sua *gens*

101/102, 107/114

— la *Tabula alimentaria* / *TAV*, databile al 107/114, viene scoperta accidentalmente – nel tardo maggio 1747 – in un prato sottostante l'antica chiesa plebanale di Sant'Antonino, nel borgo piacentino d'altura di Macinesso, presumibilmente già spezzata in undici grossi frammenti ènei, con i resti della cornice di marmo lunense: è un imponente corpo rettangolare èneo (con una superficie di 3,9 m² ca.), formato da sei lamine bronzee spesse 0,8 cm (per un peso complessivo, misurato nel Sette/Ottocento, di 200 kg ca.) e disposte su due file di tre lamine, alte 136 cm a sinistra e 138 a destra, larghe 284 cm alla sommità e 285,5 cm alla base

— in sette colonne, sono sgraffiti a solco triangoliforme almeno 35.000 (o 40.000?) caratteri, alti in media 0,7 cm – da 0,5 cm in fine riga, a 0,9/1,1 cm per le *litterae longae* – salvo che

nelle tre righe *in capite* della *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* [*TAV* A, 1-3], rispettivamente 4,2 / 3 / 2,3 cm
— documento complesso e articolato, la *Tabula alimentaria* è un fondamentale *breviarium* storico-economico, giuridico-amministrativo, onomastico-prosopografico e toponomastico-topografico del Veleiate in età proto-imperiale, che registra 51 (5+46) *obligationes* / ipoteche fondiarie, costituite da *possessores* dell'ager Veleias e degli *agri* limitrofi, partecipanti a un mutuo di denaro su garanzia ipotecaria di possedimenti agrari (*praedia*) dell'Appennino occidentale: come in un vero e proprio catasto agrario (parziale), di esse venivano elencati – con estrema precisione e meticolosità – l'identità, la proprietà, le localizzazioni, i confinanti (ma non l'estensione), e se ne computavano accuratamente criteri d'estimo, destinazioni d'uso e pertinenze
— l'operazione finanziaria era voluta e garantita nella sua continuità e presumibile perpetuità dall'evergetismo dell'imperatore Traiano [98-117]: 5 *obligationes* / ipoteche fondiarie nel 101/102, 46 nel 107/114 (in questa seconda fase grazie all'oro della Dacia appena conquistata), per assicurare dalla nascita «usque ad pubertatem» un regolare sussidio alimentare a 300 *pueri puellaeque* di Veleia e dell'ager Veleias, *egestosi* / poveri e d'età non superiore ai 17 anni (quando si assumeva la toga virile) per 264 maschi (263 *legitimi* – nati liberi da *iustae nuptiae* – e 1 *spurius* / illegittimo [88 %]), ai 13 anni per 36 femmine (35 *legitimae* – nate libere da *iustae nuptiae* – e 1 *spuria* / illegittima [12 %])
— gli interessi (*usurae*), incisi sulla *Tabula alimentaria*, riscossi annualmente e amministrati nella cassa municipale (*arca alimentorum*), erano distribuiti ogni mese in denaro – non in *frumentum*, visti gli alti costi di trasporto – da magistrati locali scelti dai commissarii imperiali
— l'autorità centrale contava, altresì, che il denaro erogato a buon tasso d'interesse annuo del 5 % [«usura quincunx»], conveniente rispetto a quello massimo legale del 12 %, e la cui restituzione non sarebbe stata mai richiesta dal *fiscus* imperiale, favorisse sia l'incremento demografico del territorio (dissuadendo dall'aborto programmato, dall'esposizione diffusa dei neonati, dalla soppressione e dall'abbandono degli infanti), sia venisse investito nel rilancio, ammodernamento e incremento della declinante agricoltura locale
— quest'ultimo obiettivo, tuttavia, non fu raggiunto, per la mancanza di imprenditorialità capace di sviluppare e accrescere la produttività agricola, per l'immobilismo e la scarsa propensione alle innovazioni tecnologiche nelle aziende agricole della zona, per la mentalità tendente all'accumulo, per l'atteggiamento poco imprenditoriale, e fors'anche assenteistico, dei proprietari terrieri non residenti
— a cura di commissarii senatorii imperiali (nella prima fase Caio Cornelio Gallicano, console suffetto dell'84, poi Tito Pomponio Basso, console suffetto del 94), le ipoteche vennero registrate sulla *TAV*, una *aenea tabula* / lamina di bronzo affissa alla parete dell'archivio municipale (*Tabularium*), nella *Basilica* d'età giulio-claudia: quasi un libro contabile esposto in pubblico a garanzia di autenticità e libera verifica del documento

prima metà del II sec.

— a Lugagnano Val d'Arda (PC), un commosso *carmen Latinum epigraphicum*, su lastra rettangolare di marmo lunense, oggi assai sciupata, è dedicato dalla liberta Attilia Onesime – «genetrix decepta» – alla figlia Attilia Severilla, nata al di fuori di *iustae nuptiae*, morta prematuramente a sedici anni

148

— iscrizione dedicata dalla «res publica Velleiatum» [da notare la tardiva geminazione della consonante liquida "L"] a Lucio Celio Festo, console suffetto nel 148, *patronus* della città e presumibilmente a essa legato anche da interessi fondiari, più che dalla nascita

seconda metà del II sec. sgg.

— per la posizione appartata e collinare, non facilmente raggiungibile, il *municipium* veleiate resta sostanzialmente estraneo alle coeve vicende belliche e pure alle ricorrenti epidemie

193

— per inevitabile evoluzione di una crisi lunga e antica, sotto l'imperatore Pertinace si evidenzia un pesante stato di depressione economica dei *possessores* coinvolti nelle istituzioni alimentarie «ex instituto Traiani»: vengono, così, condonate le somme dovute al *fiscus* imperiale da nove anni

III sec., 270, 277

— ultimi dati cronologici sicuri riferibili a Veleia sono una decina di *antoniniani* d'argento del III sec. e le due basi di disperse statue marmoree nel Foro del 270 e 277, con iscrizioni onorarie, degli imperatori Aureliano (270-275) – con cui si spegne lentamente e si chiude l'esperienza "alimentaria" – e Probo (276-282): la rozza dedica di quest'ultimo sul retro del basamento iscritto della statua marmorea (persa) di Furia Sabin(i)a Tranquillina (241-244), moglie dell'imperatore Gordiano III (238-244), è palese conferma della pesante crisi socio-economica del territorio veleiate

III-IV(-V?) sec.

— inarrestabile degrado del *municipium* veleiate, con calo demografico e parallela crisi economico-finanziaria, appesantita vieppiù dal fiscalismo imperiale, dalla svalutazione della moneta e dalle spinte inflazionistiche: tra la fine del III e la metà del IV sec., il declino fu dovuto, anzitutto, all'insufficiente o mancata attenzione per le strutture di terrazzamento e per i drenaggi necessari a controllare la paleofrana

→ certo, la «fine» di Veleia non fu dovuta a millantati eventi traumatici (dalla combustione esplosiva dei gas naturali, alla tracimazione di ipotetici laghi soprastanti, agli smottamenti e alle frane), già autorevolmente avvalorati ai primi dell'Ottocento dall'architetto romagnolo Giovanni Antolini, che – dopo un lungo lavoro di rilevamento – scrisse e divulgò nel 1819: «… una Lavina [...] discesa dai monti Moria e Rovinazzo [...] coprì e distrusse la città antica di Veleia»

— il progressivo svuotamento e l'abbandono delle opere edilizie, i forti crolli e gli smottamenti che via via coprirono gli edifici residenziali della città romana, ne segnarono la totale «scomparsa» toponomastica e topografica entro il IV sec.: la presenza di monete tardo-imperiali rinvenute sparsamente nel sito porta alcuni studiosi a sostenerne la sopravvivenza fino al V sec.

— il suo *ager*, sempre più impoverito di abitanti e mezzi di sussistenza (e in cui non appaiono segni di cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso in Emilia dal IV sec.), è ridistribuito tra gli ancora fiorenti *municipia* di Piacenza e Parma → in età postclassica il Veleiate viene assorbito – territorialmente e amministrativamente – dal Piacentino

— dal IV sec. il toponimo «Veleia» e, sostanzialmente, il suo territorio restano sconosciuti a tutti, anche agli abitanti del circondario e alla cartografia classico-moderna, fino alla scoperta della *Tabula alimentaria* nella primavera del 1747: negli *Itineraria* tardo-imperiali, in effetti, il nome non ritorna, salvo il generico «Veliate / Veliates» della *Tabula Peutingeriana* (IV sec.?), registrato nei pressi dell'Appennino, lungo la *via* che collegava Parma a Luni

IX (?) sec. sgg.

— l'isolata pieve plebanale di Sant'Antonino a Macinesso – di cui resta la più volte ricostruita struttura cinquecentesca, alterata da molteplici interventi di restauro (l'impianto ad aula unica è del XVI/XVII sec.) – dal IX (?) sec. d.C. si staglia su un rilievo naturale dell'Appennino Piacentino a sud del Foro veleiate

IX-X sec.

— il sub-toponimo «Augusta / Austa», registrato in tre carte private piacentine in latino del territorio una volta veleiate (datate: 835, 901, 931), è riferito acutamente a Veleia dalla glottologa Giulia Petracco Sicardi, forse inconsapevole e pietrificata *memoria* indigena altomedievale dello statuto onorifico di *colonia* ricevuto dall'imperatore Augusto attorno al 14 a.C.

1545-1731

— il Ducato di Piacenza e Parma, poi di Parma e Piacenza [nel 1746-1847, trasformato in Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla], con capitale inizialmente Piacenza, poi Parma, nasce dalla fusione del Ducato di Piacenza e del Ducato di Parma ed è posto sotto il governo dei Farnese

XVII-XVIII sec.

— scarsissime e generiche notizie ci sono giunte sui rinvenimenti clandestini di materiali archeologici liguri-romani nella zona veleiate, ad opera anche dei gretti e ignoranti parroci sei-settecenteschi della pieve di Sant'Antonino a Macinesso, di cui vennero di tempo in tempo denunciate amaramente «l'avidità e l'avarizia»

— si dovettero, quindi, sviluppare localmente piccoli traffici clandestini di materiali archeologici di pochi avventurosi viaggiatori / ricercatori – prelati, eruditi, collezionisti, antiquari, mercanti d'arte – e, più prosaicamente, modeste attività commerciali (con raccolta e vendita di oggetti e materiali metallici da monetizzare e fondere in fabbriche manufatturiere del territorio)

— ben prima della scoperta della *TAV*, «anticaglie» di vario genere vennero reimpiegate in ambiti rurali ed ecclesiastici piacentini: casuali e sporadici «cavamenti» sulle colline appenniniche avrebbero fatto riaffiorare «molti marmi (...) l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parocchiale [*sic*] di S. Antonino [*a Macinesso*]»

prima metà del XVIII sec.

— l'abate piacentino Alessandro Chiappini, appassionato collezionista e cultore di reperti archeologici, fonda nella canonica della chiesa dei Canonici Lateranensi di Sant'Agostino a Piacenza il Museo archeologico-artistico di Piacenza, il «Museo Piacentino» secondo L. A. Muratori: in esso confluiscono almeno quaranta iscrizioni di piccole dimensioni, per lo più di provenienza urbana (da lui acquistate nel 1740/1750 sul mercato antiquario romano)

— alla sua morte (1751) l'istituzione ebbe vita difficile e, soppresso l'ordine dei Canonici Regolari Lateranensi (1798), i suoi reperti sono messi all'asta da Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla → le epigrafi, per lo più urbane, confiscate nel 1821 per ordine della duchessa di Parma Maria Luigia d'Absburgo-Lorena, vengono depositate nel Ducale Museo d'Antichità di Parma

1731, 1735

— nel 1731 il Ducato di Parma e Piacenza è affidato a Carlo I di Borbone (tre anni dopo Carlo III, re di Napoli e di Sicilia), fratello maggiore di Filippo I di Borbone, futuro duca di Parma, Piacenza e Guastalla (1748-1765)

— nel 1735 il Ducato di Parma e Piacenza passa sotto l'impero austriaco, che nel 1746 vi unisce il Ducato di Guastalla

1739

— nell'autunno è regestato dall'abate piacentino Alessandro Chiappini, acquistato per il suo Museo archeologico-artistico di Piacenza e comunicato a Ludovico Antonio Muratori per la pubblicazione nel suo *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, il primo reperto epigrafico veleiate noto in età moderna, la stele sepolcrale – d'età imperiale – di Marco Valerio Massimo Milelio, scoperta nell'estate nella piacentina Val Riglio dal gesuita Stanislao Bardetti, discusso studioso delle antichità italiche e, almeno dal 1749, della *TAV* veleiate, in località Valese (da identificare con Valesso, 4 km da Gropparello, PC?)

1743-1748

— col trattato di Worms del 13 settembre 1743, Piacenza e tutta la zona a est del torrente Nure, e quindi anche Macinesso, passano sotto il re di Sardegna Carlo Emanuele III (reggente nel 1747-1748 è il conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo), il territorio a ovest è sotto l'Austria: nel 1748, per la pace di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, con Piacenza e tutto il Piacentino fa parte del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla

1747

— alla fine di maggio, durante lavori di sterro per «riparare a certa lavina, che minacciava ruina al proprio prato *[della pieve di Macinesso]*», l'imponente lamina bronzea della *Tabula alimentaria* [riprodotta qui sopra nella ricomposizione del 1816/1817 di Pietro De Lama], datata al 107/114, già presumibilmente spezzata in undici grossi frammenti, viene rinvenuta per caso – con parti della cornice di marmo bianco lunense – in un prato antistante la solitaria pieve appenninica di Sant'Antonino a Macinesso, a sud del Foro veleiate

— nella tarda primavera / estate, i duecento e più chilogrammi della *Tabula alimentaria*, del cui significato e valore scientifico neppure ci si accorse o ci si preoccupò, vennero offerti nascostamente in vendita dal pievano don Giuseppe Rapaccióli alle fonderie emiliane di Borgo San Donnino (dal 1927 Fidenza, PR), per una campana di una chiesa, e pure a quelle di Fiorenzuola (dal 1866 Fiorenzuola d'Arda, PC) e di Piacenza

— don Giuseppe Rapaccióli cercò di giustificarsi affermando che avrebbe riservato metà del ricavato – 90 scudi? – per i poveri della parrocchia (ma frammenti di metallo "prezioso" sarebbero già stati da lui spediti a Piacenza per essere fusi dall'orefice Fontana …)

1747-1760

— la *Tabula alimentaria* è salvata dalle fonderie del Piacentino-Parmense e recuperata «a caro prezzo» alla fine del 1747 dal conte piacentino Giovanni Roncovieri, canonico della Cattedrale di Piacenza (con un posteriore aiuto economico di un altro conte canonico piacentino della Cattedrale, l'amico teologo Antonio Costa): prima di gennaio 1748, reintegrata nella sua quasi totalità, la *TAV* viene trasferita a Piacenza e conservata a periodi alterni, per quasi tre lustri, sul pavimento delle abitazioni piacentine dei due canonici «condomini» (secondo la dichiarazione di A. Costa, in una lettera a L. A. Muratori del 6 febbraio 1749)

1747-1748

— da novembre 1747, fatte copiare e approntare dal canonico Antonio Costa, si diffondono in Italia – da Piacenza – trascrizioni, parziali e poco attendibili, della *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* della *TAV* [A, 1-3]: il 29 novembre 1747, il conte teologo ne invia una copia a Modena anche a Ludovico Antonio Muratori per conoscerne – «da Papagallo» – il «suo giudizio» e averne suggerimenti e indicazioni in merito

— il grande erudito, che sui dati dell'apografo ricevuto da Piacenza identificava Veleia col sito di Macinesso, qualche mese dopo dava una valutazione riduttiva della *Tabula alimentaria*, «questa anticaglia, insigne in sé; ma che, per l'erudizione poco può somministrare»: solo più tardi poté avere in mano un calco della *TAV*, formato da sette pannelli in gesso (ritrovato nel 2013 nello studiolo dell'Aedes Muratoriana di Modena)

— si diffondono più tardi da Piacenza copie venali della *Tabula alimentaria* fatte preparare dal canonico Antonio Costa – le cui pretese d'essere abbondantemente pagato per la copiatura del testo furono stigmatizzate dal Muratori – e, dopo qualche tempo, dal canonico Giovanni Roncovieri (che sembrò privilegiare Scipione Maffei), «codesti signori nobili mercanti», come li bollò impietosamente il Muratori, che li conobbe bene

— contemporaneamente, vengono attuati tentativi vani di alienazione / acquisto della *TAV* ad opera del Regno di Sardegna (Carlo Emanuele III, da Torino, attraverso il conte Angelo Francesco Benso di Pramollo, reggente sabaudo nel 1747-1748 di Piacenza), sotto la cui giurisdizione Macinesso / Veleia allora si trovava, e dello Stato della Chiesa (papa Benedetto XIV, da Roma, attraverso il vescovo di Piacenza Pietro Cristiani): estranea alla contesa l'Austria, cui pure spettava allora il governo del territorio posto a ovest del torrente Nure

1748

— su presumibile informazione del canonico Antonio Costa, il rinvenimento della *Tabula alimentaria* viene comunicato pubblicamente e ufficialmente agli studiosi italiani (ed europei)

dall'abate Giovanni Lami il 12 gennaio (con aggiornamento del 23 febbraio) nelle "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze": non molto dopo esce il primo intervento scientifico sulla *TAV* del gesuita e archeologo Contuccio Contucci, nel "Giornale de' Letterati …" di Roma
— nel gennaio viene recuperata a Fiorenzuola (d'Arda dal 1866) da Giovanni Roncovieri la «pietra di marmo bianco» – l'epigrafe dedicatoria in marmo bardiglio, ormai frammentata, di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* – su cui era stata trovata la *Tabula alimentaria*
— Elia Avanzini, podestà 'austriaco' di Rustigazzo, invia – curiosamente non al governo di Vienna, sotto la cui giurisdizione il borgo piacentino si trovava nel 1748, ma al conte Angelo Francesco Benso di Pramollo, reggente sabaudo del Supremo consiglio di giustizia e di grazia di Piacenza (1747-1748) – forse la prima, approssimata e confusa, ma per altri versi preziosa, *Relazione* sulla *TAV* e la sua casuale scoperta, diffusa nel Piacentino-Parmense
→ Rustigazzo, già dal IX sec. chiamata anche Rustegasso / Rustigasso, frazione dell'attuale comune piacentino di Lugagnano Val d'Arda (473 m s.l.m., 254 residenti al 26 agosto 2025), si trova poco meno di due km a est di Macinesso, della cui pieve di Sant'Antonino era allora suffraganea
— un misterioso, informato e colto Piacentino, convenzionalmente detto "Anonimo Roncovieri", è autore – su suggerimento di Giovanni Roncovieri – di una coeva *Relazione* sul rinvenimento della *Tabula alimentaria* (1748), nota nell'Italia settentrionale: era, non par dubbio, appartenente alla cerchia cittadina del conte canonico, con cui qualcuno volle identificarlo, ma che certo lo sollecitò, se non addirittura ispirò

1748-1765

— col trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla passa – nella sua integrità – a Filippo I di Borbone

1749

— da aprile, sulla base delle disordinate e incomplete recensioni / trascrizioni, concorrenziali e venali, approntate nel 1748/1749 prima da Antonio Costa, solo più tardi da Giovanni Roncovieri, vengono pubblicate le *editiones principes* antagoniste della *Tabula alimentaria*, fondamentali per tutta la seconda metà del XVIII sec., dei due grandi eruditi italiani, Scipione Maffei a Verona (*Aenea tabula Placentiae ...)* e Ludovico Antonio Muratori a Modena (*Exemplar Tabulae Traianae* ...: uscita a Firenze nelle "Symbolae Litterariae", a cura dell'etruscologo fiorentino A. F. Gori, che cercò di attribuirsene pubblicamente, se pure in parte, l'onore)

1750

— trascrizione paleografica della *Tabula alimentaria* del giurista ed erudito francese Antoine Terrasson, sulla base dell'edizione Maffei e dell'apografo di Giovanni Roncovieri (*Histoire de la Jurisprudence romaine. Appendix* …, 1750)

1753-1754

— Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla (1749-1765), sollecita inutilmente l'Anzianato di Piacenza (settembre 1753 / gennaio 1754) ad acquistare la *TAV* dai canonici Roncovieri e Costa ed esporla al pubblico in città a cura e a spese dei Piacentini

1760

— a febbraio il duca Filippo I di Borbone emana un *Aviso* che intima la consegna alle autorità locali dei reperti archeologici / epigrafici, raccolti o ritrovati nel territorio di Macinesso/Veleia
— requisita ai proprietari, i canonici piacentini Roncovieri e Costa, per decisione di Guillaume Du Tillot, segretario di stato del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, la *Tabula alimentaria* – con l'epigrafe dedicatoria in marmo bardiglio apuano dell'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* – viene trasferita il 26 febbraio da Piacenza a Parma: presentata il 2 marzo al duca Filippo I nella reggia di Colorno (PR) dal solo conte canonico Antonio Costa, viene collocata nella Reale Accademia delle Belle Arti

— l'altro canonico piacentino Giovanni Roncovieri non risulta presente in quest'occasione, estromesso dal conte teologo: e di lui si perdono definitivamente le tracce e la *memoria*

1760-1765

— il 14 aprile 1760 iniziano nell'area del Foro di Veleia, eccezionalmente intero e compatto, scavi disorganici e approssimati sotto la responsabilità dei "Prefetti e Direttori de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati Parmensi", il canonico piacentino Antonio Costa (1760-1763), poi il padre teatino Paolo Maria Paciaudi (1763-1765)

— fortunosamente, quanto lentamente e disordinatamente, tornano alla luce ambienti e monumenti del *municipium*:

– [aprile 1760 e sgg.] il *Forum* rettangolare "vitruviano", coerentemente con la pianificazione urbana dell'età augusteo-tiberiana chiuso al traffico veicolare, lo spazio pianificato per le attività mercantili (sui lati lunghi sorgevano *tabernae* – spazi rettangolari affiancati per imprese artigianali / commerciali – e magazzini per la distribuzione e vendita all'ingrosso) e socio-politiche, collettive e comunicative del *municipium*, da cui proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno
→ la *platea* / la piazza, 600 m² ca., è attraversata per quasi quindici m dell'imponente e autoreferenziale iscrizione a lettere alveolate bronzee (alte 15,5 cm: ai primi dell'Ottocento strappate e reimpiegate per motivi non ancora chiariti), voluta dal duoviro Lucio Lucilio Prisco, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione a grandi lastre d'arenaria grigiastra di Groppoducale (Béttola, PC)
→ emergeva anche la struttura per lo smaltimento delle acque, convogliate verso l'esterno da quattro spioventi, facenti capo a un unico vertice nel centro della *platea*

– [1760-1763] la grande *Basilica* meridionale a due entrate, d'età giulio-claudia (m 34,85 [m 51 ca. con le esedre laterali] x 11,70), centro nevralgico e polifunzionale della vita pubblica locale, finanziata nella prima età imperiale da Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus: è la *Basilica* a navata unica meglio conservata della Cisalpina, decorata su un pòdio dal marmoreo "Ciclo giulio-claudio"
→ al suo interno si trovano la *Curia* (in cui si radunava l'*ordo decurionum* / il senato municipale), il *Tribunal* (espressione giuridico-amministrativa della comunità) e il *Tabularium* (l'archivio pubblico)

– [1761] il Ciclo marmoreo statuario "giulio-claudio"

– il *thermopolium*, ambiente di ristorazione con anfore fittili incassate nei banconi

– [1762] il complesso delle *thermae* della prima età imperiale, a sud-ovest del Foro, più vasto di quanto non appaia attualmente (si conservano *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*: sottoposti a restauro nel 2018), non doveva essere l'unica struttura termale
→ furono viste nel 1819/1822, ma non salvate, tracce di un altro impianto, che forse occupava lo spazio a est della pieve

– [1763-1765] i quartieri residenziali alle spalle della B*asilica* e delle aree circostanti la pieve: il 27 ottobre 1763 inizia l'indagine del "Cisternone", controversa e imponente costruzione circolare (oggi ellittica dopo la restituzione ad «anfiteatro» ellissoidale, nel 1820, dell'architetto romagnolo Giovanni Antolini in chiave neoclassica) a sud-est del Foro, sotto oltre cinque metri e mezzo di terra e detriti (nel 1764 il complesso non era ancora del tutto tornato alla luce) → manipolata tra il XVIII e XX sec., la struttura del "Cisternone" venne via via identificata come *castellum aquae* / cisterna per la riserva idrica – così fin dal suo rinvenimento – o, meno plausibilmente, come «anfiteatro»

1760

— il 24 aprile, dieci giorni dopo l'inizio degli scavi, viene inaspettatamente rinvenuto nel portico del Foro adiacente alla *Basilica* meridionale, un ampio frammento bronzeo della *lex*

Rubria de Gallia Cisalpina: secondo la comunicazione ufficiale del futuro "Regio Commissario alla Direzione degli Scavi" G. Nicelli al segretario di stato del Ducato parmense G. Du Tillot «una lamina di bronzo alta braccia [*piacentine*] uno, onzie [*sic*] due e larga braccia uno, onze sette … distante circa braccia quattordici [*7 m ca.*] dalla Lamina Traiana»
— il 25 aprile il reperto è affidato al canonico Antonio Costa per lo studio e l'edizione critica, con l'incarico di svolgere ulteriori ricerche sul territorio
— il 28 aprile, nella *Basilica*, si scopre una testa ènea proto-imperiale di giovane donna, identificata con la ricca evergete Baebia [Bas]silla, che alla fine del I sec. a.C. – in un coevo, monumentale e frammentato architrave a forma di *tabula* ansata, rinvenuto nella stessa zona del Foro – ricorda d'avere finanziato il portico forense (o una sua parte)
— il 12 maggio viene trovato a ovest del Foro uno zoccolo dipinto d'età augustea, con perfetta raffigurazione di un giardino su fondo nero: accostato e confrontato dagli studiosi alle «grottesche» d'età imperiale, è l'unico, quanto straordinario esempio superstite di decorazione parietale del *municipium* veleiate
— il 20 settembre Antonio Costa viene nominato "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati Parmensi", affiancato dai "Regii Commissari alla Direzione degli Scavi", i piacentini Ambrogio Martelli e Giacomo Nicelli (che – per la cronica assenza del canonico, che sempre gestì da Piacenza le «effossioni» – furono di fatto i responsabili degli scavi)
— in competizione col recente Reale Museo organizzato nella reggia borbonica di Portici (NA), voluto per le antichità di Ercolano da Carlo III, re di Napoli e di Sicilia dal 1735, fratello maggiore di Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, nel Palazzo farnesiano della Pilotta viene istituito l'innovativo Reale Museo d'Antichità (oggi Museo Archeologico Nazionale di Parma) per l'organica raccolta, regestazione, conservazione ed esposizione (riservata a pochi "eletti"), dei *testimonia* archeologici dissotterrati nel Veleiate
— dal 20 settembre 1760, il direttore del Museo d'Antichità parmense e degli scavi veleiati, poi nel tempo variamente caratterizzato e denominato, ha la sua sede nel palazzo farnesiano della Pilotta a Parma

1761

— a giugno vengono scoperte ai piedi di un pòdio appoggiato alla parete lunga meridionale della *Basilica* dodici statue in marmo bianco di Luni – alte tra 2 e 2,25 metri le otto "complete" – di maschi e femmine della famiglia imperiale giulio-claudia, alcune tuttora discusse, viste con netta caratterizzazione religiosa: databili tra l'età degli imperatori Tiberio (14-37) e Claudio (41-54), sono accompagnate da un *titulus* onorario in marmo bardiglio che ne certifica il nome e, per i maschi, elenca le cariche pubbliche ricoperte ("Ciclo giulio-claudio"):

- Augusto (63 a.C.-14 d.C.), imperatore nel 27 a.C.-14 d.C. (statua dedicata dopo la morte)
- Druso Maggiore (38-9 a.C.: figlio di Livia Drusilla, fratello dell'imperatore Tiberio, console nel 9 a.C.)
- Tiberio (42 a.C.-37 d.C.: figlio di Livia Drusilla, fratello di Druso Maggiore, imperatore nel 14-37 d.C.)
- Germanico (15 a.C.-19 d.C.: marito di Agrippina Maggiore, padre dell'imperatore Caligola e di Drusilla, console nel 12 e 18 d.C.)
- Druso Minore (15/12 a.C.-23 d.C.: figlio dell'imperatore Tiberio, console nel 15 e 21 d.C.)
- Caligola (12-41 d.C.: imperatore nel 37-41 d.C.) → la statua venne riadattata a Claudio, imperatore nel 41 d.C., con volto rilavorato, dopo l'uccisione del 24 gennaio
- Nerone giovinetto, *ante* 54 d.C. (37-64 d.C.: figlio di Agrippina Minore, imperatore nel 54-68 d.C.)

– Livia Drusilla (57 a.C.-29 d.C.: terza moglie dell'imperatore Ottaviano / Augusto, madre dell'imperatore Tiberio e di Druso Maggiore)
– Agrippina Maggiore (14 a.C.-33 d.C.: moglie di Germanico, madre dell'imperatore Caligola e di Agrippina Minore)
– Drusilla (*ante* 17-38 d.C.: figlia di Agrippina Maggiore e di Germanico, sorella dell'imperatore Caligola)
– Agrippina Minore (15-59 d.C.: sorella dell'imperatore Caligola, seconda moglie dell'imperatore Claudio, madre dell'imperatore Nerone) → statua or ora restaurata
– l'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (48 a.C.-32 d.C.: console nel 15 a.C., ispiratore e finanziatore del "Ciclo giulio-claudio") → la sua statua venne dedicata entro il 32 d.C., ma secondo l'iconografia dei tempi del suo consolato

— secondo l'assai discutibile prassi applicata dalla reggia borbonica di Portici (NA) per i materiali scoperti al Ercolano, il 30 giugno il segretario di stato del Ducato Guillaume Du Tillot – in accordo con Antonio Costa – emana una *Istruzione* per tenere lontano dagli scavi chiunque, studioso o *curiosus*, e per riservare l'*editio princeps* dei reperti al Ducato

1761, 1763

— Antonio Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità* …, *Tomo Primo* [anno 1760] / *Raccolta di varj pezzi di Antichità* …, *Tomo Secondo* [anni 1761-1762], due volumi manoscritti in folio, di scarso valore scientifico, pregevoli solo per le accurate e belle tavole del "Disegnatore dei Regii Scavi di Macinesso", l'abate piacentino Giovanni Permòli († 1763): «il meglio del libro» per P. M. Paciaudi

1762-1764

— la *Tabula alimentaria* è trasportata nel 1762 nell'abitazione piacentina di Antonio Costa per motivi di «studio» e vi rimane fino al 3 aprile 1764: vasto, e in sostanza scientificamente inutile, è il lavoro «critico» che il canonico dedicò alla *TAV* (1760-1763), parallelamente alle sue approssimate, poco pertinenti compilazioni generali sui materiali veleiati

1764

— dal 3 aprile 1764 la *TAV* ritorna nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma, dove già erano state raccolte le epigrafi lapidee e la *lex Rubria*, e vi resta fino al 1801

— al ventisettenne umanista inglese Edward Gibbon, futuro autore della fondamentale *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* (1776 sgg.), il 14 giugno viene concessa appena una mezz'ora di tempo per esaminare e memorizzare, ma non registrare, la *TaAV*: «un mauvais air de mystère ... la Cour affecte d'y mettre», scrive sconcertato nel suo diario

1765

— su suggerimento del "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati" Paolo Maria Paciaudi, dal 6 maggio 1763 successore del canonico Antonio Costa, per precisa decisione del neoeletto duca di Parma Ferdinando I di Borbone (1765-1802), il 28 agosto sono sospese – con varie motivazioni – le «effossioni» nel Veleiate → proprio nello stesso giorno viene rinvenuta a nord-est del Foro l'elegante epigrafe circolare in marmo bardiglio venato di Luni che commemora l'edificazione e il collaudo – a spese del magistrato municipale Lucio Granio Prisco (entro il I sec.) – di un pozzo (o di una fontana con relativo impianto idrico), insolitamente dedicato alle Nymphae et Vires Augustae

1767

— sostanziale riproduzione dell'edizione Muratori, corretta sul Maffei, e traduzione italiana della *TAV* di un anonimo e informato "Cittadino Piacentino", che dovette conoscere – e forse utilizzò in più punti – i materiali del canonico Antonio Costa: *Intiera spiegazione della Lamina Traiana, dissotterrata casualmente nelli stabili di ragione dell'Arciprete di Macinesso nell'anno MDCCXLVII* ..., 1767

1775, **1776**

— l'edizione muratoriana della *TAV* viene riproposta varie volte in Europa

– nel 1775 dal sacerdote ed epigrafista lucchese Sebastiano Donati, in *Veterum inscriptionum Graecarum et Latinarum novissimus thesaurus …*, aggiornato quasi una cinquantina d'anni dopo

– l'anno seguente, dal gesuita ed erudito francese Gabriel Brotier, *Inscriptio Tabulae Trajanae ex aere* …, 1776

1776-1793

— nella seconda metà del Settecento si progettano e studiano numerose campagne di scavo nel territorio veleiate, troppe volte velleitariamente organizzate, riprese e sospese, per lo più sotto la direzione locale del piacentino Ambrogio Martelli: in particolare, sono da segnalare

– nel 1776 con l'abate Andrea Mazza, discusso bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma (1774-1779), che stava preparando «un'opera grandiosa ed erudita» su Veleia, mai completata (poi utilizzata dal prefetto del Museo Ducale De Lama)

– nel 1778-1781 con il padre teatino Paolo Maria Paciaudi, di nuovo ai vertici dei "Musei ed Antichità Ducali" (1778-1785)

– nel 1793 con l'abate Angelo Schenoni, prefetto del Museo d'Antichità (1785-1799), peraltro mai iniziata

1778

— Pietro De Lama – dopo che era tornato nuovamente responsabile dei "Musei ed Antichità Ducali" di Parma Paolo Maria Paciaudi, suo «amorosissimo maestro» – chiede inutilmente a più riprese al duca il trasferimento al Museo d'Antichità di «tutti li Capi d'antichità estratti dagli Scavi di Velleja, e che esistono nella R. Accademia, e nella R. Biblioteca»

1781

— lo scienziato comasco Alessandro Volta – – che da anni stava studiando (1777, 1784) le caratteristiche dell'«aria infiammabile nativa delle paludi», il gas infiammabile sprigionato spontaneamente dal terreno, il 14 maggio si reca a Veleia a osservarne gli idrocarburi gassosi [metano], che, arrivando in superficie attraverso la roccia argillosa, si infiammavano

***ante* 1783**

— il toponimo Veleia – assente nella documentazione iscritta veleiate – ritorna soltanto in una tavola bronzea «cum litteris eminentibus», falso presumibilmente parmense visto e conosciuto nel Ducale Museo d'Antichità almeno dal 1783, in seguito disperso

1788-1790

— il gesuita e storico catalano Juan Francisco (de) Masdeu, esule in Emilia negli anni Settanta / Ottanta del XVIII sec., cura una nuova edizione autoptica della *TAV* – per lo più ignota agli studiosi – nella sua *España romana* (vol. V della *Historia critica de España*, scritta in italiano, che voleva far stampare a Parma dal celebre tipografo Giambattista Bodoni a Parma): la versione italiana del Masdeu, irreperibile, ci è giunta nella retroversione castigliana – 1788 – di un altro esule catalano, che non poté firmarsi, il gesuita Bernardo Arana

— Giuseppe Poggi [La Cecilia], *Romanae Legis judiciariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum* … [in folio], 1790

1801

— dal 13 luglio la *TAV*, la *lex Rubria* e altri reperti veleiati vengono spostati dalla Reale Accademia delle Belle Arti nel Reale Museo d'Antichità di Parma

1801-1814

— conquistato dai Napoleonici nel 1801, con la convenzione di Fontainebleau (27 ottobre 1807) il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla viene annesso all'impero francese col nome di Dipartimento del Taro (1808-1814)

1803

— il 27 giugno 1803, il barone Dominique Vivant de Denon, rapace direttore generale del Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Médailles di Parigi (odierno Museo del Louvre), ottiene da Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry, administrateur général francese del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla (1802-1806), un ulteriore «trasferimento» in Francia di opere antiche e d'arte: la *TAV*, la *lex Rubria* e altri reperti archeologici veleiati, regestati e impacchettati dagli incaricati napoleonici, vengono abbandonati e del tutto ignorati nei sotterranei del Musée Central de Arts fino al 26 febbraio 1816

— per intervento lungimirante del prefetto del Reale Museo d'Antichità Pietro De Lama, che difese strenuamente le raccolte archeologiche, si salvano dalla razzia francese anche le statue marmoree del "Ciclo giulio-claudio", imballate queste ultime, ma lasciate per anni in un magazzino del palazzo della Pilotta, per le evidenti difficoltà di trasporto, e fors'anche per una qualche noncuranza verso di esse da parte di Dominique Vivant de Denon, ben più attento ai bronzetti figurati e alle due iscrizioni bronzee *(TAV* e *lex Rubria)*

1804-1805

— ricognizione a Macinesso e nel territorio circostante decisa e improvvisata da Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry, administrateur général napoleonico del Ducato, con scarsi risultati: con disastrosa leggerezza, autorizza la ripresa delle colture agricole

— cultore di Parma e del suo territorio (ne stava redigendo una storia), fu fautore della trascrizione di non pochi manoscritti veleiati, oggi scomparsi (alcuni, parrebbe, più tardi da lui stesso trafugati)

***ante* 1806**

— *Antichit(à) Velleiat(i)*: materiali manoscritti e a stampa raccolti dall'eclettico giurista parmigiano, e appassionato "Veleiate", il conte Antonio Bertioli, ai primi del XIX sec.

1808

— trascrizione paleografica della *TAV* del filologo prussiano Friedrich August Wolf, *Von einer milden Stiftung Trajan's, vorzüglich nach Inschriften*

1810-1811

— organica campagna di scavi di Michele Lopez, aiutante di Pietro De Lama (reggente del Museo d'Antichità), svoltasi nel disinteresse generale

1815

— il 17 marzo Macinesso perde l'indipendenza amministrativa e viene inglobato con la zona degli scavi nel municipio piacentino di Lugagnano, sito a 11 km a nord-est, sulla riva sinistra del torrente Arda, 229 m s.l.m., nel Sette-Ottocento tradizionale campo-base delle faticose salite a cavallo − per una dozzina di km su strada non carrozzabile − alle «ruine» veleiati

→ di un «fundus Lucanianus», inesistente nella *Tabula alimentaria*, si parlò nel Sette/Ottocento, e tuttora si divulga localmente e in rete, per dare radici romane al municipio di Lugagnano (dal 1862 Lugagnano Val d'Arda): il *nomen* Lucanius è assai raro in *CIL* XI, in pochi casi presente nella Regio VIII, assente nell'ager Veleias; il toponimo Lucaniano = Lugagnano appare nella seconda metà del IX sec. in carte private piacentine

1815-1847

— dopo il Congresso di Vienna del 1814-1815, il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla viene assegnato a Maria Luigia d'Absburgo-Lorena (1815-1847)

1815-1816

— in cambio della cessione del *Cristo al Sepolcro* del pittore secentesco emiliano Bartolomeo Schedoni come "buonuscita", la *TAV* viene restituita nel 1815 dal governo francese al Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla (con perdita di un frammento) assieme alla *lex Rubria*: nel 1816 vengono risistemate – *con* gli altri reperti restituiti il 26 febbraio grazie anche all'intervento dell'incaricato d'affari del Ducato di Parma e appassionato Veleiate, il piacentino Giuseppe Poggi La Cecilia – nel Ducale Museo d'Antichità → il valore

della *TAV* venne calcolato empiricamente dai funzionari / tecnici parigini in 24.000 franchi francesi, quanto era stato valutato – tanto per fare un raffronto – il pittore barocco bolognese Annibale Carracci, 12.000 franchi francesi invece venne calcolata la *lex Rubria*

1816-1825

— il 23 luglio 1816 la direzione degli scavi è improvvidamente affidata dalla duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena – per inevitabili intrighi di corte – all'inesperto e sprovveduto capitano dell'esercito Pietro Casapini, nominato "Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato" (1816-1825), ufficialmente incaricato già da qualche mese di «visitare quelle ruine e di osservare ove convenga intraprendere nuove escavazioni»

— viene del tutto ignorato il ben più competente e preparato prefetto del Ducale Museo d'Antichità Pietro De Lama (1816-1825), fin dal 1785 responsabile a vario titolo del Museo d'Antichità (direttore dal 1785, reggente dal 1799, prefetto dal 1816 alla morte nel 1825)

1816-1817

— sotto il vigile e attento controllo di Pietro De Lama, e grazie anche al contributo finanziario del ministro degli esteri austriaco Klemens von Metternich (che il 5 settembre 181 visitava il Ducale Museo d'Antichità parmense), la *TAV* è assemblata «colla sola pressione» e senza alcuna saldatura, ed è ripulita «senza scoprire il metallo» dalla «ruggine antica» – così, poi, la *lex Rubria* – dall'abile incisore parmense Pietro Amoretti

— i due reperti bronzei vengono poi collocati nel Ducale Museo d'Antichità: sul bronzo colato, nei piccoli spazi rimasti vuoti della *TAV*, si operò l'inserimento – da De Lama singolarmente sottaciuto – di almeno 45 "tasselli" ènei, per integrare e completare con lettere e parole le lacune delle colonne III, VI e VII (per zelo, in almeno due punti [*TAV* VII, 5-6 e 7] integrò, o reincise su spazi evanidi, anche se in realtà, visto lo spazio avanzato, il nesso appare del tutto superfluo)

— le altre iscrizioni latine vengono anch'esse assemblate, ripulite e regestate accuratamente dal prefetto Pietro De Lama, ma sottoposte in modo discutibile a diffusa rubricatura: «... io ho supplito in colore rosso alle lettere mancanti, come con puntini nelle tavole incise, e ciò per comodo de' leggenti; osservando scrupolosamente le regole critiche, e giuste, ed evitando qualunque sia sostituzione fantastica»

— con l'intento di fare del Museo d'Antichità un punto elitario d'incontro degli studiosi del mondo classico, la duchessa Maria Luigia nell'ottobre 1817 impone la consegna alle autorità dei materiali archeologici che si trovavano in mano private e di quelli «che possono scoprirsi in progresso di tempo a Veleia ed in qualsiasi altro punto de' nostrj Dominj»

1817-1819

— Veleia viene in parte snaturata e compromessa dal "restauro" neoclassico – avallato dall'incompetente capitano dell'esercito e "Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato" Pietro Casapini – operato dall'antagonista del prefetto del Ducale Museo d'Antichità Pietro De Lama e terminato nel 1818, l'architetto neoclassico romagnolo Giovanni Antolini: a lui si deve – tra l'altro – l'improbabile restituzione ad «anfiteatro» ellissoidale del "Cisternone", l'imponente impianto circolare a sud-est del Foro

1818-1822

— diffuse fino a metà dell'Ottocento le edizioni critiche – ad opera dell'infaticabile prefetto del Ducale Museo Pietro De Lama – delle epigrafi veleiati (*Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, 1818), della *TAV* (*Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione* ..., 1820) e della *lex Rubria* (*Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja nell'anno MDCCLX e restituita alla sua vera lezione ...*, 1820)

— l'architetto neoclassico romagnolo Giovanni Antolini, supervisore di una serie di interventi di restauro – a volte discutibili – nel sito di Veleia (nel 1820 restituiva ad «anfiteatro» – forse arbitrariamente – il "Cisternone"), pubblica un'importante e controversa opera «architettonica» sul *municipium* veleiate, completa registrazione e recensione delle rovine,

degli edifici e dell'impianto urbanistico del centro cittadino, preziosa per la ricca documentazione (*Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* …, 1822)
— la piccola silloge epigrafica – per lo più formata da reperti urbani – dell'abate Giuseppe Chiappini nel suo Museo archeologico-artistico di Piacenza viene requisita nel 1821 dalla duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena e collocata nel Ducale Museo d'Antichità
— Ernestus Spangenberg, *Obligatio praediorum, seu Tabula Trajani alimentaria*, in Id., *Juris Romani tabulae negotiorum sollemnium* ... [nr. LXVII], 1822: è, sostanzialmente, una riproduzione dell'edizione di Pietro De Lama

prima metà del XIX sec.

— due appassionati "Veleiati" – lo statista "piacentino" e incaricato d'affari del Ducato di Parma Giuseppe Poggi La Cecilia (1761-1842), già autore nel 1790 di un'edizione in folio della *lex Rubria da Gallia Cisalpina*, e il prevosto e vicario generale della diocesi di Piacenza Vincenzo Benedetto Bissi (1771-1844) – perseguono, se pur distintamente, l'edizione storico-critica della *TAV* e degli altri *testimonia* veleiati, che cercarono e sperarono di ottenere da diversi eruditi emiliani, da loro sollecitati e generosamente finanziati:

– il canonico Francesco Nicolli, di Fiorenzuola (dal 1866 Fiorenzuola d'Arda, PC), ilo studioso più rilevante, se pur definito impietosamente da Eugen Bormann «magni studii et diligentiae, sed parum doctrina instructus»
– il canonico e orientalista parmigiano Luigi Maria Cipelli, presto defilatosi
– il magistrato ed erudito di Busseto (PR) Giuseppe Vitali, autore di varie *Lettere* sulla *Tabula alimentaria* (la prima èdita da Vincenzo Benedetto Bissi stesso)

→ i due evergeti piacentini non arrivarono, tuttavia, a vedere una conclusione della sospirata edizione scientifica della *TAV*, sommersi da progetti diversi e da materiali per lo più manoscritti e storicamente non sempre affidabili, ma – nella loro variegata e preziosa documentazione locale – non adeguatamente consultati e recensiti dagli studiosi seguenti

1831

— ridesta lentamente l'attenzione sulle "istituzioni alimentarie" (e sulla *TAV*) la scoperta nel 1831 – in contrada Macchia, sito di Circello (BN), nel Sannio beneventano (Regio II) – della contemporanea (primi mesi del 101 d.C.) e frammentata *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani, i discendenti dei Ligures Apuani, deportati nel 180 a.C. – dopo la loro totale e definitiva disfatta ad opera dei Romani – nel Sannio, per decisione dei proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Tamfilo

1835

— alla morte (1835) di Francesco Nicolli, la sua raccolta di laterizi "veleiati", in buona parte messa insieme nei primi decenni del XIX sec., confluisce nel Ducale Museo d'Antichità di Parma: in precedenza, il Nicolli aveva acquisito anche i piccoli *corpora* fittili messi insieme dai piacentini Alessandro Chiappini – che si era procurato sul mercato antiquario romano per il suo Museo archeologico-artistico anche reperti (lapidei) di origine urbana – e Vincenzo Benedetto Bissi, dal 1817 prevosto e vicario generale della diocesi di Piacenza († 1844)

1842

— il direttore del Ducale Museo d'Antichità parmense e degli scavi veleiati Michele Lopez (1825-1867), già allievo di Pietro De Lama, alla ricerca pervicace di un ipotizzato centro cultuale romano a Veleia, demolisce senza alcun risultato soddisfacente la canonica della pieve di Sant'Antonino, ma fortunatamente ne preserva la struttura
— Giuseppe Vitali, *Lettere che descrivono un'opera la quale illustra la Tavola degli alimentari di Veleia e tesse le memorie dell'origine, dell'incremento ed esterminio di quella città. Parte prima* …, cur. V. B. Bissi, 1842, con "edizione" della *Tabula alimentaria*

1844-1845, 1883

— prima edizione critica della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani, ad opera dell'epigrafista tedesco Wilhelm Henzen, *De Tabula alimentaria Baebianorum* …, 1844, riedita – aggiornata

e rivista – l'anno seguente): venne poi pubblicata con acribìa esemplare nel 1883 da Theodor Mommsen nel nono volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nr. 1455
— Raffaele Garrucci, *Antichità dei Liguri Bebiani* …, 1845

1847-1859

— il Ducato di Parma e Piacenza (Guastalla ne era stata staccata nel 1847) è (ri)assegnato – tra alterne vicende – ai Borbone di Parma, sotto il protettorato dell'impero austriaco

1854

— edizione paleografica della *Tabula alimentaria* di Ernest Desjardins, antichista francese e assiduo frequentatore del territorio piacentino-parmense nel 1852 e poi ancora nel 1856 (*De tabulis alimentariis disputationem historicam* ..., 1854

1857

— Gustav Friedrich Hänel, *Corpus legum ab imperatoribus Romanis ante Justinianum latarum, quae extra constitutionum codices supersunt* …, 1857: sulla base di P. De Lama

1859-1860

— il 9 giugno 1859, dopo la definitiva partenza da Parma della reggente Maria Luisa di Borbone, si chiude la storia del Ducato di Parma e Piacenza: col decreto del 8 marzo 1860 Parma e Piacenza vengono annesse al regno di Sardegna (dal 17 marzo 1861 Regno d'Italia)
— in ideale continuazione della Società Storica Parmense (1854 sgg.), Luigi Carlo Farini, governatore delle Regie Provincie dell'Emilia, fonda in Parma nel 1860 la Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, che coinvolge Parma, Piacenza e Pontremoli (ebbe varie aggregazioni e denominazioni)

1860/1861-1960 ca.

— viene avanzata nel 1860/1861 la richiesta per l'estrazione nel Veleiate degli idrocarburi, di cui erano ricche la Val Riglio e la Val Chero: è autorizzata nel 1865/1866 con l'apertura del primo pozzo di petrolio italiano a Montechino (Gropparello, PC), poi a Rustigazzo e Veleia (Lugagnano Val d'Arda) → in realtà, tuttavia, soltanto dal 1892 al 1960 ca. si attuò e sviluppò lo sfruttamento industriale del campo petrolifero-gassifero locale

1861, 1945

— il Ducale Museo d'Antichità di Parma diventa Regio Museo d'Antichità dall'unità d'Italia (1861), poi Museo Nazionale di Antichità (1945), ora Museo Archeologico Nazionale di Parma, dal 2014 compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma

1862

— su delibera comunale del 27 luglio, dal 20 dicembre 1862 Lugagnano modifica il suo nome in Lugagnano Val d'Arda

1868, 1869

— il Consiglio Provinciale Piacentino sollecita nel 1868 la ripresa degli scavi nell'ager Veleias sotto la responsabilità del municipio di Piacenza: «gli oggetti dell'agro veleiano [*sic*] potrebbero meglio essere studiati ed apprezzati nel luogo ove più facilmente si potrebbero stabilire rapporti degli oggetti trovati colle località ove vennero dissotterrati»
— l'anno seguente, la Deputazione Provinciale di Parma rigetta decisamente la proposta piacentina e la questione non venne più ripresa, periodiche polemiche pubblicistiche locali a parte

1869

— il direttore degli scavi e del Regio Museo d'Antichità (1867-1875) Luigi Pigorini, uno dei padri della ricerca paletnologica in Italia, individua a nord-est del centro urbano veleiate una piccola e modesta necropoli suburbana a incinerazione, primi reperti preromani della zona

1872

— gli scavi di Veleia vengono dichiarati dal governo italiano opera di utilità pubblica (e parzialmente finanziati)

1876-1878
— il direttore del Regio Museo d'Antichità e degli scavi veleiati (1875-1933), il parmigiano Giovanni Mariotti, indaga nel 1876 il territorio a nord-est di Veleia, vicino al futuro cimitero moderno, rinvenendovi sepolture a incinerazione e materiali diversi della seconda età del ferro, che volle attribuire ai «Liguri Veleati»

1881-1888
— lo storico ed epigrafista tedesco Eugen Bormann, forse il miglior allievo e collaboratore di Theodor Mommsen per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, è *viator* e perlustratore assiduo del Piacentino / Veleiate / Parmense e dei Musei e delle Biblioteche emiliane fra il 1874 e il 1882: e offre una affidabile edizione critica completa dei materiali epigrafici dell'ager Veleias, anzitutto della *TAV* e della *lex Rubria*, nel primo tomo dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*
→ i reperti fittili vennero pubblicati nel 1901 – sulla base delle sue schede – dal filologo tedesco Maximilian Ihm

1911
— Ernest George Hardy, *The Lex Rubria*, in Id., *Six Roman Laws* …, 1911

1916/1920
— esce postuma *La Table hypothécaire de Veleia. Étude sur la propriété foncière dans l'Apennin de Plaisance* …, 1920, importante contributo del 1909/1913 di Félix Georges De Pachtere (1881-1916), giovane e promettente antichista francese

1925-1926
— vivace interpellanza parlamentare, disattesa, del deputato "piacentino" Bernardo Barbiellini Amidei, potente e influente capo del fascismo piacentino: tra vari problemi locali discussi, sollecita un urgente provvedimento del governo perché i Piacentini possano conservare i reperti archeologici veleiati nella loro città senza vederli «emigrare» a Parma

1933/1937
— le matrici – ormai disperse – dei calchi gipsacei della *TAV*, della *lex Rubria* e, in dimensioni inferiori, dell'iscrizione onoraria del *patronus* veleiate Lucio Sulpicio Nepote, vengono approntate a Parma per la romana Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938 (in concomitanza col bimillenario della nascita di Augusto, visto e "interpretato" in ottica imperiale e nazionalistica dal fascismo imperante di Mussolini), a cura del direttore degli scavi veleiati e restauratore del Foro (1936) S. Aurigemma (1933-1937): calchi sono all'Antiquarium di Veleia (e al Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR, col plastico tridimensionale del Foro veleiate preparato nel 1935 dallo scultore Fabbri e dalle copie gipsacee di alcune statue marmoree della *Basilica*)

1934
— antesignana dei quattro Convegni di "Studi Veleiati" seguenti (1954, 1960, 1967, 2013), è la "Adunanza" scientifica nel Foro di «Velleja» nel 1934 della Reale Deputazione di Storia Patria per le province Parmensi in onore di Giovanni Mariotti, ex-direttore del Regio Museo d'Antichità di Parma e degli scavi veleiati (1875-1933), potente politico e sindaco parmense, sostenitore delle antichità di Parma e di Veleia come patrimonio indiscusso della sua città
— Orsolina Montevecchi, *Documenti inediti sugli scavi di Veleia nel sec. XVIII* …, 1934

1934, 1937-1938, 1950
— reiterata proposta nel 1934 del Consorzio del Parco Provinciale di Piacenza di erezione a comune del nucleo di "Velleja", avanzata attraverso il pubblicista e «promotore turistico» piacentino Aldo Ambrogio, che nel 1937-1938 poi organizzò al Palazzo Gotico di Piacenza una «Mostra delle antichità Velleiati e Piacentine» (calchi in gesso e fotografie dei reperti veleiati conservati a Parma) con evidenti finalità turistico-promozionali, in qualche modo antagonistiche con le coeve rievocazioni parmensi per la Mostra Augustea della Romanità
→ la proposta venne ripresentata nel 1950 da Aldo Ambrogio (direttore dell'Ente Provinciale

per il Turismo di Piacenza dal 1936): prolifico studioso del Veleiate, anch'egli era impegnato in «una monumentale opera su Velleia», mai uscita, come tante altre prima e dopo di lui

1940, 1960

— Salvatore Aurigemma, già direttore degli scavi veleiati (1933-1937), pubblica la prima guida moderna del sito: *Velleia* …, 1940 → n. ed., cur. Guido Achille Mansuelli, 1960

1950-1951, 1953

— Giorgio Monaco, successore nel 1937 di S. Aurigemma a direttore del Museo Nazionale di Antichità di Parma e degli scavi veleiati (1937-1957), attua a Veleia il più impegnativo e consistente intervento di restauro, dopo quello del suo precessore (1936), e ripristina le colonne in marmo lunense del propileo del Foro con discutibile anastilosi (originali restano i capitelli, in stile corinzio e marmo lunense, e le basi in marmo lunense, databili entro il I sec. d.C.): nel 1953 Monaco crea e organizza il primo Antiquarium veleiate sui resti del portico del Foro

1954, 1955

— 29 - 30 maggio 1954: I Convegno di "Studi Veleiati" a Piacenza-Velleia [*sic*] (vd. *Studi Veleiati. Atti e memorie del I Convegno di studi storici e archeologici* …,1955)

1954

— nel primo Convegno di Studi Veleiati il maestro italiano dell'epigrafia latina Attilio Degrassi – e con lui si trovarono poi d'accordo altri autorevoli studiosi, e pure il sottoscritto – ribadiva che il toponimo da usare era «Veleia»: «Velleia», con liquida doppia, si sarebbe invece localmente imposta per influenza di un nome «Vellè / Vellé», testimoniato ancora negli anni Trenta del sec. scorso e riportato da Salvatore Aurigemma nella sua guida del sito per un edificio posto nei dintorni di Macinesso, ma oggi del tutto sconosciuto agli abitanti del luogo

1957-1959

— edizione e studio fondamentali della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani dello storico e archeologo francese Paul Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan* …, 1957-1959

1958, 1991, 2000

— Vito Antonio Sirago, *L'Italia agraria sotto Traiano* …, 1958 (2 ed., 1991) → *Il Sannio romano. Caratteri e persistenze di una civiltà negata* …, 2000

1960, 1962

— II Convegno di "Studi Veleiati" a Piacenza (vd. "Bollettino Storico Piacentino" …, 1962)

1962, 1971

— vengono rinvenuti ai margini di vie attorno a Veleia ambiti necropolari della seconda età del ferro: una sepoltura a incinerazione del I/II sec. d.C., in località «Acqua Salata» (1962), a monte della frazione La Villa [oggi: Villa di Veleia]; tre *ustrinae*, aree di combustione dei cadaveri, del I sec. a.C. / I sec. d.C., a nord dell'abitato (1971); una sepoltura a incinerazione del I/II sec. d.C., in località «Fornasella», a nord dell'abitato (1971)

1964-1966, 1994

— la glottologa genovese Giulia Petracco Sicardi affronta su basi scientifiche la complessa toponimia dell'ager Veleias in *Toponimi Veleiati* …, 1964-1966 →*Scritti scelti* …, 1994

1964 sgg., 1968 sgg.

— i direttori del Museo Archeologico Nazionale di Parma Antonio Frova (1964-1968) e Mirella Marini Calvani (1968-1994) (ri)avviano e sviluppano le ricerche e gli scavi archeologici a Veleia con rigoroso metodo stratigrafico: vengono riconosciute almeno cinque fasi della (ri)urbanizzazione del centro abitato, due tardo-repubblicane e tre proto-imperiali

1965

— i reperti epigrafici veleiati vengono regestati e organizzati dall'epigrafista bolognese Giancarlo Susini in una sala al pianoterra del Museo Archeologico Nazionale di Parma

1966 / **1973** / **1997**
— *Velleia* / *Veleia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale* …, 1966 (Guido Achille Mansuelli), 1973 (Antonio Frova), 1997 (Mirella Marini Calvani)
1967, 1969
— 31 maggio - 2 giugno 1967: III Convegno di "Studi Veleiati" a Piacenza - Parma (vd. *Atti del III Convegno di Studi Veleiati* …, 1969)
1968, 2004
— Cesare Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Velleia* …, 1968 → *"Imagines variis artibus effigiatae" … Scritti di ritrattistica romana* …, 2004
1970 ca.
— agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, Antonio Frova, già direttore del Museo Archeologico Nazionale di Parma (1964-1968) dichiara che era «in preparazione l'edizione dei manoscritti settecenteschi relativi agli scavi di Velleia», ma senza alcun seguito concreto
1970, 1972
— Francesco D'Andria, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense* …, 1970
— Franciscus Joseph Bruna, *Lex Rubria: Caesars Regelung für die richterlichen Kompetenzen der Munizipalmagistrate in Gallia Cisalpina* …, 1972
1975
— l'Antiquarium veleiate del 1953 viene riorganizzato da Mirella Marini Calvani, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Parma, che lo trasferisce al pianoterra della palazzina proto-ottocentesca, sede della direzione degli scavi di P. Casapini (poi ristrutturato nel 2010)
1980
— [*Velleia Romana - Veleia*], in *EDCS* / *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*, curr. Manfred Clauss - Anna Kolb - Wolfgang A. Slaby - Barbara Woitas …, 1980 sgg.
1983
— *Epigraphic Database Roma / EDR*, curr. Silvio Panciera - Giuseppe Camodeca - Giovanni Cocconi - Silvia Orlandi …, 1983 sgg., riprodotto sostanzialmente in *Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia*, dir. Silvia Orlandi …, 2017
1985
— Cinzia Bisagni, *La Tabula Alimentaria di Veleia* …, 1985, con edizione critica e traduzione italiana
1986, **2001**
— Umberto Laffi, *La lex Rubria de Gallia Cisalpina* …,1986 (ripubblicato con aggiornamenti nel 2001)
1988, **2013**
— John R. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani / Samnites, Ligurians and Romans* …, 1988; *"Samnites, Ligurians and Romans" revisited / Sanniti, Liguri e Romani. Un aggiornamento* …, 2013
1989
— Carlo Betta, *Le epigrafi lapidee latine di Veleia* …, 1989 [con edizione critica e traduzione italiana]
— Giovanni Brunazzi, *La "lex Rubria de Gallia Cisalpina" di Veleia* …, 1989 [con edizione critica e traduzione italiana]
1990
— Nicola Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate* …, 1990
— Giovanni Negri, *Le istituzioni giuridiche* [*17. La "lex Rubria de Gallia Cisalpina" e le competenze dei magistrati municipali*] …, 1990
— Giuseppe Marchetti - Pier Luigi Dall'Aglio, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino* …, 1990

— Mirella Marini Calvani, *Archeologia … / Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"* …, 1990

1991

— esce la prima edizione critica italiana, con versione ed esaustivo apparato storico-epigrafico, della *TAV*, a cura di Nicola Criniti (*La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate* …, 1991), che «ha riaperto decisamente ed efficacemente – dagli anni Novanta del secolo scorso – i giochi su Veleia, sull'ager Veleias e sulla *Tabula alimentaria*» [Albasi-Magnani]

— Alfredo Bonassi, *La Tavola Alimentaria di Veleia: saggio di schedatura computerizzata per la formazione di un archivio storico-epigrafico …,* 1991 → elaborazione elettronica dell'edizione critica 1991 di Nicola Criniti

1992-1993

— Milena Frigeri, *La "Tabula alimentaria" dei Ligures Baebiani* …, 1992 → pp. 251-286: elaborazione elettronica del testo critico a cura di Alfredo Bonassi

— Valeria Righini - Maurizio Biordi - Maria Teresa Pellicioni Golinelli, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)* …, 1993

1994-1995

— un «Progetto di studio e valorizzazione della città romana di Velleia [*sic*]» coinvolge nel 1994 per un breve periodo archeologi e giovani studiosi italiani e anglosassoni, con risultati effimeri

— un (IV) Convegno di Studi Veleiati – da organizzare e tenere a Piacenza per il settembre 1995 – viene progettato nel 1994 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, ma è improvvisamente cancellato senza alcuna comunicazione ufficiale

1996

— edizione storico-critica e traduzione inglese della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* dello storico e numismatico anglosassone Michael H. Crawford (*Lex de Gallia Cisalpina* …, 1996

2000-2002

— costituzione nel 2000 di "Terre Veleiati", quarta sezione della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi

— *"Aemilia". La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, cur. Mirella Marini Calvani …, 2000

— Elio Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero* …, 2000

— *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Parma*, cur. Mirella Marini Calvani …, 2001

— Marina R. Torelli, *La "Tabula" dei Ligures Baebiani*, in *Benevento romana* …, 2002

2003

— Ilaria Di Cocco - Davide Viaggi, *Dalla Scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario Veleiate tra centuriazione e incolto* …, 2003

— *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, cur. Nicola Criniti …, 2003

— Luca Lanza, *«Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium …». Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico* …, 2003

2005 sgg.

— Anna Maria Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento* …, 2005

— nel 2005 si costituisce, nel Dipartimento di Storia dell'Università di Parma (cattedra di Storia Romana), il Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV, a cura e sotto la responsabilità scientifica di Nicola Criniti

— di lì a qualche mese, nasce sempre nella medesima sede, e continua tra Milano e Parma, *AGER VELEIAS. Rassegna di storia, civiltà e tradizioni classiche* [*www.veleia.unipr.it*: dal 2009, *www.veleia.it*], laboratorio informatico multifunzionale e multidisciplinare diretto da

Nicola Criniti, con la collaborazione del GRV (Luca Lanza e Francesco Bergamaschi in prima istanza; in seguito, Daniele Fava, Giuseppe Costa, Mario Carpi, e la *web agency* "Immagica" di Parma): dal 2021 in una nuova e più funzionale veste digitale
— al suo interno– a cura e sotto la responsabilità scientifica di Nicola Criniti, con l'impegno redazionale di Giuseppe Costa e Daniele Fava e la collaborazione del GRV – si pubblica dal 2006 la periodica rassegna veleiate e classica "Ager Veleias" [*www.veleia.it*] e si rieditano i più importanti contributi del Sette-Novecento su Veleia e i suoi *testimonia*

2006-2009

— *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, curr. Pier Luigi Dall'Aglio - Ilaria Di Cocco …, 2006
— *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, cur. Nicola Criniti …, 2006-2009
— *"Veleiates". Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, cur. Nicola Criniti …, 2007
— Marco Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia* …, 2006-2009
— Marisa Zanzucchi Castelli, *La Tabula alimentaria di Veleia. Nuovi contributi di ricerca* …, 2008

2010

— l'Antiquarium di Veleia viene riallestito, con restauro di vari reperti archeologici, e tra essi del rozzo busto di pietra cosiddetto di «Giove ligure» (meglio identificabile col sileno Marsia): l'area archeologica è arricchita da pannelli e didascalie adeguate
— prima edizione critica e traduzione italiana digitale della *TAV* a cura di Nicola Criniti …, 2010
— *La produzione laterizia nell'area appenninica della "Regio Octava Aemilia"*, curr. Gianluca Bottazzi - Paola Bigi …, 2010

2012, 2019

— Gianluca Mainino, *Studi sul caput XXI della Lex Rubria de Gallia Cisalpina* …, 2012 → *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia* …, 2019

2013, 2014

— Nicola Criniti, *Mantissa Veleiate* …, 2013
— 20-21 settembre 2013: IV Convegno di "Studi Veleiati" a Veleia - Lugagnano Val d'Arda (vd. *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, curr. Pier Luigi Dall'Aglio - Carlotta Franceschelli - Lauretta Maganzani …, 2014)

2014-2016

— nel 2014 il Museo Archeologico Nazionale di Parma entra a far parte del Complesso Monumentale della Pilotta
— Thorsten Beigel, *Die Alimentarinschrift von Veleia* 2015
— dal 2016 competente per l'area archeologica di Veleia diventa la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, nel Complesso della Pilotta, con sede a Parma (in precedenza, la responsabilità degli scavi dell'ager Veleias era affidata alla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, con sede a Bologna)

2017

— *Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia*, dir. Silvia Orland …, 2017, che riproduce sostanzialmente i testi pubblicati dal 1983 sgg. in *Epigraphic Database Roma*
— *Compendio archeologico della città romana di Veleia*, cur. Cristina Mezzadri …, 2017

2018

— Rosella Laurendi, *Institutum Traiani. Alimenta Italiae obligatio praediorum sors et usura. Ricerche sull'evergetismo municipale e sull'iniziativa imperiale per il sostegno all'infanzia nell'Italia romana* …, 2018
— restauro archeologico del complesso termale di Veleia sotto la direzione scientifica dell'archeologo Marco Podini (2018)

2019

— Nicola Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …, 2019

— Nicola Criniti, 8 edizione critica e versione italiana della *TAV* (*"Tabula alimentaria" veleiate: testo critico e versione italiana*, in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …, 2019)

— Tiziana Albasi - Lauretta Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, in Nicola Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …, 2019

— Chiara Repetti-Ludlow, *Tabula Alimentaria Veleiana* [sic] …, 2019

— chiusura del Museo Archeologico Nazionale di Parma (parte romana) dal 5 dicembre 2019 al 10 novembre 2023 per una complessa opera di restauro e di riallestimento

2021

— viene inaugurata la Sezione romana del Museo Archeologico di Palazzo Farnese a Piacenza, erede ideale del Museo archeologico-artistico, approntato verso la metà del XVIII sec. dall'abate Alessandro Chiappini nella canonica della chiesa di Sant'Agostino a Piacenza e definito il «Museo Piacentino» per eccellenza da Ludovico Antonio Muratori

2023

— dopo una chiusura quadriennale per una lunga opera di riqualificazione e riallestimento, il 10 novembre riapre per la parte romana il piano superiore del Museo Archeologico Nazionale di Parma (ormai inserito – con l'area archeologica di Veleia – nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma) → per quanto riguarda il patrimonio iscritto veleiate, sono esposti al pubblico soltanto otto reperti epigrafici

2024

— Alessandro Bertolino, *Macchia di Circello. "Res Publica Ligurum Baebianorum". Un municipio romano nel Sannio* …, 2024

— *Epigraphic Database Tabulae Veleiatis*, cur. Anna Maria Ghirardello …, 2024

— Nicola Criniti, *Veleia, municipium collinare dell'Aemilia occidentale (nuova edizione)* … / *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior* … / *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)* … / *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)* …, 2024

2025

— secondo i dati del comune di afferenza, Lugagnano Val d'Arda (PC), al 28 agosto 2025 il nucleo dell'attuale località denominata Macinesso (420 m s.l.m.) appare praticamente abbandonato e conta non più di 3 residenti: diversa è la situazione dell'attuale, rifiorita frazione denominata Veleia (469 m s.l.m.), che è in espansione e conta 127 residenti → il toponimo «Macinesso» non risulta quasi più presente nei repertori toponomastici d'uso e viene ormai ricordato soltanto sporadicamente anche negli immediati dintorni

— Nicola Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)* / *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate (1739 – 2024)* / *Fonti storiche veleiati, letterarie ed epigrafiche (lapidee, ènee, fittili)* / *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, 2025

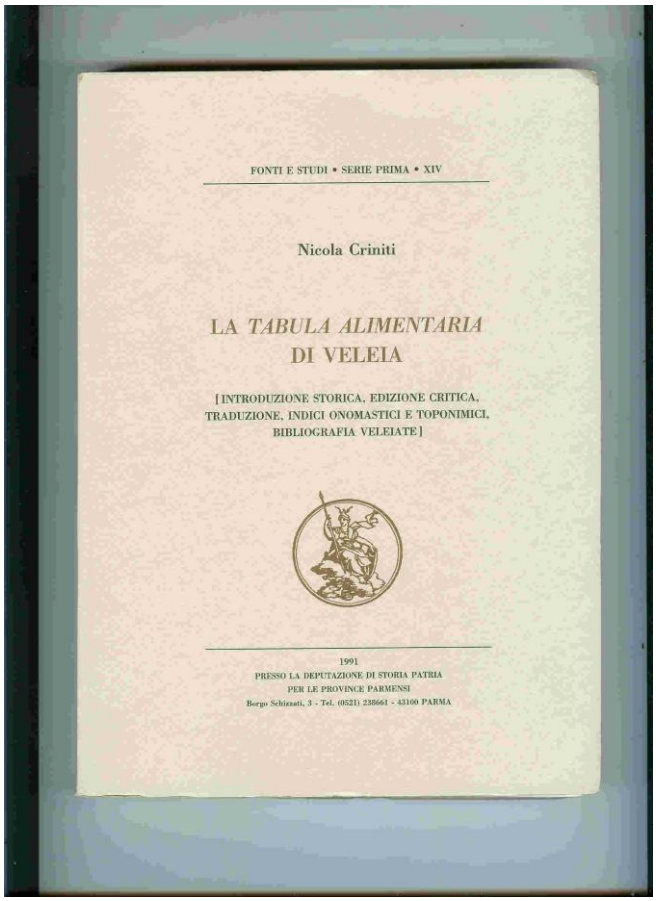
— a giugno iniziano nuovi scavi presso il Foro di Veleia, sotto la direzione scientifica dell'archeologa Flavia Giberti

— Alessandro Bertolino, *La "Tabula Alimentaria" dei "Ligures Baebiani" da Macchia di Circello. Nuove proposte, commento, testo latino e traduzione italiana* …, 2025

— Nicola Criniti, *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso* ... / *Cronistoria veleiate* …, 2025

9. Bibliografia e sitografia veleiati

Per non appesantire un testo già di per sé esteso e complesso verranno qui di seguito elencati soltanto alcuni testi-base recenti su Veleia, l'ager Veleias e i suoi *testimonia*: una ricca messe di studi originali, di riproduzioni di testi fondamentali del Sette-Novecento e di materiali sono èditi nel sito web *AGER VELEIAS* [*www.veleia.it*][482], Parma-Milano 2006 sgg. (da dicembre 2021 offerto in una nuova, più agile e funzionale struttura digitale) e nel periodico multidisciplinare in esso èdito "Ager Veleias" [*www.veleia.it*], citato in questa sede – come si è già detto – con l'acronimo "AV".


FONTI E STUDI • SERIE PRIMA • XIV

Nicola Criniti

LA *TABULA ALIMENTARIA* DI VELEIA

[INTRODUZIONE STORICA, EDIZIONE CRITICA, TRADUZIONE, INDICI ONOMASTICI E TOPONIMICI, BIBLIOGRAFIA VELEIATE]

1991
PRESSO LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE PARMENSI
Borgo Schizzati, 3 - Tel. (0521) 238661 - 43100 PARMA

Una rassegna, in ogni caso, per quanto possibile esaustiva dei lavori che interessano il Veleiate e la sua gente si trova in N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate*, che viene aggiornata e pubblicata annualmente in "AV": una vasta bibliografia storico-epigrafica è poi in N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)*, "AV", 20.02 (2025), p. 168 sgg.; una ricca disamina sul Fortleben veleiate si trova in T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 111-157; N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)*, "AV", 19.12 (2024), pp. 1-56.

[482] Nato nel 2005/2006 *a latere* della mia cattedra di Storia Romana (Dipartimento di Storia dell'Università di Parma), ha avuto fino al 2009 l'indirizzo *www.veleia.unipr.it*.

Chi vorrà ripercorrere distesamente la lunga, articolata e complessa vicenda civile di Veleia e dell'ager Veleias dovrà evidentemente riferirsi anche a più vasti ed elaborati lavori, a partire anzitutto dai testi-base di N. Criniti: *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011 e 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [*www.veleia.it*]); *La "Tabula alimentaria" di Veleia*. *Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991; *Veleia, municipium collinare dell'Aemilia occidentale (nuova edizione)*, "AV", 19.06 (2024), pp. 1-128; *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia* …, pp. 1-198.

Ma lo specialista e il *curiosus* sono sollecitati, altresì, a consultare gli *Atti* dei quattro Convegni Veleiati, con importanti, se pure a volte superati, materiali (*Studi Veleiati*, Piacenza 1955; [*Atti del II Convegno di Studi Veleiati*], "Bollettino Storico Piacentino", LVII [1962], pp. 57-106; *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969; *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Bologna 2014): e le più aggiornate raccolte collettanee curate in questo secolo da Nicola Criniti (*AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003 = (in cinque parti) in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [*www.veleia.it*]; *"Veleiates". Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007; *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed. riv. agg., Parma 2009).

Sulla *memoria* e la fortuna veleiati si vedano N. Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia*, "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), pp. 23-66 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]), *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate* ..., p. 909 sgg., *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 5 (2000-2001), pp. 75-140 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]); A. M. Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento,* Bologna 2005 (= *online.ibc.regione.emilia-romagna.it/l/libri/pdf/scavi_a_veleia.pdf*); Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna* …, pp. 111-157; N. Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia*, "AV", 20.10 (2025), pp. 1-21: e N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate*, aggiornata ed èdita annualmente in "AV".

Sulla documentazione epigrafica, archeologica e, assai ridotta, letteraria cfr. N. Criniti, *"Tabula alimentaria" veleiate: testo critico e versione italiana*, in Id., *Grand Tour a Veleia* …, pp. 158-217; *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia* …, pp. 1-198; *Fonti storiche veleiati, letterarie ed epigrafiche (lapidee, ènee, fittili)*, "AV", 20.04 (2025), pp. 1-18: e vd. i materiali archeologici riprodotti in *www.3d-virtualmuseum.it*.

Sempre utili, se pur datate, le voci *Velleia* / *Veleia* nell'*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*: G. A. Mansuelli, VII, Roma 1966, pp. 1116-1118 → *www.treccani.it/enciclopedia/velleia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)*; A. Frova, in *Supplemento 1970*, Roma 1973, pp. 893-894 → *www.treccani.it/enciclopedia/velleia_res-664c1cc5-8c62-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29*; M. Marini Calvani, in *II Supplemento 1971-1994*, V, Roma 1997, pp. 966-967 → *www.treccani.it/enciclopedia/veleia_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29*.

Per altri aspetti specifici vd. G. Petracco Sicardi, *Toponimi Veleiati*, "Bollettino Ligustico", XVI (1964), pp. 3-16, XVII (1965), pp. 3-16, XVIII (1966), pp. 91-104 e *Scritti scelti*,

Alessandria 1994; C. Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Velleia*, Milano 1968; M. Marini Calvani, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 797-807 e *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"*, parte 3, p. 59 sgg.; E. Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000; L. Lanza, *«Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium …». Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, in *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino* …, pp. 43-94; I. Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003; F. Panvini Rosati, *Contributo numismatico alla conoscenza di Veleia antica*, in Id., *Monete e medaglie*, I, Roma 2004, pp. 275-286; P. L. Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus"*, in *"Res publica Veleiatium"* ..., pp. 139-154; M. Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in *"Res publica Veleiatium"* ..., pp. 155-204 (= *www.academia.edu/10180986/Arte_committenza_e_societ%C3%A0_il_caso_Veleia_in_Res_Publica_Veleiatium._Veleia_tra_passato_e_futuro_a_cura_di_Nicola_Criniti_Parma_2006_pp._155-204*); G. Mainino, *L'ultimo dei Veleiati: riconsiderazioni e contrappunti a proposito della Tabula Alimentaria di Veleia*, "AV", 10.18 (2015), pp. 1-7 + 1-32 e *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019 (= *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi36daN08X1AhVSgf0HHSIIAU4QFnoECAYQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.ledonline.it%2Frivistadirittoromano%2Fallegati%2F926-tabula-alimentaria-veleia.pdf&usg=AOvVaw0CFcYy5yYYO5xh_SO4gm88)*; N. Criniti - D. Fava, *"Peregrinatio" veleiate*, in Criniti, *Grand Tour a Veleia* …, pp. 11-26 e 43 ill.; G. Papa, *Pueri alimentarii e soluzioni normative (secc. II – IV d.C.)*, "Teoria e Storia del Diritto Privato", XII (2019), pp. 1-44 → *Microsoft Word - File Papa.docx (teoriaestoriadeldirittoprivato.com)*; N. Criniti - C. Scopelliti, *Toponimi veleiati: identificazioni e attribuzioni moderne*, "AV", 16.07 (2021), pp. 1-14; N. Criniti, *L'Aemilia occidentale in età romana: excursus storico*, "AV", 17.13 (2022), pp. 1-43; Id., *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)*, "AV", 19.11 (2024), pp. 1-170; Id., *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso*, "AV", 20.12 (2025), pp. 1-12

Una articolata e aggiornata raccolta storico-critica veleiate è disponibile in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 352 e 66 ill. (con la collaborazione dei membri del Gruppo di Ricerca Veleiate Tiziana Albasi, Daniele Fava, Lauretta Magnani, Caterina Scopelliti).

18 maggio 2024 (ultima modifica: 10 settembre 2025)

© – Copyright — *www.veleia.it*